

Rassegna del 23/09/2013

Corriere della Sera

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	1
ALFANO	27	«Falsificate le mie parole su Br e Tav: querelo Alfano»	...	2
ALFANO	10	Saccomanni in bilico agita l'alleanza tra Pdl e Pd - Pdl e Pd divisi sul caso Saccomanni Il ministro: ora un confronto sui conti	Fuccaro Lorenzo	3
ALFANO	11	La difesa di Letta: piena fiducia «Nel governo c'è sintonia»	Galluzzo Marco	7
ALFANO	15	Timore per i processi Berlusconi pensa di «tornare» in tv	Di Caro Paola	8
PDL	10	Dai crediti statali alle quote della Banca d'Italia La ricetta di Brunetta per le coperture del Tesoro	Tamburello Stefania	9
PDL	13	Intervista a Giuseppe Fioroni - «Manca la moderazione, serve un altro nome»	Gorodisky Daria	10
INTERVISTE	25	Intervista ad Angelo Becciu - «Parla anche a chi investe in modo intelligente»	777	11
INTERVISTE	3	***Intervista a Jan-Werner Müller - «Il segreto? La sua popolarità e lo stile da buona manager» - Edizione della mattina	Ma.G.	12

Repubblica

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	13
ALFANO	19	Rodotà querela il ministro Alfano "Una barbarie falsificare le mie parole"	...	14
ALFANO	10	***Intervista a Maurizio Lupi - "Fabrizio non si deve dimettere ma ora la smetta con i ricatti" - Aggiornato	Ciriaco Tommaso	15
PDL	10	Patto di governo per bloccare l'aumento Iva - Il governo pronto a bloccare l'Iva nessun aumento nel 2013 Patto tra Letta e Saccomanni	Bei Francesco	16
PDL	11	Il premier ferma il Pdl: "Sto con il ministro"	D'Argenio Alberto	18
INTERVISTE	4	Intervista a Lorenzo Bini Smaghi - "All'Italia non farà sconti sugli impegni presi"	Fubini Federico	19
INTERVISTE	15	Intervista a Paolo Gentiloni - "Un'ossessione perdere tempo per frenare la corsa di Renzi"	g. c.	20
INTERVISTE	33	Intervista a Rosellina Archito - "Più che energia vedo frenesia ora su tutto domina il dio-denaro"	Dazzi Zita	21
INTERVISTE	33	Intervista a Giuseppe Sala - "La città è viva, facciamola correre dopo l'Expo puntiamo alle Olimpiadi"	Gallone Alessia	22
POLITICA	14	Lega, è duello tra Bossi e Maroni "Mi candido". "Serve un giovane"	Sala Rodolfo	23

Stampa

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	24
ALFANO	6	Saccomanni: "Ora verità e non slogan"	Magri Ugo	25
PDL	6	Lo sguardo al voto dietro agli attacchi alle scelte del Tesoro	Lepri Stefano	26
PDL	8	Intervista a Dario Franceschini - "Ci lasciano soli a difendere la stabilità del Paese"	Bertini Carlo	28
PDL	18	Letta: "Stop alle grandi navi a Venezia"	Longo Grazia	30
EDITORIALI	1	La guerra di successione che cambia il Pd	Gualmini Elisabetta	31
INTERVISTE	4	Intervista a Mario Monti - "Stessa rotta, ma più morbida" - L'Europa che piace ai tedeschi è sempre quella di Angela"	Mastrobuoni Tonia	32
INTERVISTE	11	Intervista ad Anna Maria Cancellieri - "Dietro la strigliata un invito a fare di più"	Pinna Nicola	34
POLITICA	8	Congresso Lega, riecco Bossi "Io ci sarò, mi candido"	R.I.	35
POLITICA	9	E la squadra di Letta avvisa: la premiership non è già decisa	Pitoni Antonio	36
POLITICA ECONOMICA	7	Letta: basta interessi personali - Letta: "Basta anteporre gli interessi personali"	Mastrolilli Paolo	37

Giornale

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	39
PDL	1	Letta al capolinea	Sallusti Alessandro	40
PDL	2	Il tecnico testardo che vuole evitare di finire come Grilli	Signorini Antonio	41
PDL	4	Grandi manovre in casa Pd per salvare il soldato Enrico	Cesaretti Laura	42
PDL	4	Letta spiato per la Tav toscana: benvenuto nel tritacarne dei pm	Zurlo Stefano	43
PDL	3	Il Cav non molla sulle tasse «Le coperture si trovano»	Cramer Francesco	44
PDL	3	Offensiva Pdl: «Se il ministro non ce la fa, lasci»	Cuomo Andrea	45
PDL	9	Ecco la rete di Tosi l'ex camicia verde che studia da premier	Filippi Stefano	46
EDITORIALI	1	Merkel riconquista Berlino E così blinda l'euro rigore - Germania, rigore blindato E l'Italia resta in ostaggio	Borghesi Aquilini Claudio	47
EDITORIALI	5	Il dossier - Ma l'instabilità può farci bene - L'instabilità è solo un alibi: può fare bene all'economia	Brunetta Renato	49
POLITICA	8	Visti da Perna - Bray, il ministro del nulla raccomandato da D'Alema	Perna Giancarlo	52
POLITICA ECONOMICA	2	Saccomanni insiste sull'Iva Adesso il governo è a rischio	Ravoni Fabrizio	55

Messaggero

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	57
--------------	---	--------------	-----	----

ALFANO	7	Aumento Iva «inevitabile» il premier fa asse con il Colle	Conti Marco	58
ALFANO	8	L'ultima tentazione del Cavaliere: Barbara candidata anti-Renzi	Colombo Ettore	59
PDL	6	Iva, asse Letta-Colle per Saccomanni: «Priorità ai conti» - Saccomanni minaccia: lascio Bufera del Pdl Letta lo blinda	Pirone Diodato	61
PDL	6	Imu, scuola, incentivi: così il Tesoro ha finito le riserve	Cifoni Luca	64
PDL	8	Lavitola ai pm: Silvio mi disse Tarantini paga per colpa mia	...	66
PDL	9	Soldi ai partiti, ora è a rischio il taglio della prima rata 2014	Pirone Diodato	67
INTERVISTE	5	Intervista a Franco Frattini - Frattini: «Una lezione per l'Italia, le riforme sono obbligate»	Fusi Carlo	69
INTERVISTE	9	Intervista a Paolo Gentiloni - Gentiloni: sabato il nostro giorno più nero vertici irresponsabili, se ne devono andare	Marincola Claudio	70
POLITICA	10	Le mail di Casaleggio: scomunicare e isolare i dissidenti 5Stelle	Marincola Claudio	71

Unita'

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	73
ALFANO	8	Il Cav spinge sul voto «Libero fino a febbraio»	Fusani Claudia	74
PDL	6	Epifani: fiducia ma serve l'equità	M.FR.	75
PDL	4	Merkel trionfa ma è sola - Angela più forte nell'Europa in crisi	Mongiello Marco	76
PDL	5	Epifani: «Se governerà da sola accentuerà la sua politica economica»	...	78
PDL	6	L'ultimatum di Saccomanni, l'ira del Pdl - Altolà di Saccomanni «Sui conti va detta la verità agli italiani»	Franchi Massimo	79
PDL	7	Letta tra due fuochi: «Avanti ma non resto sulla graticola»	Andriolo Ninni	81
PDL	13	Grandi navi: il governo pronto al grande stop - «Stop alle grandi navi» Il governo assicura Venezia	Ricciarelli Vincenzo	82
EDITORIALI	1	Trionfo Merkel senza alleati Vicina la Grande coalizione - Vince Angela non l'austerità	Soldini Paolo	84
INTERVISTE	6	Intervista a Pierpaolo Baretta - «È l'ora della responsabilità, non delle dimissioni»	Matteucci Laura	86
INTERVISTE	7	Intervista a Raffaele Bonanni - «Basta litigare, il governo ascolti le richieste sindacali»	LA.MA.	87
INTERVISTE	9	Intervista a Simona Bonafè - «Il tempo delle regole è finito, ora deve nascere il nuovo Pd»	V.FRU.	88
INTERVISTE	9	Intervista a Paola De Micheli - «Il nostro congresso deve esprimere sostegno a Letta»	Gonnelli Rachele	89

Foglio

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	90
ALFANO	2	Sondaggio	...	91
PDL	2	Mediaset	Bechis Franco	92
PDL	2	Intervista ad Alfredo Pezzotti - Gloria al Cav. in pigiama e al suo maggiordomo	Borromeo Beatrice - Sansa Ferruccio	93
EDITORIALI	1	Tondeggiante e torreggiante Angela, antipapessa forte, da hard discount	...	95

Giorno - Carlino - Nazione

ALFANO	6	Intervista ad Alessandra Mussolini - «Forza Italia è il nuovo Alfano? Non serve»	Panettiere Giovanni	96
INTERVISTE	2	Intervista a Carlo Padoan - «La linea del rigore non cambierà»	Degli Esposti Massimo	97
INTERVISTE	4	Intervista a Pierpaolo Baretta - L'aut aut di Baretta al Pdl «Diteci se volete fare la manovra»	Posani Olivia	98

Tempo

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	99
ALFANO	6	Intervista a Fabrizio Cicchitto - «Voto subito? Impossibile, Letta durerà»	Zappitelli Paolo	100
ALFANO	7	Rodotà querela Alfano e i giornali	...	102
PDL	4	Fassina apre a Grillo: pronti a un Letta bis	Frasca Luigi	103

Mattino

INTERVISTE	3	Intervista a Ingo Schulze - Schulze: alternative troppo deboli così cresce il fronte anti-tedesco	Bussotti Flaminia	104
INTERVISTE	5	Intervista a Francesco Boccia - Boccia: bilanci a posto fiducia nel ministro	Chello Alessandra	105
INTERVISTE	5	Intervista a Maurizio Sacconi - Sacconi: serve lavoro il rigore non basta	Castiglione Corrado	106

Il Fatto Quotidiano

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	107
ALFANO	2	"Dite agli italiani la verità sui conti o mi dimetto" - Iva, Saccomanni spara: "Basta bugie o lascio"	Mackinson Thomas	108
PDL	3	Letta si sveglia: vertice per lo stop	...	110
PDL	8	Larghe intese sulla riforma A spuntarla è la Farnesina	...	111
EDITORIALI	1	Ma mi faccia il piacere	Travaglio Marco	112
EDITORIALI	18	Quel messaggio di Bergoglio che scuote i laici - Francesco, il papa che scuote i laici	Sansa Ferruccio	113

Secolo XIX

LUNEDÌ 23 SETTEMBRE 2013 ANNO 52 - N. 37

in abito EURO 1,30

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
servizio Clienti - Tel. 02 63797340

Del lunedì  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

23 - 27 SETTEMBRE 2013

CERSAIE
BOLOGNA • ITALY

www.cersaie.it



Come cambia la pubblicità
Lo spot che chiede generosità
Storie a lieto fine e sentimenti
di Elvira Serra a pagina 29

Oggi su
CorrierEconomia

Credito e servizi
Costi dei conti correnti
Ecco come risparmiare
di Alessandra Puato
nell'inserito

23 - 27 SETTEMBRE 2013

**costruire,
abitare,
pensare.**

www.cersaie.it

Il voto in Germania

La vittoria storica di Angela Merkel

Supera il 41% e sfiora la maggioranza assoluta. Possibile accordo con la Spd

**LA FIDUCIA
IN UN LEADER
SENZA RIVALI**
di PAOLO LEPRI

Il nuovo governo tedesco avrà un solo padrone. La vittoria di Angela Merkel ha avuto dimensioni impressionanti che personalizzano il problema della stabilità nella più grande potenza europea. Si tratta di un mandato forte, perché il programma della Cdu era legato, in grandissima parte, al lavoro compiuto dalla Cancelliera e alla sua immagine. La fiducia che ha ricevuto rompe tutti gli schemi legati alla lettura dei numeri delle maggioranze possibili. Spesso si interpretano le elezioni come dei referendum su qualcuno o su qualcosa. In questo caso, realmente, il voto dei tedeschi è stato un sì alla direzione senza strappi di un sistema-Paese e alla gestione della crisi europea, come ha notato per primo uno degli uomini più lucidi dell'esecutivo uscente, il ministro dell'Ambiente Peter Altmaier. Si può discutere a lungo se quell'approccio sia il migliore possibile, se lo scambio solidarietà-riforme non esporti elementi di criticità in un'Europa dove è necessario anche sostenere la crescita. Quella di Angela Merkel è un'Europa rigorosa, ma in cui la stragrande maggioranza dei tedeschi, grazie a lei, si sente ancora coinvolta. Questo è un fatto.

CONTINUA A PAGINA 36

**IN EUROPA
NON È TEMPO
DI ILLUSIONI**
di MASSIMO NAVA

I numeri dicono Merkel e forse grande coalizione. Ma le urne confermano soprattutto una certa idea che i tedeschi hanno maturato del loro Paese, del modello economico e sociale rappresentato dai due maggiori partiti e strenuamente difeso dalla Cancelliera, del posto che ritengono di meritare in Europa, senza avvertire il bisogno di una profonda riflessione sull'Europa di domani. I tedeschi hanno anche scacciato il fantasma dell'Aid, il partito antieuropeo, rimasto fuori dal Bundestag e da considerare, almeno per ora, un'espressione fisiologica e minoritaria di paura che serpeggia in tutte le opinioni pubbliche continentali. Il paradosso di queste elezioni è che gli europei hanno osservato con attese e apprensione la Germania, mentre i tedeschi si sono confrontati sulle migliori soluzioni delle faccende domestiche, per quanto proprio queste condizionino la salute dell'eurozona. È la vittoria di una Germania consapevole della propria forza, ma al tempo stesso low profile nella voglia di continuità e stabilità, perfettamente espressa dalla personalità di Angela Merkel. Il risultato non consente ai Paesi europei in difficoltà di coltivare molte illusioni di grandi svolte ideali e generosi strappi al dogma del rigore finanziario.

CONTINUA A PAGINA 2

I risultati proiezioni Aid

Cdu-Csu	2013 296 seggi	41,7%	2009 237	33,8%
Spd	2013 117	25,6%	2009 117	23%
Die Linke	2013 64	8,5%	2009 64	11,9%
Verdi	2013 48	8,4%	2009 48	10,7%
Totale seggi Bundestag 598 + quota variabile del sistema proporzionale				
Soglia di sbarramento: 5%				

Elezioni tedesche, storica vittoria di Angela Merkel, che supera il 41% e sfiora la maggioranza assoluta: è il terzo mandato per la Cancelliera. Cedono i liberali, le forze anti-euro restano fuori dal Parlamento per pochi voti.



DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Giannelli



L'UOMO VITRUVIANO E LA DONNA TEDESCA

In primo piano

**I nemici della Ue:
«La nostra marcia
è soltanto all'inizio»**

di MARA GERGOLET

A PAGINA 5

**Noi che scegliamo
la nuova Berlino
come città ideale**

di VINCENZO LATRONICO

A PAGINA 9

Letta lo difende

**Saccomanni
in bilico
agita l'alleanza
tra Pdl e Pd**

La maggioranza delle larghe intese si divide sul caso Saccomanni, il ministro dell'Economia che in un colloquio con il Corriere si era detto pronto alle dimissioni come reazione alle continue pressioni di Pdl e Pd sulla gestione dei conti pubblici. «Si dimetta». «No, deve restare, è una garanzia». Arriva intanto la difesa di Palazzo Chigi: «Nel governo c'è sintonia». È il presidente del Consiglio Letta aggiunge: basta con gli aut dei partiti sull'esecutivo.

ALLE PAGINE 10 E 11
Fucaro, Galluzzo
Tamburello, Sensi

In Pakistan 78 morti. La preghiera del Papa



**Lunga battaglia, una donna nel comando
Kenya, ansia senza fine
Blitz delle forze speciali
contro i terroristi**

Assalto delle forze speciali keniate al centro commerciale di Nairobi dove gli attentatori di Al Shebab, un gruppo somalo affiliato ad Al Qaeda, hanno ucciso settanta persone e si sono poi asserragliati con decine di ostaggi. Nel commando anche una donna e, secondo la Cnn, tre cittadini americani. Il raid nasce come rappresaglia per le operazioni militari condotte dai soldati kenioti della missione internazionale in Somalia. Così il sabato di sangue è diventato una domenica di assedio. In mattinata, secondo i testimoni, è entrata nel centro commerciale anche una squadra delle forze speciali israeliane (la nazionalità dei proprietari del mall). Del gruppo terrorista farebbero parte somali della diaspora, un segno che Al Shebab riesce ad arruolare miliziani in Occidente.

Passato e presente

**E Israele aiuta
gli «alleati»
di Nairobi**

di GUIDO OLIMPIO

Il 4 luglio 1976 gli israeliani liberarono con un blitz gli ostaggi in mano ad un commando terroristico a Entebbe, Uganda. L'unità Sayeret Matkal si servì di una pista in Kenya come punto d'appoggio. La storia si ripete ora, ma in uno scenario diverso: sono gli israeliani a dare una mano ai kenioti. Con i consiglieri o un team all'interno del centro commerciale a Nairobi.

A PAGINA 17 Farina

Strage di cristiani dopo la messa

Doppio attentato suicida ieri alla chiesa di Tutti i Santi a Peshawar, in Pakistan: almeno 78 morti, tra cui 34 donne e sette bambini. I feriti sono più di cento. Papa Francesco ha definito l'attacco «una scelta sbagliata di odio e di guerra».

ALLE PAGINE 16 E 17 Zecchini - A PAGINA 36 commento di Marco Ventura

CORRIERE DELLA SERA

Passione
TANGO

Dal 20 settembre
il 2° CD a soli € 7,90

La libertà delle idee

I partenopei battono 2-1 il Milan e i nerazzurri fanno sette gol al Sassuolo

Napoli e Roma in vetta, Inter travolgente

di MARIO SCONCERTI

Roma e Napoli rafforzano la leadership sul campionato in una giornata molto vivace. La Roma batte (2-0) la Lazio nel derby e conferma una confortante maturazione. Il Napoli passa a San Siro sconfiggendo il Milan (2-1). Higuain è ormai il leader di una squadra che Benitez ha trasformato in pochi mesi. Inutile il pur bellissimo gol di Baiotelli, che sbaglia anche un rigore e si fa espellere. Inter travolgente con il Sassuolo: 7-0.

CLASSIFICHE, SERVIZI E COMMENTI
DA PAGINA 44 A PAGINA 49

Padova
Perdono il posto all'università perché bocciati dagli studenti

di GIULIA ZHINO A PAGINA 26

Il progetto
Numero chiuso per le crociere: grandi navi via da Venezia

di ALESSANDRA ARACCHI A PAGINA 27

MONDADORI

**Andrea Camilleri
Magaria**

Dal grande Maestro una fiaba di incantesimi e magia per giovani lettori

Rodotà

«Falsificate le mie parole su Br e Tav: querelo **Alfano**»

Stefano Rodotà annuncia azioni legali nei confronti di alcuni quotidiani e del ministro dell'Interno **Angelino Alfano** «le cui imprudenti dichiarazioni sono all'origine di una vicenda gravemente lesiva della mia onorabilità». «Una mia dichiarazione su una lettera di brigatisti — spiega il professore — è stata falsificata da alcuni organi di stampa ed esponenti politici, malgrado le mie immediate, chiarissime, non equivoche precisazioni, che peraltro non sarebbero state necessarie se le mie parole fossero state lette con onestà intellettuale.

Aggiungo che la violenza di molti interventi di politici, che non hanno adempiuto al dovere di informarsi prima di parlare, mi ha confermato nell'opinione che siamo di fronte a veri atti di barbarie, per la mancanza di rispetto per la verità e per una storia personale che non ha mai avuto cedimenti nei confronti di qualsiasi forma di violenza, testimoniata anche dalla mia costante adesione alla logica della fermezza nei confronti delle Br». Dispiacere per la querela ad **Alfano** è stato espresso da Renato Schifani, presidente dei senatori del Pdl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Letta lo difende

Saccomanni in bilico agita l'alleanza tra Pdl e Pd

La maggioranza delle larghe intese si divide sul caso Saccomanni, il ministro dell'Economia che in un colloquio con il *Corriere* si era detto pronto alle dimissioni come reazione alle continue pressioni di Pdl e Pd sulla gestione dei conti pubblici. «Si

dimetta». «No, deve restare, è una garanzia». Arriva intanto la difesa di Palazzo Chigi: «Nel governo c'è sintonia». E il presidente del Consiglio Letta aggiunge: basta con gli aut aut dei partiti sull'esecutivo.

ALLE PAGINE 10 E 11
**Fuccaro, Galluzzo
Tamburello, Sensini**

Pdl e Pd divisi sul caso Saccomanni

Il ministro: ora un confronto sui conti

Dopo il colloquio con il «Corriere». «Si dimetta». «No, è una garanzia»

Verso la legge di Stabilità

Iva su auto, abiti e mobili incremento da ottobre

1 Se il governo non interverrà nei prossimi giorni, dal primo ottobre l'aliquota base dell'Iva passerà dal 21 al 22%. I beni toccati da questa misura vanno dal vino all'elettronica di consumo, passando per abbigliamento e automobili

Seconda rata Imu: taglio da finanziare

2 Lo scorso agosto il governo ha varato l'abolizione dell'Imu per l'anno in corso. Ma il taglio della seconda rata aspetta ancora di essere finanziato all'interno della legge di Stabilità. Sono necessari circa 2,4 miliardi di euro

Entro il mese prossimo un tetto al prelievo Tares

3 Tocca al governo definire il tetto al prelievo sulla Tares, la nuova imposta che ingloba l'Imu e le vecchie imposte comunali sui servizi (come la Tarsu). Ai Comuni è concessa la possibilità di modificare numero e scadenza delle rate

ROMA — La maggioranza delle larghe intese si spacca sul giudizio da dare alle parole del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, riportate nel colloquio con il direttore del *Corriere*, in cui ha ventilato le proprie dimissioni a causa delle pressioni subite dai partiti sulla gestione dei conti pubblici. Il Pdl lo critica perché pretende di diventare da ministro tecnico presidente del Consiglio, arrivando anche a chiederne le dimissioni. Il Pd lo difende sottolineando che ha posto un problema reale e che le sue preoccupazioni sono motivate dalla demagogia del centrodestra. I centristi scelgono una posizione mediana, ricordando che lo stesso Saccomanni è stato, ed è, oggetto di pressioni molto forti da parte di entrambi i partner della coalizione. Qualora si facesse da parte, avverte Linda

Lanzillotta di Scelta civica, «il governo non esisterebbe più».

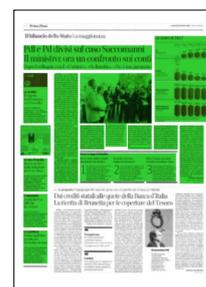
Insomma, l'allarme lanciato dal ministro sul *Corriere* suscita reazioni contrastanti, aprendo il primo vero caso politico nella maggioranza, già percorsa da fibrillazioni. Ma nonostante questo, Saccomanni non arretra di un millimetro. Anzi. «Gli italiani — afferma a margine di un raduno di ex finanziari — credo meritino di sapere esattamente come stanno le cose e non soltanto slogan di carattere propagandistico», sollecitando al riguardo «un dibattito sereno e pacato sui conti dello Stato».

Guglielmo Epifani, segretario del Pd, gli esprime la solidarietà del partito: «Ha la nostra fiducia. L'unica cosa che gli chiedo di non fare è Robin Hood al contrario: di togliere ai più poveri per dare ai più ricchi» perché «in una

crisi le scelte di rigore hanno bisogno di grande equità e grande giustizia sociale». Anche Dario Franceschini (Pd) gli dà ragione: «Saccomanni pone problemi reali di credibilità e di rispetto degli impegni presi in sede europea, che supereremo semplicemente seguendo le linee della nota di aggiornamento al Def (documento economico e finanziario) che lui ci ha proposto venerdì e che abbiamo unanimemente approvato in Consiglio dei ministri». Per Franceschini, quindi, «è prioritaria la scelta di rientrare sotto il 3%». Aggiunge il viceministro per l'Economia, Stefano Fassina (Pd): «Saccomanni, come altri di noi, è molto preoccupato rispetto alla situazione della finanza pubblica italiana e alla demagogia che segna una parte della maggioranza». Sintetizza Matteo Colaninno, re-

sponsabile economico: «Saccomanni è una garanzia per l'Italia».

Sull'altro lato del campo politico, nel Pdl-Forza Italia, però, le posizioni sono articolate. C'è Fabrizio Cicchitto che fa notare come con le sue parole il ministro abbia creato «un bel problema se pretende di diventare da ministro tecnico dell'Economia presidente del Consiglio, surrogando Enrico Letta, mettendo in mora Alfano e poi dichiarando una



sorta di sciopero politico: "Io non mi metto alla disperata ricerca di un miliardo se poi a febbraio si va a votare". Mariastella Gelmini ricorda come «sia anche obiettivo del Pdl rimanere entro il 3%» ma, avverte, «ciò che non è condivisibile è che si ricorra a ricette vecchie, come quelle applicate dal governo Monti che peggiorarono la situazione, aumentando le tasse e diminuendo i consumi. Bisogna, invece, aprire una discussione pacata per trovare assieme soluzioni alternati-

ve». Altero Matteoli propone: «Il premier Letta prenda con energia il timone della politica economica». Di tutt'altro avviso Daniela Santanché. Basta ricatti, è la sua intimazione: «Saccomanni vuole dimettersi? Lo faccia immediatamente, nella certezza che Forza Italia non cambia e non cambierà idea. Noi non parteciperemo più a una coalizione il cui governo vuole aumentare le tasse agli italiani».

Lorenzo Fuccaro

Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La via d'uscita

Rinvio al 2014 della soluzione per Iva e Imu

Secondo Saccomanni è prima di tutto necessario trovare subito 1,6 miliardi per ripristinare il rapporto deficit/Pil al 3% come vuole l'Unione Europea. Poi bisognerà concordare una tregua su Iva e Imu

L'ostacolo

Aumento Iva difficile da evitare

Secondo il ministro Saccomanni anche l'ipotesi di differire l'aumento dell'Iva dal 21 al 22 per cento a fine anno è poco praticabile: «Nemmeno se aumentassimo la benzina di 15 centesimi incasseremmo l'equivalente»

La politica

Finanza pubblica penalizzata dal rischio elezioni

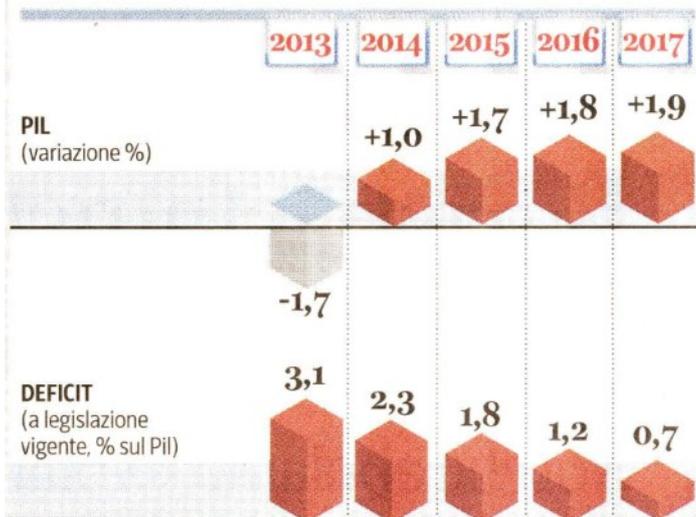
«Non mi metto alla disperata ricerca di un miliardo (per l'Iva, ndr) se poi a febbraio si va a votare — dice il ministro Fabrizio Saccomanni —. Tutto sarebbe inutile se a questo punto la campagna elettorale è già iniziata».

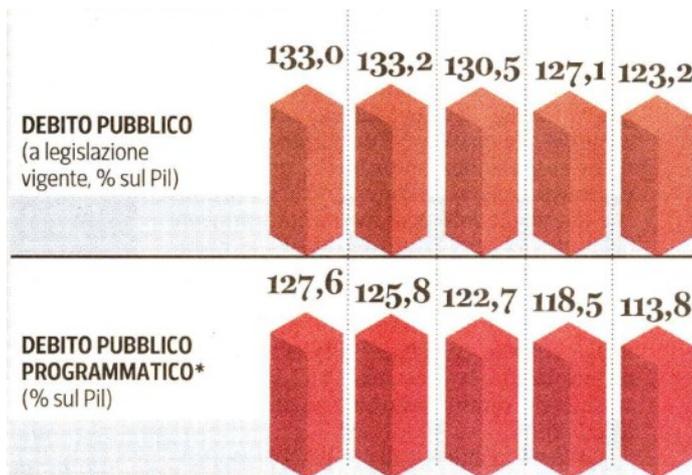
La scelta

Il rispetto degli impegni con Bruxelles

«Ho una credibilità da difendere e non ho alcuna mira politica». Così il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha esternato ieri al «Corriere» l'intenzione di non scendere a compromessi rispetto agli impegni con la Ue

Le stime al 2017

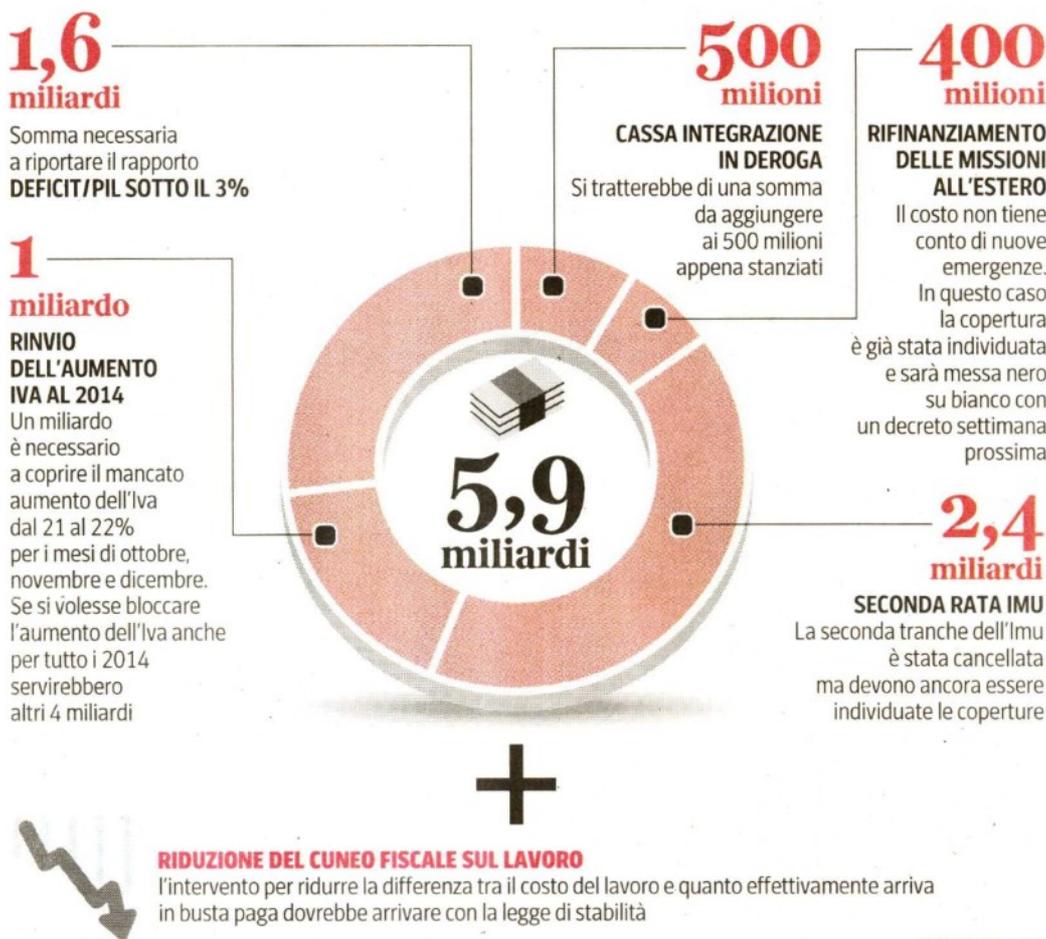




*senza esborsi per aiuti Ue e debiti verso la Pubblica amministrazione
Fonte: Istat, Tesoro

Coperture: i nodi da sciogliere

È un conto da circa 6 miliardi quello delle risorse da scovare per la copertura delle principali emergenze da qui alla fine del 2013. Si va dai fondi per rinviare l'aumento dell'iva a quelli per la cassa integrazione in deroga. Le coperture sono tutte da individuare tagliando altri capitoli di spesa per mantenere i saldi invariati



CORRIERE DELLA SERA



Economia Il responsabile dell'Economia Fabrizio Saccomanni ieri a Chianciano Terme per il raduno dell'Anfi, associazione nazionale finanziari. Qui mentre consegna una targa ai giovani vincitori del premio «La Legalità economica»

Palazzo Chigi Le polemiche e la risposta: le soluzioni ai problemi aperti ci sono

La difesa di Letta: piena fiducia «Nel governo c'è sintonia»

Il premier: al lavoro sull'economia, d'intesa con Napolitano

Freno

Il presidente del Consiglio manda un messaggio a Pd e Pdl che fanno pressioni sul ministro dell'Economia

Viaggio

Dal Canada dove è arrivato nella tarda serata di ieri, Letta richiama alla responsabilità delle scelte

DAL NOSTRO INVIATO

TORONTO — «Saccomanni ha la mia piena fiducia, insieme, e d'intesa con il capo dello Stato, siamo impegnati a definire quella legge di stabilità che è fondamentale per impostare una politica economica necessaria al futuro del Paese».

Enrico Letta arriva in Canada, incontra il primo ministro Harper, l'influente comunità italiana, si informa, appena atterrato, del risultato delle elezioni tedesche, ma soprattutto tiene a far sapere che il ministro dell'Economia ha la più totale copertura politica da parte del presidente del Consiglio. In altri termini Saccomanni non è solo, e non sarà costretto a fare delle scelte che mettano a repentaglio i conti, la reputazione dell'esecutivo, l'equilibrio stesso dell'azione di governo.

E un messaggio diretto ai partiti, al Pd e al Pdl, che tirano per la giacca il ministro, in primo luogo sull'Iva, ma è anche una rassicurazione allo stesso Saccomanni. Il governo, rimarca Letta, si regge sulla fiducia della maggioranza, ma anche su una sintonia politica molto forte sia fra Palazzo Chigi e il ministero di via XX Settembre, sia fra il governo e il Colle. Tutto il resto sono polemiche di cui non c'è traccia

nei resoconti recenti del Consiglio dei ministri: «Alfano e Letta sembrano appartenere non allo stesso partito, ma addirittura alla stessa corrente, quando si discute dei provvedimenti economici», taglia corto un ministro che ha il gusto dell'ironia.

Insomma le fibrillazioni appartengono al dibattito politico che si svolge lontano da Palazzo Chigi e Letta resta convinto che saranno le misure economiche inserite nella legge di Stabilità a depotenziare gli aut aut provenienti dai partiti. Misure necessarie per correggere la deviazione dai parametri del deficit, quello 0,1 in più rispetto alla soglia del 3%, e per trovare le coperture adatte ai provvedimenti in cantiere: tutti passaggi «cruciali per il futuro dell'Italia», che non possono non essere sottratti allo scontro continuo fra i due maggiori azionisti della maggioranza, Pd e Pdl: «L'ultima cosa di cui il Paese ha bisogno oggi è l'irresponsabilità di chi antepone le proprie sorti personali e di parte a quelle generali della comunità», è il commento di Letta, filtrato dal suo staff.

Quando il capo del governo atterra a Toronto in Italia sono ormai le dieci di sera: il dibattito sul ruolo di Saccomanni ha tenuto banco per tutto il giorno. Gli attacchi più duri sono quelli del Pdl, da Gasparri a Matteoli sino alla Santanchè: nel mirino un ministro che sarebbe privo di visione, insieme al suggerimento diretto a Letta, che assuma lui direttamente la responsabilità della politica economica.

Letta non risponde alle accuse dirette al ministro, non entra nel merito di un dibattito che spera venga superato con la prossima legge di Stabilità.

E la prima visita in Canada di un premier italiano da oltre dieci anni: l'ultimo, nel 2001, era stato Amato. Il capo del governo viene accolto dal governatore generale del Canada, David Johnston, e dal

primo ministro, Stephen Harper. Insieme ad Harper Letta partecipa alla cena di benvenuto con circa un migliaio di persone, in rappresentanza di una comunità, quella italo-canadese, che qui è sia molto numerosa che molto influente, anche elettoralmente. Un dettaglio che per Harper, con cui Letta ha costruito in questi mesi un rapporto abbastanza solido, non è indifferente. Proprio qui a Toronto c'è la più alta concentrazione di italiani all'estero.

Il presidente del Consiglio, rivolgendosi alla comunità di origine italiana, esprime «ammirazione e sincero orgoglio per i sacrifici fatti e per i traguardi raggiunti». Un riferimento particolare è diretto alla presenza in Canada di oltre 3.000 ricercatori italiani attivi nell'ambito della collaborazione scientifica e tecnologica tra i due Paesi, «i cui progetti hanno spesso importanti ricadute industriali e potenzialità di grande interesse in termini di crescita economia e relazione tra i due Paesi».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La missione

Ultima visita dieci anni fa

Quella di Enrico Letta è la prima visita di un premier italiano in Canada da oltre dieci anni. L'ultimo nel 2001 fu Amato. Il premier italiano è arrivato ieri alle 22. Ad accoglierlo il primo ministro Stephen Harper. Cena con un migliaio di persone



Timore per i processi Berlusconi pensa di «tornare» in tv

L'idea di una nuova «autodifesa»

Carcerazione

Il Cavaliere ai suoi: se chiederanno la carcerazione cautelare come farò?

Le elezioni

Al momento l'ex premier sembra aver accantonato l'ipotesi del voto anticipato

ROMA — Gli parlano del governo, gli parlano del partito. Ma lui, Silvio Berlusconi, in queste ore ha in mente tutt'altro. La sua paura, l'angoscia, il suo pensiero primo, se non l'unico, va a quel conto alla rovescia inevitabile che lo porterà prima a perdere il seggio di senatore, poi la libertà personale.

Nel giro di tre settimane, lo sa bene il Cavaliere, la sua vita cambierà radicalmente. E il fatto che ne abbia consapevolezza non cambia lo stato d'animo, anzi lo peggiora. Anche perché non è solo l'applicazione della condanna per i diritti tv che lo tormenta, ma tutto il resto che — teme — potrebbe arrivare. Se siano timori concreti o la logica sensazione di strangolamento che prova chi si trova in una situazione come la sua, lo si scoprirà nei prossimi giorni. Ma quello che gli fa perdere il sonno è che altre Procure possano muoversi contro di lui, chiedendone l'arresto, o comunque la privazione reale della libertà con gli arresti domiciliari. Il processo Ruby bis, e poi quelli che potrebbero aprirsi a Napoli e a Bari sono per lui pericoli incombenti, anche a brevissimo termine. «Se chiederanno la carcerazione cautelare — si lamenta con i fedelissimi — che farò a quel punto? Non potrei nemmeno fare la campagna elettorale se

si andasse al voto, non potrei organizzare il partito, sarei fuori da tutto, impedito in tutto».

E così in queste ore la sua fortissima tentazione è quella di andare in tv, stavolta di persona, per spiegare le sue ragioni e in qualche modo prevenire le mosse di presunte procure ostili, denunciando la persecuzione mai cessata ai suoi danni. Già questa settimana, raccontano, Berlusconi potrebbe iniziare il cannoneggiamento mediatico contro i giudici e autodifensivo, con quali esiti è tutto da capire.

Si perché, ad oggi, strategia per contrastare l'ondata che teme gli stia per arrivare addosso non c'è. Forzare la mano per rompere e andare subito al voto? L'idea al momento sembra accantonata. Per lui, passare per il leader che ha fatto cadere il governo in un momento difficilissimo e per i suoi interessi personali è un peso impossibile da sopportare. E infatti nel Pdl la linea scelta è quella dell'incalzare il governo, con toni alti, ma senza arrivare ad aut aut da rottura. Con un Pd che, come dice Fabrizio Cicchitto, lasciato a se stesso e senza un nemico che stacchi la spina al posto loro «si sta distruggendo da solo, dimostrando enorme inadeguatezza», fare la prima mossa sarebbe certamente

sbagliato. Mentre dalla pressione su Imu e Iva si potrebbe ottenere grandi risultati mediatici, da spendersi semmai quando davvero, per qualsiasi motivo, la situazione dovesse precipitare: «Siamo fermi sull'obiettivo, ma non siamo irresponsabili. È il Pd che si sta dimostrando incapace anche di amministrare un condominio», dice Maurizio Gasparri.

E infatti la ripresa di un ruolo più centrale e più visibile di **Alfano**, e nello stesso tempo la pausa che sembrano essersi presi anche i falchi in quella tregua non scritta ma siglata nel partito, hanno come fine ultimo quello di non commettere passi falsi. Ma se l'equilibrio durerà è tutto da vedere. Berlusconi e il suo atteggiamento restano un'incognita, e nel Pdl o in Forza Italia che dir si voglia si tengono pronti. Ad ogni scenario.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo spirito del '94

Il videomessaggio

Ci pensava da tempo, Silvio Berlusconi, a un ritorno allo «spirito del '94» che aveva animato la nascita di Forza Italia. Per ridare slancio al Pdl, logorato da polemiche interne, mercoledì in un videomessaggio il Cavaliere, oltre ad attaccare la «magistratura politicizzata» e a garantire il sostegno al governo Letta, ha annunciato la rinascita di Forza Italia

La sede

Il giorno dopo l'ex premier ha inaugurato la sede di piazza San Lorenzo in Lucina a Roma: «Il termine Pdl non comunicava alcuna emozione. Torniamo a un partito liberale di massa»



» | **Le proposte** Il capogruppo Pdl: assurdo aprire una crisi perché non si trova un miliardo

Dai crediti statali alle quote della Banca d'Italia La ricetta di Brunetta per le coperture del Tesoro



Trasparenza

Le contestazioni continueranno fintanto che non si farà trasparenza sui conti



Il deficit

Per sistemare il rapporto deficit/Pil si intervenga sui debiti della pubblica amministrazione

ROMA — Lo ha attaccato e lo attacca quotidianamente, ma l'idea che il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni possa dimettersi a Renato Brunetta, capogruppo del Pdl alla Camera, non piace. Anzi, non la vuole prendere neanche in considerazione. «Pensare di aprire una crisi di governo perché non si trova un miliardo per evitare l'aumento di un punto di Iva, è assurdo» afferma, ripetendo che il Pdl e Forza Italia hanno sempre avuto un «atteggiamento rispettoso e costruttivo» nei confronti dell'ex direttore generale della Banca d'Italia. Quanto alle contestazioni giornalieri, dice, continueranno fintanto che il ministro non farà trasparenza sui conti pubblici e sulle strategie di politica economica.

«Io il rigore lo voglio, ma a tutto campo: ho sempre chiesto cabine di regia in cui il ministro venisse a dirci ciò che stava facendo ma lui non l'ha mai fatto», insiste Brunetta, che comunque non vuole rinunciare al suo ruolo di suggeritore. «Ho presentato

sette più una proposte di copertura e Saccomanni ne ha già accolte due» sostiene, pronto a mostrare numeri e progetti. Ora per chiudere con i provvedimenti del 2013 — abolizione della seconda rata dell'Imu, blocco dell'aumento dell'Iva, rifinanziamento delle missioni all'estero e della Cig — servono, sintetizza Brunetta, 5,5 miliardi che si possono trovare in due mosse. Saccomanni, a dire il vero, le ha già messe in cantiere, ma l'economista del Pdl ne rivendica il *copyright*.

Iniziamo dal miliardo e seicento milioni di euro che occorre trovare per riportare il rapporto deficit-Pil sotto il 3%, così come richiede Bruxelles. Secondo Brunetta si può intervenire sui rimborsi dei debiti della Pubblica amministrazione, finora distribuiti tra spese in conto capitale (10 miliardi) che aumentano il livello del deficit e spese correnti che sono già contabilizzate e devono essere coperte con le emissioni di titoli. Per recuperare uno o due decimali che servono per riportare il rapporto sotto il 3 per cento, basterebbe spostare una parte di quei 10 miliardi in conto capitale, se non ancora utilizzati, nella spesa corrente. «Un'operazione contabile, trasparente e lecita» dice Brunetta, il quale per finanziare i rimanenti 4 miliardi necessari per chiudere i dossier ancora aperti punta sulla rivalutazione del capitale della Banca d'Italia. «Sacomanni e l'Istituto di via Nazionale la stanno studiando ma la proposta è mia», precisa. Il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, ha convocato un comitato di superesperti per rispondere al complesso problema di definire il valore della Banca e ridisegnare la compagine dei partecipanti al suo capitale, che ora ammonta ad una cifra quasi simbolica di 156 mila euro. «Abbiamo calcolato che si possa arrivare ad un minimo di 25 miliardi,

quasi per il totale una plusvalenza per le banche azioniste, che quindi dovrebbero versare dai 4 ai 5 miliardi di imposte all'Erario» sottolinea Brunetta il quale rivela di aver già esaminato con il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, la possibilità di ottenere un anticipo fino al 90 per cento dei versamenti entro il 2013. Del resto le aziende di credito da tempo sollecitano una rivalutazione delle quote in loro possesso per poter rafforzare il patrimonio e mettersi in regola con i parametri di Basilea3. «Si libererebbero poi risorse da prestare alle imprese e rimettere in moto l'economia». Insomma «il gioco è fatto»: le coperture sono trovate.

Ma se, come sembra, il valore di Bankitalia, al netto delle attività legate all'appartenenza all'eurosistema, fossero inferiori? «Vedremo». Ma perché il governo invece di finanziare l'abolizione o il rinvio di imposte non utilizza le risorse per affrontare le urgenze del lavoro? «Queste sono le materie proprie della legge di stabilità per il 2014: riforme importantissime di cui vorremmo saperne di più da Saccomanni» risponde Brunetta. Che ci tiene a ricordare gli stretti tempi delle decisioni: la prossima settimana bisogna decidere sull'Iva ed entro il 15 ottobre il governo deve presentare la legge di stabilità e il decreto collegato di copertura di Imu e delle altre misure del 2013.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista a Fioroni

«Manca la moderazione, serve un altro nome»

ROMA — È dalla fine dell'Assemblea nazionale del Pd, sabato scorso, che Giuseppe Fioroni continua a dirlo: «Non è stata una bella giornata. Abbiamo perso tutti: trasmettendo un'immagine di scarso amore per il partito a causa dei troppi personalismi; e nascondendo, dietro al dibattito sulle regole, uno scontro politico che andrebbe affrontato alla luce del sole».

Lo scontro su chi dovrà avere potere nel partito è piuttosto evidente.

«Non è possibile che il Pd decida, come ha fatto, che alle primarie per la premiership il nostro attuale presidente del Consiglio sia sin da ora escluso. Perché questo è un regalo enorme alla destra e a Berlusconi: il Pdl lavora tutti i giorni per staccare la spina al governo, e noi dimostriamo di non avere fiducia in Enrico Letta? Quando si dà l'idea che un premier è a scadenza, di fatto diventa scaduto...».

Si riferisce al fatto che, non essendo stato modificato lo statuto del partito per mancanza di accordo fra correnti, il futuro segretario sarà automaticamente il vostro prossimo candidato a Palazzo Chigi?

«Sì, e questo è un nodo politico, non formale. È un danno grave non soltanto per il partito, ma anche per il Paese perché mette a rischio la ripresa, il lavoro, il futuro di operai, giovani, piccole e medie imprese, famiglie, parti produttive».

Guglielmo Epifani pensa che nella Direzione di venerdì si arriverà a quella modifica dello statuto. Questo risolverebbe tutto?

«Condivido l'auspicio di Epifani. Però lui sa bene che l'Assemblea non è riuscita a separare la candidatura a segretario da quella a presidente del Consiglio non per motivi tecnici, ma per mancanza di volontà. Ora serve una soluzione politica certa, che può dare una nuova Assemblea nazionale».

Sarebbe un bell'allungamento dei tempi. In fatto di regole, è d'accordo con il superamento delle correnti?

«Va bene avere una lista unica a sostegno del segretario; però diamo ai nostri elettori la possibilità di scegliere da chi vogliono farsi rappresentare. Altrimenti, senza preferenze manterremmo il modello Porcellum al nostro interno: e che credibilità avremmo quando parliamo di cambiare la legge elettorale? Spero proprio che non si voglia-

no superare le correnti per creare un correntone del capo».

Per evitare tutti i rischi che paventa, non basterebbe che Enrico Letta si candidasse apertamente?

«È presidente del Consiglio, non deve candidarsi a guidare il partito».

Se il Pdl lasciasse il governo, vedrebbe possibile un Letta-bis con un'altra maggioranza?

«Il dibattito che si è aperto nell'Assemblea nazionale destabilizza il governo e dà la sensazione che siamo noi a volerlo far cadere...».

Dunque, se si vuole mantenere in piedi l'esecutivo, come se ne esce?

«Sto facendo una seria riflessione sulla necessità di portare un'altra candidatura alla segreteria nazionale. Se così tanti non hanno partecipato all'Assemblea nazionale è perché le offerte politiche in campo non bastano a scaldare i cuori».

Chi vorrebbe come candidato?

«Qualcuno che metta al centro la sobrietà e la moderazione, che metta il partito al primo posto, che sia leale all'esecutivo guidato oggi dal Pd per salvare l'Italia e, allo stesso tempo, che guardi alla costruzione del governo di cambiamento di domani. Ma niente nomi: è una riflessione».

Ritiene possibile una scissione del Pd?

«Scissione? Credo che se il Pd non chiarisce i nodi politici rischia di farsi del male».

Lei è esponente dell'area cattolica del Partito democratico. La data dell'8 dicembre fissata per tenere le vostre primarie le sembra inopportuna dal punto di vista religioso?

«Avrei immaginato un'altra data. Ma le primarie vanno celebrate la domenica, e anche quello è un giorno di santificazione delle feste. Perciò, da credente, vedo l'8 di buon auspicio: l'Immacolata può fare miracoli».

Daria Gorodisky

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monsignor Becciu

«Parla anche a chi investe in modo intelligente»

Dottrina sociale

«Teologia della liberazione? No, dottrina sociale: il denaro non è il fine»

DAL NOSTRO INVIATO

CAGLIARI — Un discorso molto duro, eccellenza, no?

«Eh sì, questi magari erano discorsi che forse nel '68 erano più accetti, più accolti. Adesso invece...». L'arcivescovo Angelo Becciu, Sostituto e quindi «numero due» della Segreteria di Stato, sorride. Nel seguito di Francesco c'è la percezione del coraggio di un Papa che va controcorrente. «Qualcuno ha gridato al Santo Padre: sei unico, sei l'unico! È stata chiara la sua critica a un sistema economico e finanziario dove prevale l'idolo del denaro e per il profitto si è disposti a tutto, a sacrificare i diritti fondamentali».

Il Papa che arriva dal Sud del mondo è sensibile alle ingiustizie...

«È chiaro. Lui non ha mai adottato la teologia della liberazione intesa nel senso ideologico, è stato severo con chi voleva trasformare la Chiesa in una Ong. Questo però lo porta con più autorità a gridare contro le

ingiustizie del capitalismo selvaggio».

Un retaggio della «teologia del popolo» argentina?

«La vera teologia della liberazione è quella che anche la Chiesa ha adottato e approvato: la teologia in cui metti Dio al primo posto e cerchi di difendere i poveri facendone l'espressione della solidarietà e dell'impegno dei cattolici». **C'è chi accusa: è pauperismo.**

«Il suo è un discorso cristologico: la salvezza totale di fronte a Gesù. Chi ha deve condividere, e investire: l'imprenditoria intelligente che opera in maniera adeguata. Parlare di pauperismo impoverisce il discorso. È la dottrina sociale della Chiesa: il denaro non può essere lo scopo».

Con le nomine in Curia tornano in primo piano i diplomatici...

«Egoisticamente, mi conforta... C'è stata un'ondata, anche nella Chiesa, contro i nunzi. Il Papa ha scelto le persone e ha considerato la loro preparazione: è un modo per dare respiro internazionale alla Chiesa, come ha indicato il Concilio».

G. G. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» | **Radiografia del voto** Il politologo Jan-Werner Müller: «Ma il crollo degli alleati di governo è anche colpa sua». Il partito anti Ue «non scomparirà»

«Il segreto? La sua popolarità e lo stile da buona manager»



Distacco

«È riuscita a staccare se stessa da tutte le prove d'incompetenza del governo»

DALLA NOSTRA INVIATA

BERLINO — «Il segreto del successo della Merkel? È la sua popolarità, il suo stile che la fa sembrare sempre una buona manager. Ma soprattutto è riuscita in qualche modo a staccare se stessa, e in una certa misura anche il suo partito, dai problemi che la coalizione di governo ha avuto». Jan-Werner Müller, politologo tedesco che dirige il dipartimento per gli Studi europei a Princeton, uno degli studiosi di politica del vecchio continente più influenti negli Usa (in Italia è uscito di recente il suo «L'enigma democrazia», Einaudi) ritiene che la Merkel abbia anche l'enorme capacità di scaricare gli insuccessi sugli altri.

«I suoi alleati di governo, i liberali, non entreranno al governo per la prima volta dal dopoguerra, un disastro per loro. In modo molto intelligente, Merkel è riuscita ad addossare loro tutte le conflittualità e le prove d'incompetenza del governo. Lei stessa si comporta ormai più da presidente della Germania che da Ceu, che deve rendere conto di quello che fa. Ma attenzione: è lei che ha voluto questa coalizione, la voleva ancora, era il suo dream team. Quindi, sebbene non sarà percepito così, questo dovrebbe essere anche un suo insuccesso».

L'affermazione della Cdu è la rinascita o la nascita di un nuovo modello del Volkspartei, di un partito popolare moderno?

«Bisognerà prima studiare i flussi. Però è più probabile che sia dovuto alla personale popolarità della Cancelliera. In termini generali, credo che si andrà verso una frantumazione dello spettro politico piuttosto che verso nuovi Volkspartei».

Come giudica l'Alternativa, ha po-

tenziale per crescere?

«Non li chiamerei un partito populista: se uno si oppone a temi europei, questo non fa di lui automaticamente un populista. Sono riusciti a evitare di apparire una tipica formazione di estrema destra, come il partito di Haider in Austria o di Le Pen in Francia. Molto dipenderà adesso dal fatto se riusciranno a istituzionalizzarsi. E la Cancelliera avrà un problema: se la politica europea sarà percepita come insoddisfacente, cresceranno».

L'Europa però era quasi assente dal dibattito elettorale. Perché?

«Merkel non aveva interesse a fare dell'Europa un tema più ampio. Il suo interesse razionale e la sua strategia elettorale suggerivano: meno si dice, meglio è. La Spd e i verdi hanno sostenuto le sue politiche, quindi non potevano attaccarla, rimanendo credibili».

Perché la Spd non è stata percepita come una vera alternativa?

«Hanno tre grandi problemi. Il primo: come rappresentare la classe operaia che si va restringendo (e spesso soffre), conquistando allo stesso tempo i voti della classe media centrista. Secondo: il partito ha dato l'impressione di non saper decidere se rigettare o far propria l'eredità di Schröder. Terzo: hanno scelto con Steinbrück un candidato «merkeliano», ma che doveva difendere un programma più a sinistra di quel che ci si aspettava. E questo ha creato un problema di credibilità».

La crisi viene percepita in modo molto diverso in Germania e in altri Paesi Ue. Crede che la Germania non sia riuscita a spiegare la propria strategia?

«È complicato. Il governo tedesco ha spiegato la sua strategia di combinare austerità e riforme strutturali nei Paesi in crisi. Ma la spiegazione spesso non è stata accettata e io credo anche che non sia corretta (almeno, come dimostra l'esperienza tedesca con Schröder). Anche dove i cittadini vedono la necessità di cambiamenti strutturali (e perfino di un nuovo contratto sociale), hanno buone ragioni per credere che l'austerità non li possa realizzare».

Ma.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Docente Jan-Werner Müller, 43 anni, insegna Teoria politica all'Università di Princeton, negli Stati Uniti. È l'autore del saggio *L'enigma democrazia. Le idee politiche nell'Europa del Novecento* (Einaudi, 2012)

EDIZIONE DELLA MATTINA





La cultura
Così Berlinguer
40 anni fa raccontò
l'accordo con la Dc
FILIPPO
CECCARELLI



Repubblica raddoppia l'informazione
Alle 19 Rsera su pc e iPad
tutto il mondo in un clic

Gli spettacoli
Rapper e cantautori
battaglia di vendite
e prove di duetto
CARLO
MORETTI

23 - 27 SETTEMBRE
CERSAIE
BOLOGNA • ITALY
www.cersaie.it

il lunedì de la Repubblica

23 - 27 SETTEMBRE
**costruire,
abitare,
pensare.**
www.cersaie.it

RM-1F * www.repubblica.it

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 20 - Numero 37 in Italia € 1,30

lunedì 23 settembre 2013

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821, FAX 06/4982293. SPED. ABB. POST. ART. 1. LEGGE 48/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVENA 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P. OLANIA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00. CROAZIA RN 15, REGNO UNITI LIST 11, RD, REPUBBLICA CZECA CZK 64, SLOVACCHIA SKK 80K 2,66, SVIZZERA FR 3,00, LINGHERIA FT 65, U.S.A. \$ 3,50

La cancelliera: "Risultato straordinario, ora 4 anni di successi". Fuori dal Bundestag gli alleati liberali e gli anti-euro al 4,9% **Germania, Merkel vittoria storica** Cdu-Csu al 42% a un passo dalla maggioranza assoluta. Spd al 25,5%

Fede e laicità

Quel cammino in comune alla ricerca del vero bene

GUSTAVO ZAGREBELSKY

LO STATO laico è un aspetto della secolarizzazione, cioè del rovesciamento della base di convivenza tra gli esseri umani: dalla trascendenza all'immanenza; dall'eternità al *saeculum*; da Dio agli uomini; dalla Chiesa alle istituzioni civili. Questo rovesciamento ha investito tutti gli aspetti delle relazioni sociali e quindi anche le relazioni politiche. La città degli uomini s'è resa autonoma dalla città di Dio.
La secolarizzazione, tuttavia, non significa affatto poter fare a meno d'una dimensione trascendente della vita collettiva.
ALLE PAGINE 56 E 57

La fede tra dialogo e perdono

MASSIMO CACCIARI

IN che cosa consiste il valore di un dialogo "sincero e rigoroso"? Nel trovare un reciproco adattarsi delle posizioni? Minimi comuni denominatori? Ragionevoli mediazioni? No certo. Esso consiste nel pervenire alla massima chiarezza della distinzione - e nel riconoscerne la necessità. Posso pensare infatti di "conoscere me stesso" soltanto attraverso l'ascolto e lo studio dell'altro da me. Papa Francesco fonda questo "metodo" su due aspetti, profondamente connessi, della fede cristiana.
SEGUE A PAGINA 26

L'analisi

"Angela la Grande" regina d'Europa

BERNARDO VALLI

BERLINO
IL SUCCESSO elettorale di Angela Merkel suona come un'ovazione solenne espressa dalla nazione per la sua vittoria nella crisi europea. È il trionfo riservato al generale reduce dal campo di battaglia dove ha dato prova di abilità e coraggio. A questo equivale la maggioranza (forse o quasi assoluta) al Bundestag che nessuno aveva osato pronosticare di quelle dimensioni.
SEGUE A PAGINA 2



La cancelliera Angela Merkel CADALANU E FUBINI DA PAGINA 4 A PAGINA 7

dal nostro corrispondente ANDREA TARQUINI

BERLINO
«ANGIE! Angie!» Alle 18 pochi secondi di esultanza dei giovani democristiani in festa, stipati a centinaia nel cortile coperto al pianoterra del "Konrad Adenauer Haus", quel Palazzo Adenauer sede centrale della Cdu, che sembra quasi una nave smisurata in riva alla piccola Sprea.
SEGUE A PAGINA 3

Il caso

Il futuro Ue dipende ancora da Berlino

ANDREA BONANNI

BRUXELLES
LO STRAORDINARIO successo che gli elettori tedeschi hanno attribuito ad Angela Merkel premia i risultati tangibili ottenuti nel governare il Paese ma anche il fatto che, sotto la guida della cancelliera, la Germania è diventata indiscutibilmente la potenza egemone del Continente. Un risultato che la nazione tedesca ha vanamente inseguito per 150 anni al prezzo di stragi e distruzioni, e che ora ha ottenuto in modo pacifico, e tutto sommato consensuale, grazie all'esistenza della Ue.
SEGUE A PAGINA 4

Il personaggio

La forza tranquilla che ha stregato un paese

PETER SCHNEIDER

NELLE elezioni di un Paese che non ha problemi esistenziali o che può permettersi il lusso di non rendersene conto, sono in vantaggio i candidati che usano toni tranquilli e non urlati. Angela Merkel si è dimostrata un'insuperabile maestra dei toni tranquilli, ottenendo un successo trionfale nelle urne. La cancelliera si appresta così a iniziare il suo terzo mandato.
SEGUE A PAGINA 6

Intervento del premier per blindare Saccomanni: "Piena sintonia, basta ultimatum". Il ministro: "Faccio il mio dovere". Dure critiche dal Pdl **Patto di governo per bloccare l'aumento Iva**

"Mi sento forte, ma non sono Tarzan"
Il Papa a Cagliari tra i disoccupati:
"Senza il lavoro non c'è dignità"

ANSALDO A PAGINA 18

ROMA — Il ministro Saccomanni vicino alle dimissioni per il contrasto con il Pdl sull'Iva. Ma l'intervento del premier Letta scongiura la crisi. Così il governo stoppa l'aumento dell'imposta sui consumi. Il piano del Tesoro: privatizzazioni e cessioni di immobili.

BEI, CECCARELLI, CIRIACO, D'ARGENIO E MANIA
DA PAGINA 10 A PAGINA 13



L'esercito in azione a Nairobi

Ancora molti ostaggi nel mall Kenya, scatta il blitz terroristi sotto assedio Kamikaze in Pakistan strage di cristiani

NIGRO A PAGINA 9

IL CAFFÈ FILOSOFICO
Nuova serie
MASSIMO CACCIARI
racconta
SPINOZA.
IN EDICOLA con la Repubblica + L'Espresso

R2
Smiracolo a Milano
una capitale in svendita

CARLO VERDELLI

MILANO
SMIRACOLO a Milano, il posto dove succedevano le cose che poi l'Italia assorbiva. Adesso è la città dei miracoli al contrario. In questi giorni sembra la solita grande capitale europea. Ma sotto il tappeto rosso delle passerelle c'è la decadenza della città.
ALLE PAGINE 31, 32 E 33
CON INTERVISTE
DI DAZZI E GALLIONE

Balotelli sbaglia un rigore
Il derby alla Roma
e il Milan s'inchina
al Napoli di Higuain



NELLO SPORT

R2
Così rivive l'auto di Siani
il cronista ucciso dalla mafia

ROBERTO SAVIANO

QUANDO uccisero Giancarlo Siani, il 23 settembre 1985, avevo compiuto sei anni il giorno prima. Non ricordo nulla di quella morte, eppure dalla vicenda di Giancarlo Siani tutta la mia vita è stata segnata. Non per quello che si potrebbe credere, cioè cercare di imparare da un cronista coraggioso che viene ammazzato da ragazzo. Madal coraggio della sua famiglia.
A PAGINA 35

ANTONIO CAPRARICA
Il romanzo dei Windsor
LA BIOGRAFIA
NON AUTORIZZATA
DELLA CASA REALE
BRITANNICA
IN LIBRERIA
www.sperling.it
Sperling & Kupfer

La polemica

Rodotà querela il ministro **Alfano**
“Una barbarie falsificare le mie parole”

ROMA — Stefano Rodotà querela **Angelino Alfano** e i due quotidiani “Liberò” e “Il Giornale”. In una dichiarazione il giurista afferma che **Alfano** avrebbe fatto «imprudenti dichiarazioni gravemente lesive della mia onorabilità». La polemica era nata dopo una frase di Rodotà riportata dalle agenzie a commento delle dichiarazioni di due detenuti per terrorismo. Secondo la sintesi Rodotà avrebbe definito «deprecabili ma comprensibili» le frasi delle nuove Br sui No tav. Lo stesso giurista aveva spiegato che per comprensibili si intendeva «intelligibili» e non «da appoggiare».

«La violenza di molti interventi politici — ha aggiunto ieri Rodotà — mi ha confermato nell'opinione che siamo di fronte a veri e propri atti di barbarie» che non hanno rispetto «per una storia personale senza cedimenti nei confronti di qualsiasi forma di violenza, testimoniata dalla mia adesione alla logica della fermezza nei confronti delle Br».



Il ministro Lupi: "Se l'aumento dell'Iva non slitta, si torna indietro. Dobbiamo essere credibili"

"Fabrizio non si deve dimettere ma ora la smetta con i ricatti"

“

L'errore che non possiamo permetterci è fare annunci formali e poi non agire di conseguenza

”

“

Non dobbiamo ragionare di elezioni, che non dipendono dal mio lavoro né da quello di Saccomanni

”

L'intervista

TOMMASO CIRIACO

ROMA — Fabrizio Saccomanni «non si deve dimettere», ma «lavorare assieme agli altri ministri per trovare una soluzione che permetta di non aumentare l'Iva e rispettare gli impegni presi». È quanto il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi suggerisce al titolare dell'Economia. «Senza ricatti», sottolinea.

Ancora tensione, ministro. Saccomanni minaccia le dimissioni. Auspicabili, a suo avviso?

«Tutti noi ministri, compreso Saccomanni con cui stiamo lavorando molto bene, dobbiamo sempre ricordare la ragione per la quale siamo al governo: recepire le richieste che arrivano dai partiti e trovare una mediazione, una sintesi. Saccomanni non si deve dimettere. Sono sicuro che lavorerà ancora con noi».

Però il Pdl alza il tiro su di lui.

«Pd e Pdl alzano i toni e può anche essere comprensibile. Spetta ai ministri trovare la sintesi sui punti programmatici per cui è nato il governo. Dobbiamo adoperarci per risolvere il problema, non spaventarci né avere paura di fronte alle giuste sollecitazioni dei partiti».

Ma quello dei berlusconiani è un autentico bombardamento.

«Per noi ministri del Pdl il tema della diminuzione delle tasse è caratteristico della nostra azione. E poi ricordo che Letta ha dichiarato pubblicamente che saranno fatti tutti gli sforzi per trovare le risorse che evitino l'aumento dell'Iva».

Ma è prioritario non sfiorare il 3% o congelare l'Iva?

«Nei prossimi giorni lavoreremo affinché si trovino i cinque miliardi di risorse per restare nel 3%, evitare l'aumento dell'Iva e tenere ferma la situazione dell'Imu, così come stabilito. Il punto è la credibilità del governo: l'errore che non possiamo permetterci è fare annunci formali - come abbiamo fatto io, Letta e Saccomanni - e poi non agire di conseguenza. Altrimenti torniamo indietro, anziché creare fiducia. E non siamo credibili. Lavoreremo insieme a Saccomanni per trovare una soluzione, senza ricatti: siamo tutti sulla stessa barca».

Mail Pdl deve fare mea culpa?

«Non ci devono spaventare i toni dei partiti. Sta a noi del governo trovare una soluzione e lavorare per abbassare i toni».

Intanto Gasparri, Santanché e altri chiedono le dimissioni.

«Non mi sembra che il segretario **Alfano** abbia chiesto le dimissioni di Saccomanni. Abbiamo posto la questione di fondo di non aumentare la pressione fiscale. Noi saremo sentinelle, che lavorano per evitare l'attac-

co. Cercheremo una soluzione. Anche Saccomanni, ricordando gli impegni presi e avendo a disposizione le proposte che gli abbiamo fatto».

Che per Fassina sono fantasiose.

«Noi non facciamo proposte fantasiose, ma concrete. Per il bene dei cittadini. Loro invece fanno proposte fantasiose per i regolamenti congressuali...».

Non si voti nel 2014, chiede Saccomanni. Altrimenti è tutto inutile.

«Noi di FI siamo impegnati per un governo che ci porti fuori dalla crisi. Il ministro Saccomanni è un tecnico e lavora per la prospettiva della legge di stabilità, che è quella di medio periodo di tutto il 2014. Non dobbiamo ragionare di elezioni, che non dipendono dal mio lavoro né da quello di Saccomanni».

E di cosa dovete ragionare, allora?

«Un esempio: dobbiamo continuare ad avere 24 autorità portuali e 44 aeroporti di interesse nazionale? Oppure riusciamo ad avere il coraggio di darci delle priorità? La sfida è questa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervento del premier per blindare Saccomanni: "Piena sintonia, basta ultimatum". Il ministro: "Faccio il mio dovere". Dure critiche dal Pdl

Patto di governo per bloccare l'aumento Iva

ROMA — Il ministro Saccomanni vicino alle dimissioni per il contrasto con il Pdl sull'Iva. Ma l'intervento del premier Letta scongiura la crisi. Così il governo stoppa l'aumento dell'imposta sui consumi. Il piano del Tesoro: privatizzazioni e cessioni di immobili.

BEI, CECCARELLI, CIRIACO, D'ARGENIO E MANIA
DA PAGINA 10 A PAGINA 13

Lo scontro

Il governo pronto a bloccare l'Iva nessun aumento nel 2013 Patto tra Letta e Saccomanni *La paura del Pd: una crisi ora aiuterebbe Berlusconi*

Le tappe

IL VERTICE

Oggi vertice di governo per trovare le coperture da un miliardo di euro e congelare l'aumento Iva

IL PIANO

Letta e Saccomanni hanno studiato un piano per ridisegnare le aliquote Iva dal 2014

NUOVA FIDUCIA

Il premier intende presentarsi alle Camere e chiedere una nuova fiducia ai partiti

1 miliardo

1,6 miliardi

IVA AL 21%

Per bloccare l'aumento dell'Iva fino al prossimo 31 dicembre il Tesoro dovrà reperire un miliardo

DEFICIT AL 3%

Per rispettare i parametri europei e tornare al 3% nel rapporto deficit/pil, al governo servono 1,6 mld

Allo studio per il 2014 il ridisegno di tutte le aliquote Iva
L'ipotesi della nuova fiducia
FRANCESCO BEI

ROMA — A un passo dalla crisi di governo, con le dimissioni del ministro Saccomanni sul tavolo, Enrico Letta ha deciso: l'aumento dell'Iva dal 21 al 22 per cento sarà bloccato fino al 31 dicembre. Un

congelamento che costa un miliardo di euro, ma che serve al premier per tamponare la falla politica che rischiava di mandare a fondo l'intera barca del governo.

La mossa successiva è già stata discussa ieri mattina in una telefonata tra Letta e Saccomanni, durante la quale il capo dell'esecutivo ha fornito «piena copertura politica» al ministro dell'Economia. Soprattutto gli ha fornito «ampie garanzie» sul rientro al 3%

nel rapporto deficit/pil.

Per l'Iva, però, il piano prevede un ridisegno complessivo della giungla delle aliquote che diventerà operativo a partire dal primo gennaio 2014 e che servirà a scongiurare definitivamente l'aumento di quella maggiore. Intanto, dopo una riunione segreta venerdì pomeriggio, oggi un'altra riunione ristretta di governo — alla presenza di Saccomanni e con i tecnici della Ragioneria — con-



sentirà di mettere la bollinatura finale sulle coperture per evitare l'aumento del primo ottobre. «Il famoso miliardo lo abbiamo trovato», annunciò trionfante un ministro del Pdl in serata, «ma adesso sarebbe bene che i nostri e quelli del Pd evitassero la gara per attribuirsi il merito».

Certo, l'aver coperto il miliardo per rinviare l'aumento dell'Iva non alleggerisce il peso della legge di Stabilità. «I partiti possono fare tutto quello che vogliono — ripete in queste ore Fabrizio Saccomanni — ma non mi possono chiedere di sfiorare il tetto del 3% nel rapporto deficit/Pil». Un impegno non da poco visto che per correggere lo scostamento dello 0,1 per cento (attualmente il rapporto è al 3,1%) occorre trovare un altro miliardo e 600 milioni di euro da qui a fine anno.

E tuttavia, benché il clima nella maggioranza, dopo il drammatico ultimatum del ministro dell'Economia, sia in parte rasserenato, la strada per Letta resta tutta in salita. I problemi stavolta non vengono solo dal Pdl, dove i falchi intravedono la possibilità di dare la spallata finale all'esecutivo, ma anche dal partito democratico. Nel Pd infatti è diffusa la convinzione che il ministro Saccomanni

si stia comportando «troppo alla Monti», regalando un vantaggio tattico a Berlusconi. «Se dopo avergli intestato lo stop dell'Imu — si sfogava ieri mattina un autorevole esponente democristiano alla lettura dell'intervista del ministro dell'Economia — consentiamo al Cavaliere di addossarci l'aumento dell'Iva, gli stiamo regalando la campagna elettorale. E stavolta rischia anche di vincere».

Per mettere il Pdl con le spalle al muro e costringere ognuno ad assumersi le proprie responsabilità, Letta ha deciso quindi di giocare d'anticipo. Anzi, come ha detto in conferenza stampa, «all'attacco». Cosa abbia in mente lo ha anticipato venerdì a Mario Monti, salito al primo piano di palazzo Chigi per perorare nuovamente quel «patto di coalizione» richiesto invano a luglio. Si tratta in sostanza di procedere a un Letta bis senza crisi di governo. «Anziché morire di agonia — gli ha suggerito Monti — perché non metti nero su bianco un nuovo programma di governo impegnativo per tutti?». «È quanto intendo fare — gli ha risposto Letta — e poi mi presenterò in Parlamento per chiedere ai partiti una nuova fiducia. Perché in questo modo

non si può più andare avanti». Una ripartenza insomma, un nuova spinta che lo tolga dalla palude in cui sembra piombato in questi giorni. Un nuovo programma che faccia perno sulla legge di stabilità. Anche perché Letta non intende fare la fine di Monti. Sabato il Professore era a Yalta, invitato a una conferenza internazionale, e incrociando Dominique Strauss-Kahn si è sentito soprannominare «Montroeder». «Il Montroeder, unione di Monti e Schroeder, è quell'animale politico che fa le riforme giuste e poi perde le elezioni».

Dall'altra parte del fiume il Cavaliere attende paziente che il Pd si faccia saltare i nervi e ponga fine all'esperienza Letta. Anche se i pensieri di Berlusconi sono ancora concentrati, più che sull'Iva, sulla questione decadenza. Il leader di Forza Italia vede avvicinarsi la scadenza fatidica della cessazione dello scudo senatoriale e teme che dalla procura di Bari possa arrivare un nuovo tsunami. Per questo, raccontano, il Cavaliere ieri è tornato ad accarezzare l'idea di andare in televisione e raccontare la sua «verità». Su tutto: da Ruby ai diritti Mediaset, da Tarantini alle escort.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TANDEM
Il premier Enrico Letta con il ministro Fabrizio Saccomanni

Il premier ferma il Pdl: "Sto con il ministro"

"Non accetto aut aut". Epifani: no ai Robin Hood al contrario

Le reazioni

EPIFANI

"Saccomanni ha la nostra fiducia, ma con il rigore vanno fatte scelte di equità e giustizia sociale"

CICCHITTO

Saccomanni crea un bel problema se pretende di diventare da ministro tecnico il vero presidente del Consiglio

CASINI

Saccomanni fa bene a mettere tutti davanti alle proprie responsabilità. Basta con i giochi

"La stabilità è precondizione per correggere lo sfioramento dal deficit dello 0,1%"

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO D'ARGENIO

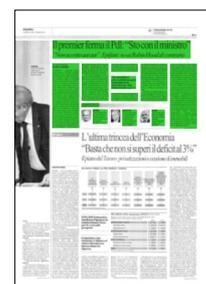
TORONTO — Quando Enrico Letta atterra a Toronto, complice il fuso orario, la giornata politica italiana si è già consumata. Sul campo restano le macerie dello scontro sul ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni dopo un suo colloquio con il Corriere della Sera. Attaccato per tutto il giorno dal Pdl e difeso (con toni diversi tra loro) dai dirigenti del Pd. Prima di imbarcarsi a Ciampino Letta, capito che la domenica italiana sarebbe ruotata intorno all'assedio al Tesoro, era giusto riuscito a telefonare a Saccomanni per esprimergli «piena sintonia, totale copertura politica e vicinanza», lasciando filtrare all'esterno che «i margini per soluzioni di politica economica ci sono» ma devono finire gli «aut aut al governo». Il premier resterà lontano da Roma fino a venerdì. Un blitz in Canada, poi New York per partecipare all'Assemblea generale dell'Onu e per presentare a Wall Street il piano per attrarre gli investitori stranieri "Destinazione Italia", sperando che il road show non venga vanificato dai venti di instabilità che spirano da Roma.

A chi lo accompagna, Letta ripete la «determinazione ad andare avanti» ma senza farsi logorare, guardando soprattutto alla Legge di Stabilità: per il premier sarà fondamentale per impostare una politica economica «in attacco», risolvendo i problemi del Paese «a dispetto delle fibrillazioni e degli aut-aut che pure continuano, con toni e accenti diversi, a venire dai partiti». Parole amare rivolte non solo al Pdl, ma anche agli scontri nel Pd e all'insoddisfazione di parte del suo stesso partito nei confronti del governo. A chi lo chiama da Ro-

ma ripete che «la stabilità è precondizione indispensabile per correggere la deviazione dal deficit dello 0,1% e trovare le coperture per le iniziative in cantiere». Insomma, il premier ritiene che l'Italia stia vivendo un passaggio troppo delicato perché il governo venga sottoposto «al fuoco incrociato dello scontro tra partiti e dentro i partiti. L'ultima cosa di cui il Paese ha bisogno è l'irresponsabilità di chi antepone le proprie sorti personali e di parte a quelle generali della comunità», è l'amara conclusione di Letta.

Giustificata dalle dichiarazioni che echeggiano da Roma, con il Pdl che insorge contro Saccomanni colpevole di avere affermato di essere pronto alle dimissioni se si mette in discussione l'obiettivo del deficit sotto al 3%. Santanchè lo esorta a dimettersi, da mezzo partito partono gli attacchi al titolare del Tesoro che intervenendo a una manifestazione della Gdf rassicura sul fatto che andrà avanti nella sua «missione» da ministro ma chiede «un dibattito sereno e pacato sui conti dello Stato: gli italiani meritano di sapere esattamente come stanno le cose e non soltanto slogan di carattere propagandistico». Se il Pdl attacca tutto il giorno, a difendere il ministro c'è il Pd. Epifani assicura che «ha la nostra fiducia, ma quando si tratterà di fare scelte di rigore si ricordi equità e giustizia sociale, non faccia il Robin Hood al contrario che toglie ai poveri per dare ai ricchi». Anche i ministri Franceschini e Fassina fanno scudo, ma il renziano Nardella twitta controcorrente: «Saccomanni minaccia le dimissioni se l'Iva non aumenta? Alzare tasse è la cosa più facile e rapida. Allora non c'è bisogno di lui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lorenzo Bini Smaghi, ex membro del direttivo Bce: "Non ci saranno cambiamenti nella politica verso i Paesi mediterranei"

"All'Italia non farà sconti sugli impegni presi"

“

Berlino non cercherà di guidare la moneta unica da sola. Probabile il rafforzamento dell'alleanza con Parigi

”

L'intervista

FEDERICO FUBINI

LORENZO Bini Smaghi conosce la Germania per averci lavorato a lungo. Nei suoi sette anni ai vertici della Bce a Francoforte, con gli esponenti tedeschi ha cooperato e spesso si è anche scontrato. Ma la terza vittoria di Angela Merkel non lo sorprende, perché vi legge il segno della continuità delle politiche europee.

Crede che la Germania offrirà più concessioni ai Paesi in crisi ora che le elezioni sono alle spalle?

«Dalle urne non poteva uscire un messaggio di cambiamento della politica europea della Germania, che è stata sostenuta anche dall'opposizione. Angela Merkel ha dovuto appoggiarsi alla Spd al Bundestag per tutte le scelte importanti nella crisi. Poi, negli ultimi mesi, Merkel non intendeva certo permettere che le tensioni si riacutizzassero. Orasi porrà la questione di come continuare i programmi di aggiustamento nel Sud Europa, ma a Berlino non ci possiamo aspettare grandi svolte».

Il trionfo elettorale non incoraggerà Merkel ad affermare la leadership incontrastata della Germania nell'area euro?

«Non credo. Il desiderio di non restare soli al comando ha radici profonde in Germania. Ricercheranno l'alleanza con Francia, che sta tornando a rafforzarsi perché Hollande ha capito che deve fare le riforme per non perdere influenza in Europa».

Come vede i prossimi passag-

gi?

«Il primo compito di Merkel sarà negoziare il nuovo programma di grande coalizione, se si dimostrerà necessaria. I principali leader avranno un mese e mezzo per farlo e quella trattativa produrrà un contratto. In una grande coalizione l'accordo è importante, perché i partiti cercano di differenziarsi soprattutto se c'è incertezza sulla scadenza elettorale. Il contratto di coalizione alla tedesca serve proprio a blindare la legislatura».

È l'opposto di ciò che accade in Italia. Qual è la percezione del nostro paese nell'establishment tedesco oggi?

«I tedeschi restano convinti che le regole vadano rispettate, e ciò vale anche per quelle europee sui conti pubblici. Nessun paese può essere credibile se non rispetta gli impegni. Da questo punto di vista quanto è avvenuto ha suscitato molta preoccupazione».

Perché?

«L'abolizione dell'Imu rischia di portare il deficit di nuovo sopra al 3%. Ma soprattutto, quella scelta va in direzione opposta alle raccomandazioni europee, che l'Italia aveva accettato. Si chiedeva all'Italia di ridurre la tassazione sul lavoro e aumentarla sui fattori improduttivi, come la casa. La cosa è stata interpretata, non solo a Berlino, come un arretramento rispetto agli impegni».

Dunque non vede margini per rinegoziare con la Germania un deficit sopra il 3%, come hanno fatto Francia e Spagna?

«Mi pare difficile, visto il livello del debito in Italia. A meno di non proporre un nuovo grande accordo come quello che fece Gerhard Schroeder nel 2003. L'idea a quel tempo fu di concedere alla Germania un periodo di rientro più lungo sul deficit, mentre il paese si impegnava in riforme per tornare competitivo. Non è facile per l'Italia, ma neanche impossibile».



IL PROTAGONISTA

Lorenzo Bini Smaghi, ex membro del comitato esecutivo della Bce

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Gentiloni contro la vecchia dirigenza Pd: "Paghiamo un prezzo altissimo"

"Un'ossessione perdere tempo per frenare la corsa di Renzi"

Palazzo

Matteo potrebbe vincere le elezioni, ma ha molti avversari nel palazzo del Pd romano

ROMA — «L'ossessione di ritardare e complicare la corsa di Renzi alla segreteria fa pagare un prezzo altissimo al Pd». È l'accusa di Paolo Gentiloni, dopo il caos nell'Assemblea democratica.

Gentiloni, chi sospetta per il flop dell'Assemblea?

«Non vedo misteri. C'è una parte del gruppo dirigente che ha guidato il Pd in questi quattro anni che, da settimane, è come ossessionato dall'obiettivo di ritardare e complicare quella che pensano sia la prossima vittoria di Matteo Renzi. Alla fine si fa pagare al Pd un prezzo altissimo, come la terribile figuraccia nell'Assemblea del partito».

Il "virus sabotaggio", dai 101 franchi tiratori di Prodi nel voto per il Quirinale all'Assemblea di venerdì e sabato, ha ormai contagiato voi Democratici?

«Mentre i "franchi tiratori" lavoravano nell'ombra e hanno fatto un disastro, quello compiuto nella due giorni di Assemblea è stato meno grave e tutt'altro che nell'ombra. C'è stato il tentativo di imporre una ridicola separazione delle carriere tra segretario del Pd e candidato premier, come se il segretario del partito debba occuparsi solo di tessere e di feste. Questa forzatura si è spinta al punto di non rendersi conto che non c'erano neppure i numeri per farla. Quindi non è stata una trama segreta. È stato un ennesimo tentativo di indebolire un potenziale leader che, stando ai son-

daggi e girando per le nostre feste, è molto popolare. Matteo potrebbe vincere le elezioni, ma ha molti avversari nel palazzo del Pd romano».

Lei insomma pensa che sia Bersani

a volere mandare alle calende greche le primarie?

«Il congresso si concluderà l'8 dicembre, e si farà con le regole decise in assemblea, i cui dettagli saranno fissati nella prossima direzione. Ed è importante che, già dalla prossima settimana, al centro della scena ci sia il confronto tra i candidati segretari, sia nel Pd che davanti all'opinione pubblica. Il gruppo dirigente stia un attimo dietro le quinte. Il confronto tra i candidati è stata del resto l'unica parte molto positiva tra i candidati di questa orribile due giorni».

Il segretario Epifani tuttavia sostiene che l'automatismo tra leadership e premiership si fa ancora in tempo a toglierlo, è così?

«L'automatismo era già escluso, ma si è voluta affermare una ridicola separazione delle carriere. Ora sono diatribe passate. Interrogiamoci piuttosto su come rendere il Pd forte nel dettare l'agenda di governo. Questo aiuterà anche Letta. E, quando accadrà, come il Pd può prepararsi a vincere le elezioni».

Comunque con queste regole Letta non potrebbe candidarsi a Palazzo Chigi.

«Ne riparleremo alla vigilia della campagna elettorale. Oggi mi pare che i problemi di Letta siano ben altri».

I problemi sono Saccomanni e l'aumento dell'Iva?

«Saccomanni ha detto parole di verità, e per inseguire Brunetta il governo non fa l'unica cosa che serve e cioè ridurre le tasse sul lavoro».

(g. c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'editrice

L'intellettuale e "motore culturale" Rosellina Archinto
**"Più che energia vedo frenesia
 ora su tutto domina il dio-denaro"**

ZITA DAZZI

Rosellina Archinto, editrice, come vede Milano oggi?

«È molto cambiata, è in transizione. Rispetto a quando io ero giovane, il clima è diverso. Allora c'era la ricostruzione, il boom economico. Oggi c'è la crisi, la disoccupazione».

La mutazione è anche urbanistica. I quartieri storici svaniscono per far posto ai marchi stranieri. Le dispiace?

«Smettiamola con i piagnistei. Il nuovo profilo architettonico della città è bello, il grattacielo di César Pelli è fantastico. L'arrivo degli stranieri? Hanno i soldi e portano risorse per ripartire dopo vent'anni di stagnazione».

Durante le amministrazioni di centro-destra la città si era lasciata andare?

«Sono stati anni grigi, ma anche adesso si fa fatica. Il momento economico è difficile. Oggi c'è il dio-denaro, tutto è governato dalla finanza e ruota attorno a interessi economici».

Che cosa è cambiato rispetto agli anni '60-'70?

«Allora c'era entusiasmo. Era tutto più facile, ci si incontrava. Era una città fervente di cultura».

E oggi?

«Oggi c'è caos, frenesia. L'altra sera volevo andare a una mostra, ma sono rimasta bloccata nel traffico delle sfilate. Questa è diventata la città della Moda e del Design».

È un bene o un male?

«È una situazione di fatto e bisogna cercare i segnali positivi di rinascita».

Ci sono?

«La giunta Pisapia sta rimettendo in moto tutto, anche la cultura con il Festival MiTo, Book City, le grandi mostre in arrivo. E poi ci sarà l'Expo. Stiamo a vedere».

Però le librerie indipendenti chiudono.

«Bisogna aiutarle. Siamo la capitale dell'editoria. Ma bisogna crederci, in Milano e nella sua voglia di ripartire. Fosse anche con i capitali stranieri».

**ORGOGGIO**

Rosellina Archinto. Ammette la crisi ma invita a non piangersi addosso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il manager

Il commissario unico della kermesse del 2015 Giuseppe Sala
 “La città è viva, facciamola correre
 dopo l’Expo puntiamo alle Olimpiadi”

ALESSIA GALLIONE

Il commissario unico di Expo, Giuseppe Sala, è in partenza per New York. Insieme alle statue simbolo dell’Esposizione del 2015 firmate dal premio Oscar Dante Ferretti, che saranno esposte al MoMa. «Il premier Letta avrà incontri istituzionali, con la finanza e, in parte, sarò coinvolto. Siamo vicini all’adesione degli Usa a Expo, dobbiamo serrare i tempi», dice.

Milano sta vivendo una fase di decadenza?

«Mah, ho negli occhi le immagini della Settimana della moda. Mi sembra un mondo che, anche seguendo l’esempio del design, si stia aprendo e sia sempre più consapevole di quale rilevante ruolo ha nell’economia e nella società: proprio tutto meno che decadenza».

Che stagione sta vivendo, allora?

«Sono un paladino di uno sviluppo il più possibile internazionale di Milano. Non parlo solo di turismo: non potremo e dovremo mai scimmiettare Roma, Venezia o Firenze. Mi sembra, però, che le università siano vive, che gli investitori stranieri guardino ancora alla città. Provando a fare autocritica, forse, dalla borghesia ci si aspetterebbe un po’ più un ruolo guida sul fronte culturale».

Qual è il settore più vitale e quello più in difficoltà?

«Il commercio e l’immobiliare risentono della congiuntura. Chi fa impresa va aiutato: servono meno limiti, blocchi. E Milano tornerà a fare Milano, un motore con una grande autonomia e voglia di sviluppo. Lasciamola correre il più possibile».

Expo cosa potrà rappresentare?

«Un test. Per dimostrare che i milanesi sono ospitali. E, a livello nazionale, che si riesce a lavorare insieme. Il governo sta facendo la sua parte e leggo nel Paese sempre meno scetticismo e più entusiasmo. Facciamo una buona Expo. E poi aggiudichiamoci le Olimpiadi del 2024».

© RIPRODUZIONE RISEI/VATA

**FIDUCIA**

Giuseppe Sala. Per lui Milano non ha perso del tutto il suo dinamismo



Le fappe

Lega, è duello tra Bossi e Maroni

“Mi candido”. “Serve un giovane”

Il segretario: faremo le primarie. Tre in lizza



CONGRESSO

Il congresso della Lega si terrà al Lingotto di Torino il 14 e il 15 dicembre. e sarà aperto a tutti i militanti del Carroccio



NOVITÀ

Roberto Maroni ha annunciato che si sta studiando un meccanismo per celebrare il congresso in stile primarie



CONTENDENTI

Oltre a Umberto Bossi, per la segreteria sono in lizza Matteo Salvini, Giancarlo Giorgetti e Flavio Tosi

Salvini, Giorgetti e Tosi potrebbero essere i candidati per la guida di un partito diviso

DAL NOSTRO INVIATO
RODOLFO SALA

MESTRE—Bossi: “Civole un segretario che unisca, io penso di poterlo fare”. Maroni: “Il nuovo leader lo sceglieremo con le primarie, e sarà un giovane”. Botta e risposta. A Mestre — dove ieri si è conclusa l’assemblea federale della Lega — va in scena l’ultimo scontro tra il vecchio leader e il suo successore, sempre più impaziente di lasciare la guida del movimento per dedicarsi solo alla Lombardia. Ma qualcosa si sta muovendo, e anche la resistenza di Bossi a un rapido passaggio di consegne sembra meno granitica. Intanto il senatur smentisce se stesso, garantendo che non prenderà la tessera di Padania libera, l’associazione dei nostalgici bossiani nata sabato mattina a Venezia e guidata dall’ex senatore Giuseppe Leoni: “Io prendo ordini dalla Lega”.

Poi dice che non se ne andrà neppure se il congresso si terrà, come è stato ormai deciso, tra meno di tre mesi: il 14 e 15 dicembre al Lingotto. Dunque il presidente federale non boccia l’idea di tenere un congresso “aperto”, dove a decidere non saranno solo i “vecchi” delegati, quelli che nel luglio

del 2012 hanno eletto Maroni: “Un congresso così va bene”. Ma è chiaro che i suoi sono degli stop and go, lui non intende assistere alla partita da spettatore. E vuole tenere alta la tensione: “Non posso dire che non mi candido, se no viene la gente a casa mia...”, si lascia scappare. Così si acconcia ad ipotizzare il futuro del movimento, dove la corsa per la segreteria si profila a tre: i lombardi Matteo Salvini e Giancarlo Giorgetti (Maroni punta decisamente sul primo); e il veneto Flavio Tosi: “Giorgetti ha molto equilibrio, io preferisco lui, anche se Salvini non mi dispiace”, dice Bossi.

Non saranno proprio delle “primarie”, come pure insiste «Bobo» dal palco. In ogni caso il nuovo segretario verrà scelto da una platea abbastanza ampia. Composta non solo dai delegati al congresso, ma soprattutto dai quasi diecimila “soci militanti”, vale a dire iscritti da almeno cinque anni. “Non siano degli sfigati — cerca di accendere gli animi l’ancora segretario — siamo il grande popolo della Lega, al congresso dobbiamo dare un’immagine di potenza; porteremo a Torino i militanti che voteranno il nuovo segretario”. Insomma, il “largo ai giovani” dovrebbe essere propiziato e amplificato dalle “primarie”. Ed è una mossa, quella di Maroni, che spiazzava un po’ il vecchio leader.

Il voto “aperto” in teoria potrebbe avvantaggiare Salvini, le-

ghista tutto d’un pezzo che però non convince una bella fetta di apparato. “Con le sue posizioni movimentiste, non so se potrebbe andare bene per la segreteria”, confessa un sindaco leghista di osservanza maroniana. Pure lui preferirebbe lo schivo Giorgetti, l’ambasciatore del Carroccio nel mondo delle banche e della finanza. E perfino Flavio Tosi, impegnato tra l’altro nella partita delle primarie del centrodestra come candidato premier, alla fine potrebbe anche fare un passo indietro per congergere su Giorgetti. “Il mio candidato ideale — dice il governatore del Veneto Luca Zaia, nemico giurato di Tosi — è una persona giovane, capace innanzitutto di puntare sull’unità e la coesione del partito”. Ma c’è ancora incertezza sulle modalità di queste primarie in salsa leghista. Le deciderà, sabato, il federale della Lega. Due le opzioni: i militanti votano nelle loro sezioni nella settimana che precede il congresso, oppure vengono invitati a farlo a Torino il 13 e 14 dicembre.



SCONTRO
Roberto Maroni e, in alto, Umberto Bossi. Si scontrano per la leadership della Lega

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 23 SETTEMBRE 2013 • ANNO 147 N. 263 • 1,30 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DC8 - TO www.lastampa.it



Il processo a Bo Xilai
Cina, ergastolo al "principe rosso"
Figlio di un collaboratore di Mao accusato di aver intascato più di quattro milioni di dollari
Ilaria Maria Sala A PAGINA 16



La nuova Chelsea sul Tamigi
Londra più cool se vissuta in barca
Gli inglesi lasciano la terraferma e vanno a vivere sull'acqua: va di moda ora la «houseboat»
Claudio Gallo A PAGINA 17



Balotelli sbaglia un rigore
Napoli grande a San Siro e la Roma vince il derby
La Juve batte il Verona con Tevez e Llorente. Il Toro passa a Bologna dopo 33 anni, Inter 7 reti al Sassuolo
Servizi DA PAGINA 46 A PAGINA 52

La Cdu-Csu sale al 42,7%, al massimo dalla riunificazione. La Spd ferma al 25,6%. La Cancelliera: risultato straordinario

Germania, Merkel stravincede

Vicina alla maggioranza assoluta. Fuori i liberali, gli anti-euro sfiorano il quorum

PLEBISCITO, MA OCCHIO AI «GRILLINI»

GIAN ENRICO RUSCONI

Prima vista il risultato elettorale in Germania è paradossale. La super-vittoria di Angela Merkel e del suo partito rende difficile quello che sembrava l'esito scontato del futuro governo: una coalizione tra democristiani e socialdemocratici, la classica Große Koalition. I numeri, una collaudata tradizione e un certo umore diffuso, tra il rassegnato e il rilassato, la lasciavano aspettare. Invece potrebbe non essere così.

L'irritata battuta del leader della Spd, Peer Steinbrueck («Ora la palla è nel campo di Angela Merkel, lei deve trovarsi una maggioranza») è tutto un programma.
CONTINUA A PAGINA 38

Trionfo senza precedenti per Angela Merkel al voto ieri in Germania: la Cancelliera fa volare la Cdu-Csu al 42,7%, quota massima dalla riunificazione, ed è vicina alla maggioranza assoluta. La Spd si ferma al 25,6%. Fuori dal Bundestag i liberali, per la prima volta dal 1949. Gli anti-euro sfiorano la soglia del 5%. La Cancelliera, confermata per un terzo mandato, esulta: è un risultato straordinario. **Alviani e Zatterini** DA PAG. 2 A PAG. 5

PARLA MONTI
"Stessa rotta, ma più morbida"
Sarà grande coalizione? «Un vantaggio per tutti»
Tonia Mastrobuoni A PAGINA 4

PERSONAGGIO
Fenomeno Angela
Astuta, tattica, fredda sintesi di virtù tedesche
Marina Verna A PAGINA 5



Angela Merkel sorridente nel suo quartiere generale

Kenya
Scatta il blitz dopo la strage al centro commerciale



Militari nel «mall» di Nairobi
Blitz per liberare gli ostaggi delle forze speciali kenote, supportati da esperti israeliani, nel centro commerciale assaltato dai terroristi. Il bilancio complessivo dei morti nel «mall» di Nairobi è destinato a crescere.
Giordano Stabile A PAG. 12

Paradisi esotici perduti
Le mete turistiche scuotate dal terrorismo
Francesca Padi A PAGINA 15

Pakistan
Kamikaze al termine della messa
Oltre 70 i morti

A Peshawar, nel Pakistan settentrionale, è strage di cristiani. Due kamikaze si sono fatti esplodere sul sagrato di una chiesa anglicana, a fine messa: oltre 70 i morti. I talebani: vendetta per i droni Usa.
Molinari e Picasso PAG. 13

È PRONTA A SUPERARE LA THATCHER

VITTORIO SABADIN

Se fosse ancora viva, Margaret Thatcher avrebbe guardato ieri sera il notiziario della Bbc con un po' di tristezza. Un'altra donna, Angela Merkel, sta facendo meglio di lei al governo di un paese europeo e potrebbe offuscarne il mito. Ma le similitudini tra i due premier sono più numerose delle diversità, e una cosa più delle altre le unisce: sono entrambe fatte di ferro.
CONTINUA A PAGINA 5

Il premier difende Saccomanni dopo lo sfogo: la verità sui conti, finito il tempo degli slogan

Letta: basta interessi personali

LA GUERRA DI SUCCESSIONE CHE CAMBIA IL PD
Elisabetta Gualmini

Non è successo nulla di traumatico in casa Pd. Quello che viene dai più raccontato come l'ennesimo atto di una commedia da teatro dell'arte, con tanto rumore per nulla, è in realtà l'avvio di una fase nuova.
CONTINUA A PAGINA 38

Letta difende Saccomanni, che si è domandato se ha senso raschiare il fondo del barile per far fronte alle pretese dei partiti, e avverte: «Basta anteporre gli interessi personali. Ci sono i margini per soluzioni di politica economica».
Lepri, Magri, Mastrolilli e Pitoni DA PAG. 6 A PAG. 9

INTERVISTA
Franceschini
"Soli a difendere la stabilità"
Carlo Bertini A PAGINA 8

PROMOZIONE
ITALGEST
EDEN ROC ROQUEBRUNE CAP MARTIN
Nuova realizzazione, piscina, vista mare
OFFERTA PROMOZIONALE
a partire da € 5.531 / mq
Monolocale € 165.000 | Duplex € 285.000
Bilocale € 237.000 | Penthouse € 285.000
2 BIS RUE BOYER - 06500 MENTON
TEL. + 39 0184 055 550
www.italgestgroup.com

Controlla bar, gastronomie, market e segnala le irregolarità e truffe
In missione con lo 007 del Prosecco
ELEONORA VALLIN
CONGELIANO VENETO
La sua identità dovrebbe essere top secret ma ha già fatto il giro del mondo, dalle colonne del Wall Street Journal al giapponese Yomiuri Shim-bun. Si chiama Andrea Battistella, lo 007 del Prosecco che, nonostante la fama, si lascia fotografare solo di spalle: agente in incognito al servizio del Consorzio di Tutela per contrastare truffe e irregolarità delle Doc. Ogni giorno entra ed esce da bar, gastronomie e market con nonchalance e un sorriso candido sulle labbra. Ha con sé solo una valigetta e un tesserino cartonato, color acqua di mare, con il timbro del ministero con cui può segnalare infrazioni tali da comminare multe da 2mila a 20mila euro. Capelli castani, arrossati dal sole, occhiali di design, jeans, polo e mocassini, «l'agente vigilatore» è un ventottenne che ha odorato, mangiato e potato uva fin da piccolo nell'azienda del nonno, ora nelle mani del padre e dello zio a Godega di Sant'Urbano, nel Trevigiano.
CONTINUA A PAGINA 20

HAI SCRITTO UN LIBRO?
INVIACELLO ENTRO IL 04/10/2013
Inviaci i tuoi testi inediti di poesia, narrativa e saggistica e i tuoi dati all'indirizzo:
Gruppo Albatros - Casella Postale 40 VTT - 01100 Viterbo
oppure tramite e-mail all'indirizzo:
inediti@gruppoalbatros.it
Per maggiori informazioni visita il sito
www.gruppoalbatros.it
oppure chiama il numero **06 98.28.97.32**
Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale.
I partecipanti accettano il trattamento dei propri dati personali ai sensi dell'art. 1362/2013. I dati sono trattati con servizio riservato.

CAFFÈ GIMOKA ...un sorso, un'emozione

MAGGIORANZA

LE TENSIONI INTERNE

Saccomanni: "Ora verità e non slogan"

Il responsabile dell'Economia stanco della doppiezza del Pdl: in privato dice una cosa e in pubblico il contrario

Crea un problema se pretende di diventare da ministro tecnico il vero presidente del Consiglio

Fabrizio Cicchitto
Parlamentare del Pdl

Il ministro del Tesoro Ha fatto bene a mettere tutti davanti alle proprie responsabilità

Pier Ferdinando Casini
Leader dell'Unione di Centro

Brunetta getta acqua sul fuoco: «Assurda una crisi per aver sfiorato dello 0,1%»

UGO MAGRI
ROMA

L'incertezza politica è tale, che il ministro dell'Economia si domanda se abbia senso raschiare il fondo del barile per far fronte alle pretese dei partiti, del centrodestra in particolare. La sua tentazione, confidata al «Corsera», è di salutare tutti quanti: se insistessero a ossessionarlo con le richieste, lui potrebbe dimettersi. Motivo immediato del contendere è l'aumento dell'Iva, che dovrebbe scattare dal 1 ottobre e Saccomanni considera parecchio difficile da evitare. Gradirebbe dalla maggioranza una «tregua» pure sull'Imu, in modo da affrontare la questione nella legge di stabilità. Ma ciò che più amareggia il ministro, palesemente a disagio nel suk della politica, è «il sentirsi dire in privato una cosa, specialmente da Alfano, e ascoltare poche ore dopo in pubblico l'esatto contrario». Il «tecnico» Saccomanni si rende conto che un po' di gioco delle parti è inevitabile, ma a suo avviso qui si esagera, e lui esasperato non ci sta...

Qualcuno in realtà vede una drammatizzazione consapevole del ministro, che così prepara il terreno a una mediazione

del premier. Forza Italia (talvolta insieme al Pd) tira la fune da una parte, lui dall'altra e Letta trova il punto di equilibrio... A conferma di questa teoria, Palazzo Chigi da una parte chiede al centrodestra di smetterla con «le pressioni», manifestando «vicinanza e piena sintonia» con Saccomanni; dall'altra, però, ribadisce l'esistenza di «margini per individuare soluzioni» alle grane sul tappeto. Dunque Letta si orienta a esplorare una via intermedia, che non è quella del Pdl ma nemmeno coincide con l'altra indicata dal ministro. Si tratta in fondo di cifre limitate. Rientrare nel tetto del 3 per cento esige la caccia a 1,6 miliardi; l'intera manovra per il 2013 non supera i 5 miliardi e mezzo. Più complesso sarà trovare la quadra per il 2014, però nulla è impossibile se ci sarà collaborazione. Così si torna al dubbio iniziale di Saccomanni: che senso ha raccattare un miliardo qua, uno là, se tra poco si va a votare?

Purtroppo, nessuno saprebbe dargli risposte, tantomeno garanzie. Brunetta, capogruppo azzurro, gli fa notare che lui «non è un capopartito, non è capo di niente» e comunque tali valutazioni strategiche spetterebbero al presidente del Consiglio» (concetto sviluppato da Cicchitto). Altri da destra, in maniera spiccia, esortano il ministro a togliere il disturbo. «Le dimissioni si danno, non si annunciano», lo pun-

gono nel vivo Capezzone, Gasparri e la Santanché. Ma i berlusconiani, o quantomeno il loro boss, sembrano poco orientati a scatenare immediatamente la crisi. Fa testo Brunetta: «Mi piacerebbe che, se si dovesse rompere, ciò avvenisse non su una stupidaggine come l'Iva ma su una grande questione... Se andassimo alle urne perché si è sfiorato lo 0,1 per cento del rapporto deficit-Pil, la gente ci correrebbe dietro con i forconi». E se non dà fuoco le polveri l'ex-Pdl, non lo faranno certo i centristi. Casini: «Saccomanni fa bene». Il ministro D'Elia: «Ha ragione da vendere». Gli concede fiducia anche Epifani, insieme con un richiamo a non fare come «Robin Hood al contrario, togliendo ai poveri per dare ai ricchi». Fassina avanza un'ipotesi concreta: ridiscutere l'Imu facendolo pagare al 10 per cento dei proprietari di immobili. In questo modo, spiega il vice-ministro, si eviterebbe l'aumento dell'Iva. Casomai il governo cadesse, «se ne dovrebbe fare un altro» per evitare «il commissariamento della trika», come è successo alla Grecia.



Lo sguardo al voto dietro agli attacchi alle scelte del Tesoro

Il centrodestra già pronto a giocarsi la carta "no alle tasse"

I nodi del ministro



DEMOCRATICI
Preoccupati di passare come i responsabili dell'aumento delle imposte

LEGGE DI STABILITÀ
In caso di incertezze si pagherebbe un prezzo alto sui mercati finanziari

EUROPA
Per il rientro del deficit non possono essere prese misure una tantum

L'IVA
Per evitare l'aumento si rischia di tassare benzina, tabacchi e alcolici

Analisi
STEFANO LEPRI
ROMA

Alla fine, anche un uomo dai nervi a tutta prova come Fabrizio Saccomanni ha perso la pazienza. Fa sapere di essere pronto a dimettersi da ministro dell'Economia dopo essersi persuaso che una parte della maggioranza - il Pdl - non mostrava nessuna voglia di trovare un'intesa sulla manovra economica. Ovvero, si può intuire, cercava solo un palco per gridare «no alle tasse».

Lo scopo, ripete ora Saccomanni, è di «arrivare a un dibattito pacato» su tutte le questioni importanti di politica economica, invece di concentrarsi solo sulle tasse con toni già da campagna elettorale. Gli pare insensato che ci si impunti su una misura modesta come l'aumento dell'aliquota principale Iva, i cui effetti sui prezzi sarebbero in questa fase limitati, con il Pdl che vuole gettarne la colpa al Pd, e il Pd che propone di evitarlo lasciando l'Imu sulle case dei benestanti.

Ovviamente sul ministro ha pesato che il Pd non mostrasse coraggio nel difen-

derlo. Si tratta di logiche diverse all'opera: i Democratici temevano di cadere nella trappola di presentarsi come i fautori delle tasse. «Questo film l'abbiamo già visto con il governo Monti: noi eravamo rimasti a difenderlo mentre il Pdl lo attaccava» insiste un loro esponente di rilievo. Poi, dopo che Saccomanni è uscito allo scoperto, ieri sono intervenuti in molti a suo appoggio.

Enrico Letta appoggia il suo ministro: ieri i due si sono parlati, poco prima della partenza del presidente del consiglio per gli Stati Uniti. «Basta con gli aut-aut» è la presa di posizione uscita da palazzo Chigi. Sulla sostanza c'è accordo. Però nei giorni scorsi l'atteggiamento sempre mediatore e tranquillizzante del capo del governo forse non è bastato a rassicurare il responsabile dell'Economia.

Tanto più che rinviare, a questo punto, non si può più. La legge di stabilità 2014 va fatta e con dentro misure precise in grado di irrobustire una ripresa altrimenti tenuissima; ogni ulteriore incertezza sui conti dello Stato potrebbe causare, sui mercati finanziari, danni difficili da rimediare. Prima di tutto, al Te-

soro servono 1,6 miliardi di euro entro la fine dell'anno. Ma il problema non è solo questo.

In un momento preciso Saccomanni si è convinto che il dialogo con il Pdl non ingranava. E' stato quando Renato Brunetta gli ha presentato le sue «sette proposte» per trovare copertura al mancato aumento dell'Iva ed anche ad altre richieste del centro-destra. Non c'era alcun taglio di spesa vero e tanto meno duraturo, piuttosto espedienti di breve respiro oltre che controproducenti come la anticipazione di altre tasse, trucchi di finanza creativa, o autogol belli e buoni come il rinvio di investimenti che per la crescita sarebbe assai più dannoso dell'aggravio Iva.

Insomma vi si leggeva una sorta di lapsus freudiano: chi aveva presentato quelle carte non poteva avere altro in mente che posizionarsi al meglio per una campagna elettorale in pri-



mavera; i nodi poi potevano venire al pettine dopo il voto. Oltretutto, aggiungono al Tesoro, se la soglia del 3% di deficit a fine anno venisse rispettata grazie all'impiego di misure «una tantum», sarebbe violato un altro parametro europeo, quello della riduzione dell'indebitamento strutturale, e si ritornerebbe sotto procedura di infrazione ugualmente.

Aveva proprio questo in mente ieri mattina Saccomanni quando a Chanciano, davanti all'Anfi, l'associazione della Guardia di Finanza, ha detto: «gli italiani meritano di sapere come stanno le cose, invece di slogan a carattere propagandistico». Nei giorni scorsi aveva ricevuto rassicurazioni a parole dai colleghi ministri del Pdl, ma nulla ne è seguito. Ora dal centro-destra anche chi dice di accettare il dialogo non rinuncia all'impuntatura sull'Iva. Il guaio è che le alternative a questo punto praticabili si riducono all'aumento di altri balzelli, tipo benzina, alcolici, sigarette, con quale vantaggio non è chiaro.

Ha detto

Gli italiani meritano di sapere come stanno le cose, invece di slogan propagandistici

In quattro mesi abbiamo trovato 24 miliardi per far fronte a varie misure

Il rigore sarà inutile se a febbraio si torna a votare e la campagna elettorale inizia subito

Fabrizio Saccomanni



Lo sfogo

Il ministro Saccomanni si è detto stanco degli attacchi «strumentali»

“Ci lasciano soli a difendere la stabilità del Paese”

Franceschini: “Noi non siamo attaccati alle poltrone che scottano”

Ha detto

ISOLAMENTO

«E' come se gli unici interessati alle sorti di questo governo fossero quelli che ne fanno parte»

SU SACCOMANNI

«Ha solo fatto capire uno stato d'animo più che comprensibile, ha messo in campo la sua credibilità personale»

L'INVITO ANCHE ALL'INTERNO

«Bisogna finirla con le minacce inutili. La priorità è il rispetto degli impegni europei»

IL LAVORO NEL GOVERNO

«Dalla carica di ministri in questa stagione si esce solo con cicatrici e non con delle medaglie»

PRIORITÀ GLI IMPEGNI CON L'UE

«Rispettare il rientro del deficit e fare scelte coraggiose e dolorose sui tagli di spesa»

PATTO TRA RENZI E LETTA

«I due leader devono allearsi da subito nei loro ruoli e dopo per andare a vincere alle urne»

SULLA GERMANIA

«Un governo della Merkel potrebbe aprire una nuova stagione europeista»



CARLO BERTINI
ROMA

L'accusa è di quelle pesanti ed è rivolta a quelli che «ci hanno lasciato soli a difendere la stabilità, come se gli unici interessati delle sorti di questo governo fossero quelli che ve ne fanno parte». Con una chiosa sul “dopo” di cui tanto si discute: «Renzi e Letta devono collaborare da subito, lavorando insieme anche dopo le primarie nei ruoli di segretario e premier». Ma oggi il paletto che pianta a terra Dario Franceschini è molto più stringente: «Bisogna finirla con le minacce inutili. La priorità è il rispetto degli impegni europei e la verifica politica sarà nei fatti, tra chi intende rimboccarsi le maniche tenendo conto dei vincoli e chi no».

Avete convinto Saccomanni a ritirare le dimissioni. E come?

«Mi sembra che abbia solo fatto capire uno stato d'animo più che comprensibile, perché un ministro tecnico che ha messo in campo la sua credibilità personale coi partner eu-

ropei soffre a vedere la distanza tra le richieste politiche e la durezza dei numeri».

Non siete in grado di mettere a freno le pretese di partiti che sembra non vedano l'ora di divorziare e andare a votare. O no?

«Il Pdl fa le sue richieste come legittimo, ma altra cosa è dire tutti i giorni, “o fate così o cade il governo”. Anche il Pd fa le sue critiche ma non solleva mai minacce. Ma ora basta, perché sembra che il problema della vita del governo sia di chi ne fa parte ed è una cosa offensiva. Dunque ora c'è bisogno di fatti: ci sono scadenze, come la scelta sull'Iva e il rifinanziamento delle missioni all'estero, il 30 settembre, due nodi da sciogliere entro questa settimana. Il rientro al 3% del deficit è un impegno del governo nella sua collegialità, irrinunciabile. La priorità è quella e poi faremo tutti gli interventi nel 2013 compatibili con questo obiettivo».

E i partiti come si devono adeguare?

«Accompagnando questo percorso. Con la legge di stabilità si possono fare scelte coraggiose, incisive e dolorose sul tema della spesa pubblica. Non si scappa: per stare nei parametri europei o si aumenta la pressione fiscale o si taglia, sapendo che saranno dolori. E il chiarimento tra chi sta al go-

verno e chi lo sostiene non è a parole, ma a fatti».

Vivete tra l'incudine e il martello: rischio di procedura d'infrazione per sfioramento del deficit e partiti lanciati verso le urne. Con il voto si rischia il commissariamento dell'Europa?

«Sicuramente un paese che sta uscendo dalla crisi,

vicino alla fine del tunnel, che faccia scelte più coraggiose, produce un'impressione positiva e degli effetti conseguenti. Se invece cadesse il governo, con la stessa legge elettorale che produce instabilità, sarebbe facilmente immaginabile cosa succederebbe dopo alcuni mesi di campagna elettorale e di instabilità. Tutti si prendano le loro responsabilità e la smettano con quest'accusa offensiva: non ci interessa stare su queste poltrone ustionanti, da cui si esce solo con cicatrici e non con delle medaglie».

Pensate che nel-



la sua nuova stagione la Merkel ci aiuterà?

«Un governo di larga coalizione con la Merkel potrebbe avere il coraggio di aprire una nuova stagione europeista, cedendo sempre di più sovranità ad un livello più alto. E spero che da lì venga un forte impulso ad un'Europa che capisca come nel momento di massima crisi non si possa pretendere il massimo rigore».

Certo il Pd non aiuta il cammino ad ostacoli del suo premier. L'assemblea su regole e data, al di là dello spettacolo pietoso, ha elevato il livello di fibrillazione, creando pure un clima di sospetti verso Letta, accusato di voler far saltare il congresso.

«Tutte sciocchezze. In una situazione così difficile, l'unico punto fermo di stabilità è stato in questi mesi il Pd. Io credo sia possibile gestire una fase congressuale in modo veloce e virtuoso o di renderlo un percorso autolesionista, che dà instabilità non solo al Pd ma al paese. E bisogna spazzar via questi sospetti di tradimenti continui. Abbiamo scelto le primarie aperte a tutti per eleggere il segretario? Quando avevo proposto di farlo eleggere solo dagli aderenti al Pd sono stato aggredito. Ma le primarie sono per loro natura competitive e siccome nel marasma generale si è visto che tra Cuperlo e Renzi c'è un buon rapporto, almeno spero che su questo equilibrio si eviti di far saltare il banco. Quindi resteranno la data e le regole votate in assemblea e per armonizzarle con lo statuto in vigore ci vogliono dieci minuti, non raccontiamoci balle».

Lei era convinto che tra Renzi e Letta potesse nascere una virtuosa convivenza. È ancora di questa idea dopo aver sentito le critiche del sindaco al premier?

«Renzi ha tutti i riflettori puntati addosso, ogni sua parola viene amplificata anche contro le sue intenzioni e questo di certo lo spingerà a maggior prudenza. Abbiamo due personalità forti: uno fa il premier e l'altro si candida segretario. Il male nel nostro campo è stato il protagonismo e lotte per la leadership, ma io dico che la politica non è uno sport individuale, bensì di squadra. Loro due possono lavorare insieme ora, con la volontà di sostenere il governo; e quando sarà il momento di andare a vincere, collaborare con l'obiettivo di lavorare insieme per molti anni a venire. Che non vuol dire pensarla nello stesso modo. Se è vero che siamo in una situazione difficilissima e con un sistema bloccato da questa legge elettorale, il prerequisito della salvezza del paese è un Pd che gestisca la fase congressuale stando unito».

DOPO IL SABATO DI PROTESTA IN LAGUNA

Letta: "Stop alle grandi navi a Venezia"

Su Twitter l'annuncio del premier: il 1° ottobre vertice per definire le modalità del blocco

40
mila
È la stazza
(in tonnellate)

lorde)
delle grandi
navi che
attraversano
il bacino
di Venezia

L'alternativa: dirottare i colossi del mare sul futuro terminal di Fusina-Marghera

GRAZIA LONGO
ROMA

Il 1° ottobre si svolgerà un vertice di governo «per definire le modalità dello stop alle grandi navi davanti Venezia». Lo ha annunciato, ieri mattina via Twitter, il premier Enrico Letta prima di partire per il Canada e gli Stati Uniti. Sarà per la protesta a nuoto nel canale della Giudecca dell'altro ieri, sarà per il can can mediatico dopo il raddrizzamento della Costa Concordia davanti all'isola del Giglio (proprio oggi tra l'altro riprende il processo contro il comandante Francesco Schettino), ma l'allarme «inchino» a due passi da piazza San Marco diventa una priorità nazionale.

Il passaggio delle grandi navi (dalle 40 mila tonnellate in su) così ravvicinato alla laguna da apparire quasi uno struscio, era già stato bocciato dal decreto Passera-Clini, ma a una condizione finora insormontabile: il divieto sarebbe scattato solo in presenza di alternative. E finalmente queste sono in dirittura d'arrivo, partendo da uno spostamento dei passaggi sul porto di Marghera. Intorno a questo ruota la proposta, sul tavolo di Letta, del ministro dell'ambiente Andrea Orlando, che punta a trasferire sul futuro terminal di Fusina-Marghera un numero sempre maggiore di navi da crociera, e a farle transitare dalla bocca di porto di Malamocco.

«Il vertice del primo ottobre - aggiunge il ministro alle Infrastrutture Maurizio Lu-

pi - sarà il punto di arrivo di un lavoro iniziato sin dal mio insediamento». Un'attività che coinvolge «tutte le parti in causa, le istituzioni del territorio, l'autorità portuale, la capitaneria di porto, i rappresentanti degli armatori, il ministero dell'Ambiente, il ministero della Cultura. I progetti presentati per il percorso alternativo, dato che tutti convergono sull'importanza del turismo crocieristico per Venezia e il Veneto, sono stati vagliati nelle loro implicazioni ambientali ed economiche. Ora la decisione». Una soluzione ambita anche dal ministro dei Beni culturali, Massimo Bray, che sempre via Twitter aveva affermato: «Il governo deve affrontare il problema dell'arrivo delle grandi navi a Venezia, per me la tutela della laguna non è più rinviabile».

L'incontro del 1° ottobre dovrebbe essere risolutivo. Tutti contenti, dunque? Non proprio. Silvio Testa, portavoce del Comitato «No Grandi Navi» ribadisce che il problema «non è solo di San Marco o della Giudecca, ma della laguna, ovvero dell'intero ecosistema, con il quale non sono compatibili i grattacieli del mare. Non vogliamo in sostanza che si tolga l'obbrobrio, le navi da San Marco, e si continui distruggendo la laguna».

Ottimista, invece, l'assessore comunale all'Ambiente di Venezia, Gianfranco Bettin, che considera il vertice del governo un «positivo segnale d'impegno». E se il veneziano Renato Brunetta, capogruppo Pdl alla Camera, bolla come «un po' terroristiche» le immagini degli attivisti «No navi» a nuoto davanti alle crociere, per i manifestanti si profila il reato penale di interruzione di servizio pubblico.



LA GUERRA DI SUCCESSIONE CHE CAMBIA IL PD

ELISABETTA GUALMINI

Non è successo nulla di traumatico in casa Pd. Quello che viene dai più raccontato come l'ennesimo atto di una commedia da teatro dell'arte, con tanto rumore per nulla, è in realtà l'avvio di una fase nuova.

Il Congresso è iniziato, i candidati sono in campo e si sta consumando un passaggio del tutto fisiologico, per quanto disseminato di resistenze e insidie, tra vecchio e nuovo. Tra il precedente «patto di sindacato», ormai ridotto a minoranza intenta a resistere, disperatamente, con commi, cambiamenti delle regole in corsa, gabelle regolamentari, e gli aspiranti leader che riempiono i tendoni delle feste. Chi suona le campane a morto forse non ha capito (o fa finta di non capire) che il Pd è vivo e vegeto. Nei grandi partiti le battaglie tra le oligarchie decadenti, quelle per dirla con Nietzsche non sufficientemente sagge da uscire di scena al tempo giusto, e chi vuole sostituirle, sono strazianti e sanguinose. Mai una passeggiata. Figurarsi se c'è da farsi impressionare per i modi ordinariamente confusi con cui è stata gestita l'Assemblea del Pd.

Qualcuno potrà pensare che hanno avuto la meglio Rosy Bindi ed Enrico Morando, intervenuti con veemenza per dire che lo statuto non è materia per scambi di basso profilo e convenienze di breve termine. La prima citando De Gasperi (sono democristiano perché la Dc serve al paese), per spiegare che la coincidenza tra segretario e candidato premier identifica la missione di un partito nato per governare l'Italia. Altri, i quarantenni del partito, addirittura sospettano una trappola Bersani-Letta per bloccare tutto. Ma sta di fatto che l'esito dell'assemblea è chiaro: lo statuto è rimasto com'era e la data delle primarie è l'8 dicembre. E anche per i più navigati inventori di trabocchetti sarà ora complicato cambiare il corso delle cose.

Anche perché, nel frattempo, Cuperlo, Renzi, Civati, si sono presi la scena. Con tre visioni diverse. Tre modi di concepire la sinistra e le sue parole d'ordine, alternativi, ma tutti e tre plausibili.

Cuperlo è perfetto, come sempre. Spietato nel cercare le parole esatte, colte, mai scontate. La sua è una sinistra antropologica, più che ideologica, che vorrebbe contrapporre una «visione alternativa della persona e della democrazia» a quella del nemico di sempre: la destra neo-liberista che

con la sua agenda avrebbe portato alle nefandezze della globalizzazione e a crescenti disuguaglianze. Così, almeno, tocca corde profonde dei delegati, cercando il cuore della contrapposizione tra «noi» e «loro», quando dice che non c'è cambiamento vero senza il coraggio e la profezia della sinistra.

Renzi è più scomposto, ma decisamente più dinamico. Parla con la chiarezza sfrontata di sempre. Ricordando che la crisi dell'economia e della politica non sono solo colpa di modelli astratti proposti dalla destra, che la virtù della politica si misura con le soluzioni date ai problemi, con la capacità di innovare e creare qualità sociale, benessere, si lascia rapidamente alle spalle ogni logica amico-nemico, qualsiasi ideologia manichea. Parla di una sinistra che non ha paura di rompere tabù, di considerare parte del proprio vocabolario parole come merito e opportunità, visti come motori dell'uguaglianza.

Civati poi può dire quello che gli altri possono solo pensare. Ad esempio riguardo alle contraddizioni su cui si regge il governo delle large intese. Chiede il ritorno alle urne, perché non è accettabile l'alibi della mancanza di alternative, riportando il pensiero più profondo di una base che lui, globetrotter delle feste democratiche, instancabilmente frequenta. La sua è la sinistra movimentista e radical che sogna il partito unico con Nichi e costruisce ponti verso gli infatuati di Grillo. Immagina un partito «razionale e comprensibile», che metta al centro la partecipazione deliberativa dei simpatizzanti e degli iscritti, con tutti i mezzi disponibili; soprattutto dei giovani persi per strada che «guardano con gli occhi da fuori» le logiche di palazzo.

Tre aspiranti leader, tutti e tre cool, nel loro genere. Che hanno cominciato a confrontarsi sul serio, con proposte diverse, senza (così almeno pare) finti unanimismi e vischiosi accordi sottobanco. A cos'altro serve un congresso di partito? Tanto più se ha la forma innovativa, sui generis, aperta e giustamente focalizzata sugli «interpreti», oltre che sulla «linea», che hanno voluto i fondatori?

twitter@gualminielisa



PARLA MONTI

“Stessa rotta, ma più morbida”

Sarà grande coalizione?
«Un vantaggio per tutti»

Tonia Mastrobuoni A PAGINA 4

BERLINO

LE REAZIONI NELLA UE

“L’Europa che piace ai tedeschi è sempre quella di Angela”

Monti: il patto di coalizione sia un modello anche per l’Italia

Ha detto

Nessuna sorpresa

La Cancelliera è riuscita a dare un messaggio di stabilità e coerenza: per questo la amano

L’integrazione

I partiti anti euro sono fuori. È la dimostrazione che andiamo verso una maggiore coesione

La linea morbida

Merkel è riuscita a garantire il rafforzamento di un partito moderato e a imporre una leadership non aggressiva

La «koalition»

Il contratto di coalizione sarebbe importante anche per la situazione italiana. E andrebbe fatto subito

IL FATTORE LIBERALI

«Non sono più il partito europeista di una volta. Meglio se restano fuori»

Intervista



TONIA MASTROBUONI
INVIATA A BERLINO

Presidente Monti, cosa pensa di queste elezioni?

«La cancelliera è riuscita a dare l’impressione di coerenza, continuità e buonsenso. Ha rassicurato i cittadini tedeschi, che la amano perché è affidabile. Per un Paese che la ama stabilità, se il messaggio principale è che non ci saranno sorprese, ai tedeschi piace».

Sembra che si stia profilando una Grande coalizione con la Spd. Cosa vuol dire per l’Europa?

«Io credo che nel caso di una Grande coalizione, in Europa ci possiamo aspettare dei miglioramenti. Finora gli alleati erano i liberali, che tuttavia non sono più la Fdp di vent’anni fa, cioè un partito che ha sempre garantito un pieno sostegno pieno all’integrità europea; la Fdp attuale ha spesso ostacolato le politiche europee. Se ci sarà una grande coalizione mi aspetto degli avanzamenti, nell’integrazione europea. Un altro aspetto molto positivo per l’Europa è che le elezioni saranno alle spalle anziché davanti...»

Sarà una Germania più «morbida»?

«Sarà una Germania sempre ferma e con una rotta chiara, ma un po’ più rilassata, anche sulla compatibilità tra il ruolo di leadership in Europa e il rapporto con i cittadini tedeschi. La cosa più interessante di questi ultimi anni di governo Merkel sono stati i passi in avanti sull’integrazione europea, ma senza creare un gap con l’opinione pubblica interna».

Cosa la fa pensare che sia così?

«Perché altrimenti avremmo assistito in Germania a un’affermazione maggio-



re dei partiti anti-euro come la Alternativa per la Germania. Credo che nei prossimi tempi possiamo aspettarci non certo l'abbandono della disciplina di bilancio, ma forse una cancelliera, che, come nell'ultimo anno, mostra una maggiore attenzione per le esigenze della crescita».

È vero che il partito anti-euro Afd e i liberali non sono riusciti a entrare in Parlamento, ma Angela Merkel ha anche dentro il proprio partito un'anima piuttosto critica con la Bce o con i salvataggi europei: la bavarese Csu. Che si è molto rafforzata.

«Questo è vero, e infatti mi auguro per questo che si faccia una grande coalizione; se Merkel governasse da sola, do-

vrebbe fare maggiormente i conti con questa parte più arretrata e ostile del partito».

Cosa pensa dell'Alternativa per la Germania? È vero che non è entrata in Parlamento, ma sfiorare il 5% è un risultato notevole.

«Rispetto ad altri Paesi europei stiamo parlando di un partito piccolo, e inoltre non si tratta di un partito populista, è un partito di élite, sono professori che predicano l'estremismo del rigore e il culto della stabilità monetaria più rigorosa. Ci sono anche quei signori che hanno fatto ricorso al tribunale di Karlsruhe contro il fondo salva-Stati Esm. Ma nel paragone con i movimenti anti-euro come l'Italia o la Francia, è poca cosa. Piuttosto, fa riflettere che pur non

essendo entrati al Bundestag, le loro tesi abbiamo molto ascolto nel Parlamento e anche alla Bundesbank».

C'è una strana unicità della Germania rispetto al resto d'Europa, dove i partiti grandi sono in crisi.

«Veramente anche nel parlamento europeo il Ppe è il gruppo politico più numeroso. Ma indubbiamente Angela Merkel è riuscita a contenere i populismi, a garantire il rafforzamento enorme di un partito moderato, e a imporre una leadership non aggressiva. Dobbiamo valutare con positività questo voto: con una forte affermazione dell'Afd, la cancelliera avrebbe dovuto rimangiarsi una serie di cose tra cui lo scudo anti-spread Omt; mentre se ieri si fosse affermata l'estrema destra, avremmo associato ombre sinistre alla Germania. È un risultato rassicurante. Fino a un paio di anni fa, la leadership tedesca aveva limite: si affermava nella Ue, ma poco al proprio interno. Raramente Merkel spiegava ai suoi concittadini che l'Europa e l'euro erano anche nell'interesse tedesco. Ora non è più così».

Come cambierà il rapporto con l'Italia?

«Il cambiamento sarà lento e impercettibile. Piuttosto, se l'Italia, dopo molti sforzi fiscali, dopo che è rimasto l'unico Paese del Sudeuropa a non essere finito sotto troika e l'unico uscito dalla procedura per deficit, tornasse agli antichi costumi sarebbe deleterio, e non solo per la Germania. Ecco perché il contratto di coalizione, il "Koalitionsvertrag" che esiste in Germania sarebbe importante anche per la situazione italiana. E andrebbe fatto subito».

“Dietro la strigliata un invito a fare di più”

Il ministro Cancellieri: il governo non lo sottovaluterà

Intervista



NICOLA PINNA
CAGLIARI

Grida per tre volte la stessa parola: «Lavoro, lavoro, lavoro». E questo è il primo messaggio per chi ascolta in prima fila. Poi, di fronte agli occhi lucidi dei minatori e dei disoccupati sardi, Papa Francesco rincara la dose. Il bersaglio sembra sempre lo stesso: «Difendiamoci dai tanti parolai che promettono illusioni, da coloro che hanno uno sguardo avido di vita facile, di promesse che non si possono compiere». Al ministro della Giustizia, Anna Maria Cancellieri, spetta il compito di incassare e portare a casa. A Cagliari, ieri, ha rappresentato il Governo e le frecciate lanciate dal pontefice con il cachetto da minatore le ha raccolte tutte lei.

Ministro, oggi Papa Francesco si è rivolto anche a voi. Avete colto il messaggio?

«Certo, è stato molto chiaro, non poteva sfuggire il riferimento alla politica. Un messaggio da vero cristiano, forte al punto giusto. C'è bisogno di messaggi come questo, soprattutto in momenti di difficoltà e disorientamento».

Non è stato tenero: non vi è sembrata una sveglia alla politica?

«In effetti è stata una bella strigliata, un invito forte ad affrontare urgentemente i problemi della nazione. Noi di sicuro non lo sottovaluteremo. Le parole del Papa per noi sono un monito importante: l'appello lanciato dalla Sardegna rappresenta un invito a fare molto di più. Noi, comunque, siamo già su questo fronte».

Come metterete in pratica l'impegno assunto oggi di fronte al pontefice e di fronte a così tanta gente?

«Mettendo al primo posto l'impegno per il bene del Paese. Il lavoro è davvero la nostra prima preoccupazione, anzi è al primo punto della nostra agenda. Raccoglieremo il messaggio di Papa Francesco e metteremo in campo sforzi ulteriori».

In Sardegna la disoccupazione è a livelli record e l'economia a pezzi: al Papa non è sfuggito, e al Governo?

«La Sardegna ha una situazione complessa e per questo l'emergenza economica della regione rientra tra le preoccupazioni del nostro Governo. Certo, non è mia diretta competenza, ma in Consiglio dei ministri discutiamo spesso di progetti di rilancio del tessuto produttivo isolano».

A proposito di competenze: Papa Francesco ha incontrato anche i detenuti. Nelle carceri italiane, e anche in quelle sarde, c'è ancora il problema del sovraffollamento.

«Ce ne stiamo occupando e stiamo ottenendo qualche risultato. Soprattutto qui dove abbiamo inaugurato recentemente tre nuovi penitenziari».



Gelo di Maroni: serve un giovane

Congresso Lega, riecco Bossi

“Io ci sarò, mi candido”

MILANO

A volte ritornano. E, dicono, acclamati e richiesti a gran voce dal loro popolo.

Umberto Bossi ieri mattina, entrando a Venezia all'Assemblea federale della Lega Nord, ha detto in modo secco «io mi ricandido alla segreteria della Lega». Ha anche lasciato capire che le date previste dall'attuale segretario Roberto Maroni, la metà di dicembre - il 14-15 dicembre al Lingotto di Torino - andrebbero spostate all'inizio del 2014. Non è che questa autocandidatura sia stata esattamente festeggiata nel partito, ecco quel che è stata la prima reazione di Maroni: «Non lo so, ognuno è libero di fare quello che vuole: siamo tutti adulti e vaccinati. Per quanto mi riguarda, penso che il nuovo segretario debba essere un giovane che guardi al futuro e garantisca alla Lega il futuro che merita, e non qualcuno che ha nostalgia del passato... Ne vedo in giro tanti».

Ma il Senatour sembra pensarla

un po' diversamente. «La Lega ha bisogno di un segretario che unisca», dice, e quando gli viene chiesto se ritiene ancora di avere queste caratteristiche, risponde «penso di sì». In realtà tutto lascia pensare che anche la Lega non sia più quella di una volta, e la corsa del vecchio leader possa spaccare il partito. Dice Flavio Tosi: «Mi preoccupa solo che il congresso sia unitario e non con più candidati che spaccano la Lega». Fa «in bocca al lupo a Bossi», ma poi aggiunge che se ci sarà lui «si andrà alla conta». E Salvini ripete una posizione analoga, «Bossi può essere una risorsa per il movimento ma bisogna guardare avanti pensando al futuro se no non si va da nessuna parte».

Più tardi Bossi ha inquadrato così la sua scelta, presentandola come dettata dalla forza delle richieste. «La mia ricandidatura a segretario della Lega la vogliono in tanti, tanta gente. Chiedono che mi ricandidi e se dico il contrario mi invadono la casa». L'aggiunta è parsa solo ritua-

le («Deciderò all'ultimo momento, sono al servizio della Lega»). Bossi ha detto di non voler prendere la tessera di Padania libera, l'associazione di dissidenti di Leoni, ma ha criticato Tosi:

«Non si butta fuori dalla Lega la gente come ha fatto Tosi. La Lega è una grande madre che ha accolto tanti movimenti - ha aggiunto il Senatour, riferendosi anche agli ex che hanno dato vita ieri a "Padania Libera" - Poi ne possono nascere altri ed entrare all'interno della Lega». «Ma occorre un segretario che ci riesca, non buttando fuori gente magari come quella che ha fatto la Lega. Buttare fuori la gente come ha fatto Tosi - ha concluso - non va bene, i militanti vanno invece radunati sotto la Lega». Certo è che un anno fa Bossi scendeva ancora a Venezia dal Monviso per portare l'acqua del Po in laguna. Ora l'identikit del nuovo segretario sembra decisamente distante dai riti celtici. [R.I.]



Bossi
Il leader storico della Lega
Umberto Bossi
(a destra)
con l'attuale segretario Maroni



E la squadra di Letta avvisa: la premiership non è già decisa

Epifani conferma la data. I fedelissimi del premier pronti a dare battaglia a Renzi

L'iter controverso

«In direzione si chiuderanno tutte le questioni, abbiamo approvato nei fatti anche il regolamento»

Guglielmo Epifani
segretario
del pd



GLI UOMINI DI ENRICO

«La possibilità di correre al sindaco in passato fu garantita»

IL SEGRETARIO RASSICURA

«Il leader del partito non sarà automaticamente quello della coalizione»

il caso

ANTONIO PITONI
ROMA

Il giorno dopo, Matteo Renzi, che il 5 ottobre terrà a Bari la convention (stamane sarà a Omnibus La7) per il lancio della sua campagna congressuale, sceglie la via del silenzio. «L'8 dicembre bisogna votare, basta con le figuracce», dice però ai fedelissimi. E alla fine, sulle scadenze, pure il segretario Guglielmo Epifani, dal palco della festa di Modena, non ha potuto far altro che concordare: «La data delle primarie non cambierà». Parole che, come prevedibile, hanno riportato allo stadio di massimo allarme l'ala lettiana del Pd.

«Bene, proviamo a farle l'8 dicembre. È ovvio poi che in caso di voto nessuno negherebbe a Letta la stessa possibilità concessa a suo tempo a

Renzi di correre alle primarie per la premiership», avverte Marco Meloni. Che nella fretta del sindaco di Firenze vede, però, anche dell'altro. «E' evidente che questa attenzione spasmodica alla data sia legata ad un disegno per andare da soli e subito alle elezioni», fa notare il deputato vicino al presidente del Consiglio, evocando il rischio di una sorta di «replay» del 2008 con Veltroni. «Per questo, se fossi in Renzi, chiederei di far slittare le primarie e di tenerle più avanti. Diversamente, dare la sensazione di voler provare a provocare le elezioni adesso, sarebbe il miglior regalo a Berlusconi che riesco a immaginare». Timori, insomma, che neanche le rassicurazioni di Epifani sono bastate a stemperare. «In direzione - ha assicurato il segretario del Pd - si chiuderanno tutte le questioni, abbiamo approvato la data, abbiamo approvato nei fatti il regolamento». Sebbene senza riuscire a cambiare lo statuto, «non per via del numero legale» ma per «la maggioranza qualificata» richiesta per le modifiche, il leader dei democratici resta fiducioso: «Credo che si troverà il modo perché si rispetti anche quello che volevamo affermare cambiando lo statuto: e cioè che il segretario che andremo ad eleggere non sarà automaticamente anche il leader della coalizione». Magari sottoscrivendo un impegno in tal senso. Rassicurazione a Enrico Letta che, in caso di ascesa, l'8 dicembre, del sindaco di Firenze al doppio soglio di segretario e candidato premier, vedrebbe altrimenti indebolito tanto il suo esecutivo quanto il suo stesso ruolo. Insomma, lascia presagire Guglielmo Epifani, dovesse cadere il governo, come accaduto per Renzi, anche a Letta dovrà esse-

re data la possibilità di correre per la premiership.

Aspetto sostanziale tutt'altro che irrilevante che, tuttavia, non ha trovato riconoscimento formale con la fumata nera di sabato sulla quale hanno pesato, oltre all'assenza di qualcosa come 500 delegati, le solite tensioni tra correnti che hanno fatto, alla fine, saltare il banco dell'Assemblea nazionale del Pd. Con le regole derubricate a semplici «raccomandazioni». Che se non altro hanno fissato le tappe del cronoprogramma: direzione nazionale (che sarà spostata da venerdì a lunedì per la concomitanza del consiglio dei ministri), candidature l'11 ottobre per chiudere il cerchio, l'8 dicembre, con le primarie. Ma senza accordo sulla modifica dell'articolo 3 dello Statuto, quello che dispone la coincidenza tra i ruoli di segretario e candidato premier. Stasera la commissione congresso del Pd tornerà a riunirsi. In agenda il regolamento da proporre alla direzione per conciliare le primarie dell'8 dicembre con l'attuale statuto. «Caos? Non direi, ci sono dei punti fermi: una data certa e uno statuto vigente, ci sono quindi tutte le condizioni per fare il congresso - fa notare il renziano Guerini, componente della commissione -. Pensare di tergiversare e continuare in questo balletto penoso o, peggio, impedire lo svolgimento del congresso vuol dire voler ammazzare il Pd».



Il premier difende Saccomanni dopo lo sfogo: la verità sui conti, finito il tempo degli slogan

Letta: basta interessi personali

— Letta difende Saccomanni, che si è domandato se ha senso raschiare il fondo del barile per far fronte alle pretese dei partiti, e avverte: «Basta anteporre gli interessi personali. Ci sono i margini per soluzioni di politica economica». **Lepri, Magri, Mastroilli e Pitoni** DA PAG. 6 A PAG. 9

Letta: “Basta anteporre gli interessi personali”

Il presidente del Consiglio difende il ministro: piena sintonia
 “Ci sono i margini per soluzioni di politica economica”

0,1%
Tetto sfiorato
 Senza un correttivo il rapporto deficit/Pil dell'Italia supererà il 3% di un punto decimale

5,5
Miliardi
 Quanto il governo deve trovare per pareggiare i conti entro il 31 dicembre 2013

TOUR IN NORD AMERICA
 L'obiettivo è assicurare sulla tenuta dell'Italia sia politica sia economica

CONGRESSO PD
 Telefonata a Epifani per ribadire che rimarrà fuori dal dibattito interno

Retrosce
PAOLO MASTROILLI
 INVIATO A TORONTO

«**P**iena sintonia» e copertura politica al ministro Saccomanni, ma anche un avvertimento rivolto a chiunque minacci la stabilità del governo: «L'ultima cosa di cui il Paese ha bisogno oggi è l'irresponsabilità di chi antepone le proprie sorti personali e di parte, a quelle generali della comunità».

Il presidente del Consiglio Letta è arrivato ieri sera a Toronto, in Canada, per la prima

tappa di un viaggio che lo porterà anche all'Assemblea Generale dell'Onu. Il tema centrale della visita è la promozione del piano «Destinazione Italia», e in generale i contatti con la comunità finanziaria e politica del continente, per dare rassicurazioni sulla nostra affidabilità. I problemi romani però lo hanno seguito anche sull'altra sponda dell'oceano, dopo le minacce di dimissioni venute dal ministro dell'Economia.

Letta ieri ha avuto due contatti chiave per la tenuta della maggioranza: il primo con Saccomanni, per rispondere alle sue preoccupazioni sulla serietà dei conti pubblici, e il secondo col segretario del Pd Epifani, per ribadire l'intenzione di restare fuori dal dibattito congressuale del suo partito.

Letta ha espresso a Saccomanni «vicinanza e piena sintonia». E' rimasto sorpreso dal suo sfogo, ma ha ribadito che non sarà lui a riportare l'Italia nella condizione di os-

servato speciale dell'Europa. Nello stesso tempo ha aggiunto che «i margini per soluzioni di politica economica ci sono». Da una parte, quindi, ha preso le difese del ministro, avvertendo che «gli aut aut al governo» devono finire; dall'altra ha lanciato un segnale anche ai partiti della colazione, e alla stesso Saccomanni, dicendo che si può trovare una via d'uscita. Non sono i soldi dell'Iva, in sostanza, che possono determinare la sorte dell'esecutivo, minacciando di riportare l'Italia in una situazione di emergenza.

Letta ha ribadito la volontà di andare avanti con ritmi serrati, sulla base delle linee discusse durante il vertice di venerdì col presidente Napolitano. Il premier vuole una politica economica «in attacco», e la prossima legge di Stabilità è l'elemento per realizzarla, nonostante le fibrillazioni politiche. Letta non vuole farsi logorare da queste turbolenze: l'Italia ha problemi troppo delicati, per lasciarsi condizionare dalle liti tra



partiti e nei partiti. La stabilità, dunque, diventa la condizione fondamentale per correggere lo sfioramento del deficit dello 0,1%, ma soprattutto per affrontare i problemi di crescita e lavoro.

In questo quadro, il premier si è detto «stupito» di essere stato coinvolto nelle ricostruzioni dell'Assemblea nazionale del Pd, e ha deciso di non rispondere alle critiche del sindaco di Firenze Renzi sulla sua responsabilità per il deficit: «Il contributo migliore che possiamo dare al partito - ha detto - è continuare a lavorare per il Paese. Tutto il resto è polemica strumentale e maliziosa». Da qui la telefonata ad Epifani, per confermare l'intenzione di restare fuori dal dibattito congressuale.

Sullo sfondo di queste tensioni, Letta ha cominciato una visita che avrebbe proprio lo scopo di rassicurare sulla tenuta dell'Italia, oltre a partecipare all'Assemblea Generale dell'Onu. Lo dimostra la sua agenda, che insieme agli impegni ufficiali al Palazzo di Vetro, al Council on Foreign Relations, alla Columbia University e alla borsa di Wall Street, prevede un incontro riservato con gli operatori finanziari da Bloomberg, un aperitivo nella residenza dell'ambasciatore italiano all'Onu Cardi e una cena offerta dall'ambasciatore a Washington Bisogniero con esponenti del mondo economico e politico, che saranno tutte occasioni per infondere fiducia nell'Italia.

La tappa in Canada ieri è iniziata con le notizie in arrivo dalla Germania: «Congratulazioni alla Merkel, e soddisfazione per la sconfitta del voto antieuropeo». Poi cena con il premier Stephen Harper e la comunità italiana. Letta ha ricordato la sofferenza dei nostri connazionali internati durante la Seconda Guerra Mondiale, l'aiuto del Canada per la liberazione con l'Operazione Husky, la solidarietà dopo il terremoto in Abruzzo. Ha espresso «ammirazione e sincero orgoglio per i sacrifici fatti e per i traguardi raggiunti» dalla nostra comunità, in particolare il lavoro di oltre 3000 ricercatori italiani attivi nel settore scientifico e tecnologico, «i cui progetti hanno spesso importanti ricadute industriali e potenzialità di grande interesse in termini di crescita economica e relazione tra i due Paesi».

Gli impegni del premier

Prima il Canada, poi l'assemblea dell'Onu

Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, è arrivato ieri in Canada per una visita ufficiale, la prima di un premier italiano dal vertice del G8 del 2001. La tappa canadese farà da antipasto a un'intensa quattro giorni a New York per la 68ma sessione dell'Assemblea generale dell'Onu, dove sarà presente anche il ministro degli Esteri, Emma Bonino. Tra gli impegni del premier a Toronto l'incontro con la comunità italo-canadese in-

sieme al premier Stephen Harper. Poi si trasferirà a Ottawa dove oggi visiterà il Parlamento e avrà un colloquio con Harper, prima di proseguire per New York per l'Assemblea Onu, mai come quest'anno crocevia internazionale per discutere del conflitto siriano e del dossier nucleare iraniano. Nella Grande Mela, Letta avrà decine di incontri e impegni bilaterali e multilaterali e di promozione del Sistema Italia.



ilGiornale

del lunedì



LUNEDÌ 23

SETTEMBRE 2013 Direttore ALESSANDRO SALLUSTI

Anno XXXIII - Numero 37 - 1.20 euro*



www.ilgiornale.it

LE INIZIATIVE
DEL GIORNALE



Oggi in regalo il 1° inserto su Padre Pio

CRISI DI GOVERNO

LETTA AL CAPOLINEA

Sull'Iva il ministro Saccomanni minaccia le dimissioni, ma Forza Italia non ha intenzione di cedere Fine Merkel mai: Angela trionfa e si conferma cancelliera

di Alessandro Sallusti

Li ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha detto ieri al *Corriere* di essere pronto a lasciare. Se dovesse accadere, poco male. Visto che l'uomo, già alto papavero di Bankitalia, non ha certo brillato in quanto a capacità di proporre soluzioni decisive per raddrizzare i conti. Ma più che un preannuncio di dimissioni, quello del ministro è sembrato un ricatto. È inutile cercare i soldi per non alzare l'Iva: ha infatti detto - se i partiti hanno voglia di andare presto a votare. Traduco: italiani, o vi tenete il mio governo e noi forse non vi tartassiamo più di quanto già abbiamo fatto, oppure si va a votare ma con annessa nuova stangata. Ci risiamo con i tecnici che pretendono di tenere in ostaggio la democrazia e il Paese. Un film già visto all'epoca di Monti con i risultati che ben conosciamo. Le parole di Saccomanni sono comunque il segnale chiaro che il governo Letta è entrato ufficialmente in stato di crisi. A giorni dovrà decidere se alzare o no l'Iva e il fronte è spaccato. Forza Italia non transige: nessuna nuova tassa o addio maggioranza. Mezzo Pd (quello disposto ad andare a votare subito) si è già accodato alla linea di Berlusconi, l'altra metà (quella che difende questo governo) è al fianco di Saccomanni e disposta ad aumentare le tasse pur di sopravvivere.

Il povero Letta, e i soloni che hanno teorizzato fino ad oggi che alla fine a calare le braghe sarebbe stato Berlusconi, se ne deve fare una ragione. È possibile che a ore salga al Quirinale per ricevere ordini dal suo padrone Napolitano. Crisi pilotata? Sfida alle Camere chiedendo una nuova fiducia su un programma diverso da quello presentato pochi mesi fa? Vedremo che cosa si inventeranno per tentare di salvare una maggioranza a loro stessi pugnalata col voto sulla decadenza di Berlusconi e con le parole sferzanti pronunciate subito dopo.

Ora Forza Italia non deve sbagliare mosse e tempi. Non è difficile: bastare fermi sulla posizione di sempre: niente nuove tasse con noi al governo, e aspettare sulla riva che passi il cadavere di una sinistra arrogante, violenta e pure pasticciona come sempre. Napolitano proverà a salvare i compagni di sempre lanciando loro un nuovo salvagente. Ma credo che questa volta non ne abbia a sufficienza.

servizi alle pagine 2-3

GUERRA SANTA

L'islam fa a pezzi i cristiani

Prima il Kenya, poi la strage in chiesa in Pakistan. E l'Occidente tace

di Magdi Cristiano Allam

a pagina 13



FUOCO E FIAMME Ieri in Pakistan un kamikaze ha fatto più di 70 morti

COSA (NON) CAMBIA PER NOI

Germania, rigore blindato E l'Italia resta in ostaggio

di Claudio Borghi Aquilini

L'allenatore della squadra che vince non si cambia mai. Come previsto Angela Merkel ha trionfato per la terza volta nelle elezioni in Germania entrando così nella storia del suo Paese. I primi risultati indicano che il partito dei Cristiano-Democratici della Cdu-Csu ha ottenuto il primo posto con oltre il 42% dei voti, quasi doppiando i socialisti del discusso Peer Steinbrueck e ottenendo sostanzialmente una maggioranza autonoma o quasi.

In pochi dubitavano (...)

segue a pagina 7
DePalo a pagina 7

all'interno

INCUBO DEFICIT

Così in Europa si muore di 3%

di Ida Magli

a pagina 6

ALIBI POLITICI

Ma l'instabilità può farci bene

di Renato Brunetta

a pagina 5

Non solo Saviano

Da «Repubblica» a ri-pubblica Quanti copioni sul giornale chic

di Alessandro Gnocchi

volezza del quotidiano.

Ma è *Repubblica* o *Ripubblica*? Le prestigiose firme dell'autorevole quotidiano incappano con regolarità in spiacevoli episodi che mettono a repentaglio il prestigio delle firme e l'autore-

Insomma, manca un grado di giudizio, e dunque vedremo, tuttavia la sentenza d'appello che condanna Roberto Saviano, e il suo editore (...)

segue a pagina 10
Sgarbi a pagina 10

L'articolo del lunedì

di Francesco Alberoni

Sopravvive solo chi non si arrende

”Vi sono delle persone che hanno una straordinaria capacità di resistere nelle situazioni più disperate, di sperare quando tutto sembra perduto. Nei campi di sterminio hitleriani e dei gulag sovietici, accanto a coloro che venivano presi dallo sconforto e morivano, ve ne erano altri che resistevano. Come i Testimoni di Geova che interpretavano le paurose tribolazioni del presente come il segno dell'avvicinarsi del giudizio divino. Nelson Mandela ha resistito ventisette anni in prigione e, alla fine, ha condotto alla vittoria il suo popolo. Ma perché credeva nel suo popolo e il suo popolo in lui. È l'individuo isolato che perde la speranza.
Nella battaglia antica i due eserciti si

fronteggiavano finché uno dei due cedeva e i suoi soldati si mettevano a scappare. Era in quel momento che avveniva il massacro, la strage dei vinti. Nelle guerre civili sudamericane c'era un apposito boia, il *degolador*, che armato di coltellaccio tagliava la gola a chi si arrendeva. Perché allora si arrendevano? Perché non combattevano con le armi in pugno fino alla fine? Perché lo sconfitto si sente nulla davanti al vincitore, gli si inchina davanti come ad una divinità. I comunisti nei processi staliniani si incolpavano di delitti non commessi e si consegnavano al boia. In Italia all'epoca di Mani pulite i parlamentari socialisti, democristiani, repubblicani e socialdemocratici si sono tolti l'immunità

parlamentare. Sopravvive perciò solo chi non si arrende, chi non perde la fede, chi resta unito e si riorganizza per resistere, per vendicarsi. È quello che hanno fatto nel corso di tutto il XIX e il XX secolo i musulmani e i cinesi di fronte alla colonizzazione occidentale. Sempre sconfitti, si sono sempre ribellati ed hanno conservato la loro identità.
Le persone dotate di grande capacità di sperare e di resistere hanno un'importante funzione umana e sociale. Sono loro che, nei momenti di pericolo, di difficoltà, nelle catastrofi, tengono uniti gli altri, li rincuorano, li guidano, li conducono alla meta. Non ricordiamo tutti Mosè che ha portato il suo popolo fuori dall'Egitto?

*FATTE SALVE LECEZIONI TERRITORIALI DI GERENZA - TERZULTIMA PAGINA

Anche il tuo

Sogno

saprà trasformare
in **Realtà**

parola di Roberto Carino

Tel. 06.8549911
immobildream@immobildream.it
www.immobildream.it

Roberto Carino
Presidente della Immobiliare SPA

Non vende sogni ma solide realtà

Immobildream

Sede Legale: Roma Via Dora 2

CRISI DI GOVERNO

LETTA AL CAPOLINEA

Sull'Iva il ministro Saccomanni minaccia le dimissioni, ma Forza Italia non ha intenzione di cedere

di **Alessandro Sallusti**

Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha detto ieri al *Corriere* di essere pronto a lasciare. Se dovesse accadere, poco male. Visto che l'uomo, già alto papavero di Bankitalia, non ha certo brillato in quanto a capacità di proporre soluzioni decisive per raddrizzare i conti. Ma più che un preannuncio di dimissioni, quello del ministro è sembrato un ricatto. È inutile cercare i soldi per non alzare l'Iva: ha infatti detto - se i partiti hanno voglia di andare presto a votare. Traduco: italiani, o vi tenete il mio governo e noi forse non vi tartassiamo più di quanto già abbiamo fatto, oppure si va a votare ma con annessa nuova stangata. Ci risiamo con i tecnici che pretendono di tenere in ostaggio la democrazia e il Paese. Un film già visto all'epoca di Monti con i risultati che ben conosciamo. Le parole di Saccomanni sono comunque il segnale chiaro che il governo Letta è entrato ufficialmente in stato di crisi. A giorni dovrà decidere se alzare o no l'Iva e il fronte è spaccato. Forza Italia non transige: nessuna nuova tassa o addio maggioranza. Mezzo Pd (quello disposto ad andare a votare subito) si è già accodato alla linea di Berlusconi, l'altra metà (quella che difende questo governo) è al fianco di Saccomanni e disposta ad aumentare le tasse pur di sopravvivere.

Il povero Letta, e i soloni che hanno teorizzato fino ad oggi che alla fine a calare le braghe sarebbe stato Berlusconi, se ne deve fare una ragione. È possibile che a ore salga al Quirinale per ricevere ordini dal suo padrone Napolitano. Crisi pilotata? Sfida alle Camere chiedendo una nuova fiducia su un programma diverso da quello presentato pochi mesi fa? Vedremo che cosa si inventeranno per tentare di salvare una maggioranza dal loro stessi pugnalata col voto sulla decadenza di Berlusconi e con le parole sferzanti pronunciate subito dopo.

Ora Forza Italia non deve sbagliare mosse e tempi. Non è difficile: bastare fermi sulla posizione di sempre: niente nuove tasse con noi al governo, e aspettare sulla riva che passi il cadavere di una sinistra arrogante, violenta e pure pasticciona come sempre. Napolitano proverà a salvare i compagni di sempre lanciando loro un nuovo salvagente. Ma credo che questa volta non ne abbia a sufficienza.



Le vere ragioni del braccio di ferro con i partiti

Il tecnico testardo che vuole evitare di finire come Grilli

L'ex direttore di Bankitalia non accetta un ruolo da comprimario come il suo predecessore

I numeri

6

Sono gli anni in cui Fabrizio Saccomanni ha ricoperto l'incarico di direttore generale della Banca d'Italia

148

È da 148 giorni che Saccomanni ricopre l'incarico di ministro dell'Economia essendo stato nominato il 28 aprile scorso

195.255

È lo stipendio annuo lordo di Fabrizio Saccomanni ridotto, a partire dal 20 luglio scorso, a 130.707 euro

il retroscena

di **Antonio Signorini**
Roma

Parole strane per un ministro tecnico che fino a ieri si è tenuto scientemente alla larga dalla ribalta. Fabrizio Saccomanni aveva minacciato altre volte le dimissioni, la sua irritazione trapelava nei retroscena e da alcune dichiarazioni - ad esempio alla vigilia del decreto sull'Imu - che arrivavano spesso al limite, ma non lo oltrepassavano mai.

Ieri, invece, il responsabile dell'Economia ha voluto fare scoppiare il caso direttamente tra le mani di Enrico Letta. Il messaggio che Saccomanni ha voluto recapitare al premier è che lui, questa volta, non ha intenzione di farsi scavalcare dai politici della maggioranza e non si limiterà a trovare le coperture per scelte fatte da altri. Cioè da Pd e Pdl che litigano su tutto, ma si stanno scoprendo d'accordo nel non seguire le sue raccomandazioni sull'Iva.

La paura di Saccomanni è che nei prossimi giorni - in particolare con la legge di Stabilità - si ripeta la «cura» che Pd e Pdl inflissero al governo Monti e all'ex ministro dell'Economia Vittorio Grilli.

L'ultima legge di stabilità dell'esecutivo tecnico fu modifica-

ta sostanzialmente in Parlamento, senza compromettere l'equilibrio dei conti. Era inattaccabile dai guardiani europei dal punto di vista delle finanze pubbliche, ma perse la gran parte delle scelte strategiche indicate dal dicastero dell'Economia. Monti e Grilli, che erano a fine corsa, accettarono.

Sacomanni, invece, non vuole un ruolo da comprimario e, soprattutto, non vuole presentarsi a Bruxelles e, ancora di meno, alla Bce di Mario Draghi, con scelte diverse da quelle che ha annunciato a suo tempo. Il problema di «credibilità» che ha citato nel colloquio con il direttore del *Corriere*, è questo.

A irritarlo lo avvisaglie di un «commissariamento», se non del ministero, delle scelte fondamentali, che ha già sentito chiaramente nei mesi scorsi.

Sull'Imu, lui aveva frenato fino all'ultimo, sicuro che alle fine sarebbe passata al massimo una franchigia per alleggerire solo alcuni proprietari di prime case. La scelta politica del premier Letta e di Pd e Pdl, è stata invece di cancellare le rate 2013 sulle abitazioni principali e mettere in cantiere la riforma per gli anni successivi.

Copione ancora più irritante sulla stangata Irpef che colpiva le seconde case sfitte nel decreto Imu. Saccomanni

l'aveva prevista e, dietro le quinte, motivava la tassa sulle cassette al mare come una «scelta di equità». Premier e maggioranza stralciarono quella parte del decreto senza avvertirlo.

Adesso la situazione è sicuramente più difficile. Il ministero deve trovare coperture per quasi sette miliardi di euro. Ma - osservava ieri un esponente della maggioranza - non è possibile che Saccomanni pensi veramente che ci sia chi vuole fare saltare il tetto del deficit facendoci ripiombare in una procedura di infrazione. Semmai il ministro sta cercando di evitare che la maggioranza che sostiene il governo, cambi il corso della politica economica, anche se a saldi invariati.

A metterlo in allarme, più che il Pdl che ha sempre avuto una posizione netta (abolire l'Imu sulla prima casa e sterilizzare l'aumento dell'Iva), il cambio di marcia del Pd. I democratici stanno cercando di uscire dall'angolo. Nei giorni scorsi all'assemblea si è sentito addirittura qualcuno (Matteo Renzi) che non ha escluso una trattativa con Bruxelles per sfiorare il tetto del tre per cento. Ma anche l'ala governativa - compreso il segretario Guglielmo Epifani - ha deciso di prendere posizione contro l'aumento dell'Iva. Praticamente una campagna elettorale, che lui non vuole fare.



Grandi manovre in casa Pd per salvare il soldato Enrico

L'assemblea flop fa traballare il governo. Epifani lancia l'amo: «Separiamo comunque i ruoli di segretario e di candidato premier». Ma i renziani sentono puzza di trappola

FEELING INEDITO

Gentiloni malizioso: «Saccomanni parla come il Rottamatore»

il retroscena

di **Laura Cesaretti**

Roma

Nel *day after* della caotica Assemblea nazionale Pd fallita, arriva pure l'esplosiva intervista del ministro Saccomanni ad arroventare il clima attorno al governo guidato da Enrico Letta. Che è, volente o nolente (volente, secondo i più) il più importante convitato di pietra nella partita congressuale del Pd.

E Saccomanni, lo notano tutti, ripete le stesse esatte parole che aveva detto Matteo Renzi all'Assemblea, e che avevano causato un'ondata di indignazione da parte dei Letta boys: «D'accordo, la colpa dello sfioramento del 3% sarà tutta dell'instabilità politica, come ripete Letta, ma se guardiamo bene a quel che è accaduto da maggio in poi ci accorgiamo che la cinghia non la abbiamo proprio tirata del tutto». «Sono le stesse parole del sindaco di Firenze: renziano anche Saccomanni?», chiede ironico Paolo Gentiloni via *Twitter*.

Di certo, la strada del governo si complica. E c'è persino chi, nell'ala Pd in migliori rapporti con il Quirinale, sussurra che «Napolitano si sta rendendo

conto che questo governo non può reggere ancora molto, e comincia a guardare con più interesse a Renzi, e al suo possibile futuro ruolo». Nel Pd è ormai chiaro a tutti che l'antagonismo vero non è quello tra Renzi, Cuperlo e gli altri sfidanti per la segreteria, Civati e Pittella. È quello con Letta, e ha come posta in palio il governo, e la sua durata. Il sindaco di Firenze, gioca in attacco col vantaggio di poter contare sulla crescente insofferenza della base e dei quadri di partito verso la morsa «contronatura» (Fassina *dixit*) delle larghe intese. Per questo gli uomini del premier, in alleanza con bersaniani e franceschiniani, vogliono ancora tentare di far slittare il congresso, in modo da impedire a Renzi di approfittare della «finestra» elettorale di primavera. E vogliono che si torni all'attacco per cancellare quell'articolo 3 dello Statuto Pd che fa coincidere il segretario con il candidato premier, che si è inutilmente tentato di modificare nell'Assemblea implosa sabato pomeriggio. Raccontano che sia stata una telefonata del premier in persona, durante i lavori della Commissione sulle regole, a sollecitare l'abolizione di quella norma statutaria e a rifiutare ogni compromesso in materia, che si stava tentando per evitare che l'Assemblea andasse in fumo. Grazie ai pasticci combinati in serie nella gestione delle assise, e probabilmente anche ai tentativi di imboscate sottotraccia per bloccare Renzi, lo Statu-

to non è stato cambiato e il sindaco, se diventerà segretario a dicembre, sarà anche il candidato premier del Pd. Con ripercussioni assai pericolose per il premier in carica.

Eier lo stesso segretario Epifani, pur ribadendo che la data delle primarie resta l'8 dicembre, ha affermato che la questione andrà ridiscussa: «Si troverà il modo perché si rispetti anche quello che volevamo, cambiando lo Statuto, affermare: e cioè che il segretario che andremo a eleggere non sarà automaticamente anche il leader della coalizione». Tra i renziani c'è chi sente puzza di bruciato, e vedono lo zampino di Letta: «Non vorremmo che ci fosse una sorta di ricatto: se non ci aiutate a togliere quella roba dallo Statuto, noi faremo ostruzionismo sulla data delle primarie». E siccome la macchina del partito è ancora in mano alla vecchia gestione bersaniana, i rischi di *impasse* potrebbero esserci. Ma Gentiloni rassicura: «Se invece di concentrarsi su come ritardare Renzi il Pd si occupasse di politica, sarebbe un vantaggio anche per il premier: con un Pd propositivo e attivo, lui potrebbe avere un positivo ruolo di mediazione nella maggioranza, e non essere costretto a farsi dettare l'agenda dal Pdl».



il caso Gli atti dell'inchiesta sull'ex governatrice Pd

Letta spiato per la Tav toscana: benvenuto nel tritacarne dei pm

Nessun big si salva. L'intercettazione, anche se non svela reati, finisce sui giornali

Stefano Zurlo

■ Il governo Letta annaspa. I conti non tornano. Il temuto aumento dell'Iva viaggia fra le segreterie dei partiti come un bambino orfano di padre. Sì, è davvero un brutto momento per il premier, chiuso nella tenaglia Pd-Pdl, con una parte del suo partito che lavora per farlo sloggiare da Palazzo Chigi e le truppe di Forza Italia sempre più sul piede di guerra. Enrico Letta cammina sospeso nel vuoto, come un acrobata, sul filo sempre più esile delle larghe intese. E che gli succede in un frangente come questo? Puntuali escono a raffica intercettazioni e brandelli di conversazioni del capo dell'esecutivo.

In Italia la cronaca viene sempre in soccorso della politica: quando la seconda vama le, la prima s'incarica di darle il colpo di grazia.

Per carità, è vent'anni che leggiamo tutto e il contrario di tutto sui quotidiani, tutti i big sono bersagliati e pubblicati a puntate, come in una fiction, su questo o quel tema. Non fa differenza, fra puntini di sospensione, parole incomprensibili e gli appunti dell'immancabile sottufficiale con le cuffie in testa.

L'Italia va così e più si parla di riforme più il copione si ripete con disarmante prevedibilità. Una verbalata pescata nel pozzo senza fondo delle grandi indagini tricolori può sporcare il curriculum e modificare il profilo di chiunque. Perfino del Letta Enrico che qui, combinazione perfida,

chiama in causa il Letta Gianni, insomma lo zio con cui avrebbe discusso le nomine da fare per l'*Authority* dei trasporti.

Come si vede il contesto è degradante: un inciucio destra-sinistra sulle poltrone di Stato. E lo diventa ancora di più perché i faldoni sono quelli della Procura di Firenze sugli appalti dell'Alta velocità in Toscana, indagini che nei giorni scorsi ha portato all'arresto dell'ex presidente della Regione Umbria Maria Rita Lorenzetti, dalemiana di ferro ed ex governatrice della Regione Umbria.

È il settembre 2012 e la presidente dell'Italferr, società di progettazione delle Ferrovie, si dà da fare con un pressing a tutto campo, trasversale agli schieramenti, per arrivare ai vertici dell'*Authority*. Il tutto fra candidature alternative, vetie voltafaccia, come sempre ci insegna la letteratura sul tema. L'argomento è viscido, di quelli che fanno presa sugli umori dell'elettorato, disgustato dai magheggi della casta e spolpato dalla crisi. La Lorenzetti, inarrestabile, telefona dunque a Letta, all'epoca vicesegretario del Pd, e lui fa la sua parte. Si sa che decine di seggiole vengono assegnate dopo estenuanti mediazioni, scontri più o meno sotterranei, giri di valzer e tradimenti. In questo caso Letta junior sembra onestamente cavarsela meglio di tanti altri. La Lorenzetti insiste, il (futuro) capo del governo prova a smarcarsi e mette in mezzo lo zio Gianni e la guerra che si com-

batte per le nomine anche dentro il Pdl: «Lì c'è uno scontro nel Pdl, nel senso che dentro il Pdl mio zio che difende De Lise (Pasquale De Lise, presidente del Consiglio di Stato, ndr) a spada tratta dice: "muoia Sansone con tutti i Filistei, quindi se fate fuori De Lise saltano tutti"». Poi rifila alla Lorenzetti e alle sue ambizioni un colpo da ko: «So per certo che il governo non farà mai una terna fra virgolette politica». Insomma, Letta esce quasi con eleganza dalle sabbie mobili dei dialoghi captati dalle cimici, chiamando fuori sé e il governo Monti dalla solita fiera delle poltrone preda dell'appetito di fazioni e correnti. Ma la giostra su cui in questi giorni i giornali, dal *Corriere* al *Fatto*, l'hanno fatto salire è quella solita che tritura e usura tutto e tutti. Favori. Pressioni. Frasi allusive. Arroganza e frustrazione. Un mondo aparte, al di là delle ricadute giudiziarie assolutamente inesistenti per il premier, lontanissimo dai problemi della gente.

È la repubblica delle intercettazioni. Ora che le larghe intese vacillano, anche Enrico Letta finisce dentro la grande rete. E nel grande blob che mescola vero e falso, fra fughe di notizie, deposizioni segretate e titoloni a tutta pagina.



Il Cav non molla sulle tasse

«Le coperture si trovano»

Berlusconi detta la linea su Iva e Imu:

«Basta alibi, tocca al Pd dare risposte chiare»

E sposa la proposta in sette punti di Brunetta sui 10 miliardi pronti per bloccare l'aliquota

il retroscena

di Francesco Cramer

Roma

Quando gli portano il *Corriere della Sera* con in prima pagina la mica tanto velata minaccia di dimissioni del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, Berlusconi scuote la testa. «No, su Imu e Iva non si cede». La linea è data. Una linea dura, concordata con i suoi uomini di punta in materia economica: Renato Brunetta e Daniele Capezzone su tutti. Il ragionamento del Cavaliere è molto semplice: «Ora basta alibi. Le coperture per non alzare di un punto l'Iva ci sono e noi le abbiamo indicate da tempo. Tocca al governo ma soprattutto al Pd darci risposte chiare. Se non sono in grado di darcele, peggio per loro. Si assumeranno la responsabilità di aver mandato all'aria il governo delle larghe intese per aumentare le tasse». Il Cavaliere è in una posizione di forza: su temi così sensibili come il fisco, sa che sta giocando una partita che non farà altro che aumentare i consensi per la neonata Forza Italia. Quindi Berlusconi concorda con i suoi: «Il Pd è senza proposte, senza iniziative. Noi invece le abbiamo e non cambiamo rotta».

Ovviamente ad Arcore non ha fatto piacere l'uscita del ministro dell'Economia, tutta te-

sa a demolire quelle che sono le bandiere degli azzurri: Imu e Iva *in primis*, da sacrificare in nome del rispetto dei conti pubblici. Ma l'equazione Berlusconi uguale sfioramento dei parametri non va giù al Cavaliere. E con Brunetta concorda di ributtare sul tavolo le sette proposte del capogruppo pidellino alla Camera nelle quali risulta che le coperture sono addirittura più abbondanti non solo dell'1,6 miliardi che il ministero dell'Economia sta cercando con il lumicino ma anche degli altri 4 e rotti per l'Imu, la Cig e le missioni all'estero. Le coperture, secondo Brunetta, ammonterebbero a più di dieci miliardi ma dal ministero dell'Economia, sulle proposte pidelline, non sarebbe che arrivato un fragoroso silenzio.

È chiaro che sullo sfondo si sta giocando un braccio di ferro pericolosissimo tra Pd e Pdl. Alla sinistra non va giù aver ceduto sull'Imu, cavallo di battaglia dei berlusconiani, ed è pronta a utilizzare Saccomanni per rivedere l'accordo sull'abolizione, così faticosamente raggiunto. Il Pdl, dal canto suo, ha buon gioco a tenere duro e ribadire i propri «*niet*» sul fronte imposta sulla casa. Altrimenti, è il ragionamento del Cavaliere e del suo entourage, sarà «la sinistra ad affossare Letta perché vuol rimettere la tassa più odiata dagli italiani». Insomma, il classico gioco del cerino teso a ributtare nel cam-

po avverso la mina della colpa di aver fatto saltare il banco. Con Berlusconi che ha un vantaggio in più: se casca tutto, casca sul fisco; con la sinistra a rappresentare il partito della spesa e delle tasse.

Naturalmente l'uscita di Saccomanni non fa bene al governo che sarà anche delle larghe intese ma che è di strette soddisfazioni sia per il centrodestra sia per il centrosinistra. Non è chiaro quanto Letta possa andare avanti ma ormai, tra gli uomini del Cavaliere, non si scommette molto sulla sua durata. Raccontano di un Berlusconi «molto deciso»: non si cede e non si cederà mai di un millimetro nemmeno in futuro sulle tasse. «Tenersi pronti per ogni evenienza» è il messaggio che manda da Arcore ai suoi.

Non una novità visto che l'operazione Forza Italia prosegue spedita; con poche novità e qualche conferma: non ci sarà alcun nuovo segretario nella neorinata Fi ma si cercherà di tenere assieme tutti, sia falchi sia colombe. I quali, sul fisco, parlano in coro: non molle-remo mai.



il caso Dopo l'ostruzionismo di Via XX Settembre

Offensiva Pdl: «Se il ministro non ce la fa, lasci»

Il partito si scaglia contro Saccomanni: «Ora Letta prenda in mano l'Economia»

Brunetta

RUOLI

*Faccia il ministro
tecnico e pensi
a trovare
le coperture*

Santanchè

ANNUNCI

*Le dimissioni
non si minacciano
Anzi, le dia
immediatamente*

Andrea Cuomo

Roma All'attacco. All'attacco di Fabrizio Saccomanni, all'attacco del Pd, all'attacco del governo Letta. Il Pdl non vuole il danno della caduta del governo e la beffa di vedersene attribuire la colpa. E se la prende in particolare con il ministro dell'Economia, che in un'intervista al *Corriere* minaccia le dimissioni se non si tornerà al rigore finanziario. E se qualcuno come Renato Brunetta crede che la sparata di Saccomanni sia un *ballon d'essai*, molti altri nel centrodestra quasi non vedono l'ora.

Tra le più dure naturalmente c'è Daniela Santanchè. «Il modello del governo Monti che si basava sul ricatto prosegue con il governo Letta, e Saccomanni ne è la dimostrazione con le sue minacce di dimettersi. Le dimissioni non si minacciano ma si danno». Ela «pitonessa» del Pdl non è affatto contraria all'ipotesi: «Saccomanni vuole dimettersi? Lo faccia immediatamente, nella certezza che Forza Italia non cambia e non cambierà idea: non parteciperemo più a una coalizione il cui governo vuole aumentare le tasse agli italiani». Appena più *soft* Altero Mattoli: «Se Saccomanni non condivide, come sembra, la scelta di non aumentare di un punto l'Iva e forse anche di cancellare l'Imu sulla prima casa, ha il diritto di lasciare ma non minacciare le dimissioni per far passare la sua idea». Quindi

l'invito: «Il presidente Letta prenda in mano con energia il timone della politica economica».

Tutto il Pdl freme. Fabrizio Cicchitto accusa Saccomanni di voler «diventare da ministro tecnico dell'Economia il vero presidente del Consiglio, surrogando Letta». Maurizio Gasparri gli dà praticamente il benservito: «Saccomanni fatica a gestire una situazione economica complessa che richiede ben altro spirito di iniziativa e maggiore capacità di visione. Penso da tempo che altre scelte per il ministero sarebbero migliori. A partire da una diretta responsabilità di Letta in materia economica». Maurizio Bianconi addirittura esulta: «Saccomanni è pronto a lasciare? Ottima notizia. Che se ne vada e alla svelta. Chiunque tenti di trattenerlo è nemico dell'Italia e amico della Merkel». Per la verità un po' ci prova, come detto, Renato Brunetta, che parla delle minacce di Saccomanni come di «un artificio retorico» e taglia corto: «Siamo tutti con Letta, con il governo e con Saccomanni per far sì che l'Iva non aumenti e per cancellare anche la seconda rata dell'Imu». C'è profumo di tanto peggio tanto meglio. E il Pdl scalpita. Sandro Bondi la vede così: «In questo paese in cui domina l'ipocrisia nessuno ha il coraggio di dire apertamente che il governo Letta è considerato da tutti, in primo luogo dal Pd, un governo provvisorio» e quindi inefficace e

inutile. Anche per Cicchitto la crisi è vicina, ma è il Pd «che sta letteralmente esplodendo e da Renzi a Fassina si punta quasi esplicitamente alla crisi».

C'è però anche qualcuno che vuole ancoraprovarci. Brunetta rassicura gli italiani ospite a *In 1/2 ora* di Lucia Annunziata su Rai3: «L'Iva non aumenterà, per tutto l'anno non ci sarà nessun aumento dell'Iva così come non ci sarà la seconda rata dell'Imu». Poi un messaggio a Fassina, che aveva accusato il Pdl di fare «chiacchiere» senza proposte concrete: «Al viceministro comunista del Pd rispondiamo con le proposte di copertura per un totale di 10,5 miliardi, che abbiamo già consegnato a Letta mercoledì». Mantiene la barra a dritta anche Mariastella Gellini: «Anche noi vogliamo rispettare i parametri europei e siamo convinti che si possa e si debba rimanere entro il 3 per cento», ma con «una discussione pacata per trovare insieme soluzioni alternative» all'aumento dell'Iva. Una buona volontà che è sempre più una voce nel deserto.



Ecco la rete di Tosi l'ex camicia verde che studia da premier

*La caduta di Bossi ha spalancato
le porte al leghista eretico, a caccia
di finanziatori per il grande salto*

57%

La percentuale dei voti raccolti da Tosi nel 2012: rieletto per la seconda volta sindaco di Verona

il retroscena

di **Stefano Filippi**

Da camicia verde ad aspirante premier. Per Flavio Tosi la metamorfosi sarà completata il 6 ottobre a Mantova, quando presenterà ufficialmente la propria candidatura a qualcosa che non s'è mai visto: le primarie del centrodestra. Ambizione? Presunzione? Disperazione, sibilano i suoi detrattori, visto che il declino della Lega costringe a inventarsi qualcosa di nuovo? Oppure il sindaco di Verona può davvero trasformarsi nell'euomo nuovo del centrodestra?

Tosi si presenta come l'anti-Renzi. Stessa età, più o meno. Stesso mestiere di sindaco, benché il veronese sia al secondo mandato. Stessa carica rottamatrice dei padri: in un caso il vecchio Senatùr, nell'altro i dinosauri ex comunisti. Lo stesso modo di parlare, schietto e diretto. E anche la stessa passione per la politica nata sui banchi del liceo.

Tosi prese nel 1990, a 21 anni,

una delle prime tessere leghiste del Veneto. Quattro anni dopo era già consigliere comunale e capogruppo. Mieteva consensi nella Curva sud dell'Hellas Verona pur essendo tutt'altro che un estremista perché Tosi ha sempre badato al sodo. Dal Comune passò alla Regione, prima consigliere e poi assessore alla Sanità sull'onda del record nazionale di preferenze. E a Venezia conquistò subito l'appoggio di primari e manager sanitari.

Quando divenne sindaco, disse che doveva tutto a Bossi e s'ispirava alla «città bomboniera» di Gentilini. Due idoli rottamati. Cominciò con il ripulire Verona da accattoni, prostitute, centri sociali e campi nomadi abusivi. Da ministro dell'Interno, Roberto Maroni scelse Verona e il suo sindaco senza cravatta e con la barba lunga per sperimentare le ordinanze sull'ordine pubblico. Tosi abbozzava la nuova Lega, tutta concretezza e buona amministrazione, lontana dagli orpelli secessionisti. I suoi avversari erano costretti a rivangare episodi come i tuffi di Capodanno nel Garda, il volantinaggio che gli costò la condanna per razzismo (due mesi di reclusione, pena sospesa) e la passeggiata in Comune con un tigratto al guinzaglio, paragonato a Calderoli che portò un porcello a Lodi sul terreno della moschea. Tosi, invece, voleva fare pubblicità a un circo padano.

La nuova Lega, il Carroccio

2.0, prevedeva anche buoni rapporti con i poteri forti che i vecchi padani non digerivano. Assieme ai mercati regionali, Tosi ha preso a frequentare i salotti della Verona-bene, a ricucire i rapporti con la Curia, ad avvicinarsi alle potenti banche locali: la Fondazione Cassa di Risparmio, primo azionista italiano di Unicredit, e il Banco popolare.

Fu lui, due anni fa, a condurre la battaglia per l'«italianità» di Unicredit minacciata dalla scalata libica. Ha piantato solide bandiere in tutti i posti del potere scaligero, dalle municipalizzate all'aeroporto ai *board* finanziari. Alla vigilia della rielezione ha spaccato in due il Pdl. E ora si dedica ai grandi progetti: nuova viabilità, grattacieli, riconversione di vaste aree degradate, il filobus e un contestatissimo traforo sotto le colline delle Torricelle. Senza mai dimenticare la presenza a tappeto su giornali e tv per spalleggiare Maroni.

La caduta di Bossi, che lo supporta, ha spalancato la strada al leghista eretico diventato segretario veneto del Carroccio e vicesegretario federale. Una rete di rapporti e di appoggi che Tosi utilizzerà nella campagna per le primarie del centrodestra. A Mantova presenterà una fondazione che lo finanzierà, il suo «Big Bang» appoggiato da professionisti e imprenditori veneti. Ma gli uomini di Tosi stanno battendo a tappeto tutto il Nord per cercare sostegni. E il sindaco anche quest'anno ha fatto le vacanze al Sud.



Merkel riconquista Berlino E così blindata l'euro rigore

Per la cancelliera una netta vittoria. Si avvicina la resa dei conti sul destino dell'Europa. L'Italia adesso dovrà scegliere se continuare a tirare la cinghia

COSA (NON) CAMBIA PER NOI

Germania, rigore blindato E l'Italia resta in ostaggio

INFLESSIBILE

La linea dura verso i Pigs ha pagato. E lei ora la porterà avanti

di **Claudio Borghi Aquilini**

L'allenatore della squadra che vince non si cambia mai. Come previsto Angela Merkel ha trionfato per la terza volta nelle elezioni in Germania entrando così nella storia del suo Paese. I primi risultati indicano che il partito dei Cristiano-Democratici della Cdu-Csu ha ottenuto il primo posto con oltre il 42% dei voti, quasi doppiando i socialisti del discusso Peer Steinbrueck e ottenendo sostanzialmente una maggioranza autonoma o quasi.

In pochi dubitavano di questo risultato e l'incertezza semmai era legata alla composizione residuale del Parlamento e di quale forza sarebbe risultata complementare al partito della cancelliera. Problema risolto dagli elettori che hanno ridotto ai minimi termini delle opposizioni che in realtà si opponevano a ben poco: l'originale alla fine è sempre meglio delle copie. Nessun grande tema ha infatti caratterizzato la campagna elettorale: praticamente tutti, tranne il nuovo partito anti-euro Alternative für Deutschland il cui ingresso nel Bundestag si gioca su una manciata di voti, si sono preoccupati di assicurare l'elettorato sul mantenimento della situazio-

ne attuale. Troppo evidente il successo del dominio tedesco su un'Europa in forte crisi per rendere attraente la proposta di un qualsiasi tipo di cambiamento. Il monito legato al rischio per la Germania di segare il ramo su cui si trova eccedendo con il rigore rappresenta un messaggio troppo raffinato per le masse: nessun tifoso capirebbe l'idea di far vincere le squadre rivali per rendere il campionato più interessante. Eppure il futuro rischio per la trionfante Merkel è proprio questo: finora la tattica di tenere l'Europa appesa ad un cappello prima del crollo è stata funzionale esclusivamente agli interessi tedeschi ma si tratta in ogni caso di una posizione in prima classe su una barca che affonda e che può ancora funzionare solo se gli altri Stati dell'Eurozona (e in particolare l'Italia) continueranno stupidamente a subire politiche ortogonalmente contrarie alla propria convenienza. Il successo della Germania di Angela Merkel affonda le sue radici nel simmetrico disastro della periferia europea e in particolare appare paradossale la posizione dell'Italia che continua a pagare per gli altri come se fosse uno Stato in salute e continua a ricevere schiaffi come se dovesse qualcosa a qualcuno, tutto ciò mentre gli occhi degli

«alleati» sono fissi sulle nostre residue ricchezze. La chiave di lettura europea sta tutta negli squilibri interni di un crudele gioco a somma zero. Il fallimento della Grecia con conseguente «salvataggio» per centinaia di miliardi è stato un abominio economico e sociale, tuttavia questo vero e proprio crimine ha comportato enormi risparmi per la Germania che ha potuto finanziare il proprio debito ad interessi zero grazie alla paura instillata nei sottoscrittori di altri titoli di Stato, italiani in primis, e al contempo gli ha consentito di mettere in comune i prestiti imprudenti concessi dalle sue banche all'euro periferia facendoli pagare pro quota a tutti (come al solito con noi in prima fila, nonostante non avessimo praticamente alcun credito) per mezzo degli altrimenti inutili fondi salvastati. Nient'altro che la politica della faina nel pollaio, pieno di stupide galline terrorizzate dalla fuga verso l'ignoto esterno e intanto condannate ad essere mangiate dal nemico peggiore, ormai dentro casa. Nessun posto pare migliore di questo per la faina-Germania (i cui elettori infatti hanno approvato entusiasti) mentre nessun posto è peggiore di



questo per le residue eurogalline che infatti continuano disperate a cambiare governanti, purtroppo senza aver ancora capito la natura del problema e senza il coraggio di andare oltre nuovi inutili eurofantocci. Si tratta però di un equilibrio instabile: fino a che punto potrà essere mantenuto? Di sicuro la storia non terminerà con il «più Europa» vagheggiata dalle nostre anime belle che sarebbe accettata da Angela Merkel solo nella forma dell'annessione. Quello che si avvicina è un bivio in cui o qualche prigioniero dell'eurogabbia proverà a scappare dimostrando che fuori c'è vita o la Germania penserà di aver ormai mangiato abbastanza e se ne andrà senza sprecchiare. La logica vorrebbe che il conquistatore saggio si accontenti dei successi e accetti una pace non umiliante per gli sconfitti quale potrebbe essere una segmentazione concordata dell'Eurozona. Purtroppo i precedenti storici per la Germania non sono incoraggianti e non lo sono nemmeno per l'Italia, strutturalmente incapace di distinguere quanto possa essere pericoloso «l'alleato», reso ancora più forte da queste elezioni.

I risultati



Cdu-Csu
(cristianodemocratici)

Con il **42,3%** dei voti (+8,5% sul 2009) secondo le proiezioni la Cdu è primo partito e stacca l'Spd di 16 punti percentuali



Spd
(socialdemocratici)

I socialdemocratici (col candidato Peer Steinbrueck) guadagnano rispetto al 23% di 4 anni fa ma si fermano al 26,3%



Fdp
(liberali)

Un flop che brucia quello dei liberali finora al governo. Crollano dal 14,6% al 4,5%: non supererebbero lo sbarramento



Gruenen
(Verdi)

Hanno virato a sinistra e sono diventati ancora più radicali sulle tasse. I verdi hanno raccolto l'8% (erano al 10,7%)



Linke
(sinistra radicale)

Anche la sinistra estrema indietreggia dall'11,9% nelle elezioni di quattro anni fa all'8,5% nel voto di ieri



Afd
(anti-euro)

Nonostante il successo potrebbe restare fuori dal Bundestag il partito anti-euro Alternativa per la Germania (4,9%)

ALIBI POLITICI

Ma l'instabilità
può farci bene

di Renato Brunetta

a pagina 5

il dossier

www.freefoundation.com
www.freenewsonline.it

L'instabilità è solo un alibi: può fare bene all'economia

Il premier sbaglia a dare la colpa delle difficoltà all'incertezza politica: capitalismo e crescita nascono proprio dai cambiamenti. Il pericolo peggiore invece è la stagnazione

SPIRITO D'INIZIATIVA
Il vero valore è saper
decidere in fretta anche
in condizioni di caos

I COMPITI DEI GOVERNI
È la scarsa incisività
delle decisioni prese
a essere deleteria

di Renato Brunetta

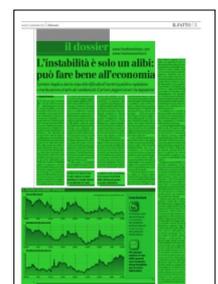
Forse non tutti ricordano che dal 2010 è successo qualcosa di storico in Italia: la spesa pubblica corrente ha iniziato a diminuire in valore assoluto. E ancor più ha iniziato a diminuire la spesa corrente al netto di quelle voci, come gli interessi sul debito pubblico e la spesa pensionistica, che sono il risultato di comportamenti passati, di debiti accumulati in tempi di stabilità concertativa e non riducibili nel breve periodo. Questa riduzione della spesa corrente è dipesa anche dal fatto che è diminuito il numero dei dipendenti pubblici, altro evento di svolta rispetto al passato. Ciò non è avvenuto in anni di instabilità politica, anche se la correzione è iniziata quando si pensava che la

stabilità politica fosse assicurata. Mai come negli ultimi anni l'Italia ha vissuto l'instabilità eppure la questione centrale del controllo della spesa è stata affrontata, seppure la strada sia ancora lunga. Non altrettanto si può dire della politica fiscale, i cui errori hanno contribuito, assieme a altri fattori, ad aggravare la recessione economica. L'instabilità, quindi, c'entra poco, conta la capacità di fare scelte corrette e correggere rapidamente quelle sbagliate di fronte all'evolvere della realtà. D'altra parte, l'evoluzione in questi anni del famoso spread mostra come il rendimento richiesto dai mercati per sottoscrivere il debito italiano è guidato da tanti fattori, da considerazioni sui fondamentali della sostenibilità del debito, come da azioni speculative che da questi fondamentali sono disgiunte, ma non dall'instabilità politica. Basti pensare come nulla sia successo quando si aprì la crisi del governo Monti o nella massima situazione di caos e incertezza seguita alle ultime elezioni. Forse è avvenuto il contrario in questi anni, si è usata l'instabilità dei mercati finanziari per determinare l'instabilità politica, la direzione causale è stata esat-

tamente contraria a quella che oggi viene denunciata.

D'altra parte, è concettualmente sbagliato temere l'instabilità o dare connotati di per sé positivi alla stabilità. La vita, l'economia, la conoscenza, l'innovazione, il progresso dell'umanità è frutto del mutamento, dell'instabilità e dell'agire in condizioni d'incertezza. Nassim Taleb nel suo best-seller *Antifragile* (traduzione italiana *Antifragile. Prosperare nel disordine*, Il Saggiatore, Agosto 2013) ricorda come sia i corpi biologici sia i corpi sociali possono trarre benefici e rafforzarsi quando sottoposti a stress, al rischio e all'incertezza. È fragile ciò che al contrario si spezza invece che adattarsi al mutamento e alle sollecitazioni.

D'altra parte, il sistema capitalistico è il modo di organizzare l'economia più instabile della storia, ma è anche il sistema che ha generato la più impressionante e più duratura fase di crescita del benessere della storia. Possiamo anche dire che il concetto stesso di crescita nasce con il capitalismo. Una crescita tuttavia che avviene attraverso crisi, fluttuazioni, e la capacità di imprenditori e capitani di ventura di cogliere i muta-



mentie le opportunità date dall'instabilità e agire nell'incertezza. La distruzione creatrice di Schumpeter è il simbolo del dinamismo di un sistema che prospera nell'innovazione, che è di per sé rottura degli assetti stabili quando essi diventano simbolo di stagnazione e morte. Non è forse ostacolo al dinamismo dell'economia italiana la tendenza alla stabilità degli assetti proprietari di un capitalismo corporativo per troppo tempo ingessato?

Cosac'era di più stabile del regime brezneviano o dei regimi crollati sotto la spinta delle primavere arabe o dei fanatismi fondamentalisti, che non si combattono con l'immobilismo ma al contrario rompendo assetti non più in grado di reggere? La conservazione rappresenta una stabilità che è quanto di più fragile ci sia, incapace di cogliere le necessità di mutamento e quindi destinata a collassare nella tragedia.

L'Italia ha bisogno di crescita, meglio di crescita stabile, nel senso di sostenibile nel tempo, ma non della stabilità della non crescita. D'altra parte anche una crescita stabile a volte deve destare sospetti. Non in Italia, ma negli Stati Uniti e in gran parte del mondo si è avuto prima della crisi del 2008 un periodo di crescita stabile come non si era mai registrata dal dopoguerra. Sembrava che, anche grazie all'innovazione fi-

nanziaria, le fluttuazioni economiche fossero ormai un ricordo del passato, di un capitalismo primitivo. Il risveglio è stato brusco. L'apparente stabilità nascondeva l'estendersi delle disuguaglianze, dei disequilibri e i semi di una instabilità destinata ad esplodere più violentemente, quanto più l'apparente stabilità aveva nascosto i mutamenti che richiedevano risposte innovative.

La stabilità non è quindi né buona né cattiva, non è di per sé un valore. È un valore la capacità di decidere rapidamente anche, e soprattutto, in condizioni di incertezza e di caos.

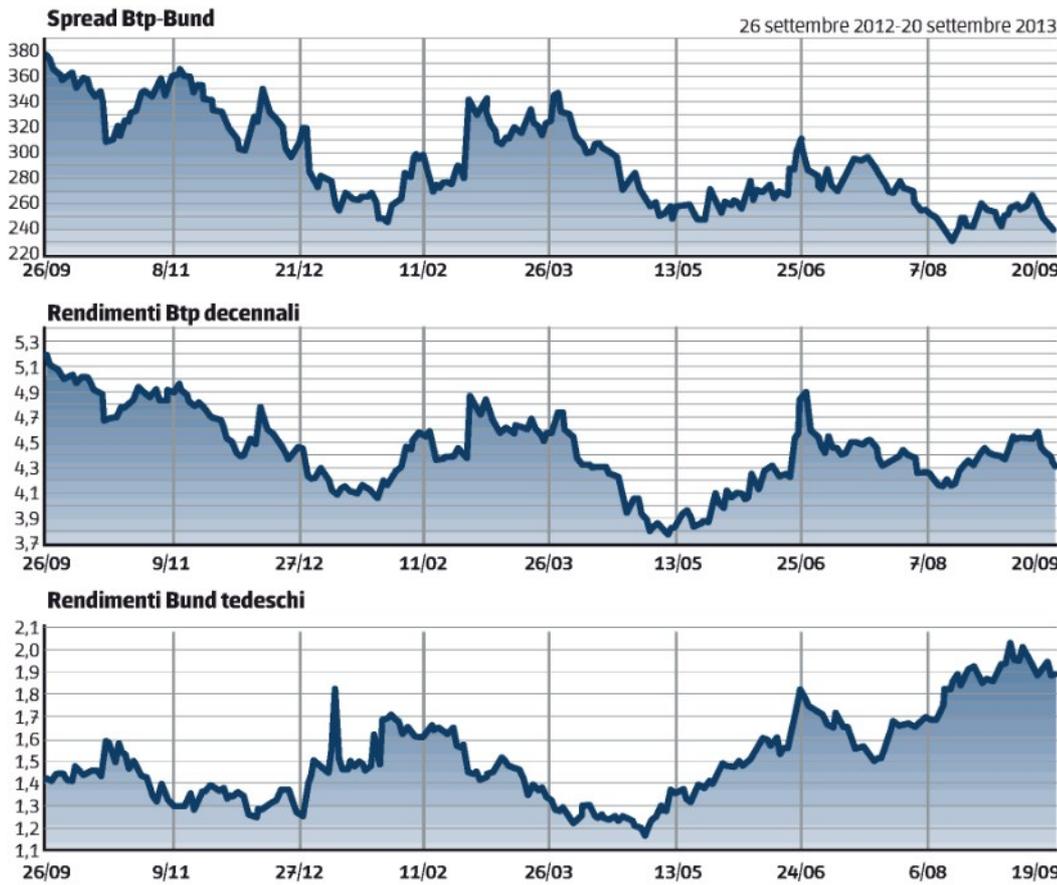
La retorica della stabilità si appella anche all'esigenza degli investitori di agire in un contesto di certezze. È certamente un'esigenza umana, e quindi anche degli imprenditori, diminimizzare l'incertezza, ma sono proprio gli imprenditori che sanno che il loro mestiere è affrontare il rischio. Molto peggio, tuttavia, quando all'incertezza si sostituisce la certezza di una politica sbagliata o, ancor di più, l'inaffidabilità della politica.

Il rapporto tra instabilità e incertezza è complesso. L'incertezza è uno stato non eliminabile della vita, come lo è l'instabilità, essendo la stabilità solo fase transitoria. Il rischio derivante dall'incertezza si può in parte misurare e viene incorporato

nelle decisioni e nei comportamenti. Ma vi è una incertezza nefasta derivante dall'inaffidabilità delle politiche che genera non innovazione e accettazione del rischio, ma comportamenti difensivi e di fuga.

Abbiamo più volte ricordato, assieme a molti altri analisti, che il danno forse maggiore determinato dalla politica fiscale del governo Monti è stato l'aver mantenuto nell'incertezza e sotto minaccia per quasi un anno gli italiani sull'entità e le modalità di imposizione dell'Imu. Ciò ha prodotto il maggior danno possibile rispetto all'entità del prelievo ottenuto. Oggi, la certezza che si deve dare agli italiani è che l'era dell'aggressione fiscale è terminata, che c'è una svolta di politica fiscale, graduale e responsabile nel quadro degli impegni europei, come lo è stata l'azione di contenimento della spesa degli ultimi anni, anche se insufficiente, ma che dalle decisioni non si torna indietro. Se tutto può essere rimesso in discussione, prima ancora di fare i primi passi, se tutto deve essere negoziato all'infinito, allora l'unica stabilità che si ottiene è quella di un tavolo di gioco senza giocatori, perché chi può se ne va. E non parliamo di governo, ma di imprese e giovani istruiti in cerca di futuro. E noi continueremo solo a intravedere una ripresa, ma al di là dei confini nazionali.

IL FALSO ALLARME SPREAD



Conclusioni



La riduzione dello spread è dovuta a un aumento dei rendimenti dei Bund tedeschi e non a un calo dei rendimenti dei Btp italiani



Per questo motivo, il calo dello spread non comporta alcun beneficio per le casse dello Stato

L'EGO

VISTI DA PERNA Bray, il ministro del nulla raccomandato da D'Alema

Il titolare dei Beni culturali, paracadutato dal Salento al governo, ha un curriculum indecifrabile e amici nei salotti progressisti

54

Gli anni del ministro massimo Bray, nato a Lecce l'11 aprile 1959 e membro del Partito democratico

31

A questa età Bray ha iniziato a lavorare per la prima volta, assunto dall'Enciclopedia Treccani

BIZZARRIE

Si fa chiamare con l'accento sulla «y» come da tradizione leccese

IN INCOGNITO

Visita i musei con cuffie e zainetto, a Pompei va in Circumvesuviana

il ritratto

di Giancarlo Perna

Mentremi accingo a scrivere di Massimo Bray, neo ministro pd dei Beni Culturali, ho come la sensazione che, per parlarne, dovrò spesso ricorrere alla parola: nulla.

Per cominciare, è dal nulla che proviene. Nessuno, tranne la cerchia dalemiana che lo ha prodotto, ne conosceva l'esistenza fino al debutto da deputato in febbraio e alla nomina a ministro il 28 aprile. Due *en plein* in un paio di mesi per un uomo di mezza età - Bray ha 54 anni - che, toccato dalla bacchetta di Max

D'Alema, ha emulato il cavallo promosso senatore da Caligola.

Se n'è indignato Ernesto Galli della Loggia, in genere cauto commentatore del badiale *Corriere della Sera*, al punto da vergare un corsivo al gas nervino. «Mentre nessuno - scrisse il giorno stesso in cui Bray divenne ministro - avrebbe mai osato nominare all'Economia o all'Istruzione, un illustre sconosciuto, o qualcuno dalle competenze inesistenti, per i Beni culturali, si è potuto benissimo. È bastato che così abbia voluto un ras politico... per bassi calcoli di potere correntizio». Questo - conclude l'Ernesto furioso - è «cosa inaccettabile. Destinata a segnare un distacco ulteriore tra il Paese... e la politica». Ferocia forse eccessiva - alle mezze figure i Beni culturali sono abituati, dalla bella Melandri, ai diplomatici Rutelli e Veltroni - ma il curriculum del neo ministro conferma che nulla lo destinava all'incarico se non il divin capriccio di D'Alema, ras del Salentino di cui il Nostro è nativo.

È di Lecce, infatti, Massimo Bray, cognome che da quelle

parti si pronuncia con l'accento sulla *ipsilon*, Braì, rampollo di uno stimato cardiologo, oggi ultranovantenne. Dopo il liceo, il giovanotto traslocò a Firenze dove, a 25 anni, si laureò in Lettere. Ebbe il suo primo lavoro a 31 anni, assunto dall'Enciclopedia Treccani come redattore per le voci di Storia moderna.

Come e perché sia stato reclutato in veste di storico, non è dato sapere. La biografia ufficiale nel sito del governo è avara di dati concreti, mentre largheggia in fronzoli. Non si capisce, per esempio, se sia laureato nel ramo storico o abbia approfondito la materia in studi successivi, così da giustificare l'assunzione. Neanche si afferra cosa abbia combinato dalla laurea nell'84 al primo impiego nel '91. La biografia parla per questi sette anni di «un itinerario da borsista», espressione mondan-turistica che evoca l'immagine di un chierico vagante per le strade d'Europa. Secondo il sito, ha usufruito di borse di studio a Napoli, Venezia, Parigi e Simancas. Per cosa e conto di chi è un mistero.

Le borse di studio, che si sappia, si ottengono da università, Cnr e simili istituzioni culturali. Chi le ha date a Bray per con-



sentirgli di trotterellare a lungo prima di guadagnarsi da vivere con un normale lavoro? Ha per caso messo a frutto le ricerche con libri, saggi, articoli? Vattelapesca. Solo il soggiorno a Simancas, villaggio castigliano di tremila abitanti, ci dà una traccia. Costà ha sede, infatti, l'Archivio di Stato spagnolo che, ovviamente, ha attinenza con la Storia.

Massimo è tuttora dipendente della Treccani, dove ha collaborato alla digitalizzazione delle enciclopedie treccanesche. Quale sia stato, in quest'ambito, il suo reale contributo è, al solito, indecifrabile. Secondo la nota scheda, «ha seguito l'apertura al web con grande entusiasmo». Significa che ha materialmente fatto qualcosa o si è limitato a gridolini e salti di gioia? Vai a saperlo. Alla Treccani il forse storico ha frequentato Giuliano Amato, che presiedeva l'Istituto fino a una settimana fa quando è passato alla Consulta. Amato inoltre era socio della fondazione di D'Alema, Italianieuropei. Così, con la doppia protezione di Max e Giuliano, Massimo è diventato anche direttore dell'omonima rivista. Poi, come una ciliegia tira l'altra, Lucia Annunziata - che avendo in D'Alema il proprio faro, pensava di fargli cosa

grata - ha offerto a Bray una rubrica sull'*Huffington Post*, il giornale digitale, affiliato alla catena dell'*Espresso* debenedettiano, che dirige. Collaborazione che Massimo ha proseguito imperterrita dopo la nomina ai Beni Culturali. Quindi, oggi abbiamo un ministro schierato con un gruppo editoriale e, se non scrive gratis, a libro paga del medesimo.

Si è invece dimesso da un'altra curiosa prebenda ottenuta grazie al *milieu* pugliese di D'Alema: la presidenza de «La Notte della Taranta», fondazione che organizza nella Grecia salentina un danaroso Festival di musica popolare, dedicato - nientemeno - che al recupero della pizzica. A dargli l'incarico anni fa furono i cacicchi locali di Baffino - Sergio Blasi e Salvatore Capone -, gli stessi che in febbraio lo hanno catapultato in Parlamento.

Assurto a ministro, Bray ha dato il meglio di sé come piacione. Su diversi siti, su Facebook ecc., dice ininterrottamente la sua sulla cultura - «salviamola per salvare il Paese»; «su questo ci giochiamo tutto» -, infarcendo ogni riga di «fruizione», «nicchie di ricezione», «turismo consapevole» che danno la chiara sensazione del nulla. Tanto più che considera il bene culturale monopolio statale, con esclusione degli aborriti privati, in un momento in cui le casse pubbliche sono a secco. Ai pistolotti politici in rete, alterna citazioni, poesie di suo gusto, brevi cenni sull'universo

che mandano in sollacchio le signore sue fan le quali, come Maya Santo commentano: «Fantastico, il mio ministro preferito» o come Alessandra che gli spedisce via web un fumettistico: «Smack».

Non inquietatevi se un giorno, visitando un museo o una dimora storica, vi troverete accanto un tipo bizzarro, con zainetto e auricolare, che pare sfuggito a un sorvegliante. È il Nostro in una delle sue incursioni a sorpresa nei luoghi d'arte, dove controlla che il personale sia efficiente e i sovrintendenti degni del ruolo. È già successo a Pompei dov'è andato in treno - ma senza riuscire ad arrivare perché a metà viaggio la Circumvesuviana a fuma non messa da vandali -, alla Reggia di Caserta dove è giunto in bici e in altri luoghi.

Inquietatevi invece se tornerà al Teatro Valle di Roma, dove ha trascorso una serata per assistere alla *pièce* della collega di *Repubblica*, Concita De Gregorio, del suo stesso gruppo editoriale. Il Valle, come si sa, fu occupato due anni fa alla maniera dei no global da borghesi e suffragette e vive illegalmente a spese della collettività. Diversi trovano chic andarci per sentirsi progressisti in trincea. Passi per Stefano Rodotà che deve dare un senso ai suoi ottant'anni. Ma se lo fa anche Bray, amareggiando da ministro con l'illiceità, del ruolo che ricopre non ha capito nulla. E se il premier Letta fosse serio, il nulla dovrebbe tornare nel nulla.



GIOVANILE Massimo Bray piace alle signore radical chic

Saccomanni insiste sull'Iva Adesso il governo è a rischio

Il titolare dell'Economia minaccia le dimissioni se non si aumenta l'imposta. Letta: «Basta aut aut»

Il diktat

SULL'IVA

*Gli impegni
vanno rispettati
altrimenti
non ci sto*

L'affondo

SUI CONTI

*Gli italiani
meritano
verità
e non slogan*

EPIFANI AMBIGUO

Il segretario Pd: «Fiducia al ministro». Ma chiede più equità sociale

Fabrizio Ravoni

Roma Chi gli vuole bene dice che ha aspettato di lanciare la minaccia di dimissioni quando aveva la certezza che fosse influente per la campagna elettorale tedesca. Chi gli vuole meno bene racconta che ha aspettato la partenza di Enrico Letta, così da guadagnare ancora una settimana da ministro: il presidente del Consiglio tornerà giovedì dalla missione in Canada e Stati Uniti. E chi gli vuole ancora meno bene sottolinea la fedeltà del ministro contrapposta a quella romanista di Mario Draghi (il derby ieri è stato vinto dalla Roma).

Sembra, però, che a far scattare in Fabrizio Saccomanni la convinzione a non indossare ancora a lungo la casacca del ministro dell'Economia siano stati due episodi: la richiesta di Matteo Renzi di rinegoziare i patti europei (il ministro è contrario) e la difficoltà oggettiva che sta incontrando, insieme a Daniele Franco (anche lui «strappato» alla Banca d'Italia e ora Ragioniere generale dello Stato), a riequilibrare i conti dello Stato.

Da qui, il lungo colloquio con il direttore del *Corriere della Se-*

ra, in cui sostiene apertamente che gli aumenti di Iva e Imu devono scattare; altrimenti, rimette l'incarico. Per farlo, però, deve aspettare che rientri Letta da Oltreoceano.

«Gli italiani meritano di sapere le cose come stanno. Non solo slogan. Credo sia arrivato il momento per fare un dibattito sereno e pacato sui conti», commenta il ministro.

L'andamento della finanza pubblica viene fornito mensilmente proprio dal ministero dell'Economia: il fabbisogno di cassa è raddoppiato da quando siede alla scrivania di Quintino Sella; negli ultimi quattro mesi, il governo ha introdotto inasprimenti fiscali per 20 miliardi (si svilupperanno per 10 anni).

Per stessa ammissione di Saccomanni, poi, entro la fine dell'anno il governo dovrebbe recuperare 1,6 miliardi per restare sotto il 3% di deficit. Ma anche quasi 6 miliardi per bloccare l'aumento dell'Iva, rinviare la seconda rata dell'Imu, coprire le spese dei militari in Afghanistan, trovare flussi finanziari per finanziare la cassa integrazione in deroga.

Nel colloquio con il *Corriere*, Saccomanni dice apertamente che non è in grado di recuperare quest'erisorse. Dice di più: «A cosa serve recuperare un miliardo di Iva se poi si va a votare a febbraio?»

Insomma, intende mettere la maggioranza di fronte a un ve-

ro e proprio aut aut: o si lascia aumentare Iva, si smentisce l'impegno politico alla cancellazione della seconda rata dell'Imu, non si rifinanziano le missioni all'estero, si dimenticano gli impegni per i cassintegrati; oppure, me ne vado.

Per il momento, gli uomini vicini al premier dicono che Enrico Letta ha espresso «vicinanza e piena sintonia» con il ministro dell'Economia. Che i «margini per soluzioni di politica economica ci sono». E che devono finire gli «aut aut al governo». Una formula, quest'ultima, che qualcuno legge rivolta proprio allo stesso Saccomanni.

Il chiarimento tra i due, se ci sarà, dovrà attendere venerdì prossimo, al rientro di Letta dalla missione americana. A quel punto mancheranno solo 4 giorni per elaborare una strategia condivisa se far scattare o meno l'aumento dell'aliquota Iva: vera e propria linea Maginot della maggioranza tutta per la durata del governo. Anche Epifani è contrario all'aumento, ma conferma «la fiducia del Pd al ministro. Chiediamo solo equità e giustizia sociale».



LO SCENARIO**I TEMPI****1° ottobre 2013**

data in cui l'aliquota Iva ordinaria passerà

dal **21%**al **22%****IL RINVIO**

Rinvviare l'aumento Iva di 3 mesi ha comportato:

1 tassa sulle sigarette elettroniche**2** aumento degli acconti (Irpef/Ires, Irap e ritenute di cedole e interessi)**LE COPERTURE**

Risorse necessarie per evitare l'aumento dell'aliquota Iva (dati in milioni di €)

Dal 1° ottobre al 31 dicembre 2013

1.050

Dal 1° gennaio 2014

4.200

LAPRESSE-L'EGO

**GUARDIANO DEI CONTI**Il titolare dell'Economia
Fabrizio Saccomanni

23 - 27 SETTEMBRE 2013
CERSAIE
BOLOGNA • ITALY
www.cersaie.it

Il Messaggero

23 - 27 SETTEMBRE 2013
**costruire,
abitare,
pensare.**
www.cersaie.it

€1,20* ANNO 135 - N° 259
ITALIA
Sped. Abb. Post. legge 662/95 art. 2/10 Roma

Lunedì 23 Settembre 2013 • S. Pio da Pietrelcina

IL MERIDIANO

menta le notizie su **ILMESSAGGERO.IT**

Eccellenze
Il buon sapore della qualità, all'Italia il record dei cibi Dop
Padrone a pag. 15

Kenya
Nairobi, blitz contro i terroristi le vittime sono oltre settanta
Morabito a pag. 13



Cagliari
Il Papa vicino ai disoccupati «Non c'è dignità senza lavoro»
Giansoldati a pag. 12



“Ogni giorno hai un'ottima ragione per seguirci on line. Anzi, dieci.”
Vai su **ilmessaggero.it!**

Dopo Berlusconi
Larghe intese in crisi il governo cambia pelle

Piero Alberto Capotosti

Quale sarà la sorte del governo Letta nel prossimo futuro? È una domanda che in questi giorni molti pongono, dopo le recenti esternazioni di Berlusconi. Secondo l'opinione che appare prevalente il videomessaggio e gli altri interventi del Cavaliere, pur nella durezza dei toni specie nei confronti della magistratura, non preannunciando le dimissioni dei ministri del Pdl avrebbe salvato il governo Letta, che pertanto potrà continuare la sua opera. Ma è lecito avere qualche dubbio su questa opinione, che sembra alquanto superficiale. È vero infatti che formalmente in quel videomessaggio e nelle successive dichiarazioni non c'è alcuna minaccia di crisi ministeriale, ma è altrettanto vero che gli interventi di Berlusconi, nel loro complesso, hanno certamente comportato profili di rottura delle larghe intese, se non altro preannunciando un distacco e un pressing costante nei confronti dell'operato del governo. Si tratta quindi di valutare quanto questa incrinatura nei rapporti tra le due principali forze di governo possa influire sull'azione governativa.

Si trascura infatti che un governo «politico», quale è appunto il governo Letta, per potersi definire tale deve, di regola, presentare due distinti caratteri: poggiare su un programma concordato ed avere una maggioranza parlamentare predefinita, eventualmente composta da più Gruppi parlamentari, così da dare vita ad un governo di coalizione.

Continua a pag. 18

Germania, trionfo della Merkel

► Vittoria storica, la Cdu sfiora la maggioranza assoluta (41,7%), i rivali della Spd fermi al 25,7%
► Fuori dal Parlamento liberali e anti-euro. La Cancelliera: presto per parlare di grande coalizione

Derby giallorosso. Battuta la Lazio (2-0), il Napoli passa a Milano



La Roma non si ferma più

ROMA Il derby va alla Roma, che somma le soddisfazioni: quattro vittorie di fila in avvio e primo posto seppure in coabitazione con il Napoli. Rammarico per la Lazio, che dopo un buon primo tempo è calata nella ripresa.

Angeloni, Carina, De Bari, Ferretti, Magliocchetti, Mei e Trani nello Sport

In testa a punteggio pieno, non è un caso



Massimo Caputi

Il calcio non ci delude mai, è unico nello scrivere grandi storie, ieri il derby ha raccontato quella di Balzaretto. Dopo l'amarezza del 26 maggio la Roma è tornata a vincere la stracittadina.

Continua a pag. 31

BERLINO Angela Merkel trionfa nelle elezioni tedesche e sfiora la maggioranza assoluta. La cancelliera si avvia al terzo mandato: «Ma è presto per parlare di grande coalizione». La Cdu, insieme al partito fratello Csu, arriva al 41,7%, guadagnando quasi nove punti. L'avversario socialdemocratico Peer Steinbrueck, mai veramente convincente, si deve accontentare del 25,7%. Fuori dal parlamento i liberali (non succedeva dal '49) e soprattutto i temuti anti-euro.

Di Lellis, Fusi e Rauhe alle pag. 2, 3 e 5

L'analisi
Adesso Angela deve scegliere che Europa vuole

Oscar Giannino

Al trionfo elettorale di Angela Merkel moltissimi masticano amaro, in Italia. A sinistra come a destra, come tra i grillini.

Continua a pag. 5

Iva, asse Letta-Colle per Saccomanni: «Priorità ai conti»

► Il ministro minaccia le dimissioni Pdl all'attacco. Il Pd: «Serve equità»

ROMA Il ministro del Tesoro, Fabrizio Saccomanni, minaccia le dimissioni: «Priorità ai conti, gli italiani devono sapere la verità. O si cambia musica o me ne vado». Destinataria del messaggio soprattutto il Pdl, che subito contrattacca. Brunetta: «Faccia il tecnico». Il premier, Enrico Letta, fa asse con il Quirinale e lo blinda giudicando inevitabile l'aumento dell'Iva. Il Pd: serve equità.

Cifoni, Conti, Corrao e Pirone alle pag. 6 e 7

Il caso
L'India vuole incriminare altri due marò

L'India vuole incriminare altri due marò nella vicenda di Massimiliano Latorre e Salvatore Girone.

Ventura a pag. 11

HAI SCRITTO UN LIBRO?

INVIACILO ENTRO IL 4/10/2013

Inviaci i tuoi testi inediti di poesia, narrativa e saggistica e i tuoi dati all'indirizzo: Gruppo Albatros - Casella Postale 40 VT1 - 01100 Viterbo oppure tramite e-mail all'indirizzo: inediti@gruppoalbatros.it

Per maggiori informazioni visita il sito www.gruppoalbatros.it oppure chiama il numero 06 90.28.97.32

Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale.

I partecipanti accettano il trattamento dei propri dati personali ai sensi del D.Lgs. 196/2003. I dati inseriti non saranno restituiti.



Rosolino Taormina
Una vita per crescere

Momenti di pura follia sommati ad ideali di ribellione.

Albatros il Fila

Continua a pag. 18

È lunedì, coraggio
Se la dolce metà diventa amara

Antonello Dose e Marco Presta

Impara l'arte e mostrane una parte: su Twitter dilaga la nuova moda "Things cut in half", che consiste nel pubblicare la foto di un oggetto tagliato a metà, un trend che ha già reclutato oltre mezzo milione di followers. In quest'epoca di spending review e di crisi economica senza fine, appare davvero fondamentale una forma espressiva che permette di risparmiare il cinquanta per cento dell'oggetto immortalato.

TORO, IL TRAGUARDO SARA' RAGGIUNTO

Buon giorno, Toro! Non è facile per voi sottostare alla volontà altrui nel lavoro. Dovete sentirvi liberi, indipendenti, solo così vi sembra di poter arrivare alla stabilità finanziaria. Tuttavia in questi giorni di Saturno avrete anche voi bisogno di alleati, cominciate la ricerca. Giove, astro della fortuna, sarà sempre presente: oggi stesso la posta in gioco è alta. Cercate di farcela entro domenica. È autunno, la prima foglia cade dal ramo per fare spazio a una nuova gemma d' amore... Auguri.

IL GIORNO DI BRANCO
© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 29

Anche il tuo sogno saprà trasformare in Realtà
parola di Roberto Carino
Tel. 06.8549911
immobildream@immobildream.it
www.immobildream.it
immobildream
Non vende sogni ma solide realtà
Sole legale: Roma Via Dora 2

Aumento Iva «inevitabile» il premier fa asse con il Colle

- Telefonata al titolare dell'Economia: se te ne andrai tu, sappi che io ti seguirò
- «Troveremo i mezzi, grave anteporre al bene del Paese interessi di parte»

Il Road Show

Canada

Da ieri Letta è in Canada. Prima tappa Toronto, per incontrare la folta comunità italiana. Proseguirà poi per Ottawa, ospite nella residenza ufficiale del g. dove avrà una serie di colloqui ufficiali

New York

Oggi pomeriggio arriverà a New York dove parlerà all'Assemblea generale dell'Onu, ma avrà anche tutta una serie di incontri con la comunità economica

IL RETROSCENA

dal nostro inviato
TORONTO «L'ultima cosa di cui il Paese ha bisogno oggi è l'irresponsabilità di chi antepone le proprie sorti personali e di parte a quelle generali della comunità». Enrico Letta atterra a Toronto, prima tappa della sua missione in nordamerica, quando in Italia è già notte. Ad attenderlo sotto la scaletta dell'aereo il governatore Generale del Canada, David Johnston, e il primo ministro, Stephen Harper con il quale si reca a Vaughan, cittadina alle porte di Toronto, per incontrare a cena un migliaio dei componenti la foltissima comunità italiana, la più grande nel mondo, che solo a Toronto arriva a 600 mila unità. La prima domanda di Letta appena atterrato riguarda il voto in Germania.

NOTIZIE DA BERLINO

La conferma che anche a Berlino probabilmente si dovrà continuare con una grande coalizione, lo rincuora sino ad un certo punto. In Italia il pluriennale esperimento, cominciato con il governo Mario Monti, non sembra funzionare perché la somma delle corporazioni impedisce qualunque decisione e gli aut-aut paralizzano il governo. Letta vorrebbe concentrarsi sulla prima tappa del road show di presentazione del piano Destinazione Italia - che lo porterà dopo il Canada ad incontrare la comunità finanziaria di New York - ma lo scontro tra i partiti è ormai arrivato a compromettere

la stesura della legge di stabilità e a mettere in dubbio la stessa presenza del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni che ieri, intervistato dal Corriere, ha minacciato le dimissioni. Prima del decollo Letta racconta di aver chiamato il titolare dell'Economia per esprimergli piena solidarietà e dirgli chiaramente che «se te ne andrai, io ti seguirò».

PIENA SINTONIA

Un modo per blindare il ministro che continua a considerare inevitabile l'aumento dell'Iva. Piena sintonia con Saccomanni significa anche asse stretto con il Capo dello Stato. Ed infatti Letta a Toronto ricorda la visita di «venerdì scorso» nella quale ha illustrato a Giorgio Napolitano le linee di una politica economica giocata «in attacco» e che «superi gli ultimatum dei partiti e dia risposte al Paese». Nessuna intenzione di restare sulla graticola a rosolare e ricerca, fuori dagli aut-aut dei partiti, delle risorse per correggere lo scostamento dello 0,1 e trovare le coperture per le iniziative in cantiere. Prima di decollare, Letta ha però fatto un altro paio di telefonate al segretario del Pd Guglielmo Epifani e a quello del Pdl Angelino Alfano, accusato da Saccomanni sul "Corriere" di dire in privato cose diverse da quelle che sostiene in pubblico. Al primo Letta ha rappresentato tutto il suo sconcerto per le accuse, rivolte dai renziani, di aver influito sulle decisioni relative

alle regole del congresso. «Mi sono chiamato fuori e nessuno può accusarmi di aver orientato scelte - ribadisce Letta - il contributo migliore che noi che siamo al governo possiamo dare al partito è continuare a lavorare per il Paese. Tutto il resto è polemica strumentale e maliziosa». Al secondo, come ad Epifani, ha dato appuntamento per il prossimo fine settimana ma gli ha anche ricordato che è illusorio credere - come pensa il capogruppo alla Camera del Pdl - che «il mio governo possa fare a meno del ministro Saccomanni».

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PRIMA DI PARTIRE
COLLOQUI CON ALFANO
E CON IL SEGRETARIO
PD: NON RESTO
SULLA GRATICOLA
GELO CON RENZI**

3%

**Gli accordi con l'Eurpa
prevedono che il rapporto
deficit/pil italiano non superi
questo tetto.**

2,4

**E', in miliardi di euro, il «buco»
dai bilancio causato dalla
eliminazione della seconda
rata Imu su tutte le prime case**

L'ultima tentazione del Cavaliere: Barbara candidata anti-Renzi

► Berlusconi ha seguito la diretta dell'assemblea pd, cresce il timore per l'appel elettorale di Matteo. Nella nuova FI nessun ruolo per Santanchè

**AI VERTICI FORZISTI
NIENTE PIÙ LEADERSHIP
UNICA MA COLLEGIALE:
ALFANO, VERDINI
BONDI, BRUNETTA
E SCHIFANI**

IL RETROSCENA

ROMA E' vero che Silvio Berlusconi studia (da anni, ormai) le mosse e l'ascesa di Matteo Renzi, ma non è affatto vero che lo ritenga finito o «spompo», come direbbe lo stesso sindaco di Firenze. Talmente ancora piace, Renzi a Berlusconi, che quando lo scorso sabato pomeriggio era appena rientrato ad Arcore da Roma, si è piazzato davanti al megaschermo della sua tv per sentire, in diretta, i discorsi dei quattro sfidanti alla segreteria del Pd. Tra questi lo ha convinto e preoccupato insieme solo il discorso di Renzi, appunto: «Uno così dovremmo averlo noi», il suo rammarico. Insomma, il Cav è tornato alla febbrile ricerca dell'anti-Renzi perché se da un lato vorrebbe aprirla lui, la crisi di governo (sui temi economici, ovvio, dove le provocazioni nei confronti del Pd sono quotidiane), non vuole però apparire, davanti

agli italiani, «l'avvocato di me stesso». E non sarebbe neppure vera l'idea - pure circolata in queste ore - di contrapporre al sindaco di Firenze **Angelino Alfano**: ne apprezza, e molto, le doti di gran lavoratore e abile organizzatore, ma non ritiene che «buchi» come candidato premier.

RISTRUTTURAZIONE

Non a caso il vicepremier sta per perdere anche il titolo, ormai solo onorifico, di segretario (carica che di fatto già non esercitava più: tutto da un pezzo è demandato a Verdini e al suo braccio destro, Abrignani, comprese le carte e i contratti da firmare). Il titolo che era previsto dallo statuto del Pdl, scompare in quello di Forza Italia, che individua, come nel '94, solo la figura del Presidente. Morale: **Alfano** sarà uno dei cinque «Cavalieri della Tavola Rotonda» (la sala riunioni della nuova sede in San Lorenzo in Lucina quello ricorda) che, insieme ai capigruppo di Camera (Brunetta, falco dissidente dalla linea Santanchè) e Schifani (colomba-colomba) e a due ex coordinatori su tre dell'ex Pdl Denis Verdini (falco-falco) e Sandro Bondi (colomba tramutata in falco), gestiranno la delicata nuova

fase. Nessun ruolo ufficiale per Santanchè. Allo stato, dunque, il Pdl/FI è rimasto senza corona. Urge correre correre ai ripari.

Nei conciliaboli arcoriani (il Cavaliere si è, al solito, blindato a villa San Martino e, a meno che non scoppi una vera crisi di governo, lì resterà ancora giorni senza tornare a Roma), dunque è spuntata fuori dal mazzo la carta Barbara Berlusconi. E' giovane, preparata, colta (ha studiato anche con il filosofo Massimo Cacciari all'Università San Raffaele di Milano). E', soprattutto, la più soft e progressista tra tutti i suoi cinque figli. Del resto, sia che si voti nel 2013 (cosa ormai impossibile), a febbraio 2014 (probabile) o ancora più avanti, una cosa è certa: il Cav sarà incandidabile. All'inizio dell'estate si parlava della discesa in campo di Marina («dopo un Berlusconi ci può essere solo una Berlusconi», è la cantilena ossessiva dei falchi), ma i timori di ripercussioni sulle aziende che tolgono il sonno all'ex premier tormentano pure Marina e i vertici Mediaset. Ecco che si inizia a parlare allora della discesa in campo di un'altra Berlusconi, Barbara appunto. Chi meglio di lei per rispondere all'offensiva di Renzi?

Ettore Colombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I processi in corso Silvio Berlusconi

✔ Fase conclusa ■ Prossima fase

PENALE	PENALE	CIVILE
NASTRO UNIPOL Concorso in rivelazione di segreto d'ufficio ✔ I grado: colpevole ■ Appello	RUBY Concussione e prostituzione minorile ✔ I grado: colpevole ■ Appello	SEPARAZIONE Causa di separazione da Veronica Lario ✔ I grado: deve versare gli alimenti ✔ Appello: sentenza confermata ■ Cassazione
ESCORT BARI * Induzione a rendere dichiarazioni mendaci ✔ Chiusura indagini	COMPRAVENDITA SENATORI * Corruzione nei confronti di Sergio De Gregorio ■ Udienza preliminare in corso	

* procedimenti aperti

ANSA - Certimetri



Silvio Berlusconi con la figlia Barbara allo stadio

Iva, asse Letta-Colle per Saccomanni: «Priorità ai conti»

► Il ministro minaccia le dimissioni Pdl all'attacco. Il Pd: «Serve equità»

ROMA Il ministro del Tesoro, Fabrizio Saccomanni, minaccia le dimissioni: «Priorità ai conti, gli italiani devono sapere la verità. O si cambia musica o me ne vado». Destinatario del messaggio soprattutto il Pdl,

che subito contrattacca. Brunetta: «Faccia il tecnico». Il premier, Enrico Letta, fa asse con il Quirinale e lo blindo giudicando inevitabile l'aumento dell'Iva. Il Pd: serve equità.

Pirone pag. 6

Sacomanni minaccia: lascio Bufera del Pdl Letta lo blindo

► Brunetta attacca: faccia il tecnico. Gasparri: Enrico prenda l'interim
La replica: margini per l'intesa ci sono. Ma pure Epifani: serve equità

**IL SUPERMINISTRO:
BASTA SLOGAN
GLI ITALIANI
MERITANO DI SAPERE
LA VERITÀ, BISOGNA
FARE DELLE SCELTE**

LA GIORNATA

ROMA Stavolta è il ministro del Tesoro, Fabrizio Saccomanni, a lanciare l'ultimatum. «O si cambia musica o me ne vado», è il senso di uno sfogo affidato al Corriere della sera dal titolare di via XX settembre. Un tentativo di fermare i «ricatti», le «sor-

tite demagogiche», la «propaganda» che in questi mesi hanno pian piano rosicchiato i margini di sicurezza sui conti pubblici costruiti nei mesi scorsi dal Tesoro portando il deficit 2013 a sfiorare il tetto del 3%. «C'è un limite alla pazienza», è il succo dell'intervista dell'ex direttore generale di Bankitalia. Destinatari del messaggio soprattutto il Pdl e il capogruppo pidiellino alla Camera Renato Brunetta ma anche le irrequietezze del Pd.

«L'Italia - è stato il monito di chi si sente investito del ruolo di custode dei conti pubblici - deve mantenere gli impegni con l'Europa altrimenti io non ci sto». Saccomanni ha chiesto quindi una «tregua» su Iva e Imu,



squarciando il velo: «gli italiani meritano la verità sui conti e non gli slogan».

Il ministro ha segnalato il percorso più diretto e le soluzioni più eque per raddrizzare la barca e tornare ad avvicinarsi all'equilibrio del bilancio. Ma non ha rinunciato a chiedere chiarezza e coerenza al mondo politico scatenando una mezza rivolta nel centro-destra. «Ci diamo da fare, troviamo coperture e soluzioni ma se poi ci impantiamo nella campagna elettorale e si va al voto a febbraio allora tutto diventa inutile», è il Saccomanni pensiero.

LE REAZIONI

Parole pesanti quelle del ministro che hanno fatto fibrillare governo e maggioranza. Con i falchi del Pdl di nuovo in volo.

«Si dimetta pure», è stato il commento glaciale di Maurizio Gasparri per il quale la «minac-

cia di lasciare non spaventa nessuno anche perché l'interim può prenderlo direttamente Letta». «Saccomanni faccia il tecnico e non il politico, pensi a trovare le coperture e i fondi senza attardarsi in contorcimenti politici, come le elezioni, che non lo riguardano», è stato il motivo conduttore delle bordate pidiel-line.

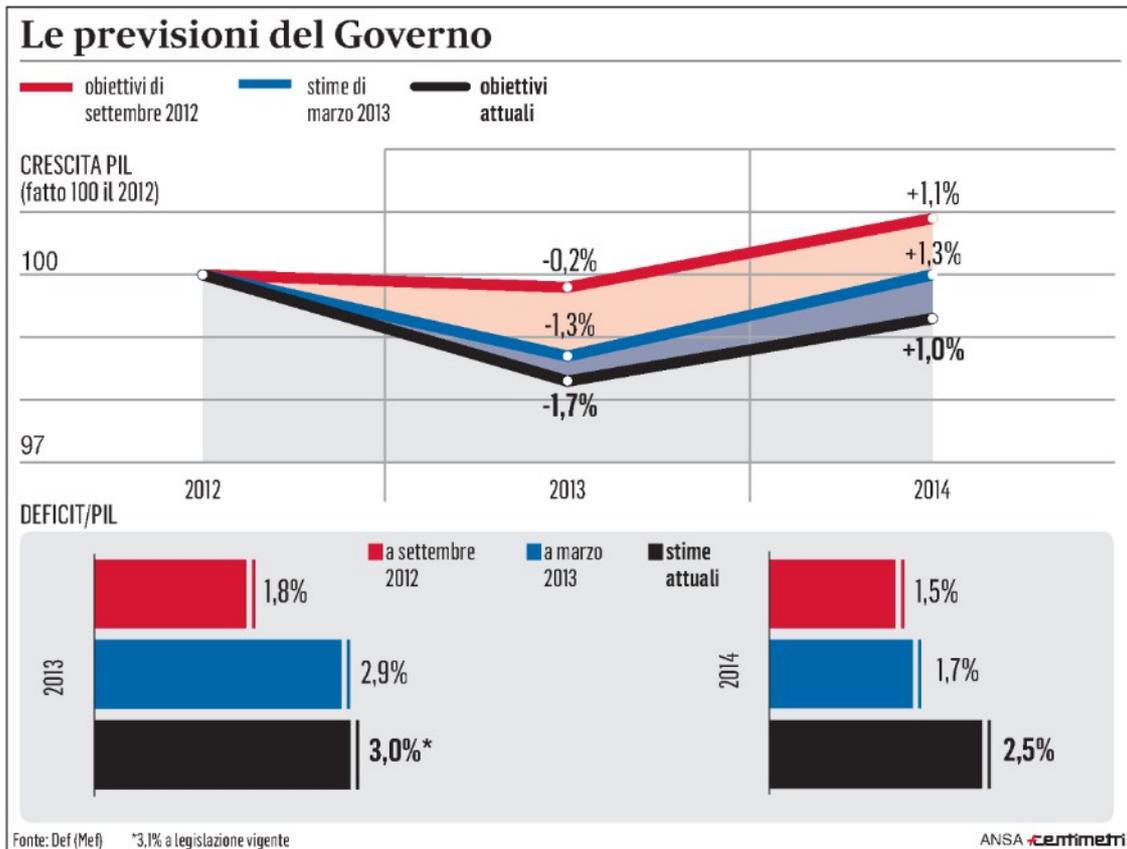
E Brunetta? Ha continuato a martellare su Iva e Imu come se la sortita di Saccomanni fosse acqua sulle finestre: «Quest'anno non ci sarà l'aumento dell'Iva e non si pagherà la seconda rata dell'Imu, perché ci sarà la copertura». E non ha rinunciato ad una bacchettata al ministro «tecnico» per la «brutta scivolata» fatta sul voto anticipato, ma anche per la sua «lingua biforcuta» che invoca rigore solo se c'è di mezzo il Pdl.

Tutt'altra musica sul versante democrat della maggioranza.

Enrico Letta (e tutto il Pd) hanno fatto subito scudo al ministro manifestandogli vicinanza e piena sintonia, con un altolà al Pdl. «Stop alle minacce e agli aut aut», è stato il ritornello delle dichiarazioni pideline. Con il segretario Guglielmo Epifani che ha rinnovato la fiducia al ministro ma con una raccomandazione: «quando si tratterà di fare scelte di rigore si ricordi che in una crisi come questa serve anche grande equità e grande giustizia sociale». Epifani in serata ha poi ribadito che «con il Pdl è possibile un compromesso non venti compromessi» Mentre Luigi Zanda ha definito «prive di senso» le polemiche del Pdl, e Matteo Colaninno ha fatto presente come Saccomanni per la sua autorevolezza, sia una «garanzia per il Paese».

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Fabrizio Saccomanni

Imu, scuola, incentivi: così il Tesoro ha finito le riserve

**IN QUESTI
QUATTRO MESI
INTERVENTI
PER UN TOTALE
DI 24 MILIARDI
IN 11 ANNI**

**L'ESECUTIVO
HA DOVUTO GESTIRE
LE RICHIESTE
DEI PARTITI:
FREQUENTE IL RICORSO
A NUOVE ENTRATE**

IL FOCUS

ROMA Sono elencati meticolosamente - e un po' inusualmente - in appendice alla Nota di aggiornamento del Def (documento di economia e finanza): si tratta di tutti i provvedimenti del 2013 con i relativi effetti finanziari sulle uscite e sulle entrate. Già, perché dall'inizio dell'anno (contando quindi anche il decreto sui debiti della Pa e altre misure volute dal governo Monti) sono stati messi in campo interventi che valgono oltre 23 miliardi nel quinquennio, di cui 12,5 nel solo anno in corso. Se si limita la ricognizione agli ultimi quattro mesi, cioè al periodo in cui è stato in carica questo governo, il totale arriva comunque a 5 miliardi per il solo 2013 e a 24 in un orizzonte da qui al 2023.

Si tratta in molti casi, a partire dallo sblocco dei pagamenti ai fornitori, di interventi pienamente condivisi dal ministro e magari in grado di dare una effettiva spinta all'economia. Resta il fatto che il vincolo europeo ha richiesto una piena copertura sotto forma di riduzioni di spesa, ma soprattutto di maggiori entrate: scelta non facile da evitare quando si tratta di trovare soldi nell'immediato, senza margini di programmazione.

Rileggere tutta la lista è utile per capire come si sia giunti alla situazione in cui Fabrizio Saccomanni ha ritenuto di dover porre le forze politiche davanti a una scelta, in vista delle decisive scadenze d'autunno. La prima preoccupazione del ministro è naturalmente assicurare la blindatura del deficit, riportando la sua incidenza sul Pil entro il limite del 3 per cento. Per raggiungere questo obiettivo il Tesoro può operare per via amministrativa, intervenendo sulle singole poste di bilancio, anche se non si esclude il ricorso ad un provvedimento complessivo che impegni l'in-

tera maggioranza e rassicuri in modo più completo Bruxelles. Ovviamente sarà poi garantito, nel Consiglio dei ministri di fine settimana, il finanziamento per le missioni di pace all'estero relativo agli ultimi tre mesi dell'anno, poco più di 300 milioni.

I NODI

Qui finiscono le certezze: perché nonostante la pressione dei partiti un ulteriore rinvio dell'aumento dell'aliquota ordinaria dell'Iva resta dal punto di vista del Tesoro difficilmente proponibile. Ma anche la cancellazione della seconda rata dell'Imu per le abitazioni principali e l'agricoltura presenta non pochi problemi, sebbene si tratti di una copertura una tantum, limitata al solo 2013.

Il fatto è che in questi mesi sono già state consumate molte delle munizioni che il ministero si era lasciato di riserva per fronteggiare le varie esigenze finanziarie. Non c'è solo l'Imu, cavallo di battaglia del Pdl, la cui prima rata è stata abolita con un intervento non del tutto tax free visto che ad esempio è stata ridotta la detrazione fiscale delle polizze vita. Il finanziamento della Cig in deroga, sollecitato dai sindacati e dal Pd, ha assorbito risorse, in parte ricavate da altri fondi del ministero del Lavoro. La proroga ed il rafforzamento degli incentivi per ristrutturazioni e risparmio energetico, interventi graditi a tutta la maggioranza e dai quali si aspetta comunque un ritorno positivo per il Pil, hanno richiesto un incremento dell'Iva su alcuni prodotti editoriali e sui distributori automatici di bevande e alimenti.

GLI AGGIUSTAMENTI

Il decreto del fare è stato finanziato con un allargamento della base imponibile della cosiddetta Robin tax a carico delle aziende, e con un limitato incremento del-

le accise sui carburanti. Poi all'inizio di agosto c'è stato uno specifico provvedimento per il mondo dello spettacolo: la misura principale è il rifinanziamento del credito di imposta per il cinema. Non moltissimi soldi, 130 milioni l'anno a regime, per i quali comunque è stato necessario ritoccare le accise su prodotti alcolici e tabacchi. Di nuovo le accise sugli alcolici sono state riviste per il decreto in materia di scuola, per il quale però il ministero dell'Economia ha dovuto anche mettere mano ad un'altra voce: le imposte ipotecarie e catastali in cifra fissa che si pagano sull'acquisto della casa e su altre transazioni. Qualche decina di euro in più che magari sfuggono all'attenzione ma comunque incidono sulle tasche di chi sottoscrive un atto. Ma il decreto scuola è significativo anche per un altro motivo: con questo provvedimento il governo ha fatto marcia indietro su alcune misure incluse nella spending review del precedente esecutivo che toccavano insegnanti di sostegno e docenti inidonei: a regime il costo è di circa 250 milioni l'anno. Si tratta di una scelta chiaramente caldeggiata dai sindacati e ben vista dal Pd.

IL FONDO DEL BARILE

Insomma, dal punto di vista del ministero dell'Economia è stato raschiato il fondo del barile. Ci sono stati anche interventi sulla spesa, per lo più di tipo lineare o rinvii di investimenti: ulteriori riduzioni, richieste a gran voce soprattutto dal centro-destra, sono ritenute difficili a Via Ventiseptembre finché non si potrà passare ad una logica di spending review. La quale però richiede se non tempi lunghissimi almeno un orizzonte politico di medio periodo.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I provvedimenti

Imu

La cancellazione della prima rata dell'imposta municipale relativamente alle abitazioni principale e a immobili agricoli ha assorbito risorse finanziarie per 2,4 miliardi, reperite con tagli di spesa ma anche con la cancellazione di detrazioni fiscali

Decreto fare

Per finanziare il riavvio di alcuni lavori e interventi per l'editoria scolastica è stata ampliata la base imponibile della cosiddetta Robin tax a carico delle imprese ed è stato disposto anche un limitato aumento delle accise sui carburanti

Scuola

Con il decreto legge sulla scuola sono state approvate misure libri scolastici e borse di studio ma anche a favore di docenti in precedenza colpiti dalla spending review. La copertura è stata trovata con aumenti delle accise sugli alcolici e più imposte ipotecarie e catastali.

Lavitola ai pm: Silvio mi disse Tarantini paga per colpa mia

L'INCHIESTA

ROMA «Chiunque si avvicina a me i magistrati lo distruggono, questo qui (Gianpaolo Tarantini, ndr) l'hanno massacrato per colpa mia». Era «un po' giù di umore» Silvio Berlusconi quando esplose lo scandalo sulle escort che Tarantini portò nelle sue residenze private tra il 2008 e il 2009. Ma il Cavaliere era anche pronto ad aiutare l'amico Gianpi con 10mila euro al mese e 500mila euro in contanti. Lo ha rivelato alla procura di Bari il faccendiere Valter Lavitola, indagato assieme a Berlusconi con l'accusa di aver indotto Tarantini a mentire all'autorità giudiziaria barese nell'indagine sulle escort. In sostanza - secondo il pm Pasquale Drago - Tarantini ha sempre mentito quando ha detto agli inquirenti baresi, nel 2009, che Berlusconi non sapeva che quelle ragazze fossero prostitute. Ora, tranne ripensamenti dell'ultima ora, il pm dovrebbe far notificare a Lavitola e Berlusconi la richiesta di rinvio a giudizio.

Ma Lavitola parla anche della vita privata di Berlusconi e del bunga bunga. «Sa che cosa credo io con Tarantini, le dico con franchezza. Berlusconi sostanzialmente è una persona abbastanza sola. Se lei vede quello che è emerso, è emerso che lui i bunga bunga li faceva con Fede e con Rossella, due persone abbastanza anziane. Lui si ritiene un ragazzino, che forse lo è nello spirito. Gianpaolo è uno che se lo... credo da quello che ho visto, se lo frequenti per mangiare, ballare e fare le feste, magari è uno anche piacevole. Berlusconi è uno che si affeziona alle persone».



Soldi ai partiti, ora è a rischio il taglio della prima rata 2014

**OGGI RIPRENDE
L'ESAME DEL TESTO
A MONTECITORIO
DA SCIogliere IL NODO
DEL TETTO DELLE
DONAZIONI DEI PRIVATI**

IL CASO

ROMA La battaglia sul finanziamento pubblico dei partiti ricomincerà oggi alla Camera in commissione Affari Costituzionali. Finora sono stati approvati 9 dei 17 articoli del testo originariamente proposto dal governo ma sta per arrivare al pettine il nodo più complicato: la possibilità o meno di imporre un tetto ai finanziamenti privati (in pratica un sistema per mitigare gli effetti dello strapotere economico di Berlusconi sulla politica). Su questo punto è muro contro muro. Con il Pdl che vive la proposta come una sorta di «provocazione» da parte del Pd. Se non si troverà un accordo, da mercoledì il testo passerà all'esame dell'aula e probabilmente interverranno le segreterie nazionali dei partiti per tentare un compromesso in «zona Cesarini».

Già perché i tempi sono stretti. Se la Camera non dovesse approvare la legge nei prossimi giorni è difficile che il Senato possa esaminarla in tempo utile per approvarla entro la fine dell'anno. In questo

caso scatterebbe il pagamento pieno della prima rata del finanziamento pubblico per il 2014 pari a 46 milioni. Sfumerebbe dunque il taglio del 40% previsto per il primo dei tre anni della fase di transizione prevista dalla legge ideata dal governo che rinvia al 2017 l'eliminazione totale del finanziamento pubblico. Il mancato risparmio ammonterebbe a circa 18 milioni per il 2014. Cifra risibile per gli equilibri del bilancio dello Stato (pari ad oltre 800 miliardi) ma altamente simbolica.

Nei prossimi giorni si capirà anche quale profilo assumerà il governo. Palazzo Chigi ha sempre sostenuto che, in caso di necessità, avrebbe fatto scattare l'arma finale del decreto legge che enderebbe certi tagli. Ma il dibattito sulla legge si è sintonizzato su un'altra frequenza: quasi nessun partito contesta il passaggio dal finanziamento pubblico al meccanismo del contributo volontario con il due per mille del reddito. La partita però si è bloccata su altra questione come quella del tetto al finanziamento privato che nulla ha a che fare con i conti pubblici (sui quali, come abbiamo visto il taglio del finanziamento ai partiti incide pochissimo).

Come su ogni legge che si rispetti restano poi da definire una serie di dettagli che interessano a questo o quel partito. Un emendamento di quattro deputati del Pdl (Bianconi, Romano, Centemero e

Ravetto) propone un meccanismo che consentirebbe di erogare il futuro finanziamento del 2 per mille anche a quei partiti non presenti in Parlamento nella precedente legislatura «purché nelle loro liste sia presente la metà più uno dei candidati presentatesi sotto altro simbolo alle più recenti elezioni». Un cavillo che, come rivelato dal Fatto Quotidiano, consentirebbe di cambiare il nome del Pdl in Forza Italia senza mettere in pericolo il pagamento dei rimborsi elettorali.

Bazzevole rispetto al braccio di ferro sul tetto al finanziamento da parte dei privati. Il Pd è partito da una somma bassissima di 5.000 euro. Il Pdl - i cui deficit sono stati storicamente ripianati da Silvio Berlusconi - non ne vuol sapere. Nelle ultime settimane il Pd ha alzato la propria proposta di "tetto" a quota 100 mila euro. Ma anche questa soglia è ritenuta inaccettabile dal Pdl.

In attesa di un eventuale compromesso, fra i due fronti di «gioca» alla guerra con Sel che ha presentato un emendamento per impedire donazioni ai partiti politici anche modestissime da chi è stato condannato per corruzione o frode fiscale. Un vero e proprio emendamento «contra personam». Tutta da verificare, invece, le possibili novità sul reato di finanziamento illecito dei partiti che - se saranno introdotte - comunque non saranno retroattive.

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe

31 MAGGIO

Il governo vara il testo della riforma del finanziamento dei partiti. Si azzera (con gradualità) il finanziamento pubblico e si passa ad un sistema di contributi volontari sulla base del 2 per mille della dichiarazione dei redditi

1 LUGLIO

Il premier Enrico Letta afferma che il governo varerà un decreto legge se l'esame del ddl in Parlamento dovesse impedire il taglio della prima tranche dei fondi pubblici 2014 prevista per gennaio.

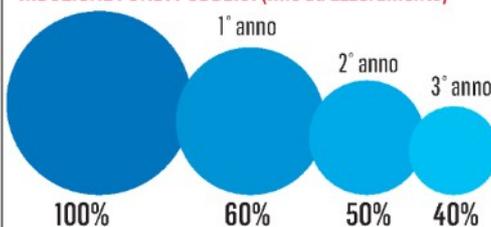
23 SETTEMBRE

Dopo alcuni rinvii la legge torna in Commissione a Montecitorio. Il voto nell'Aula della Camera dei Deputati è previsto a partire da mercoledì.

Il provvedimento

Il ddl che mette fine al finanziamento pubblico ai partiti

RIDUZIONE FONDI PUBBLICI (fino ad azzeramento)



2 PER 1000

Devolvibile con la dichiarazione dei redditi



SEDI E TV

Concessione gratuita di spazi (anche tv) e servizi



SPESE

"Scaricabili" le iscrizioni a partiti e corsi di formazione politica

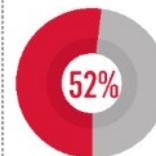


DESTINATARI

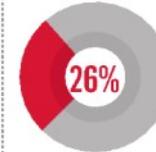
Ammessi ai benefici solo i partiti con statuto trasparente e democratico

EROGAZIONI VOLONTARIE

Importi fra i 50 e i 5.000 euro



Importi superiori (detrazione max 20.000 euro)



ANSA - centimetri

Frattini: «Una lezione per l'Italia, le riforme sono obbligate»

**PER L'EX MINISTRO
DEGLI ESTERI
LA MERKEL
HA VINTO AL CENTRO
CON IL PIENO DEI VOTI
DEI MODERATI**

L'INTERVISTA

ROMA Franco Frattini, ex ministro pdl degli Esteri, è netto: «E' un successo di grandissima rilevanza, storico. Nel pieno di una crisi così grave, non succede mai che da un mandato all'altro un capo di governo aumenti di dieci punti il suo consenso».

Merito della Merkel o piuttosto demerito della Spd di Steinbrueck?

«Direi merito della Merkel, della capacità che ha avuto di attrarre un elettorato di centro poco convinto dal messaggio troppo schiacciato a sinistra dei socialdemocratici, fondato sull'alleanza rosso-verde. Il voto moderato ha fatto la differenza; molto a spese dei liberali. La parola chiave del risultato tedesco è responsabilità. La Merkel ha dimostrato che si può dire la verità ai tedeschi: i trend positivo può continuare ma tutti, loro compresi, devono fare i compiti a casa».

Magari da noi a qualcuno fischieranno le orecchie... Cosa comporta e in particolare per l'Italia il successo così forte della Cdu?

«A mio avviso comporta la bocciatura esplicita della tesi di quello che allora era il mio partito e contro cui io stesso pubblicamente dissentii, e cioè che la Merkel e la politica tedesca facevano il male dell'Europa e, di conseguenza anche dell'Italia. Questo risultato elettorale dice che i tedeschi, che sicuramente anti-europei non sono, hanno premiato una linea politica che può

combinare il rigore con la crescita: la stessa che i tedeschi vivono. Noi no perché fino all'altro ieri non avevamo fatto i compiti a casa. Abbiamo cominciato a farli quando la grande coalizione che sostenne il governo di Mario Monti e ora quella che sostiene Letta hanno avvitato riforme che ci hanno permesso di uscire dalla procedura di deficit eccessivo. Il premier e Saccomanni hanno perfettamente ragione: sotto quella soglia ci dobbiamo restare perché la parola responsabilità non si coniuga solo in tedesco».

Insomma non è certo colpa della Merkel se l'Italia non fa il salto che deve fare. E adesso? Dopo le elezioni tedesche i governanti italiani possono avere più coraggio e spingere di più sulle riforme?

«Non possono: devono. La Cancelliera ha costruito una parte delle sue ricette economiche su riforme avviate dai socialdemocratici: ad esempio quella del mercato del lavoro per esempio e che la Merkel non affatto spazzato via. Per l'Italia è una lezione importante: ci dice che le riforme sono nell'interesse dei cittadini e si debbono fare non perché piacciono a Berlino ma perché servono agli italiani».

Resta che un pezzo non indifferente di elettorato tedesco è anti-europeo. E in Italia?

«Le urne hanno detto che il grande scalpore per i Piraten è rapidamente svanito. Idem per l'entusiasmo verso gli euroscettici dell'Afd, alla vigilia accreditati del 7-8 per cento e a quanto pare fuori dal Bundestag. Nel comizio finale, la Merkel ha ribadito che non c'è sviluppo della Germania se non in Europa. Vale lo stesso anche per noi: fuori dalla Ue per l'Italia non c'è futuro».

Carlo Fusi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gentiloni: sabato il nostro giorno più nero vertici irresponsabili, se ne devono andare

**SONO OSSESSIONATI
DA MATTEO
PERFINO LETTA
È UNA VITTIMA
LA FIGURACCIA
NON LO AIUTERÀ**

L'INTERVISTA

ROMA C'è chi per l'assemblea del Pd che si è conclusa sabato notte ha evocato l'immagine apocalittica della catastrofe. L'auto da fè di un partito che non riesce più a gestire se stesso.

Onorevole Paolo Gentiloni lo pensa anche lei?

«Direi che questa catastrofe, come lei la chiama, ha due facce. La prima è che si è trattato delle due peggiori giornate della breve storia del Pd, superata solo dal 19 aprile, (il giorno dei 101 franco tiratori che pugnarono Prodi, ndr). L'altra è che finalmente sono state fissate le regole e la data del congresso. Aggiungo che queste regole non saranno le stesse di quelle in vigore per Veltroni e per Bersani e che il congresso si poteva fare prima dell'8 dicembre. Ma questo è un altro discorso. Questo disastro non nasce per caso. È la conferma che una parte del nostro gruppo dirigente ha portato ormai all'ossessione l'ipotesi che Matteo Renzi possa assumere la leadership del partito. È un'ossessione giunta ormai a un livello tale che non ci si preoccupa più neanche di poter causare dei disastri».

Irresponsabili?

«C'è una parte di loro che ormai da settimane, diciamo anche mesi, rallenta, rinvia, frena, blocca, insomma fa di tutto per cercare di far saltare il congresso. Torno a dirlo: è il frutto dell'ossessione per un signore che si chiama Matteo Renzi e che invece tra i nostri militanti ed elettori gode di una popolarità crescente».

Non sarebbe il caso di fare nomi e cognomi?

«Non voglio alimentare altre polemiche. Tanto più che i nomi li fanno tutti».

Un complotto studiato?

«Non vedo scienziati, al contrario vedo molta improvvisazione da parte di chi ha provato a imporre una sorta di ridicola separazione delle carriere tra segretario e candidato-premier pur sapendo di non avere i numeri per farlo».

Come giudica la scelta di Letta?

«Enrico è anche lui vittima di questo guaio. E la brutta figura di questi due giorni non gli faciliterà certo la vita. In una fase così delicata ha scelto di tenersi fuori. Quanto sia delicata ce lo dicono le parole pronunciate dal ministro Saccomanni in queste ore».

Eppure Renzi qualche frecciata a Letta l'ha tirata...

«Sul limite del deficit al 3% le sue parole sono le stesse, identiche, serie e responsabili, che poche ore dopo avrebbe ripetuto Saccomanni. E non credo proprio che i due si siano sentiti prima».

A un partito che non sa gestire se stesso lei affiderebbe il Paese?

«Continuo a pensare di sì. Perché credo che una volta individuate le responsabilità si debba guardare avanti. Qualcuno alle scorse elezioni ha sbagliato un rigore a porta vuota. Una parte importante del gruppo dirigente si è dedicata a indebolire colui che, stando ai sondaggi e agli umori della base, è il leader in grado di voltar pagina. Il problema era mettere un punto. E questo punto ora c'è».

Riesce a vedere altre cose positive?

«I discorsi di Renzi e Cuperlo: ora si prendano la scena e la tolgano a chi si è asserragliato in un bunker aspettando chissà che cosa».

Claudio Marincola

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le mail di Casaleggio: scomunicate e isolate i dissidenti 5Stelle

► Individuato il «colpevole», parte il pressing su tutti gli eletti della sua Regione. Un'ora di tempo per eventuali obiezioni, poi scatta la gogna

ANCHE SULLA WEB TV DEL MOVIMENTO HANNO VISIBILITÀ SOLO I FEDELISSIMI AUTORIZZATI DA MESSORA

IL RETROSCENA

ROMA «A seguito intervista rilasciata dal nostro cittadino portavoce alla stampa nazionale urge presa di distanza dalle sue dichiarazioni. Vi giro il comunicato che vorremmo mandare. Se avete contrarietà fatemi sapere entro un'ora».

È l'incipit della mail che alcuni eletti della Regione Friuli Venezia Giulia si sono ritrovati nella loro casella di posta elettronica. Un'ora di tempo per emettere la scomunica sul dissidente di turno. Su chi ha osato criticare la linea ufficiale dettata dal guru. A volte l'iter si ferma e il processo di auto da fè salta. Altre no e il meccanismo va avanti. Stessa procedura in Emilia Romagna per l'espulsione di Adele Gambaro; in Lombardia per Luis Alberto Orellana, ancora dentro ma emarginato; in Friuli per il senatore triestino Lorenzo Battista, altro separato in casa.

METODO GURU

È il metodo Casaleggio. Per sconferare gli eretici il cofondatore si scomoda di persona. In Friuli avrebbe chiamato la consigliera regionale Eleonora Frattolin sollecitando una risposta immediata sul caso-Battista, «vorrei sapere se anche altri la pensano come lui...». La Frattolin, fedelissima, ex casalinga e appassionata di pattinaggio prima di scivolare in politica, scrive la mail e la invia ai dirigenti locali, «crediamo sia opportuno e doveroso prendere le distanze da ciò che Battista afferma sia nel merito che nel metodo», perché «tra gli impegni presi vi è quello di agire sentendosi portavoce e non erigendosi a rappresentanti». Seguono firme.

La mail gira. Il consigliere comunale Stefano Patuanelli la inoltra a sua volta. Sollecita, spinge, «Gianroberto vuole una risposta scritta, in caso contrario potrebbe non riconoscere più il M5S friulano. Strada facendo la mail cambia forma. Si perde l'introduzione. Rimane solo il capo d'accusa con la richiesta di mettere ai voti due proposte. Nella prima si chiede ai parlamentari di non rilasciare più «interviste sui problemi interni del M5S»; nella seconda di non riferire «opinioni personali non deliberate dall'assem-

blea». Roba che neanche Beria ai tempi dell'Urss.

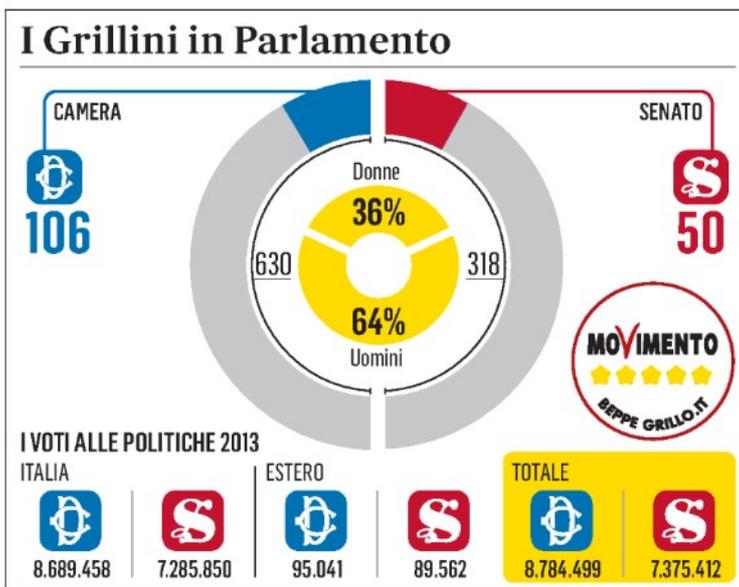
L'ALVEARE

Scatta quella che Vincenzo Latronico, scrittore italiano che vive in Germania, ha definito in un suo libro come «la mentalità dell'alveare». Una rete in cui «tutti indagano, tutti accusano, tutti giudicano e quasi nessuno ascolta prima di condannare». In Lombardia Casaleggio avrebbe chiamato personalmente la consigliera regionale Silvana Carcano per avviare l'iter contro Orellana. «È arrivata anche a me questa voce ma non me la sento di confermarla - si mantiene neutro il senatore - si sono dette molte cose su di me. Eppure l'altro giorno che ho incontrato i nostri iscritti a Pavia nessuno mi ha contestato. Anzi». Mancanza di democrazia? «Spero che si tratti solo di una crisi di crescita e che la piattaforma 2.0 che sta per partire sia una prima risposta a questa forte richiesta di dialogo interno». Sì. Ma intanto gli unici autorizzati (da Claudio Messora) ad andare in tv sono quasi tutti i «tablebani», cioè i fedelissimi. Per gli altri neanche uno strapuntino sulla web-tv. «Cosa» loro.

Claudio Marincola

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'Unità

Berlusconi? No, non deve scegliere gli arresti domiciliari, venga nella mia comunità piuttosto. Almeno nell'ultima parte della sua vita può trovare il modo di fare cose utili.

Don Antonio Mazzi

INSTANT DRINKS
ristora

1,20 Anno 90 n. 261
Lunedì 23 Settembre 2013

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

**Vlad, l'uomo
che nacque
tre volte**
Del Fra pag. 18

**Il mondo ascolti
le storie delle donne**
Rita El Khayat pag. 17



**Se i figli
sono troppo
protetti**
Trinci pag. 19

U:

Merkel trionfa ma è sola

Cdu oltre il 42%. Liberali e antieuro restano fuori. Spd al 26%. Vicina la Grande coalizione

La crisi non ferma la Merkel: la signora dell'austerità europea stravince e manda fuori dal Bundestag anche gli alleati liberali. Il partito antieuro ottiene molti voti, ma manca di un soffio il quorum del 5%. Alla Cdu quasi la maggioranza assoluta dei seggi ma ora a Berlino si parla di *grosse Koalition*.

MONGIELLO UGOLINI A PAG. 2-5

Vince Angela non l'austerità

PAOLO SOLDINI

Angela Merkel trascina la sua Cdu in una clamorosa avanzata elettorale che le fa sfiorare addirittura la maggioranza dei seggi nel nuovo Bundestag. Ma paradossalmente il voto di ieri non è, per lei, una vittoria piena e può riservarle qualche incertezza per il futuro. La scomparsa dei liberali della Fdp, infatti, rende impossibile la prosecuzione del governo che ha retto la Germania negli ultimi quattro anni e che lei fortissimamente voleva.

SEGUE A PAG. 2

IL CUORE DELLA VISITA NELL'INCONTRO CON CASSINTEGRATI E OPERAI IN MOBILITÀ



Il Papa in Sardegna: «Lottiamo per il lavoro»

MONTEFORTE MAEDDU A PAG. 10-11

La rivoluzione di Francesco

CLAUDIO SARDO

La preghiera della lotta per il lavoro è solo l'ultimo dei segni di rottura compiuti da Francesco. Segni di una profetia religiosa e laica, che evocano un futuro liberato dalle gabbie del presente.

SEGUE A PAG. 11

Se l'Europa non cambia

L'ANALISI

PAOLO GUERRIERI

Gli elettori tedeschi si sono espressi ma il risultato al di là del grande successo e della riconferma di Angela Merkel, si presenta molto incerto. Il partito Cristiano-democratico della Merkel potrebbe conquistare la maggioranza assoluta dei seggi ma la combinazione più probabile, al momento di scrivere, è una riedizione della grande coalizione tra Cdu e Spd.

SEGUE A PAG. 3

L'ultimatum di Saccomanni, l'ira del Pdl

● Il ministro minaccia le dimissioni: l'Italia deve sapere. La destra lo attacca, Letta lo difende ● Bonanni a l'Unità: basta con i litigi, il governo ascolti i sindacati

Le dimissioni non ci saranno, ma l'allarme sì. Alla vigilia di una settimana decisiva per il deficit e l'Iva il ministro dell'Economia chiede di rispettare gli impegni Ue e il Pdl lo attacca. Fassina: se si vota a marzo, arriva la troika. Bonanni a l'Unità: «Basta litigi». Baretta: «Non è il momento delle dimissioni».

ANDRIOLO FRANCHI MATTEUCCI A PAG. 6-7



Niente sponde al Cavaliere

IL COMMENTO

EMANUELE MACALUSO

Tra il 1989 e il 1993, si consumò la crisi del sistema politico italiano, una crisi dovuta al fatto che i grandi partiti non capirono che con l'implosione dell'Urss e del «socialismo reale», finiva la guerra fredda.

SEGUE A PAG. 16



KENYA Blitz nel mall di Nairobi occupato dai terroristi

● Nell'assalto anche forze speciali israeliane

DE GIOVANNANGELI A PAG. 15

ROMA CAPOLISTA Prendi il derby e scappa

● I giallorossi battono la Lazio e sono primi La Juve vince, l'Inter dilaga

Segna, piange e vince. L'uomo del giorno è Balzaretti: il più contestato dopo la Coppa Italia infla il primo dei due gol alla Lazio e la Roma resta prima a punteggio pieno. L'Inter travolge 7-0 il Sassuolo. Formula Uno: Vettel trionfa a Singapore davanti ad Alonso.

BUCCIANTINI DI STEFANO A PAG. 21



VENEZIA Grandi navi: il governo pronto al grande stop

● Vertice il primo ottobre Orlando: «Opzione zero»

A PAG. 13

Bassi e Fissi
CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.
E CONTINUA A FARLO.
PER DARE UN AIUTO CONCRETO ALLE FAMIGLIE ITALIANE ABBIAMO DECISO DI PROLUNGARE L'INIZIATIVA FINO AL 30 NOVEMBRE 2013.
CONAD
Persone oltre le cose

Il Cav spinge sul voto «Libero fino a febbraio»

- La strategia del logoramento punta anche sulle divisioni nel Pd
- La scelta dei servizi sociali gli lascerebbe qualche mese di agibilità politica
- Brunetta più cauto dopo l'aut-aut di Saccomanni

CLAUDIA FUSANI

twitter@claudiafusani

A pranzo con la colomba **Alfano**. A cena con i falchi. Accadeva sabato ad Arcore. Risultato, incrociando interviste, resoconti *off* e dichiarazioni in chiaro: «Berlusconi superfalco, ormai è chiaro, si va a votare, tanto ci pensa Renzi a far saltare tutto, ieri sera a cena abbiamo analizzato bene i suoi attacchi a Letta. I giochi sono fatti». Il falco fedelissimo si liscia le penne e affila il becco. Il volo del rapace sembra annunciarsi più breve e prolifico del previsto.

Tra logoramento (di Forza Italia nei confronti del Pd) ed autologoramento (del Pd medesimo), la strategia dei berluscones non governativi sembra avere davanti un tempo meno lungo del previsto. «Marzo? Ma noi puntiamo ad andare al voto anche prima» dichiara sicuro il parlamentare. Impossibile - si obietta -, legge stabilità, Imu che pende, la legge elettorale che non cambia e il 3 dicembre la Corte Costituzionale dirà, molto probabilmente, che il Porcellum è incostituzionale così come l'assemblea che ha eletto... «Eh - ribatte sicuro - da quando abbiamo due papi, tutto è possibile...».

Ora, sappiamo bene che la propaganda è purtroppo elemento quotidiano e abbondante dal primo agosto, giorno in cui Berlusconi è diventato pregiudicato ed è venuto subito meno al patto fondante del governo Letta-**Alfano**: «I miei problemi giudiziari non saranno mai d'intralcio all'esecutivo». Bugia. Ma pur con tutte le cautele e limature, qualcosa di vero s'intravede nel roboante intreccio di slogan e di chi la spara più grossa. Certo, l'aut-aut del ministro Saccomanni («che dà l'idea essere stato concordato con il premier Letta» riflette all'ora di pranzo una colomba azzurra) prende un po' in contropiede i vari Brunetta e Gasparri, soprattutto il ca-

pogruppo che da giorni stressa il governo e il ministro con lettere aperte e ricette con il dà farsi. Ospite a *In mezz'ora*, infatti, il capogruppo Pdl che pensava di bastonare ad alzo zero, s'è limitato a dire che «l'Iva non sarà aumentata e l'Imu sarà cancellata». Poi la ricetta in punti su come reperire i danari in risposta al viceministro Fassina (Pd) che lo ha invitato a proporre fatti e non slogan. Seguito da un più prudente, anche se sarcastico: «Non vorrei mai le dimissioni di Saccomanni, anzi se fa, questo governo può andare avanti fino al 2018...». Insomma, l'aut aut del ministro economico lascia un po' spiazzati i rapaci. Tranne la pitonessa Santanchè: «Saccomanni? Si dimetta anche subito... Se poi il Pd ha i numeri, faccia subito un altro esecutivo così ci tolgono dall'imbarazzo di essere in un governo di tasse e manette».

Durante la giornata cerca di mettere un po' d'ordine il filo governativo Fabrizio Cicchitto: «Per noi non è conveniente andare a votare in queste condizioni visto che Berlusconi non è candidato, Renzi «vincerebbe senza se e senza ma prendendo anche i voti degli indecisi» e nulla e nessuno garantisce il Cavaliere più di questo governo. Poi è sempre Cicchitto a scaricare sul Pd le responsabilità di una crisi. «Prima - dice il presidente della commissione Esteri - il Pd ha provato in tutti i modi a forzare contro Berlusconi accelerando la sua decadenza (Pdl). Siccome ciò non è avvenuto, adesso il Pd sta letteralmente implodendo e da Renzi e Fassina si punta quasi esplicitamente alla crisi».

Berlusconi osserva la scena da villa San Martino. Domenica prossima sarà il suo 77° compleanno. I fedelissimi lo raccontano «in forma, rinvigorito dal lancio di Forza Italia, ormai rassegnato al ruolo di leader senza seggio ma pronto alla battaglia» secondo lo schema del

logoramento e dello scaricabarile. Nella cena di sabato sera sono state messe a punto alcune misure economiche che «porteremo nella riunione della cabina di regia del governo sui temi economici, luogo di confronto e verifica che abbiamo chiesto ma ancora non ci è stato dato». Proposte «concrete e immediate», si spiega, per, tra le altre cose, «abbassare l'Iva e rivedere le superpensioni».

Certo, resta il problema del candidato premier visto che lui non è candidabile. «Intanto - è la previsione - andiamo a votare con il simbolo di Forza Italia visto che non c'è obbligo di indicare nomi nel simbolo». Lo schema Grillo, il puparo che tira i fili delle sue marionette. Del resto, sede di un teatro di marionette cantato dal Belli è stato il palazzo Fiano in piazza san Lorenzo in Lucina dove ha trovato sede la rediviva Forza Italia.

Dalla cena *rapace* di sabato sera sono emersi anche altri dettagli sull'immediato futuro del Cavaliere. «Andrà in affidamento in prova ai servizi sociali e questo gli consentirà di avere agibilità politica fino a febbraio» si riferisce. Perché dal 15 ottobre, giorno in cui comincia a decorrere la pena di dieci mesi per frode fiscale, servono mesi - causa arretrato - prima che il giudice di sorveglianza possa fissare l'udienza per determinare il servizio sociale a cui il Cavaliere dovrà prestare la sua opera di condannato. Da senatore, invece, in un modo o nell'altro, decadrà prima.



Epifani: fiducia ma serve l'equità

M. FR.
ROMA

«Non ci può essere una via crucis ogni giorno». Appoggio a Saccomanni, ma richieste molto precise al governo. Il giorno dopo la minaccia di dimissioni da parte del ministro dell'Economia, il segretario del Pd Guglielmo Epifani ribadisce la fiducia del suo partito nell'inquilino di via XX settembre condizionandola però a politiche per i ceti meno abbienti.

Dalla festa del Pd di Modena, Epifani per prima cosa ci tiene a far sentire il proprio sostegno al ministro. «Per quello che riguarda il Pd, Saccomanni ha la nostra fiducia: l'unica cosa che gli chiediamo è che quando si tratterà di fare scelte di rigore si ricordi sempre che in una crisi come questa le scelte di rigore hanno bisogno di grande equità e di grande giustizia sociale». «Su questo - ha detto ancora Epifani - decide Saccomanni, decide il governo. L'unica cosa che gli chiedo di non fare è Robin Hood al contrario: di togliere ai più poveri per dare ai più ricchi».

IVA E IMU

A chi gli chiede se l'altolà di Saccomanni non fosse rivolto anche a lui e al Pd che hanno chiesto lo stop all'aumento dell'Iva, Epifani risponde così: «Non mi interessa parlare di Imu e di Iva - ha spiegato - ma c'è una parte del Paese che sulle prime case può pagare l'Imu. Invece, se si fa aumentare l'Iva chi la paga? La paga il disoccupato...».

Quello che Epifani ha detto sicuramente di non voler più fare «è giudicare passo per passo. Voglio sapere - ha concluso - qual è il quadro completo delle misure e delle manovre che il governo intende fare». «Berlusconi sembra in campagna elettorale, il governo è un governo di servizio, qui c'è un pas-

saggio chiave ed è la legge di stabilità»

Ed è lì che il Pd chiede una manovra che sia improntata totalmente all'equità. «Il passaggio chiave del governo lo vedremo nelle prossime settimane: con rigore ed equità magari si può andare avanti. Letta ha detto che non si farà logorare».

La prospettiva della crisi di governo e della necessità di approntare comunque una legge di bilancio in condizioni di emergenza non può comunque essere esclusa. Tra le parti politiche del governo di larghe intese, ha sottolineato Epifani, «vedremo chi ha più attenzione alle esigenze del Paese e chi pensa solo a se stesso. Poi se arriverà la crisi, ce la giocheremo, anche se a me non piace certo andare a votare con questa legge elettorale».

«COMPROMESSO SÌ, VIA CRUCIS NO»

Se invece, come pare più probabile a giudicare dalle dichiarazioni di solidarietà a Saccomanni, la crisi non arriverà almeno a breve, sarà la legge di stabilità a dare il segno politico al governo. E qui Epifani torna ad attaccare il Pdl: «Noi possiamo anche accettare un compromesso, ma non ogni giorno un ricatto: stacco la spina, via Saccomanni, via questo e quello? Questo non è un modo serio per tenere in piedi un governo di servizio». Il segretario Pd crede comunque che sarà il presidente del Consiglio a chiarire le cose: «Letta saprà trovare il modo giusto per trovare il chiarimento necessario».



Merkel trionfa ma è sola

Cdu oltre il 42%. Liberali e antieuro restano fuori. Spd al 26%. Vicina la Grande coalizione

La crisi non ferma la Merkel: la signora dell'austerità europea stravince e manda fuori dal Bundestag anche gli alleati liberali. Il partito antieuro ottiene molti voti, ma manca di un soffio il quorum del 5%. Alla Cdu quasi la maggioranza assoluta dei seggi ma ora a Berlino si parla di *grosse Koalition*.

MONGIELLO UGOLINI A PAG. 2-5

Angela più forte nell'Europa in crisi

● L'esito elettorale potrebbe favorire una linea economica persino più severa ● Hollande il primo a congratularsi ● Van Rompuy confida su Berlino per rafforzare le politiche di integrazione Ue

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Angela Merkel si conferma la donna più potente del mondo e, avviandosi a diventare per la terza volta Cancelliera della Germania, viene incoronata regina incontrastata d'Europa. Però, se le proiezioni di ieri saranno confermate dai dati definitivi, gli elettori tedeschi hanno punito i liberisti duri e puri della Fdp e hanno comunque assicurato alla sinistra socialdemocratica della Spd un 26% dei consensi che potrebbe essere decisivo. A Berlino si valuta la prospettiva di un governo di coalizione con la sinistra e le nelle capitali europee segue la partita con il fiato sospeso: solo la Spd nella coalizione al potere potrebbe ammorbidire la politica dell'austerità imposta dalla Germania, accoppiando il rigore con investimenti e maggiore solidarietà.

Almeno per i prossimi quattro anni non ci saranno euroscettici al Bundestag a predicare l'uscita dalla moneta unica della Grecia. Tuttavia la crescita inaspettata del partito anti-euro, fino a poche settimane fa dato dalle previsioni al 2%, indica che la pressione dell'opinione pubblica per le questioni europee sta aumentando. Anche con i socialdemocratici in una coalizione di governo qualsiasi salvataggio dei Paesi del Sud, come il via libera al nuovo pacchetto di aiuti per la Grecia, dovrà essere attentamente controbilanciato da condizioni e da richieste di riforme per fermare la crescita di Alternativa

per la Germania. Per Angela Merkel il risultato delle urne, che indicano una Cdu vicina alla maggioranza assoluta con il consenso record di circa il 42%, è un trionfo personale. Dopo otto anni al potere la rielezione per un terzo mandato le assicura un posto nella storia insieme ai grandi leader tedeschi come Konrad Adenauer ed Helmut Kohl. Per lei inoltre la prospettiva di una coalizione con l'Spd non è niente di drammatico, visto che la formula è già stata sperimentata nel suo primo mandato del 2005. Allora Peer Steinbrück, oggi leader della Spd, era il suo ministro delle Finanze. Ieri però lo stesso Steinbrück ha fatto capire che tornare al passato non sarà così facile. «Non sono a disposizione per un posto da ministro», ha detto il leader dei progressisti al settimanale *Bild am Sonntag*, «voglio diventare cancelliere di un governo rosso-verde. E non sono a disposizione per un governo di grande coalizione». Dovrà aspettare.

«È stato un risultato eccellente», ha commentato Merkel a caldo. La prima telefonata di congratulazioni è arrivata dal presidente francese Francois Hollande che, ha riferito una nota dell'Eliseo, ha «espresso la volontà di continuare a lavorare con impegno per la riconciliazione tra Francia e Germania e di continuare la loro stretta collaborazione per affrontare nuove sfide dell'integrazione» europea.

«MUTTI DI FERRO»
Anche il presidente del Consiglio Ue,

Herman Van Rompuy, ha inviato le proprie congratulazioni, dicendosi «fiducioso che la Germania e il suo nuovo governo continueranno nel loro impegno e nel loro contributo alla costruzione di un'Europa pacifica e prospera al servizio di tutti i cittadini». In Italia invece il coordinatore del Pdl Sandro Bondi è stato il primo ad esprimere ad alta voce le paure di tutti: «Il successo ottenuto dal Cancelliere tedesco Angela Merkel - ha detto - può portare la Germania a guidare democraticamente e con saggezza politica il processo di unificazione europea oppure, come io temo, a rafforzare e indurre la propria egemonia politica ed economica a scapito di tutte le altre nazioni europee».

Steinbrück ha riconosciuto la sconfitta: «Non abbiamo ottenuto il risultato che volevamo, anche se è chiaramente migliore di quello del 2009», ha detto. Ora, ha concluso, «la palla è nel campo di Angela Merkel, è lei che deve trovarsi una maggioranza». Molto dipenderà da quale direzione vorrà dare Angela Merkel al suo terzo mandato.



Fino ad oggi la leader democristiana ha sempre oscillato tra la figura di madre amorevole in patria, conosciuta con il soprannome di mutti, mamma, e quella della Cancelliera di ferro all'estero.

Ora che si avvia a stare al potere per dodici anni, esattamente come l'ex premier britannica Margaret Thatcher, i paragoni con la «lady di ferro» sono inevitabili. Le due condividono l'origine sociale umile, la formazione scientifica e l'essere diventate le prime leader di governo donna del proprio Paese. Ma sull'Europa le due figure non sono sovrapponibili.

La Thatcher è passata alla storia per il suo accanito antieuropeismo mentre la Merkel è passata da un europeismo iniziale, che le è valso il Premio Carlo Magno nel 2008, al rifiuto della solidarietà europea. Nel 2010 la parola «alternativos» (senza alternative) con cui chiedeva sacrifici ai Paesi in crisi ha vinto il premio di «peggiore parola dell'anno».

Alla fine gli aiuti europei sono stati approvati anche con il via libera di Berlino, ma ad Atene Merkel resta sinonimo di egoismo tedesco e in diverse manifestazioni sono spuntati i cartelli con la foto della Cancelliera in divisa nazista e baffetti alla Hitler. I tedeschi invece continuano ad amarla per la sua calma riflessiva, garanzia di stabilità. Le immagini della campagna elettorale hanno puntato sul suo tipico gesto di congiungere le punta delle dita formando un rombo, quasi in meditazione, che visto da Roma però sembra più un gesto di minaccia.

DALL'ITALIA

Epifani: «Se governerà da sola accentuerà la sua politica economica»

Anche in Italia le elezioni tedesche sono state seguite con grande attenzione. «Affermazione di grande peso, d'altronde tutte le scelte che lei ha fatto anche a livello europeo le ha fatte guardando agli interessi e agli umori profondi del proprio Paese, quindi da questo punto di vista non mi stupisce», ha fatto sapere il segretario del Pci, Guglielmo Epifani. «Se governerà da sola è probabile che non cambierà linea e anzi la accentuerà, se si dovesse andare a un governo di coalizione è probabile che verrà temperato questo ruolo e questa attenzione agli interessi tedeschi».

«Tutti i politici italiani che in questi mesi ci hanno raccontato che con le elezioni tedesche sarebbe cambiato tutto sono serviti: Angela Merkel ha vinto e non cambierà nulla della sua sciagurata politica economica», è il commento del segretario Prc, Paolo Ferrero. «L'unico segnale positivo delle elezioni tedesche è l'ottimo risultato della Linke che con oltre l'8% diventa il terzo partito tedesco, l'unico partito contro l'austerità e le politiche della Merkel. L'unica alternativa in Europa è la Sinistra Europea, di cui fanno parte la Linke, Syriza, il Front de gauche e Rifondazione».

Critiche alla Merkel anche dal centrodestra. «Il suo successo può portare la Germania a indurre la propria egemonia politica ed economica a scapito di tutte le altre nazioni europee», dice il coordinatore del Pdl Sandro Bondi.



L'ultimatum di Saccomanni, l'ira del Pdl

● **Il ministro minaccia le dimissioni: l'Italia deve sapere. La destra lo attacca, Letta lo difende** ● **Bonanni a l'Unità: basta con i litigi, il governo ascolti i sindacati**

Le dimissioni non ci saranno, ma l'allarme sì. Alla vigilia di una settimana decisiva per il deficit e l'Iva il ministro dell'Economia chiede di rispettare gli impegni Ue e il Pdl lo attacca. Fassina: se si vota a marzo, arriva la troika. Bonanni a l'Unità: «Basta litigi». Baretta: «Non è il momento delle dimissioni». **ANDRIOLO FRANCHI MATTEUCCI A PAG. 6-7**

Altolà di Saccomanni «Sui conti va detta la verità agli italiani»

● **Il ministro dell'Economia minaccia le dimissioni alla vigilia di una settimana decisiva su deficit, Iva e legge di stabilità** ● **Fassina avverte: se cade il governo saremo commissariati dalla troika**

Sull'Iva non si esclude un decreto, ma per l'anno prossimo la partita è molto più complessa

**MASSIMO FRANCHI
ROMA**

Uno sfogo concordato direttamente con Enrico Letta. Con le minacce di dimissioni del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni è l'intero governo a voler mettere sull'altolà tutte le forze di maggioranza: «Sui numeri saremo rigidi, ne va del buon nome del Paese e della possibilità di avere margini dal 2014 da Bruxelles».

Le dimissioni non arriveranno. Anzi. Non c'è mai stata nemmeno lontanamente la possibilità. Il messaggio («Basta compromessi») agli occhi del governo ha però già prodotto il risultato auspicato. Con tutti i distinguo del caso, sentire proferire ieri dalla bocca del più acerrimo dei critici di Saccomanni, il capogruppo Pdl Renato Brunetta, la frase «Non vorrei le sue dimissioni», è un successo. A parte alcuni falchi del Pdl e le opposizioni, l'intera maggioranza, Pd-Pdl-Scelta Civica, ieri ha ribadito la fiducia in Saccomanni e l'ha spronato «ad andare avanti».

Ieri Saccomanni era a Chianciano per il raduno degli ex finanziari. E asse- diato dai giornalisti si è limitato a ribadire

re il concetto: «Gli italiani credo meritino di sapere esattamente le cose come stanno e non soltanto slogan di carattere propagandistico». Niente di più.

Lo sfogo è arrivato infatti alla vigilia di una settimana decisiva. Quella che dovrà produrre il rientro al 3% del rapporto deficit-Pil, una decisione sull'Iva e la fissazione dei numeri su cui impostare la legge di stabilità.

E non a caso la frase di Saccomanni più criticata dal Pdl (Brunetta ma anche Cicchitto) è questa: «Io non mi metto alla disperata ricerca di un miliardo se poi a febbraio si va a votare. Tutto inutile se una campagna elettorale è già iniziata». L'accusa a Saccomanni è quella di essersi tramutato da ministro tecnico in ministro politico. Una accusa che viene ribaltata da via XX settembre: «Proprio perché siamo tecnici dobbiamo tenere sotto controllo i conti e non fare demagogia».

La strada che Saccomanni vuole tracciare è quella della chiarezza. «Iva, Imu e cuneo fiscale: tutto non si può fare», fanno sapere da via XX settembre. «I margini sono troppo ristretti». L'idea è quindi quella di «fissare» al più presto le risorse disponibili e poi di mettere le forze politiche davanti a dati certi dimostrando come non bastino per soddisfare tutte le loro richieste di spesa.

Se per rientrare nel limite del 3% i tecnici del ministero e della Ragioneria dello Stato confidano basti la rivaluta-

zione delle azioni Bankitalia ora a bilancio degli istituti bancari italiani che ne detengono il capitale per cifre bassissime, la vera battaglia arriverà su Iva e Legge di stabilità che andrà presentata entro il 15 ottobre.

Il vero scontro sarà dunque ancora una volta sull'Imu. Con il Pd che torna alla carica per lasciare la tassa sulle case di lusso e sui contribuenti più ricchi, e il Pdl che non ne vuole sentir parlare, forte dell'abolizione già decisa. Ma il capitolo inevitabilmente si riaprirà. Proprio perché è la matematica ad imporlo. Senza una entrata che venga dall'Imu i conti li fa direttamente il viceministro Stefano Fassina: «Nei prossimi mesi - spiega - serviranno un miliardo per evitare l'aumento dell'Iva, 2,4 per evitare la seconda rata dell'Imu, 1,6 miliardi per tornare sotto il tetto del 3%, e altre risorse per le missioni internazionali e per rifinanziare la cassa integrazione in deroga». Se non si trova l'accordo e ca-



de il governo, è il suo allarme, «rischiamo seriamente di tornare al novembre 2011, di bruciare i sacrifici fatti e il commissariamento della trojka».

UNA PARTITA LUNGA TRE SETTIMANE

La partita sull'Iva per quest'anno è ancora aperta. Non si esclude infatti che entro la settimana il governo emani un decreto per congelarla sino a fine anno. Diverso il discorso per quanto riguarda il 2014. Per mantenere l'Iva al 21%, andando poi contro le indicazioni della commissione europea che chiedono di trasferire la tassazione dalle persone alle cose, costerà ulteriori 4 miliardi. Una cifra alta che porterebbe l'ammontare della Legge di stabilità a quota 12-13 miliardi. Una cifra sostenibile solo riaprendo il capitolo Imu. Come chiede il Pd. O tagliando in maniera indiscriminata la spesa pubblica. Come propone il Pdl. È qui che Saccomanni dovrà scegliere.

Se dunque, paradossalmente, trovare un miliardo per bloccare l'Iva sarà fatto, nonostante la volontà contraria, il conto verrà poi fatto pesare su tutte le componenti della maggioranza che lo hanno richiesto. Poi toccherà alla Legge di stabilità, per la quale i tecnici di via XX settembre e Ragioneria dello Stato contano di arrivare con la certezza di entrare certe dalla dismissione di beni dello Stato (caserme soprattutto) e dalle privatizzazioni. Anche in questo caso la partita è assai delicata. Se la piccola quota di Eni e le assicurazioni Poste Vita sembrano già decise, la partita Finmeccanica è più complicata. Qui sarebbe la Cassa Depositi e prestiti ad intervenire formando un polo energetico e dei trasporti che unifichi le tre Ansaldo (Breda, produzione treni; Energia; e Sts, segnalamenti ferroviari) in un unico polo aperto poi ad alleanze globali con altri gruppi, come i coreani di Doosan e i giapponesi di Hitachi. Ma tutto avverrebbe a saldo zero per lo Stato.



Il ministro dell'Economia
Fabrizio Saccomanni
FOTO LAPRESSE

Letta tra due fuochi: «Avanti ma non resto sulla graticola»

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Il premier deve fare i conti con gli attacchi renziani e con l'azione continua di logoramento da parte del Pdl. E decide di passare all'attacco

In una telefonata a Epifani ha ribadito che intende restare fuori dai giochi congressuali

Da una parte Renzi dall'altra il Pdl: «tra due fuochi». Così Enrico Letta mentre vola in America anche per far conoscere le iniziative del governo per attrarre capitali in Italia. Un'operazione che deve fare i conti con «l'instabilità politica» che si registra a Roma, un dato di fatto ben presente agli interlocutori che il premier incontrerà in Canada e negli Stati Uniti. Lo descrivono «determinato». Ma anche «preoccupato», come appare evidente dalle recenti dichiarazioni e dall'avvertimento che rilanciano i suoi: «continuando così l'Italia consegnerà le chiavi delle sue scelte nelle mani della troika». L'allarme di Saccomanni, registrato ieri dal *Corriere*, è lo stesso del premier. Che non a caso, dopo il fuoco di fila Pdl contro il ministro dell'Economia, chiede alle forze della maggioranza di mostrare responsabilità. «Vicinanza politica e piena sintonia» con il titolare di via XX Settembre, fanno sapere da Palazzo Chigi su input del premier.

Il tema all'ordine del giorno non riguarda al momento le dimissioni del ministro che, tra l'altro, ha approfittato di una manifestazione di ex finanzia-

ri a Chianciano per esprimere «la determinazione di continuare nella mia missione». Il problema, in realtà, è quello del «clima politico che degenera», del «muro contro muro» che si manifesta con il tambureggiare di «aut aut e ultimatum». Questi radicalizzano le posizioni impedendo mediazioni, dialogo e la ricerca di quelle «soluzioni» per le quali «i margini ci sono».

Dario Franceschini prova a esplicitare i binari lungo i quali il convoglio del governo è costretto a camminare. Saccomanni «pone problemi reali di credibilità e di rispetto degli impegni presi in sede europea - sottolinea il ministro per i rapporti con il Parlamento - Li supereremo semplicemente seguendo le linee della nota di aggiornamento al Def, che lui ci ha proposto e che abbiamo unanimemente approvato in Consiglio dei ministri». Il riferimento alla riunione di venerdì scorso del governo suona come richiamo non casuale al Pdl che mette via XX Settembre nel mirino: il Documento economico e finanziario è stato approvato all'unanimità, anche dai ministri del partito di Santanchè, Brunetta, Gasparri, ecc.

«La scelta prioritaria è il rientro sotto il 3% - prosegue Franceschini - e gli altri interventi di questo fine anno saranno varati in quanto compatibili e coerenti con questo impegno irrinunciabile, come ha più volte ripetuto il Presidente del Consiglio». Sembra che tutto - dall'Iva all'Imu - possa tornare ad essere vagliato con la lente d'ingrandimento delle compatibilità che il rischio sfioramento impone.

LE TENTAZIONI ELETTORALI

Il fatto è che al di là del merito, il muro che sembra frapporre i problemi dalle loro soluzioni è squisitamente politico e riguarda, appunto, le tentazioni elettorali che si registrano nel Pdl, ma si allargano anche nel Pd. «Non intendo stare sulla graticola», confida Letta ai suoi. Ieri ha telefonato a Epifani per ribadire che intende restare fuori dai giochi. Ma il ricordo dell'ultima fase del governo Monti - e del cerino acceso

che Berlusconi cercò di lasciare nelle mani di Bersani - fa innalzare il livello di guardia tra i democratici. Il Pd non intende farsi schiacciare sul governo, mentre il Cavaliere si tiene le mani libere per logorare il quadro politico e il Paese. E se Epifani rinnova la fiducia a Saccomanni, gli ricorda anche che le scelte di rigore hanno bisogno di equità e giustizia sociale. «L'unica cosa che chiedo al governo di non fare - sottolinea il segretario Pd - è Robin Hood al contrario». E Stefano Fassina, mentre descrive Saccomanni «molto preoccupato per la situazione della finanza pubblica e per la demagogia di una parte della maggioranza», rilancia la proposta di mantenere l'Imu «sul 10% delle abitazioni di maggior valore». E questo per «recuperare un miliardo da utilizzare per bloccare l'aumento dell'Iva». Anche il vice ministro Pd all'Economia mette in guardia dal rischio «commisariamento dell'Italia».

Tentazioni elettorali, di Renzi ma non solo. A queste gli ambienti vicini al premier ricollegano gli attacchi del sindaco di Firenze che stanno scavando un solco con il capo del governo. «Se Renzi continua così rischia, nella migliore delle ipotesi, di fare la fine di Veltroni nel 2008 - avverte il deputato lettiano, Marco Meloni - Le elezioni sarebbero un fallimento per l'Italia. Se il Pd dovesse determinarle farebbe un regalo a Berlusconi». Certo, se i partiti non dovessero «mostrarsi all'altezza del rischio che corre l'Italia» Letta potrebbe solo prenderne atto. Ma la speranza che «prevalga la responsabilità» permane. E anche per questo il premier vuole andare «all'attacco» per «tirare fuori dalle secche l'Italia».



VENEZIA

Grandi navi: il governo pronto al grande stop

● Vertice il primo ottobre
Orlando: «Opzione zero»

A PAG. 13

«Stop alle grandi navi» Il governo assicura Venezia

● Il premier Letta convoca un vertice per il primo ottobre dopo la proposta del ministro Orlando ● Multe e denunce in arrivo per «il bagno» di sabato

VINCENZO RICCIARELLI
VENEZIA

I giganti del mare che solcano le acque di Venezia deturpandone il paesaggio e mettendo a rischio il delicato ecosistema di una delle città più belle al mondo sbarcano sul tavolo di Palazzo Chigi. Nel giorno successivo alla protesta messa in scena da associazioni e centri sociali che hanno «occupato» a nuoto il canale della Giudecca, è il presidente del consiglio Enrico Letta a fissare sul calendario del governo la data del primo ottobre, giorno in cui sarà in programma il vertice in cui saranno prese le decisioni finali. Sul tavolo ci sarà la proposta del ministro dell'Ambiente Andrea Orlando che ha avanzato l'idea di un percorso che porti «all'opzione zero» dei passaggi delle navi da crociera davanti San Marco «partendo da uno spostamento di quote crescenti su Marghera - ha spiegato - in attesa di soluzione strutturali definitive». E di «decisione definitiva» ieri ha parlato anche il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi che ha ribadito come nel governo ci sia la volontà di «dare applicazione al decreto Passera-Clini, per cui le grandi navi non passeranno più dal canale della Giudecca e dal bacino San Marco».

Il decreto, finora inapplicato a Venezia, pone lo stop ai transiti delle navi superiori alle 40mila tonnellate di stazza. Una soluzione che, in pratica, vieterebbe il passaggio nel cuore di Venezia a tutte le navi da crociera visto che la stragrande maggioranza di quelle che attraccano alla Marittima

di San Basilio superano di parecchio le 100mila tonnellate. Lupi, però, anche ieri ha voluto tranquillizzare tutti spiegando che «in questo periodo i passaggi delle grandi navi sono avvenuti in condizioni di sicurezza». «Il vertice del primo ottobre - ha aggiunto il ministro - sarà il punto di arrivo» di un lavoro iniziato al ministero delle Infrastrutture sin dal suo insediamento. Un'attività che ha visto coinvolte «tutte le parti in causa, le istituzioni del territorio, l'autorità portuale, la capitaneria di porto, i rappresentanti degli armatori, il ministero dell'Ambiente e il ministero della Cultura». «I progetti presentati per il percorso alternativo - ha concluso Lupi -, dato che tutti convengono sull'importanza del turismo crocieristico per Venezia e il Veneto, sono stati vagliati nelle loro implicazioni ambientali ed economiche. Ora la decisione».

Le aperture del governo e la data con la convocazione del vertice sono accolte con favore dal comitato «No Grandi Navi», pur con qualche distinguo. C'è chi giudica «importantissima» l'idea di Orlando sull'opzione zero e chi, come l'assessore comunale Gianfranco Bettin, ci legge «un passo in avanti», un «positivo segnale d'impegno». Ma c'è anche chi, come il portavoce del Comitato Silvio Testa, diffida governo e istituzioni dal «lucrare sul successo mediatico» della protesta veneziana, ribadendo che non è solo il bacino San Marco ma «tutta la Laguna» a dover essere interdetta al transito delle grandi navi che causano inqui-

namento mettendo a rischio il delicato ecosistema. Una laguna, afferma, che verrebbe «uccisa» dall'escavo di nuovi canali finalizzato a percorsi alternativi. Chi invece è contrario allo stop al transito delle grandi navi è Renato Brunetta, in passato candidato a sindaco a Venezia con il Pdl. «Vanno regolate e controllate per evitare i pericoli, ma il passaggio delle grandi navi favorisce l'economia di Venezia», ha infatti spiegato attaccando la manifestazione di sabato: «Sono immagini terroristiche».

Ieri, intanto, all'indomani della protesta le navi hanno ripreso a fare la spola sul canale della Giudecca secondo la tabella prevista dalla stagione crocieristica. Intanto potrebbero arrivare le multe per il blitz di sabato degli attivisti «No Navi», che nuotando nel canale avevano rallentato le partenze dal porto. In tutta la laguna, infatti, è tassativo il divieto di balneazione. La Questura sta procedendo all'identificazione dei 30-40 dimostranti, mentre si analizzano altri eventuali profili penali: si ipotizza infatti l'interruzione di servizio pubblico (lo stop momentaneo subito anche dai vaporetto) e la violazione delle autorizzazioni alla manifestazione date dal Questore, che non comprendevano ovviamente il tuffo fuori programma nel canale.





Una delle navi da crociera che ogni giorno solcano i canali della laguna di Venezia

Trionfo Merkel senza alleati Vicina la Grande coalizione

Vince Angela non l'austerità

● Per Cdu-Csu è il risultato migliore dalla riunificazione. Crollano i liberali, alleati della cancelliera, che restano fuori dal Bundestag ● La Spd in ripresa ma si ferma a 16 punti dai partiti centristi. Verdi in calo
PAOLO SOLDINI

Angela Merkel trascina la sua Cdu in una clamorosa avanzata elettorale che le fa sfiorare addirittura la maggioranza dei seggi nel nuovo Bundestag. Ma paradossalmente il voto di ieri non è, per lei, una vittoria piena e può riservarle qualche incertezza per il futuro. La scomparsa dei liberali della Fdp, infatti, rende impossibile la prosecuzione del governo che ha retto la Germania negli ultimi quattro anni e che lei fortissimamente voleva.

Lo scenario che le urne hanno disegnato per il futuro della Repubblica federale è una grosse Koalition, un'alleanza tra i partiti democristiani e i socialdemocratici come quella che già due volte ha governato il paese nel dopoguerra. Ma la trattativa non sarà facile per la cancelliera. La Spd, infatti, guadagna anch'essa, pur se molto meno della Cdu, dalla quale resta staccata di ben 16 punti: un distacco d'una ampiezza mai registrata nelle elezioni federali. Ma se si sommano i seggi che il partito di Peer Steinbrück dovrebbe conquistare a quelli che, secondo le prime proiezioni, spetterebbero ai Verdi e alla Linke si configura nel Bundestag una sia pur risicata maggioranza a sinistra del centro, che avrebbe forse un solo seggio in più quelli dei due partiti dc. Una maggioranza che non può trasformarsi in un'alleanza politica perché la Linke è fuori dai giochi, ma che può essere un'arma in mano ai socialdemocratici nel negoziato per la formazione della grosse Koalition. In ogni caso, il crollo dei liberali - 10 punti in meno, di cui solo 8 recuperati da Cdu

e Csu - configura uno spostamento a sinistra dell'equilibrio parlamentare. Uno spostamento che dovrebbe avere chiare conseguenze sulla politica economica di Berlino e sulla strategia europea contro la crisi del debito, in cui la Germania ha come è noto un peso predominante.

Questo è lo scenario che si delineava ieri sera sulla base delle prime proiezioni sui risultati. Esso sconta, però, che sia restato fuori dal Bundestag, insieme con i liberali, anche «Alternative für Deutschland», il partito anti-euro che i primi exit poll, ieri sera, davano al 4,8-4,9%, cioè a un passo dal superamento della soglia capestro del 5%. È evidente che se al partito dell'economista Bernd Lucke dovesse essere attribuito qualche migliaio di voti in più, la situazione sarebbe del tutto diversa, almeno per il segnale politico per tutta l'Europa che sarebbe uscito dalle urne tedesche, pur se a occhio e croce l'unica coalizione di governo praticabile resterebbe la grande alleanza tra democristiani e socialdemocratici.

Le primissime reazioni, ieri sera, hanno guardato, ovviamente, molto al risultato e poco alle prospettive politiche future. Soddissfattissima Angela Merkel, la quale è stata accolta nella Konrad-Adenauer-Haus da una folla festante che gridando «Angie, Angie» le ha impedito a lungo di parlare. Poche parole sul «risultato super», che ha portato la Cdu/Csu al di sopra del 40% come non accadeva dagli anni di Adenauer e nessun cenno ai negoziati politici che verranno. Erano, o almeno sembravano, molto contenti anche Peer Steinbrück, il candidato alla cancelleria della Spd, il presidente del partito Sigmar Gabriel davanti alla platea pienissima della Willy-Brandt-Haus. Clima funebre, come c'era da aspettarsi, nella sede elettorale dei liberali. Il candidato alla cancelleria Rainer Brüderle si è accollato la responsabilità del disastro, mentre il presidente del partito Philipp Rösler, che di responsabilità ne ha almeno altrettante, annuiva grave.

La sconfitta dei liberali è in larga parte la sconfitta della linea ultraliberista che proprio Brüderle e Rösler hanno imposto negli ultimi mesi, mettendo su, con settori (minoritari) della Cdu e (abbastanza forti) della Csu, una fronda di destra alla strategia contro la crisi del debito, già molto neoliberista di suo, del-

la cancelliera Merkel e del suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble. Ma è probabile che la Fdp abbia pagato anche la sua impostazione politica interna, volta a perpetrare una fiscalità squilibrata a favore dei redditi più alti e a predicare tagli alle prestazioni sociali. La Cdu di Frau Merkel si è ben guardata dal seguire questa linea. Il suo successo si spiega anche con l'attenzione che ha saputo dimostrare verso le ragioni del welfare tedesco, in una specie di schizofrenia politica per cui si predicava austerità in Europa ma non si era altrettanto austeri in patria. La cancelliera, nella campagna elettorale, non ha esitato a «rubare» temi sociali alla Spd, per esempio in materia di politica degli affitti e di opportunità scolastiche. Negli ultimi giorni, opponendosi seccamente alla richiesta dei liberali di consentire agli elettori Cdu di «prestare» il secondo voto alla Fdp, ha colpito a morte senza pietà il partito alleato con cui diceva di voler continuare a governare. Alla luce dei risultati non ha avuto torto, ma senza la spalla della Fdp la cancelliera ora sarà costretta a cambiare molti presupposti della sua politica economica. Appare probabile che ci saranno mutamenti importanti nella politica tedesca nell'Eurozona e nell'Unione. Nel suo ultimo comizio prima del voto lei ha ribadito il suo «no fermissimo» agli eurobond, accusando la Spd quasi di tradimento perché invece li vuole, ma c'è da aspettarsi che nelle trattative delle prossime settimane per la formazione della grosse Koalition i socialdemocratici metteranno con forza sul tavolo la necessità di adottare qualche misura di condivisione del debito e di proseguire più speditamente sulla strada dell'Unione bancaria e di una maggiore solidarietà europea nella strategia anti-crisi. La fine del governo di centro-destra sancisce in qualche modo la fine dell'austerità. L'Europa può guardare con qualche soddisfazione all'esito delle elezioni tedesche.



Cdu/Csu

...

42,1%

303 seggi

Spd

...

25,6%

183 seggi

Fdp - liberali

...

4,6%

Nessun seggio

Verdi

...

8,1%

59 seggi

Afd

...

4,9%

Nessun seggio

Linke

...

8,7%

62 seggi

«È l'ora della responsabilità, non delle dimissioni»

L'INTERVISTA/1

Pierpaolo Baretta

Il sottosegretario all'Economia: la priorità assoluta è trovare le risorse per far rientrare il deficit al di sotto del 3%, non ci sono alternative

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Piena fiducia a Saccomanni. È molto grave che venga sottoposto ad attacchi politici da parte di un pezzo della maggioranza, un alibi per far passare elementi che gli esponenti del Pdl sanno benissimo essere dirompenti nel difficile quadro finanziario. Ma non è il momento di dimissioni. Bisogna prendere in mano la situazione, portare a soluzione i problemi del 2013, e impostare la legge di Stabilità per l'anno prossimo». La posizione di Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia ed esponente del Pd, è chiarissima: «Di Saccomanni - dice - capisco le motivazioni ed il fastidio. Invito tutti ad abbassare i toni della polemica, e il ministro a tenere la rotta sulle questioni che dobbiamo affrontare».

Con ordine: la prima qual è?

«La priorità assoluta adesso è il rientro del deficit al 3%. Da questo derivano tutte le altre scelte da compiere. Ma se non rientriamo, tutte le fatiche di questi mesi verranno vanificate, e qualsiasi discussione su Imu, Iva e quant'altro diventerebbe provinciale e oziosa».

Le scadenze però sono pressanti: meno di dieci giorni per evitare l'aumento dell'Iva, tre settimane per la legge di Stabilità, che dovrebbe contenere anche le coperture per la seconda rata dell'Imu. E adesso si aggiunge il problema dei conti pubblici: 1,6 miliardi in più da trovare, corrispondenti allo sfioramento dello 0,1%.

«Il punto è proprio questo: mettersi tutti intorno a un tavolo per avere un quadro complessivo delle risorse e dei problemi. Brunetta vuole la cabina di regia? Benissimo, facciamola. L'importante è che serva ad avere una visione generale della situazione: non si può insistere nel voler affrontare una questione alla volta, al Pdl chiedo una discussione complessiva, e innanzitutto di fare i conti col fatto di essere parte della

maggioranza. La responsabilità delle scelte dev'essere collettiva: la linea per cui c'è chi è duro e puro e chi invece è molle e pasticione va politicamente respinta. Non sono d'accordo con chi dice che sull'Imu il Pd ha ceduto, penso invece che abbiamo raggiunto un buon compromesso. Ma l'onere del compromesso ce lo dobbiamo assumere tutti». **Decliniamo il ragionamento: con l'Iva - 1 miliardo per i prossimi tre mesi - come si fa?**

«Io sono tra quelli convinti che evitare l'aumento sia importante, perché il quadro economico è già oggi parecchio debole. Ma chi la pensa così deve anche avere l'onestà intellettuale di dire chiaramente che la situazione è difficile e, pur mantenendo fermo l'obiettivo di riuscire a finanziare tutto, essere quindi disposto a discutere il merito delle altre voci. Sull'Iva, tra l'altro, dev'essere anche chiaro che l'aumento non si può rimandare all'infinito: il rinvio mi auguro sia funzionale ad una riforma delle aliquote per avere un quadro di certezze per il 2014. Perché l'anno prossimo i miliardi da trovare salgono a 4, il che comprometterebbe l'intero quadro finanziario».

Ha ragione Fassina? Se il 10% paga l'Imu, ci sono i soldi per l'Iva?

«Anch'io ho parlato di un ampliamento del perimetro delle case considerate di lusso. C'è anche il tema della vendita di immobili, anche se le condizioni di mercato non sono le più favorevoli. E bisogna essere molto prudenti nel muovere le accise: un aumento generalizzato della benzina, per dire, avrebbe effetti controproducenti, oltre che fastidiosi. Sulla spending review, invece, ci vuole coraggio e determinazione: gli spazi di manovra ci sono. Le tessere per comporre il mosaico le abbiamo ma, ripeto, la responsabilità dev'essere collettiva. Brunetta ha le sue proposte? Discutiamone insieme, verifichiamole».

La legge di Stabilità dovrebbe contenere anche il taglio del cuneo fiscale, priorità assoluta per Confindustria che si aspetta un intervento massiccio.

«È una priorità anche per noi: dobbiamo dare un segnale magari graduale, ma che sia strutturale. Ricordo che nella Stabilità andrà considerato un elenco di spese indifferibili, dal sostegno all'Abruzzo al trasporto pubblico, dalla non autosufficienza alle opere pubbliche, per un valore tra i 3 e i 5 miliardi. Altri 2 andranno per la Service tax e il patto di stabilità. Troveremo uno spazio anche per il cuneo fiscale. Ma la maggioranza ha bisogno di lavorare in un clima di collaborazione».



«Basta litigare, il governo ascolti le richieste sindacali»

L'INTERVISTA/2

Raffaele Bonanni

Il leader della Cisl invita Letta a procedere con uno shock fiscale per far ripartire i consumi «Anche noi, come il Papa, lottiamo per il lavoro»

LA. MA.
MILANO

«Chi è al governo, governi. Ognuno al di là della propria, personale bandiera. Altrimenti non affonderà solo l'economia, ma anche la stessa democrazia, perché i mostri del populismo sono già pronti per invadere la politica». Per il segretario della Cisl Raffaele Bonanni il baratro che abbiamo di fronte non è mai stato più evidente: «O ci si muove, o si affonda. Che Letta si sbrighi, ci convochi il prima possibile: la differenza la fa col dimostrare coraggio nel costituire un raccordo tra la politica e le realtà sociali organizzate».

Intanto Saccomanni minaccia le dimissioni.

«Il ministro dovrebbe avere cognizione di svolgere una funzione politica: è giusto che operi scelte all'insegna del rigore, ma non è un ragioniere, non può evitare di confrontarsi con le forze politiche e del sociale. Le sue sono argomentazioni valide, non farà fatica ad ottenere ragione nelle sedi adeguate. Però, l'impressione è che talvolta non comprenda di svolgere, accanto a quello tecnico, anche un ruolo politico: le vicende economiche non sono mai neutre. Un esempio: non ho condiviso che, qualche giorno fa, abbia criticato il confronto con le parti sociali, annunciando contestualmente l'allestimento di una task force tra Bankitalia e Ragioneria. Ovvero, gli stessi protagonisti della politica economica che ci ha portati fin qui con errori grossolani, tra tagli lineari e un carico asfissiante di tasse».

L'incontro delle parti sociali con il governo in vista della legge di Stabilità è già in programma: che cosa chiederete?

«Quello che abbiamo chiesto con il documento sottoscritto dai sindacati confederali e da Confindustria, scelte importanti sulla questione fiscale. L'obiettivo è la crescita, far ripartire l'economia? Due sono le direttrici su cui lavorare: bisogna da un lato ridare tono ai consumi, e

dall'altro spingere gli investimenti. Ne abbiamo un bisogno disperato: per questo, chiediamo un drastico taglio di tasse per le aziende che reinvestono i propri utili in Italia, e per quelle che intendono investire qui per la prima volta. Non possiamo più permetterci fabbriche che vanno a produrre all'estero. Parlo di un taglio importante, il 50% per intenderci. È l'unico vero cambiamento di politica economica, tutto il resto è secondario».

Imu, Iva, tutto secondario?

«Stiamo perdendo del gran tempo. È l'impianto fiscale complessivo che va rivisto. L'operazione fatta sull'Imu è solo una partita di giro, e pure con gli interessi. La nostra posizione è sempre stata chiara: se si vuole togliere l'Imu, lo si faccia per chi ha una sola casa. Ma il punto è che il Paese ha bisogno di uno shock positivo in tema di tasse, non possiamo lasciare che i consumi continuino a crollare».

E il lavoro? Non c'è bisogno del lavoro per ripartire?

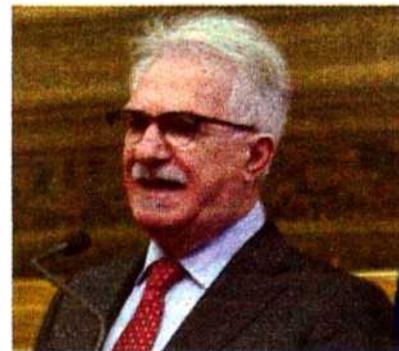
«Certo, ma il lavoro nasce ancora una volta da consumi sostenuti, senza i quali la produzione si contrae, e dalla ripresa degli investimenti. Oltre che da alcune riforme che nessuna classe dirigente ha mai inteso fare - per abbassare il costo dell'energia, per velocizzare una giustizia troppo lenta, per combattere le mafie. Proprio oggi (ieri a Cagliari, ndr) il Papa ha diffidato la classe dirigente dal fare come Ponzio Pilato: ecco, la nostra - non mettendo mano ai nodi che da decenni imbrigliano il Paese - ha di fatto permesso che in cinque anni il tasso di disoccupazione salisse di 5 punti».

Il Papa ha anche chiesto di "lottare per il lavoro", che è quello che fa il sindacato.

«Esatto. E per noi non significa solo occuparci delle aziende, ma anche sollevare le questioni cui ho accennato, che ostacolano la ripresa dell'occupazione. Chiederemo a Letta, per esempio, di mettere sotto osservazione la spesa pubblica, che va salvaguardata da malversazioni, inefficienze, ruberie. Sono molte le spese storiche che fanno capo a determinati blocchi di potere, pensiamo ad esternalizzazioni, appalti, servizi: quali sono i criteri con cui vengono decisi questi provvedimenti? Ormai s'è capito che la gran parte della classe dirigente si comporta in allegria, se ce ne fosse una responsabile faremmo di tutto per sostenerla: abbiamo bisogno di costruire una fortissima resistenza a questo sfascio dell'economia che viviamo».

Ma lei vorrebbe dei cambiamenti epocali: crede davvero che possa essere questo governo a favorirli?

«Se non sarà così, affonderemo».



«Il tempo delle regole è finito, ora deve nascere il nuovo Pd»

L'INTERVISTA

Simona Bonafè

**L'esponente renziana:
«Il governo non può restare in piedi per forza di inerzia, ma solo se fa le cose utili al Paese. E un segretario forte aiuta»**

V. FRU

vfrulletti@unita.it

«Il Pd deve alzare la testa. Siamo sotto continuo ricatto del Pdl e rischiamo di pagare cara questa convivenza. Per questo il congresso va fatto subito. Un Pd forte, con un leader forte, aiuterà Letta». Simona Bonafè è una delle parlamentari più vicine a Matteo Renzi. Ha appena lasciato l'assemblea di OpenPd messa in piedi dai sostenitori del sindaco a Viareggio. Ma ancora non ha digerito il finale dell'assemblea nazionale di sabato. «L'ennesima brutta figura fornita dal Pd ai cittadini. - dice - Siamo un partito che ha l'ambizione di governare il Paese e non siamo nemmeno capaci di governare noi stessi».

Onorevole, ora che succederà?

«Che si fa il congresso. L'8 dicembre ci saranno le primarie per il segretario».

Non tutti nel Pd ne sono convinti.

«Mi sembra che il tempo per discutere di regole sia finito. Ne abbiamo discusso per mesi. La commissione ha lavorato per 4 mesi. Ora quella fase va chiusa. Per il bene del Pd. La data c'è, l'assemblea ha deciso. Quindi ora discutiamo di proposte».

Non teme che la direzione possa decidere uno slittamento del congresso?

«Sarebbe un errore. Non ci capirebbe nessuno. Per primi i nostri elettori. Anche perché non dobbiamo considerare il nostro congresso come un passaggio formale. È un appuntamento vitale, fondativo. C'è da disegnare l'identità del futuro Pd».

A sentire lei, ma anche Orfini, sembra che ci sia un nuovo Pd che spinge per nascere e un vecchio Pd che cerca di tenerlo fermo. È così?

«Può essere. Io so che dobbiamo cogliere questa occasione per costruire il nuovo Pd con un nuovo segretario e una nuova classe dirigente. C'è da aprire una nuova e quindi va chiusa quella vecchia. Alle elezioni abbiamo perso 3,5 milioni di voti. Gli iscritti sono calati drammaticamente. Ed è successo perché non abbiamo risposto alla richiesta di rinnovamento che veniva dal nostro elettorato. Va aperta una nuova pagina».

Anche col governo?

«Il governo non può restare in piedi per forza di inerzia, ma solo se fa le cose che servono al Paese. Il congresso del Pd non può indebolirlo».

Anche se nel Pd c'è chi pensa che se vince Renzi Letta è a rischio?

«No, è esattamente il contrario. Un Pd forte con un leader forte serve anche al governo Letta. Come è successo con l'Imu noi da una parte siamo sotto ricatto del Pdl e dall'altra stiamo facendo dettare a loro l'agenda politica. Un Pd forte invece è in grado di spostare l'azione del governo verso politiche riformiste e di sinistra».

Il viceministro Fassina però dice che Renzi l'vuol fare campagna sulla pelle del governo, mentre altri per senso di responsabilità devono sopportare sulle loro spalle tutto il peso della convivenza col Pdl.

«Questo è un governo che nessuno di noi avrebbe voluto. Lo riconosce anche lo stesso premier. Noi ora col nostro elettorato stiamo pagando un prezzo altissimo. Dobbiamo riscattarci. E dobbiamo riscattare il governo».

Come?

«Producendo risultati concreti. Ogni critica che aiuti a migliorare l'azione del governo è un bene perché lo spinge a fare scelte di sinistra. Non va dimenticato mai che noi alle elezioni ci siamo presentati con un programma alternativo al centrodestra. Invece ora siamo al governo col nemico storico che per di più ci mette sotto ricatto un giorno sì e uno no. Dobbiamo rialzare la testa. Per questo serve un Pd forte».



«Il nostro congresso deve esprimere sostegno a Letta»

L'INTERVISTA

Paola De Micheli

L'esponente lettiana: «Ma quale congiura, la verità è che molti delegati non sono venuti perché le questioni urgenti restano fuori dal dibattito»

RACHELE GONNELLI
ROMA

Piacentina come Bersani che «era un leader della Fgci - dice - mentre io dei giovani dc, stesso liceo», in epoche diverse perché lei - Paola De Micheli, vice presidente dei deputati Pd e lettiana «di ferro» - ha appena 40 anni. Non è contenta di com'è finita l'assemblea nazionale ma rifiuta le letture che hanno parlato di «trappola dei lettiani», «congiura dei bersaniani», «pacco contropacco e contropaccotto». La mancanza del numero legale che ha fatto saltare l'accordo sulle regole del congresso per lei è risultato del combinato disposto di due fattori: la percezione diffusa nei delegati che non fosse così importante partecipare all'assemblea a Roma e l'inversione del voto tra emendamenti e ordine del giorno, che ha scardinato la proposta organica della commissione sulle regole, provocando l'eterogeneità dei fini, insomma confusione.

Si dice che qualcuno abbia suonato il liber-tutti nel tentativo di rinviare il congresso e salvare il governo.

«A me non risulta. Molti delegati non sono proprio venuti. Pur tempestati di messaggi da tutti i livelli del partito che ricordavano l'importanza della riunione di Roma. Credo sia scattato un meccanismo di delega verso i livelli superiori del partito. Forse sarebbero stati più interessati se si fossero prese decisioni sui circoli o in preparazione delle amministrative dell'anno prossimo».

Cioè se dalle decisioni da prendere fosse dipeso il loro destino personale?

«Mah no, tanti delegati non sono neanche

più dirigenti perché eletti nel 2009. È che la nostra base è molto interessata al congresso, soprattutto quelli territoriali, vicini ai problemi dei nostri elettori, che vivono una condizione spesso drammatica. Da quello nazionale si aspettano idee e proposte per caratterizzare l'azione di questo governo».

Sta dicendo che ciò che importa alla base è soprattutto l'azione di governo?

«Il Pd in questo congresso deve decidere essenzialmente se vuole essere una grande forza finalizzata a cambiare in meglio la vita degli italiani nelle condizioni date, che migliorano ma continueranno a essere difficili per molto tempo ancora. O se vuole essere una forza politica all'interno della quale si svolge un dibattito fine a sé stesso. E questa questione è trasversale a tutte le correnti. Sappiamo che non è prevedibile la condizione politica del futuro, ce ne siamo resi conto quando non abbiamo vinto le elezioni. Così come sappiamo che anche maggioranze molto ampie, con i governi Berlusconi, non hanno garantito la stabilità».

Teme che Renzi stia facendo un gioco al rilancio visto come ha attaccato Letta sullo sfioramento di bilancio?

«Nell'azione di governo due sono i temi cruciali di questa stagione: abbassamento delle tasse - che sia Imu, Iva e o cuneo fiscale o tutto insieme - e politica industriale. Lo dico con Fassina: mi aspetterei il sostegno pieno di tutto il Pd e anche un contributo di idee su questi punti, più che delle critiche. Questo stiamo facendo nei gruppi parlamentari, ma il dibattito congressuale dovrebbe aiutare questo lavoro quotidiano».

C'è un problema di tempi. Che riguarda anche le ormai primarie uniche per il premier e per il segretario.

«Ci ritroviamo con lo statuto di una precedente fase politica. Per quanto non mi piaccia, in particolare la norma sulle primarie uniche, va rispettato. Ma non credo sia un problema. Chiunque sarà il segretario non potrà tornare indietro rispetto alla disponibilità che Bersani ha già concesso. Altrimenti, per assurdo, se ci fosse la crisi di governo domani, si voterebbe il 27 novembre e Epifani sarebbe l'unico candidato Pd alla premiership».



Quel burlone di Burlando. I motivi per cui più di dieci miliardi di cibo l'anno finiscono nella spazzatura

Conquistemila.it, domenica 15 settembre
Burlando - Fra i governatori delle Regioni italiane, il più burlone è certamente
FIOR DA FIORE

Claudio Burlando. L'ultima delle sue avventure è questa, da non crederci: il giorno del primo Consiglio regionale ligure lui non c'era. Ufficialmente assente per "motivi personali", era andato per fuggire a Ron-

dania, un paesino dell'entroterra ligure che conta 68 abitanti. Vittima di Twitter, innocentemente spiegava: "Li facciamo un po' crudi, a fanghetto, al forno con le patate". Il giorno gli altri lo sto regalando...". Il tutto nelle ore in cui il Consiglio regionale era in pieno svolgimento. "Non ho fatto il bunge bunge - si è poi giustificato il Governatore -, sono andato a trovare i miei parenti a Rondania con mio figlio. E prendiamo normalmente una persona si abbandona un gior-

no libero in un mese, visto che dalla ripresa ho ben sei settimane ancora recuperate. Se poi è stagione di funghi, andiamo anche a raccoglierci" (Grasso, Cds).

Burlando2 Burlando - beccato il 16 settembre nel 2007 in auto contro la rampa della superstrada degli Ercelli (Genova) che porta allo svincolo dell'A10, ebbe la patente sospesa per un anno, 10 punti di decurtazione, una sanzione pecuniaria

di 3.300 euro e il fermo dell'auto per 3 mesi. Polemiche perché agli agenti della polizia che l'avevano fermato mostrò un tesserino da deputato e scrisse: "Nel 2007, con il ministro dei Trasporti del governo Prodi (1996), si registrò una serie incredibile di incidenti ferroviari, tanto che, da allora, alcuni compagni di partito, avversari politici e molti concittadini gli attribuirono una fama sinistra (alcuni maligni sostengono che questa è forse l'unica cosa di sinistra che gli si possa attribuire) (ibidem).

Cibo1 Secondo il rapporto Waste Watchers, l'Italia getta via in un anno più di dieci miliardi di euro di cibo. Secondo il rapporto Waste Watchers, l'Italia getta via in un anno più di dieci miliardi di euro di cibo. Secondo il rapporto Waste Watchers, l'Italia getta via in un anno più di dieci miliardi di euro di cibo.

Friuli Venezia Giulia dicono che frutta e verdura quando vengono portate a casa vanno a male rapidamente. In Veneto e Umbria si punta sulla frutta, ma gli sprechi che fanno spreco è addobbato ai problemi organizzativi che portano a fare la spesa solo una volta alla settimana, e non tutto il cibo acquistato regge sette giorni. Dal momento che diminuisce la quantità di alimenti gettati via: nel 2012 chi buttava nella spazzatura cibo (segue a pagina due)



MORATTI

Redazione e Amministrazione: via Corcosse 12 - 20123 Milano, Tel. 02/711285.1

ANNO XVIII NUMERO 254

DIRETTORE GIULIANO FERRARA

LUNEDÌ 26 SETTEMBRE 2013 - € 1,50

Delitti
La badante ammazzata a sassate. L'avvocatessa accoltellata da un pazzo mentre faceva jogging

Maria Pia Bigoni, 66 anni, di Civitanova Marche, pescivendolo. Tre figli, l'anno scorso s'era separata dal marito, il pescatore Graziano Palestini, 76 anni. Da allora, due per questioni di soldi, non facevano che litigare, picchiarsi, denunciarsi a vicenda (lei aveva denunciato lui per un'aggressione e per minacce di morte, lui aveva denunciato lei per maltrattamenti e percosse). L'altra notte come d'abitudine la Bigoni montò sulla sua bici per andare al mercato vicino casa ma appostato dietro un'auto c'era l'ex marito che appena la vide le infilò un coltellaccio da cucina più volte in tutto il collo.

Ale 3 del mattino il martedì 17 settembre in via Mameli a Civitanova Marche (Macerata).

Silvia Gobetto, 38 anni, di San Michele al Tagliamento (Venezia), laureata in Giurisprudenza, graziosa, «brava ragazza, dolciissima», s'era affacciata a Udine per svolgere il praticato nello studio dell'avvocato Gianni Ortis e l'aveva fatto amicizia col lui figlio Giorgio che condivideva la sua passione per la corsa. L'altro giorno i due come d'abitudine andarono a fare jogging lungo l'ippovia del Cormor, una pista ciclabile che serpeggia verso le colline di Buja. Giorgio, avendo la falcata più veloce, la distanziò di mezzo chilometro circa e lei, rimasta sola, si trovò di fronte un Nicola Garbino di anni 38, ancora iscritto a legge, zio lavorò e la testa fulminata, che quella mattina era uscito di casa con l'idea di rapire qualcuno e chiedere il riscatto. Costui scese dalla sua mountain bike rossa e la minacciò con un coltellaccio da cucina, lei provò a reagire e allora lui le infilò la lama dodici volte nell'addome, nel torace e nel dorso. Quelli trascinarono il cadavere in una stradina laterale, tra gli alberi e i campi di pannocchie, e seppero via. Trovato due giorni dopo dai carabinieri mentre ancora giromolava in bici: la attornio in uno zainetto il coltello e i suoi vestiti sporchi di sangue, sulle braccia i graffiti di Silvia.

Verso le 13.40 di martedì 17 settembre lungo l'ippovia del Cormor, una strada stretta lunga il fiume fra Udine e Buja.

Tatiana Kopyotyk, 41 anni, Ucraina, un lavoro da badante a Reggio Calabria, nel tempo libero andava a prendere il sole sulla spiaggia di Brancalona. Lì lunedì scorso la nobel (1994) rom Giannina Bevilacqua di anni 21 che dopo aver attaccato bottone tentò un approccio sessuale. Lei si oppose, allora lui la colpì alla testa con una grossa pietra e, dopo averla trascinato in un cassetto, copulo con la donna svenuta e sanguinante. Poi al termine dell'amplesso la prese a sassate finché non smise di respirare e infine diede fuoco al cadavere.

SUCIDI
Florentina Cobanu, 33 anni, Romana, bella, formosa, «tranquilla, riservata». L'anno scorso aveva perso il figlio dodicenne, annegato in un fiume in Romania. Arrivata in Italia all'inizio dell'estate per lavorare come cameriera alla pensione Scilla di Rivabella (Rimini), giovedì 19 settembre, finita la stagione, doveva rientrare nel Paese ma non dove l'aspettavano. Lì lunedì scorso la nobel (1994) rom Giannina Bevilacqua di anni 21 che dopo aver attaccato bottone tentò un approccio sessuale. Lei si oppose, allora lui la colpì alla testa con una grossa pietra e, dopo averla trascinato in un cassetto, copulo con la donna svenuta e sanguinante. Poi al termine dell'amplesso la prese a sassate finché non smise di respirare e infine diede fuoco al cadavere.

Verso le 11 di giovedì 19 settembre nella pensione Scilla di Rivabella (Rimini).

Moratti e l'indonesiano, affare o resa?

Il magnate Thohir nuovo padrone dell'Inter: il calcio italiano apre all'Oriente e si interroga, tra romanticismo e conti in rosso

«Sarò ancora presidente? Non lo so, non credo». Dopo diciotto anni Massimo Moratti non si arrende l'eredità il 15 febbraio 1985, acquistando l'Inter da Ernesto Pellegrini, prezzo 50 miliardi di lire più la cessione di alcuni immobili, cioè una settantina di miliardi effettivi di valore a fronte di un passivo di 30 miliardi. La moglie, Milly - Mi aveva promesso che non lo avrebbe fatto. Lo aspettavo per cena, ma lo ritrovai in televisione che annunciava l'acquisto» (6)

In totale si stima che Moratti abbia investito nella società nerazzurra oltre 12 miliardi di euro, spesi nei suoi acquisti di presidente anche per rigiocare bilanci sempre in rosso, a causa di acquisti di campioni come Djorkaef, Ronaldo, Vieri e Ibrahimovic, ma anche di clamorosi bidoni come Soriano, Vampeta, Gresko e Quaresima (7)

«Antare chi soffre? E chi soffre più degli interessi? Alla moglie che gli chiedeva di non comprare Ronaldo e dare quei soldi in beneficenza» (6)

Erick Thohir invece viveva in Indonesia, un Paese enorme (18.000 isole), con 240 milioni di abitanti e economia in costante crescita. «Non appare però come il nuovo Abramovich e nemmeno come Nasser Ghannim Al-Khelaifi, che ha cambiato faccia al calcio in Cina. Moratti, con investimenti illimitati. Thohir punta al pareggio di bilancio, investendo (con moderazione) nei giovani talenti. Fin qui ha spiegato di volersi ispirare al modello-Arsenal, un club che ha un ottimo bilancio, ma che non vince la Premier League dal 2003-2004» (8)

Rampollo 13enne di una delle famiglie più ricche d'Indonesia, la chi holding Astra Int

amare o odiare, ma è il ogni giorno, simbolo inconfondibile e rassicurante di continuità di un club che, nel 1985, gli occhiali a mezzasta, le sigarette a raffica, le passeggiate pantomimiche sotto la Sarag («oggi non parlo», «Scusi cosa mi ha chiesto?», la chompa spiegata, la faccia da persona perbene» (3)

Cresciuto a San Siro col padre Angelo, presidente nerazzurro dal 1985 al '98, Massimo non ricevette l'eredità il 15 febbraio 1985, acquistando l'Inter da Ernesto Pellegrini, prezzo 50 miliardi di lire più la cessione di alcuni immobili, cioè una settantina di miliardi effettivi di valore a fronte di un passivo di 30 miliardi. La moglie, Milly - Mi aveva promesso che non lo avrebbe fatto. Lo aspettavo per cena, ma lo ritrovai in televisione che annunciava l'acquisto» (6)

Alle pareti degli uffici delle sue aziende sono appesi quadri che ricordano i comandamenti dello stile: integrità e onestà. Il suo giornale Repubblica, che rilevò nel 2001 sull'orto del fallimento per farne il terzo quotidiano nazionale, ha lanciato campagne anti-corruzione. «Difficile trovare delle macchie nel suo passato, anche perché andrebbe contro l'etica musulmana che Thohir si è detto di seguire, da giornalista di moderata», confida un giornalista economico del Jakarta Post (10)

Soncreti: «Ora i casi sono due o Thohir è un mecenate del tipo arabe che vuole aggiungere popolarità ai suoi soldi, o è un imprenditore vero. In quel caso, dal calcio vorrà guadagnare. Prima investirà, poi chiederà il conto. Nelle età dei diritti tv non è impossibile vincere e guadagnare con il calcio, ma per adesso non c'è riuscito nessuno. Non nel calcio inglese, che ha 4 miliardi di deficit imputabili quasi soltanto alle prime 3 squadre, né il Real né il Barcellona» (11)

In Premier League undici club su venti sono in mano a stranieri, altri due (Swansea

e West Ham) hanno solo non indusi. Il presidente della Lazio Claudio Lotito: «Il problema economico del sistema Italia incide nell'ingresso di investimenti stranieri. Si tratta di capire che taglio dare alla gestione della propria azienda: romantico o meno» (12)

Per l'economista Tito Boeri finora gli stranieri non hanno voluto investire nel calcio italiano per «l'opacità delle strutture di controllo, i rapporti pericolosi che i presidenti intrattengono con le tifoserie. Il fatto che Thohir abbia rotto gli indugi può essere il segnale che qualcosa, soprattutto nel rapporto tra tifoserie e società, è cambiato» (13)

Il primo esempio di investimento estero, un po' all'americana, è avvenuto con la Roma. «Ma lì c'è almeno una grande banca italiana che ha il 40 per cento, c'è un azionario diffuso in Borsa. E, per finire, dei soci di Boston che sono tutti italo-americani e tutti mentalità alla quasi stessa cultura. L'Inter di Thohir sarebbe un fatto completamente nuovo» (4)

Anora Boeri: «Per recuperare il ritardo economico dei nostri club non bisogna solo incidere sui costi ma bisogna costruire una nuova cultura dei ricavi. Dovrebbe cambiare la governance dei club. Al di là al modello Thohir, secondo me ci sono altre vie d'uscita, ad esempio una soluzione alla tedesca, dove c'è la partecipazione dei tifosi. Bisognerebbe imboccare la strada di un azionario diffuso» (13)

Quello che è certo e che Moratti lascia la guida dell'Inter con profonda tristezza. «Fare il presidente abbina a una polarità abnorme», scortata. Sei un piccolo papa che ogni giorno cambia dividendo le folle sui marciapiedi. Vivi in modo rapido, tutto è sempre disperatamente pieno o vuoto a seconda di dove va il pallone, non il mercato globale o la buona volontà dei tuoi sindacati interni. Solo il pallone. Moratti senza l'Inter tornerà ad essere un miliardario qualunque, senza un altro scopo che non sia quello di ricordare» (Scencreti) (4)

COLAZIONE Bernardo Bertolucci, a Parigi per una retrospettiva alla Cinematheque francese, ha parlato di Ulisse tempo a Parigi e di quanto Maria Schneider non gli abbia mai perdonato la scema di sodomia (disse: «Mi ha rovinato lo viso, le lacrime erano vere, mi sono sentita violentata»). Ha raccontato il regista: «Maria fu ferita da quella sequenza. Ne Marion Brando ne io l'avevamo avvisata di quello che sarebbe successo. L'idea ci era venuta in mente la mattina stessa, a colazione, mentre imbucavamo le nostre tartine. Ha poi aggiunto: «Abbiamo deciso di non dirle niente per avere una reazione più realistica, volevo avere la sua reazione non di attrice ma di donna. E lei reagisce: piange, urla, si sente ferita. Non credo che avrebbe reagito allo stesso modo se avesse saputo quello che le sarebbe successo». Alla fine, comunque, si autossessò pienamente. «Sono cose gravi ma a anche così che si fanno i film. Forse sono stato colpevole per Maria Schneider, ma non potremmo portarci in tribunale per questo» (Stefano Montefiori, Corriere della Sera 18/9)

STUPI Rispondendo a un sondaggio condotto in Bangladesh, Cina, Cambogia, Indonesia, Sri Lanka e Papua Nuova Guinea, un quarto degli uomini intervistati ha ammesso d'aver violentato una donna. Gli autori del sondaggio hanno usato come metro «un atto sessuale di penetrazione non consensuale». L'11% ha confessato di averlo imposto a donne con le quali non aveva alcun legame. Il dato sale fino al 23% se si considerano le compagne. Quasi la metà ha stuprato più di una volta. Il maggior numero di violenze a Bougainville, in Papua Nuova Guinea (il 62% ha ammesso uno o più stupri. Nelle città dell'Indonesia i violentatori sarebbero il 26%, nelle campagne il dato scende al 19%. In Cina è stata fatta una media urbana e rurale del 22%; in Cambogia 20%; Sri Lanka 14,5%; Bangladesh 14%. Ai violentatori è stato infine chiesto: «Perché?». Circa il 75% ha risposto: «Perché la volevo». «Perché volevo fare del sesso». Il 38% «Perché volevo punirlo» (Gualdo Santevecchi, Corriere della Sera 11/9)

MOGLI Il re Mswati III dello Swaziland, 45 anni, ha scelto la sua quattordicesima moglie: si chiama Sindiswa Dlamini, ha 18 anni ed è stata finalista di un concorso di bellezza. La ragazza, appena presentata come «belle, intelligente, fiduciosa», è stata data un corpicchio di pitone rosso seggio di regalia. Il re la sposerà solo quando resterà incinta. Negli ultimi anni dal palazzo reale sono fuggite tre mogli. Una di questo dopo essere stata scappata a letto dal ministro della Giustizia (Corriere.it 19/9)

ANTONIO PILATI
EUROPA
SOVRANITÀ DIMEZZATA

Acquistalo in libreria o sui siti www.ibl-libri.it e www.ifoglio.it

91 pagine - 10 euro
ISBN 978-88-6440-050-1

IL FOGLIO

Tondeggianti e torreggianti Angela, antipapessa forte, da hard discount

Quella di Angela Merkel è una straordinaria lezione di stile. Non solo come siamo andate le elezioni, mentre scrivo, immagino le abbia vinte secondo le previsioni, magari con qualche problema. Non è quello il punto, adesso. Voglio invece parlare del suo impatto personale, del suo corpo e del corrispondente linguaggio. L'ho vista nell'ultimo giorno di campagna fotografata in un discount: che il paese dell'Übermensch sia rappresentato da una massaia dolcemente e goffamente ancheggiante tra i banconi, o alla cassa con carrello e gran pacchi imbaltati, è meraviglioso. L'ho vista mentre entrava nell'arena del comizio finale, ho notato che con mossa repentina, sicura e non imbarazzata, si è sistemata la giacca che saliva, che seguiva maledettamente le mani alzate in segno di timido saluto a una folla apprezzata ma non amata, che la apprezza ma non la ama. E non voleva discendere, quella maledetta giacca. Come sempre il

colore anche vivace non denotava particolare gusto e il taglio, sebbene curato e in qualche modo risolto a proporzione e misura del suo busto, largheggiante e imponente, risultava banale.

Essere corporalmente banale, appunto, essere qualunque, smentire la moda: ma che bonanza, che benedizione per un leader di quella forza, di quella serena e malinconica potenza. La gente apprezza lo swing di Obama, il tratto bello e sexy del suo sguardo e del suo passo, l'intelligenza che gode naturale che arricchisce il corpo del potere e se ne fa arricchire. Filosofia del black. Ma l'altro potere occidentale, di sperabilmente bianco, si esprime in una lingua dei tratti per il momento delle fattezze e delle manifestazioni di sé, che non ha niente di stupidamente iconico. Non è My Fair Lady, è una donna della Bild Zeitung a passeggio nella storia d'Europa. Fa la differenza dal narcisismo dei maschi, concede come un dono

la sua debolezza. la proporzione di potere e gloria mondana, si sente in lei la deliziosa aria mattutina di Frühstück, quella voracità per i formaggi che l'orrido Sarkozy seppe rimproverarle con indovena, spuffinando la poltissima francese a sorpresa. Solo za forse quelli che non hanno mandato al macero la loro sensibilità primordiale di incantatori della vita, potrebbero capirla. Manca un Warhol per darle la consistenza serena che merita, l'irripetibile riproducibilità all'infinito.

Anche il sorriso è un po' spento, pur nella sua dolcezza. E convincente, non emetterà gli euroband. La detto da sacerdotessa del benessere di chi lavora solo e non fa debiti, riforma e non strema, ma si vede anche che aveva qualche dubbio, perché la Germania ha bisogno di amici, ha aggiunto, e i suoi amici stanno nell'Europa del disordine. Ci stangherà ancora, noi, i Renzi piacioni e i Letta faticosi senza costrutto, ma lo farà con il rammarico di

vincitori veri, quelli che tondeggiano e a loro modo torreggiano. Avvedemmo di continuare a tenerla, odiarla, non capirla. E' finalmente una donna copiosa, forte, europea, pastora di vocazione protestante, un'antipapessa che non è toccata dalla lingua micidiosa di Francesco papa quando si accanisce sullo stercio del diavolo, i suoi occhietti non saettono, i suoi discorsi al Bundestag non sveltano, la sua Berlingo non sa di Grandeur, ha castrato la colonna della vittoria di Teagarten, ma promette di farci compagnia, di subire ancora i nostri cudi, e di riposarsi a Ischia con il marito qualche giorno, perché nel suo grandioso atteggiamento normale anche lei è affetta, come tutti, dalla spinta verso il sud dei mari azzurri.

Angela, che inquietudine e che passione dietro il suo spessore intollerabile per gli spin, per la rizza dei dominatori e comunicatori senza il becco di un quattrino.

Diana, Dodi e l'uomo segreto. Una storia d'amore

La verità, vi prego, su Lady D

di Sarah Ellison

Vanity Fair, mercoledì 18 settembre
A Londra, dentro Hyde Park, c'è una fontana intitolata ai porci giochi il vicino. Ma il più famoso tra i monumenti in sua memoria è quello nei sotterranei di Harrods, il grande magazzino di cui fu proprietaria, dal 1985 al 2010, Mohamed Al-Fayed, padre di quel Dodi Al-Fayed che fu l'ultima distrazione di Diana, prima dell'incidente d'auto che, la sera del 31 agosto 1997 a Parigi, la uccise entrambi.

«Dì sotto, a destra, oltre il reparto scarpe», mi dice un commesso, e arrivo ai ritratti a colori di Dodi e Diana, incorniciati dal bronzo dorato di due «D» intrecciate e sormontate da un abbasso. Davanti alla foto, chiusi in una piramide trasparente, il famigerato anello di fidanzamento che Dodi portava per lei il giorno prima di morire, e un calice da vino macchia-

to di rossetto - «da cui Diana beveva durante la loro ultima sera insieme, nella Imperial Suite dell'Hotel Ritz di Parigi».

Mohamed Al-Fayed ha cercato di mantenere altrettanto inalterata la sua verità sul loro rapporto. Da tempo sostiene che Dodi fu assassinato dai servizi segreti, in combutta con alcuni elementi della fazione reale, perché era musulmano e stava per sposare la madre del futuro re. Di più: stava per avere da lei un figlio. Perché, secondo Al-Fayed, Diana era incinta.

Ma chi è stato davvero vicino a lei negli ultimi anni della sua vita non aveva bisogno di aspettare la fine dell'inchiesta giudiziaria - conclusa nel 2008 - per sapere che quella di Al-Fayed sono farnetizzazioni assurde. Non solo Diana non aveva alcuna intenzione di sposare Dodi, non solo non aveva mai avuto un figlio. Era, al contrario, «follemente innamorata» di un

altro. Un cardiologo dall'aspetto ordinario e dal volto pacifista: Hasnat Khan.

Nessun momento ricorda il loro amore segreto. Hasnat era tanto schivo quanto Dodi era esibizionista, tanto solitario quanto l'altro era socievole, tanto serio quanto l'altro spensierato. Benché lui e Diana abbiano passato quasi tutto il tempo insieme, non ha mai visto in coppia. Si rifugiavano a Kensington Palace, al riparo dai paparazzi. E se uscivano a Chelsea, il quartiere di Hasnat, lei si nascondeva sotto una parrucca scura e dietro grandi occhiali. Si sa, Hasnat Khan era una persona seria. Un chirurgo agli inizi della carriera nella sanità pubblica, che lavorava 90 ore a settimana in cambio di uno stipendio modesto, e quando rientrava a casa voleva solo dormire. Diana si sposò nella normalità della sua esistenza, passò interi pomeriggi a rassettare il suo monolocale. E poi

Sondaggio Sondaggio di Demos per Repubblica: voterebbe Pd il 28% della popolazione, Pdl il 26%. Segue il M5S, intorno al 21%. Metà degli elettori è soddisfatto dell'attuale governo (è contento il 60% della base elettorale Pdl, il 74% del Pd e l'80% dei partiti di Centro). Il governo piace anche a gran parte degli elettori della Lega. Le uniche componenti insoddisfatte sono Sel e M5S: l'80% di questi ultimi esprime un giudizio negativo. Dal sondaggio emerge una larga disponibilità a cercare l'intesa fra Pd e M5S, fra gli elettori dei due partiti, per formare una nuova e diversa maggioranza nel caso che il governo cadesse. Tra gli elettori del Pd la maggioranza vorrebbe premier Matteo Renzi che supera di molto Enrico Letta (17% al secondo posto per numero di preferenze). Renzi è superato da Berlusconi (ma anche da **Alfano**), fra gli elettori del Pdl, e da Monti, fra quelli del Centro. Ma è primo anche fra gli elettori del M5S con oltre il 40% delle indicazioni: quasi il doppio rispetto a Beppe Grillo (Diamanti, Rep).



Mediaset

La Cassazione conferma la multa di 500 milioni. Berlusconi e figli non vedranno un soldo per anni

Libero, mercoledì 18 settembre

La botta è stata grande. Silvio Berlusconi sarà stato pure pessimista, convinto come è della persecuzione della magistratura. Ma i suoi familiari e manager erano seriamente convinti di potere ribaltare in Cassazione il famoso lodo Mondadori. Altro che avere lo sconticino da 23 milioni di euro ottenuto e dovere così dire addio a 541,2 milioni di euro. Per capire quanto l'aspettativa fosse diversa, basta leggere il bilancio consolidato Fininvest 2012, approvato solo qualche mese fa. «Fininvest», era scritto nella nota integrativa, «ritiene che non sussista un danno risarcibile di cui debba rispondere, e pertanto - supportata dal parere dei propri legali - nonché da pareri giuridico-contabili di autorevoli professionisti indipendenti, valuta più che probabile un buon esito del ricorso in Cassazione».

Vero che i 564,2248.108 euro a De Benedetti erano già stati pagati nel luglio 2011, dopo la sentenza della Corte di Appello di Milano. Ma, spiega il bilancio, «il pagamento di quanto liquidato assume sostanzialmente i caratteri di un trasferimento di liquidità non definitivo e assimilabile, nella sostanza, a una forma di garanzia e deposito cauzionale». Per questo l'importo era stato iscritto fra «le altre attività finanziarie non correnti dello stato patrimoniale», e «nessun fondo è stato iscritto nel passivo dello stato patrimoniale stesso». In pratica, quei soldi era come non fossero mai usciti da Fininvest dal punto di vista contabile. Un po' come quando si versa a garanzia una cauzione per l'affitto di casa: chi la riceve la custodisce garantito da eventuali danni, ma nel frattempo deve corrispondere a chi la versa gli interessi legali. E proprio così aveva fatto De Benedetti, accantonando circa 31 milioni di euro di interessi su quella somma (dato fornito dalla semestrale al 30 giugno scorso della Cir). Per non fare arrabbiare revisori e collegio sindacale gli amministratori della Fininvest avevano compiuto un'altra operazione sul bilancio, mettendo un «vincolo di indisponibilità» su parte del patrimonio netto, per 409,1 milioni di euro. Pari - è scritto - alla somma «pagata a Cir al netto della relativa componente fiscale».

Attenti a quella cifra, perché salta ad occhio nudo come sia assai inferiore alla condanna ricevuta. Dopo lo sconticino finale si ridurrà anche un pochino: 408 milioni di euro. Ma per risparmiare almeno quei 133,44 milioni di euro grazie alle poste fiscali (il fisco perderebbe quei soldi, risparmiati da Fininvest, ma li recupererebbe facendoli pagare da De Benedetti), Berlusconi e i suoi manager hanno bisogno di fare passare quella sentenza a conto economico, cosa che finora non è avvenuta. Detto in parole povere: per conquistare quel risparmio fiscale, bisogna fare diventare perdita tutti i 541,2 milioni del risarcimento. E qualche ferita in più questo costa: perché già nell'ultimo bilancio consolidato Fininvest ha perso 483,4 milioni di euro, non potendo così distribuire dividendi agli azionisti, che poi sono Berlusconi e i suoi figli. Già l'anno precedente - pur chiudendo in utile - aveva deciso di non distribuire dividendi. Così è accaduto che sia il Cav. che i suoi figli sono rimasti a bocca asciutta nel gennaio 2013, e sanno che non arriverà loro un cent nemmeno nel 2014. Non è una notizia da alzata di spalle: Silvio nel gennaio 2012 aveva incassato 13,4 milioni di euro. L'anno precedente aveva ottenuto 127,5 milioni di euro. A inizio 2010 135,8 milioni di euro e nel 2009 erano stati addirittura 159,3 milioni di euro.

La botta De Benedetti rende il futuro dei Berlusconi se non proprio nero, assai grigio: a gennaio 2014 non ci sarebbero stati comunque dividendi anche senza lodo Mondadori. Ora è sicuro che non ce ne saranno nemmeno nel 2015, nel 2016 e forse pure nel 2017. Nel frattempo Fininvest dovrà decidere se recuperare quella perdita solo nel bilancio fiscale, riducendo il patrimonio, o se farla passare dal conto economico attingendo alle riserve poi per coprire tutto. In un caso o nell'altro non ci sarà bisogno di apporto di nuovo capitale per garantire l'operatività del gruppo (i Berlusconi non dovranno mettere mano al portafoglio), ma se anche ci fosse la ripresa e i conti tornassero a brillare, gli eventuali utili dal 2014 in poi dovranno essere riportati a nuovo per ricostituire le riserve. La famiglia dovrà stare quindi sulle spese almeno per 3-4 anni.

Franco Bechis



Gloria al Cav. in pigiama e al suo maggiordomo

Il Fatto pensava di stanare un servo sciocco e invece trova una lezione di ironia e gratitudine. I 25 anni di Silvio e Alfredo

*il Fatto Quotidiano,
venerdì 20 settembre*

Quando lo hanno operato al cuore, a Cleveland, accanto al presidente c'era una persona sola: io. Nella dacia di Putin io c'ero. E anche con Bush, con Sarkozy, e ad Astana col presidente Kazako". Grandi e meno grandi, da Obama a Tarantini e Lavitola, Alfredo li ha visti tutti. Classe 1963, per 25 anni è stato l'ombra di Silvio Berlusconi: «Dal 1988 al maggio scorso sono stato il suo maggiordomo». Sempre lì. Lo senti parlare con l'accento leggermente popolare, di Marino, sui colli romani; lo guardi negli occhi vivaci, di persona semplice, ma sveglia, e pensi: quest'uomo conosce la vera storia del Cavaliere. Forse più di chiunque altro. Sempre accanto, sempre muto: «Mi chiamano la mummia, ma oggi, per la prima volta, ho deciso di parlare». E senza fermarsi, per due ore di fila, snocciola episodi segreti della sua vita accanto a Berlusconi. La versione di Alfredo.

Il ricordo che batte tutti?

«Le feste nelle dacie di Putin, per il suo compleanno. Non potete immaginare: atterravamo con l'aereo su laghi ghiacciati. Eravamo lontani da tutto, isolati nelle foreste. Putin ci aspettava ai cancelli e subito cominciava lo show: feste in maschera, combattimenti di arti marziali, partite di hockey su ghiaccio. Le guardie del corpo, russe e italiane, che si sfidavano. E Putin - che persone squisite, lui e le figlie! - non si tirava mai indietro».

Hockey e non solo, dica la verità.

«Avremmo potuto avere carovane di donne».

Appunto.

«Invece niente. Lo posso giurare. Solo cose galantissime. Alle 11 e mezza si andava a letto».

Ricorda un po' Carlo Rossella, che diceva «solo coca light, alle cene del presidente».

«Divento furioso quando leggo certe falsità sul capo. Soprattutto l'idea che potesse pagare per il sesso: assurda. Non ne ha avuto mai - e ripeto mai - bisogno. Anzi».

Anzi cosa?

«Ero io a svuotargli le tasche della giacca, ogni sera. E trovavo manciate di numeri di telefono. Richieste di ogni tipo: li buttavo quasi tutti via».

Poi è arrivata Francesca.

«Una ragazza molto carina, che gli vuole bene per davvero».

Ma non è stata lei a cacciarla?

«Balle. Ho anche letto di screzi con la senatrice Maria Rosaria Rossi, persona preparatissima e

gentile. Me ne sono andato per seguire un sogno, e sono così in buoni rapporti col presidente che mi ha detto: "Verrò all'inaugurazione, e poi ogni sera finché il tuo ristorante non decollerà"».

La bella napoletana ha messo in gabbia il Cavaliere?

«Macché. Quei due si vogliono bene veramente. Sono una coppia proprio normale. Colazione a letto, insieme. Fette biscottate e tè per lui, spremuta d'arancia per lei».

Poi la giornata comincia.

«Lei è tranquilla: sta al telefono, passeggia, esce coi ragazzi della scorta».

E soffre, la Pascale, degli attacchi sui giornali?

«Sì, sicuramente. Lei gli vuole bene veramente, altrimenti non avrebbe resistito. Sarà anche affascinata da quel mondo, ma è una persona disinteressata».

Per fortuna che c'è Dudù.

«Che carino quel cane. È un battuffolo. Il presidente lo tratta come un figlio, lo fa anche saltare sulle poltrone. Tanto è più pulito di un umano».

Poi si lavora.

«Gli preparavo io i vestiti».

Sempre lo stesso doppiopetto, si direbbe.

«Dovreste vedere il suo armadio: centinaia di completi di Caraceni. E le cravatte... a decine».

Dorme in gessato?

«Avrà centocinquanta tute di cachemire blu solo qui a Roma. E altrettante ad Arcore e in Sardegna».

Tutto casa e chiesa?

«Prega molto, anche se non va spesso in chiesa. Però ha una cappella ad Arcore. Ma qualche piacere se lo concede. Gli piace il vino, l'Amarone come rosso e gli altoatesini bianchi, un po' aromatizzati. Adora la grappa Nonino. Ama la tagliata di manzo fatta bene, pasta pomodoro e basilico, risotti».

Dai processi è emerso qualche vizio meno innocente dell'Amarone.

«I magistrati mi hanno chiamato tre volte. "Ha mai visto cose sporche?". "Mai, lo giuro sui miei figli!"».

Almeno lei, risparmi le prole.

«Che non arrivassi a domattina. Anche perché mica era solo: c'eravamo noi, la scorta, illustri ospiti».

La Minetti.

«L'ho vista un paio di volte, sempre tranquilla. Come tutte».

Sicuro? Le gemelle De Vivo sono state intercettate mentre pianificavano di rubargli l'argenteria.

«Ci siamo rimasti tutti male. Forse l'hanno detto perché invidiose di altre ragazze. Ero basito, sempre che sia vero».

Sono intercettazioni...

«Eh già. Ma lui che c'entra? Di soldi non ne giravano, soprattutto non esiste che uno come lui paghi per il sesso. Non lo conoscete».

Non negherà pure i regalini?

«Certo che no, li impacchettavo io stesso. Souvenir, cosine che sistemavo sul tavolo da pranzo».

Il regalo più bello che le ha fatto?

«Mi ha aiutato col "Palato di Alfredo", il mio ristorante. E poi mi ha regalato la piscina».

Scusi?

«Così, di slancio. Sono andato a svegliarlo e mi ha detto: la piscina la offro io, per le tue figlie. Il giorno dopo Marinella (Brambilla, la storica segretaria, ndr) mi ha consegnato ventimila euro».

Ma con tutti questi doni, i nostri lettori dovrebbero credere alla versione di Alfredo?

«E perché no? Io dico solo la verità. Sono le malelingue a essere bugiarde».

Santo Silvio. Ma la Minetti che si traveste da suora, i balletti sexy, le danze lesbo e la statuetta di Priapo?

«Follie. Hanno trasformato goliardia in mostruosità. La statuetta l'ha portata un mio collega, di ritorno dall'Africa. Era un gioco».

Ma un difetto, pur piccolo?

«È troppo buono, e pensa che tutti siano come lui. Sarà che sta bene con tutti. È un tipo da spiaggia e da riviera».

Può fare di meglio.

«Ci sto pensando. Prima di andarmene ve ne dico uno, giuro».

Ma sua moglie, di tutte queste ragazze che giravano, non era gelosa?

«Non gliene ho mai dato motivo. E poi queste signorine mica venivano per vedere me. (Arriva Lella, la moglie: raffinata, bella, sguardo severo. Ha qualcosa da ridire)».

Signora Pezzotti, non era un po' preoccupata da queste cene galanti?

«Infastidita sì, anche perché mio marito viveva a Palazzo Grazioli».

E le ha mai viste, lei, le olgettine?

«No, anche perché in casa mia mica le avrei fatte entrare».

Alfredo, quindi dopo cena che si faceva?

«Il presidente proiettava i filmi elettorali. Sono proprio belli. E tanti: con le varie manifestazioni, come quella di San Giovanni. E poi le convention, il discorso al Congresso americano, un grande momento di storia. L'ha fatto in inglese, fantastico! In più, dopo, regala i dvd ai suoi ospiti».

Senza pietà.

«Perché? Un bellissimo ricordo».

Dunque le notti del Cavaliere sono quelle di un tranquillo settanta-

settenne?

«Tranquillo mai: è una macchina da guerra. Finché non ha letto tutti i quotidiani non c'è verso che vada a dormire».

Un robot.

«Che però sgattaiola in cucina, nel cuore della notte, col suo pigiama bianco».

E...?

«Mangia uno yogurt».

Tiri fuori il difetto: avrà perso la pazienza almeno una volta.

«Vabbè, una sì. Preparai una borsa dell'acqua calda perché aveva mal di pancia. Ma la feci troppo piena e troppo bollente. Lui pensava ci fosse solo aria, la apri e si bruciò: ustione di secondo grado. Mi urlava: "Ma non la prepari mai per i tuoi figli?"».

Il Silvio furioso?

«Macché. Alla fine ridemmo: "Mi fa così male che almeno non penso più allo stomaco", disse».

Ride pure se lo ustiona. Un difetto proprio no?

«Mah, sta molto attento all'immagine. Ama sentirsi in ordine».

Non vale.

«Non mi viene. A volte, quando è a tavola e non ha ospiti, prende le patatine con la mano».

Lasciamo stare.

«Non demoralizzatevi. Vi racconto una barzelletta?».

Lei ha passato troppo tempo con il capo.

«Come fa l'amore Bossi con la moglie? La Lega».

Ottimo.

«A tavola il Presidente raccontava storielle meravigliose».

La sua preferita?

«Eh, difficile scegliere. Me ne viene in mente una bellissima che racconta ultimamente: ci sono due signori che cercano di fare l'amore. Lei dice a lui: io ho bisogno del vento, e dell'acqua, e dei fulmini. E lui risponde: ma cosa vuoi ciulare con questo tempo?».

Chiarisca.

«Raccontata da lui fa ridere».

Ok. Tra una settimana è il compleanno di Berlusconi. Qual è il più bello che avete passato insieme?

«Anni fa, in Sardegna: fuochi artificiali bellissimi, la signora Rosa, tutti i figli e il vulcano che eruttava».

E le candeline le vuole?

«No, no. Una sola. Simbolica».

Beatrice Borromeo

Ferruccio Sansa

Tondeggiante e torreggiante Angela, antipapessa forte, da hard discount

Quella di Angela Merkel è una straordinaria lezione di stile. Non so come siano andate le elezioni, mentre scrivo, immagino le abbia vinte secondo le previsioni, magari con qualche problema. Non è quello il punto, adesso. Voglio invece parlare del suo impaccio personale, del suo corpo e del corrispondente linguaggio. L'ho vista nell'ultimo giorno di campagna fotografata in un discount: che il paese dell'Übermensch sia rappresentato da una massaia dolcemente e goffamente ancheggiante tra i banconi, o alla cassa con carrello e gran pacchi imballati, è meraviglioso. L'ho vista mentre entrava nell'arena del comizio finale e ho notato che con mossa repentina, sicura e non imbarazzata, si è sistemata la giacca che saliva, che seguiva maldestramente le mani alzate in segno di timido saluto a una folla apprezzata ma non amata, che la apprezza ma non la ama. E non voleva discendere, quella maledetta giacca. Come sempre il colore anche vivace non denotava particolare gusto e il taglio, sebbene curato e in qualche modo risolto a proporzione e misura del suo busto, largheggiante e imponente, risultava banale.

Essere corporalmente banale, appunto, essere qualunque, smentire la moda: ma che bonanza, che benedizione per un leader di quella forza, di quella serena e malinconica potenza. La gente apprezza lo swing di Obama, il tratto bello e sexy del suo sguardo e del suo passo, l'intelligenza come dote naturale che arricchisce il corpo del potere e se ne fa arricchire. Filosofia del black. Ma l'altro potere occidentale, disperatamente bianco, si esprime in una lingua dei tratti pertinenti, delle fattezze e delle manifestazioni di sé, che non ha niente di stupidamente iconico. Non è My fair Lady, è una donna della Bild Zeitung a passeggio nella storia d'Europa. Fa la differenza dal narcisismo dei maschi, concede come un dono

la sua debolezza, la sproporzione di potere e gloria mondana, si sente in lei la deliziosa aria mattutina di Frühstück, quella voracità per i formaggi che l'orrido Sarkozy seppe rimproverarle con indecenza, sputtanando la politesse francese a sorpresa. Solo i gay forse, quelli che non hanno mandato al macero la loro sensibilità primordiale di incantatori della vita, potrebbero capirla. Manca un Warhol per darle la consistenza seriale che merita, l'irripetibile riproducibilità all'infinito.

Anche il sorriso è un po' spento, pur nella sua dolcezza. E' convincente, non emetterà gli eurobond, l'ha detto da sacerdotessa del benessere di chi lavora sodo e non fa debiti, riforma e non strepita, e si vedeva anche che aveva qualche dubbio, perché la Germania ha bisogno di amici, ha aggiunto, e i suoi amici stanno nell'Europa del disordine. Ci stangerà ancora, noi, i Renzi piacioni e i Letta faticoni senza costruito, ma lo farà con il rammarico di vincitori veri, quelli che tondeggiano e a loro modo torreggiano. Avremo modo di continuare a temerla, odiarla, non capirla. E' finalmente una donna cospicua, forte, europea, pastora di vocazione protestante, un'antipapessa che non è toccata dalla lingua misericordiosa di Francesco papa quando si accanisce sullo sterco del diavolo, i suoi occhietti non saettano, i suoi discorsi al Bundestag non svettano, la sua Berlino non sa di Grandeur, ha castrato la colonna della vittoria del Tiergarten, ma promette di farci compagnia, di subire ancora i nostri cucù, e di riposarsi a Ischia con il marito qualche giorno, perché nel suo grandioso atteggiamento normale anche lei è affetta, come tutti, dalla spinta verso il sud dei mari azzurri.

Angela, che inquietudine e che passione dietro il suo spessore intollerabile per gli spin, per la razza dei dominatori e comunicatori senza il becco di un quattrino.



L'INTERVISTA ALESSANDRA MUSSOLINI

«Forza Italia è il nuovo Alfano? Non serve»

**L'UNITÀ
A DESTRA**

Fini ha distrutto il nostro mondo An non tornerà più La Meloni? Macché, lei è una palla

■ ROMA

CAPITALE, inaugurazione della sede di Forza Italia, giovedì scorso: un centinaio di militanti, il solito marasma di fotografi e lei, Alessandra Mussolini, avvolta nella bandiera di FI. Istantanea quantomeno curiosa per chi, nel ricordo del nonno, si è fatta le osse nel Msi prima di passare, non senza qualche mal di pancia, in An, poi una parentesi da leader di un cartello della destra radicale, Alternativa sociale, e infine lo sbocco in quel che fu il Pdl.

Che fa, senatrice? Da «orgogliosamente fascista» oggi vagheggia la rivoluzione liberale?

«Guardate che a suo tempo ho aderito al Pdl (*ride*). Ormai non credo più alle sigle: è arrivato il momento dei contenuti. Porterò avanti la mia politica sociale in FI come ho sempre fatto».

Ma Forza Italia non è un'unione di partiti al pari del Pdl. Resta pur sempre il contenitore chiave dei moderati nel dopo Tangentopoli.

«Con lo strappo di Gianfranco Fini, un progetto come il Pdl non aveva più senso. Bene ha fatto il presidente Silvio Berlusconi a portare questa novità in un sistema politico ormai bipolare».

Nelle prime uscite di Milano e Roma, però, non avete certo fatto il pieno di militanti.

«Piano... L'inaugurazione della sede nazionale era un appuntamento aperto ai soli parlamentari, come specificato ne-

gli sms che abbiamo ricevuto prima dell'incontro».

D'accordo, ma Berlusconi poteva fare un salto sabato a Milano.

«Questo è un momentaccio per il presidente. Contro di lui è in atto un'offensiva virale, giudiziaria che avrebbe steso chiunque. Fra voto in giunta sulla decadenza e scelta tra domiciliari e servizi sociali, per il Cavaliere ottobre sarà terribile».

Sarà anche il mese della fine delle larghe intese?

«Vedo che Fabrizio Saccomanni si sta lavando le mani sulla ricerca delle coperture per evitare l'aumento dell'Iva. Così facendo, è naturale che il governo non durerà due-tre anni».

Voi e il Pd vi state già preparando al voto?

«Diciamo che loro si stanno canabalizzando con discorsi interni, anzi intimi».

Sono gli svantaggi di non avere un leader unico come il Cavaliere. A proposito: con Forza Italia, Alfano resterà segretario?

«FI non è stato e non sarà come il Pdl. Avremo il presidente Berlusconi e degli organizzatori. Alfano sarà uno di questi, ma il ruolo di segretario è già superato».

Torna Forza Italia e Francesco Storace punta a ricostruire An. Il ritorno di fiamma non l'appassiona?

«Non so se dietro queste manovre ci siano delle faccende di fondazioni. Fini ha distrutto la destra e non credo proprio che An possa tornare. È la maledizione del nostro mondo e dell'estrema sinistra: due realtà piene di palle di mercurio che sfuggono e non si riescono a mettere insieme».

Neanche una giovane come Giorgia Meloni potrà riuscire nell'impresa?

«Macché, lei è una palla».

Giovanni Panettiere



INTERVISTA PIER CARLO PADOAN (OCSE)

«La linea del rigore non cambierà»

I PAESI DEBOLI

Credo che la Germania sarà disponibile, seppur lentamente, agli Eurobond. L'Europa non può restare spaccata in due

Massimo Degli Esposti
 ■ MILANO

SI AMMORBIDIRÀ, dopo il risultato elettorale, il rigorismo intransigente del governo tedesco? Pier Carlo Padoan, vicesegretario generale dell'Ocse e capo economista dell'organizzazione, non prevede svolte epocali. «Penso che non ci saranno grandi cambiamenti nella linea di Berlino», ci risponde.

Il copione continuerà ad essere quello degli ultimi anni?

«Penso che nella politica tedesca potrebbe affermarsi la consapevolezza che anche l'economia della Germania, a medio termine, potrebbe risentire della situazione attuale, col resto d'Europa che continua a rimanere debole, ancora in recessione e con gli aggiustamenti in corso. A lungo andare, insomma, l'Europa non può restare spaccata in due».

Quindi?

«Bisogna risolvere due problemi: ritrovare la crescita in tutta l'area e fare in modo che l'aggiustamento dalla crisi finanziaria non avvenga, come ora, a costo di una compressione dell'economia e di una disoccupazione che non vuole scendere».

Pensa che la Germania dovrebbe preoccuparsene?

«Certamente. Il primo interesse dei tedeschi è mantenere alta la crescita in Germania e a questo scopo noi dell'Ocse raccomandiamo più stimoli alla domanda interna e più concorrenza nel settore servizi».

E verso Bruxelles? La Merkel accetterà una politica più soli-

dale?

«La solidarietà si può esercitare in vari modi e io sono convinto che, seppur lentamente, sarà disponibile alla condivisione dei sacrifici con forme di mutualizzazione del debito».

Pensa agli Eurobond?

«È uno degli strumenti assieme ad altri, in passato suggeriti dagli stessi tedeschi, per abbattere il debito europeo, oggettivamente troppo elevato. Mi riferisco ai cosiddetti 'blu bond' e 'red bond'».

Quindi, peseranno meno i veti della Bundesbank? Sul completamento dell'Unione bancaria, per esempio?

«Non è questione di Bundesbank. Ci dovrebbe essere accordo sul fatto che, oltre che una vigilanza comune, occorre anche un sistema comune di risoluzione delle crisi bancarie, e quindi un fondo comune».

Il problema non sarà la pessima salute delle banche tedesche?

«Effettivamente l'Ocse ha analizzato il sistema bancario tedesco concludendo che anche questo, come altri, ha bisogno di ricapitalizzazione. Anche per questo è fondamentale che i prossimi stress test sulle banche europee siano più rigorosi e trasparenti di quelli fatti in passato. È indispensabile per ritrovare la credibilità sui mercati e ridare stabilità al sistema».

In una parola: le elezioni di oggi sono un passo avanti o uno indietro?

«Anche se la Merkel avrà la maggioranza assoluta, sarà una maggioranza di pochi voti ed è quindi probabile che si formino alleanze tra i partiti. È prematuro scommettere sulla linea politica del nuovo governo».



INTERVISTA IL SOTTOSEGRETARIO: «DOBBIAMO RISPETTARE I PALETTI EUROPEI»

L'aut aut di Baretta al Pdl

«Diteci se volete fare la manovra»

“ CALARE LE CARTE

Una parte del centrodestra tende a evitare il nodo deficit. Basta chiacchiere, guardiamo ai numeri

Olivia Posani
■ ROMA

ONOREVOLE Baretta, da sottosegretario Pd all'Economia lei è in prima fila in questa guerra campale Imu-Iva. Crede che sia possibile avviare il dibattito pacato sui conti pubblici chiesto dal ministro Saccomanni?

«Serenamente appare complicato, visto che una parte del Pdl insiste nella polemica, ma necessario sì. Anche noi vogliamo chiedere un chiarimento».

A chi?

«Al Pdl. Questo shakeraggio quotidiano contro Saccomanni non ha come obiettivo solo un ministro che ha la nostra piena fiducia. Tende a condizionare Letta per ridimensionare la presenza del Pd nell'equilibrio di governo e questo non è accettabile. E visto il fuoco di fila che hanno messo in campo, ho anche il terribile sospetto che una parte del Pdl non creda che sia indispensabile rientrare al 3%. A questo punto è necessario che tutte le carte vengano messe sul tavolo».

E che cosa dicono le carte?

«Ci servono per capire quali sono le entità, le priorità e se ci sono le condizioni per una gestione condivisa di questo passaggio cruciale che è la fine del 2013, sapendo che ormai all'orizzonte c'è la Legge di stabilità da presentare alle Camere a metà otto-

bre».

Il Pdl sostiene che le coperture per non aumentare l'Iva e togliere l'Imu sulle prime case ci sono e sono quelle presentate da Brunetta.

«Le coperture sono una questione seria e delicata, non basta annunciarle. Bisogna renderle praticabili. Cominciamo a escludere che si possa ricorrere a un aumento generalizzato della benzina. Se vogliamo fare tagli con la spending review ci vuole un consenso politico largo e condiviso, non che ognuno pensi che si debba tagliare le spese dell'altro. E questo vale anche per le agevolazioni fiscali. La discussione non può essere fatta sparando slogan».

Il Pdl ha chiesto la convocazione della cabina di regia...

«Non so se sia la sede adatta o serva un chiarimento dentro il governo, ma a questo punto sono io a sollecitare una discussione nel merito. La priorità è il rientro al 3% di deficit. Solo chiarendo questo si può discutere delle altre scadenze. Bisogna decongestionare il dibattito sul 2013 per poterci concentrare sulla Legge di stabilità dove abbiamo due grandi temi: service tax e taglio del cuneo fiscale, a partire dai lavoratori».

Come si disennescano le mine Iva e Imu?

«Anche noi vogliamo che il primo ottobre l'Iva non aumenti. Dopodiché andranno discusse le altre scadenze, tra cui la seconda rata dell'Imu. Ho proposto di allargare il perimetro delle case di lusso, però credo che in queste ore la cosa più importante sia abbassare la tensione e rispattare i patti con l'Europa, altrimenti tutto precipita e l'Italia va a rotoli».



Pierpaolo Baretta





IL TEMPO

QUOTIDIANO DI ROMA



Lunedì 23 Settembre 2013

€ 1,00*

S. Pio da Pietralcina
Anno LXXIX - Numero 262

Direzione, Redazione, Amministrazione 00187 Roma, p.zza Colonna 366, tel. 06/675.861 - fax 06/675.8868 - * Abbonamenti A Tariffa e prov. Il Tempo - Corriere del Giorno € 1,00
Nel Lazio: Il Tempo - Il Corriere di Viterbo € 1,20 - Il Tempo - Il Corriere di Rieti € 1,20 - Il Tempo - Latina Oggi € 1,20 - Il Tempo - Cassino Oggi € 1,20 - Il Tempo - Cicloria Oggi € 1,20

www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it



Vip da proteggere Due blindate per la presidente della Camera. E una «lena» racconta la sua odissea con le auto blu

Boldrini, la superscortata d'Italia

■ «Ho chiesto di non avere la scorta. Non ho paura di camminare per Roma. Non ho paura di andare da casa in ufficio»: così parlava il presidente della Camera, Laura Boldrini, al momento del suo insediamento a Montecitorio. Quattro mesi dopo, per lei c'è il più imponente apparato di sicurezza che la Casta ricordi: due auto blindate, più una terza che si occupa dei sopralluoghi. **Vincenzoni** → a pagina 3 con **Filippo Roma** a pagina 2

Riscatto dopo il ko nel derby di coppa 2-0 alla Lazio, giallorossi in testa col Napoli



La vendetta della Roma

→ Il commento

ANCORA LASSÙ SENZA VERTIGINI

di Gianfranco Giubilo

È ra l'anello debole della catena, il bersaglio delle critiche, il leggero infortunio alla vigilia aveva perfino indotto qualche tifoso ad auspicare un suo forfait. È diventato l'eroe del derby, Federico Balzaretti, il suo sinistro al volo sull'appoggio dell'eterno capitano, ha spezzato in due la partita, la rivincita consumata dopo quella serata da incubo del 26 maggio. Ljajic, uno dei tanti esordienti, si è procurato un rigore e ha messo il sigillo sulla vicenda. La vittoria ha lanciato la Roma al vertice seppur in condominio con Napoli milionaria. Quattro vittorie consecutive la storia giallorossa le aveva firmate in due sole, lontanissime stagioni. La prima nel '53, al ritorno nei salotti della nobiltà dopo l'unica parentesi tra i cadetti, Triestina, Fiorentina, Bologna e Milan le vittime di quell'avvio imperioso, prima del pari a Palermo. La seconda partenza sprint nel '60-'61, la stagione che avrebbe celebrato il primo, e unico, trionfo in Europa, con la vittoria nella Coppa delle Fiere. Allora battuti Bari, Udinese, Torino e Spal serie interrotta a Napoli. Per sfatare il tabù la Roma dovrebbe vincere a Genova sulla Samp, che in tema di traguardi ambiziosi rappresenta, per i giallorossi, il più amaro dei precedenti. Ma intanto la sponda romanista del Tevere può festeggiare la rivincita maggiormente attesa e sospirata. Alla Lazio, brava e attenta per un tempo, l'onore delle armi, si è arresa anche alle assenze forzate e alle fatiche che la Europa League le aveva imposto appena tre giorni prima.

■ Battendo la Lazio nel derby con due gol nella ripresa la Roma vendica la finale di Coppa Italia e si tiene la testa della classifica, insieme al Napoli vittorioso in casa del Milan. Le reti sono state siglate da Balzaretti (corso sotto la Sud in lacrime), e nel finale da Ljajic su rigore. Sull'1-0 espulso Dias. Garcia: «Sono ambizioso, ma è presto per dire se siamo da Champions». Incidenti dopo la partita: 11 laziali fermati.

Austini, Baldinacci, Carmellini, Cherubini, De Iaco, Menghi, Salomone, Schito e Serafini → nell'inserito Sportissimo

L'orgoglio di Petkovic «Sconfitta immeritata»

■ «Sono molto contento per come ha giocato la Lazio, per come ha controllato il match. Non abbiamo affatto demeritato, abbiamo avuto più occasioni della Roma, ma loro hanno segnato prima e hanno vinto». Per l'allenatore Petkovic il derby è tutto qui.

Palizzotto → nell'inserito Sportissimo



C'è gente che è andata allo stadio con le infradito. La città di Roma ha perso la sua sfida più importante. Comportamento di biasimo. Roma ti amo. (Arfia)

Contro i Fori pedonali La minaccia dei cittadini «Invaderemo il Colosseo»

■ Ancora un flash mob a via Labicana per dire no alla «finta pedonalizzazione» dei Fori Imperiali. E se il sindaco Marino si ostinerà a negare un incontro, sarà la volta di una «invasione» pacifica del Colosseo. È la minaccia dei Comitati dei cittadini che chiedono risposte al sindaco.

Di Santo → a pagina 14

Ha usato i suoi testi per Gomorra Parla il giornalista copiato da Saviano

■ La Corte d'Appello di Napoli ha condannato lo scrittore Roberto Saviano a pagare 60 mila euro per aver copiato e inserito nel suo bestseller «Gomorra» due articoli pubblicati anni prima da quotidiani campani.

Di Meo → a pagina 7

Da Saccomanni a Tremonti I ministri del Tesoro sempre pronti a lasciare

Caleri → a pagina 5

ADOPTA UN ANGELO
C.e.R.S. Onlus - Centro Ricerche Studi
Associazione di Volontariato la cui finalità è quella di offrire un'assistenza domiciliare gratuita a bambini diversamente abili

Un bimbo malato è un Angelo dalle ali spezzate e il C.e.R.S. è una ONLUS che lavora per consentire ai bambini con malattia cronica stabilizzata di non rimanere a lungo in ospedale e di vivere e combattere la propria battaglia nel luogo in cui ci si sente più forti: a casa propria, insieme a mamma, papà e fratelli.

Versamento tramite BANCA DI ROMA
Agenzia 516
IBAN IT485201044063000400442354
cappi tramite POSTE ITALIANE
ABI 07601 - CAB 14800 - C.C. 39841932

AIUTACI AD AIUTARE

Piazza di Villa Carpegna, 42C - 00165 Roma
Tel. 06.66019407 - Cell. 3346222408
www.adottaunangelo.it - info@centricerchestudi.it

AIUTA FAMIGLIE SIMA
45501

«Voto subito? Impossibile, Letta durerà»

Cicchitto: «Napolitano non ci manderà mai alle urne con questa legge
Chi stacca la spina pagherà un prezzo altissimo, perché lo spread risalirà»

Pd allo sbando

Le parole di Fassina hanno messo in evidenza il problema dei Democratici: volevano far saltare i nervi a noi e invece, visto che non ci sono riusciti, hanno perso loro la testa

Saccomanni

Il suo ragionamento è inquietante: Cosa vuol dire che se si vota a febbraio lui rinuncia a impegnarsi? Che cosa fa lo sciopero della politica?

Il Pdl dei moderati

Abbiamo accantonato gli estremismi che ci espongono alle trappole degli avversari

Alfano

Angelino potrà fare il segretario oppure, in tempi medio-lunghi, il candidato premier

Paolo Zappitelli
p.zappitelli@iltempo.it

■ «Dimentichiamoci di andare al voto subito, perché con questo sistema elettorale Napolitano non ce lo permetterà mai. Dovremo comunque fare una riforma». Fabrizio Cicchitto, deputato Pdl di lungo corso, manda un segnale sia a quella parte del Pd – come Fassina – che vorrebbe liberarsi del Pdl e fare un governo con i grillini, sia a chi, nel suo partito, da tempo incoraggia il Cav a «strappare» subito con il governo. «Berlusconi e con lui il Pdl – spiega – da una parte ha scelto la strada della denuncia dell'uso politico della giustizia, dall'altra quella di evitare la rivalse e di staccare la spina all'esecutivo. E questo ha fatto saltare i nervi al Pd».

Lei pensa che i Democratici siano davvero disposti a far cadere Letta?

«Ci sono non una ma ben due componenti del Pd contro questo esecutivo. C'è Renzi che vorrebbe andare alle elezioni in tempi brevi per non farsi logorare, e poi c'è, con Fassina, il riemergere del berlusconismo del Pd, una reazione di rigetto rispetto alla convivenza con il Pdl. Così tutte le occasioni sono buone per chiudere l'esperienza di governo».

Anche a costo di andare con Grillo?

«Intanto non si capisce con quali grillini, se – facendo una battuta – "sfusi" o "a pacchetto". Nel senso che non si sa l'appoggio lo avrebbero solo dai dissidenti o da tutto il Movimento. Ma le parole di Fassina hanno comunque messo in evidenza il problema del Pd:

una parte cospicua di loro sperava che al Pdl saltassero i nervi. E visto che non ci sono riusciti sono andati loro fuori di testa. Io però vorrei ricordar loro che chiunque staccherà la spina a questo governo pagherà un prezzo altissimo, perché ci sarà il crollo delle Borse e l'aumento dello spread».

Però c'è – o almeno c'è stata – anche una parte del suo partito favorevole al voto subito.

«No, anche noi vogliamo evitare una fine anticipata del governo Letta. Uno fra i miei colleghi diciamo più "esigenti" sul piano programmatico come Renato Brunetta ha ribadito la volontà di tenere in piedi l'esecutivo».

Intanto però il ministro dell'Economia Saccomanni minaccia di dimettersi perché non accetta compromessi sui conti pubblici.

«Il ragionamento di Saccomanni è inquietante. Che cosa vuol dire che se si vota a febbraio non si impegna? Cosa fa una sorta di sciopero della politica? E poi noi abbiamo messo sul tavolo del confronto sette, otto proposte per trovare tutte le coperture necessarie. Possibile che il ministero del Tesoro non sia in grado di reperire i soldi per Imu e Iva? Possibile che non sia capace di un riforma strutturale sulla spending review ma vada avanti sempre con un lavoro emergenziale? Nell'agosto del 2012 Berlusconi e Alfano in una lettera avevano fatto una serie di ipotesi tecniche per abbattere il debito. Stiamo ancora aspettando».

Pd e Pdl sembrano però più impegnati a litigare che a fare. Se questo governo va avan-

ti quali sono gli obiettivi?

«Al netto di imboscate politico-giudiziarie noi abbiamo due grandi occasioni che potrebbero essere affrontate e risolte. La prima è quella di fare una riforma istituzionale con la riduzione del numero dei parlamentari, il superamento del bicameralismo, la modifica della struttura dello Stato attraverso il semipresidenzialismo e una riforma elettorale conseguente. L'altra è quella di affrontare in modo organico il problema della spesa pubblica. Allargandola anche alle aziende regionali e comunali sulle quali invece non si interviene mai. Ci sarebbe anche un terzo punto, la riforma della giustizia. Ma su questo con il centrosinistra siamo troppo lontani. Anche perché, ripeto, il Pd in questo momento è completamente allo sbando».

Anche il Pdl però sta attraversando una fase di trasformazione con il passaggio a Forza Italia.

«Stiamo attraversando una fase assai difficile in seguito ai durissimi e sistematici attacchi di un settore della magistratura al Cavaliere che però ha reagito con grande coraggio. Sono stati accantonati gli estremismi che ci espongono alle trappole degli avversari. Questo è un partito che deve tenere dentro i moderati e i riformisti, solo così si può vincere. Non certo con il linguaggio violento».

Ora però c'è da decidere la dirigenza. Alfano sarà il nuovo leader?

«Il leader è e resta Berlusconi. Alfano può essere il segretario o il candidato premier in tempi medio-lunghi».



Quindi non subito?

«Napolitano ci impedirà di andare a votare con questa legge elettorale. Dovremo fare una riforma con un sistema elettivo più legato al territorio. Non si può più pensare a un Parlamento fatto dalle segreterie dei partiti, così aumenta solo la distanza tra noi e i cittadini. E per questo dovremo organizzarci in maniera diversa anche noi perché puntare in questa situazione solo sull'effetto Berlusconi, che comunque sarebbe molto rilevante, senza affiancarlo con un forte partito radicato sul territorio, sarebbe un grave errore».

Quindi la nuova Forza Italia come dovrà organizzarsi?

«Per prima cosa rinnovando i quadri dei vertici locali, poi creando una vera vita democratica interna e infine ripensando le forme di finanziamento al partito. Con la modifica o addirittura l'abolizione della legge attuale noi dovremo affidarci, Regione per Regione, ai parlamentari più radicati sul territorio per effettuare forme di fund-raising. E dall'altra tornando al tesseramento. Che può essere fatto solo da chi sta a contatto con gli elettori, con i cittadini».

→ No tav e Br

Rodotà querela Alfano e i giornali

■ Stefano Rodotà ha annunciato di voler querelare Angelino Alfano e i giornali Libero e Il Giornale perché avrebbero «deliberatamente falsificato una mia dichiarazione su una lettera di brigatisti». Il costituzionalista, interpellato a Torino da alcuni cronisti su un documento comparso online in cui le cosiddette nuove Br esortano i No Tav a fare «un salto in avanti», aveva detto che quei concetti sono «deprecabili ma comprensibili e non devono contribuire a derubricare la realizzazione dell'opera a una mera questione di ordine pubblico».

Il ministro degli Interni e vicepremier Alfano aveva dichiarato che: «Queste parole sono gravissime, le condanno duramente e mi auguro che Rodotà le rettifichi. Mi pare intollerabile che un candidato alla presidenza della Repubblica abbia potuto dire questo». Pronta la replica: «Ho dato mandato - afferma Rodotà - perché siano esercitate le opportune azioni legali nei confronti di Libero, de Il Giornale e del ministro Alfano, le cui imprudenti dichiarazioni sono all'origine di una vicenda gravemente lesiva della mia onorabilità. Una mia dichiarazione su una lettera di brigatisti è stata deliberatamente falsificata da alcuni organi di stampa e esponenti politici, malgrado le mie immediate, chiarissime, non equivoche precisazioni, che peraltro non sarebbero state necessarie se le mie parole fossero state lette con onestà intellettuale».



Fassina apre a Grillo: pronti a un Letta bis

Il viceministro del Pd scopre le carte: possiamo anche accordarci con il M5S

Legge Stabilità

Far cadere il governo

potrebbe portare

al commissariamento Ue

Luigi Frasca

■ Legge di Stabilità e legge elettorale. Sono due «priorità irrinunciabili» e tornare al voto senza di esse sarebbe da «irresponsabili». Per questo è il caso di pensare, e forse anche di cominciare a lavorare, a un «Letta bis». Parla chiaro e tondo Stefano Fassina, viceministro all'Economia ed esponente del Pd. Lo fa nel giorno in cui il ministro Saccomanni minaccia le dimissioni e nel Pd ci si accapiglia ancora sulle regole del congresso. Non parla il «politichese» Fassina che, attirandosi le critiche del Pdl va dritto al punto: «Credo che se sarebbe da irresponsabili andare nei prossimi giorni a una crisi di governo; da parte del Pdl sarebbe una vera irresponsabilità». Senza «la legge di Stabilità e la legge elettorale si rischia di tornare alla situazione drammatica del novembre 2011 e rischieremo il commissariamento da parte dell'Europa. Per questo - continua il viceministro - vedo uno scenario in cui occorre fare di tutto per fare un governo e fare queste due cose». Lo sguardo è rivolto al Parlamento e soprattutto ai deputati e senatori del Movimento 5 Stelle che «non giocano allo sfascio come il fondatore del partito. In modo trasparente ciascun deputato e senatore si dovrebbe assumere la responsabilità di non an-

dare a elezioni senza aver prima varato Stabilità e riforma elettorale». Un pensiero è rivolto anche, o soprattutto, al partito e alla fase congressuale che sta per aprirsi: «Giocano al congresso del Pd come se avvenisse su Marte, chi auspica con disinvoltura le elezioni non è consapevole dei rischi. Invito anche chi nel mio partito per esercizio congressuale si dedica ad attaccare un giorno sì e l'altro pure il governo a essere un po' più consapevole dei rischi».

Una situazione complessa quella tracciata da Fassina che auspica una candidatura alle primarie per la leadership proprio di Enrico Letta. Un momento decisivo nel quale politica ed economia rischiano di prendere due strade opposte: Iva e Imu sono infatti decisive per la tenuta del governo, ovvero per la tenuta in vita dell'intesa Pd-Pdl. «Non vogliamo l'aumento dell'Iva, siamo convinti che vada evitato e bisogna fare delle scelte, perché da qui a fine anno abbiamo impegni che valgono quasi 6 miliardi di euro e bisogna scegliere: la riflessione che ho invitato a fare - conclude il viceministro - è non di aumentare l'Iva e, se confermiamo l'eliminazione dell'Imu per il 90% delle famiglie e la lasciamo sul 10% delle abitazioni di maggior valore, recuperiamo un miliardo».

Il Pd tace, non lo fa invece il presidente dei deputati Pdl, Renato Brunetta: «Forse il viceministro comunista Fassina tutto intento a partecipare ad inutili assemblee del suo partito, non le ha lette e non le ha studiate. Ce ne dispiace. Sarebbe il caso che il viceministro comunista Fassina parlasse di meno e studiasse di più».

Iva

No aumento

Per scongiurarlo nel 2013 serve un miliardo

Imu

Lusso

La proposta è di mantenerla solo per gli immobili di pregio



Schulze: alternative troppo deboli così cresce il fronte anti-tedesco

Lo scrittore attacca la sinistra
«Che errore presentarsi divisi
l'Spd non può isolare la Linke»

La crisi
«Serve
maggiore
giustizia
sociale in
Germania
come
in Grecia»

Paragone
«Una pura
idiozia
assimilare
la Signora
Cancelliere
ad Adolf
Hitler»

L'intervista

Flaminia Bussotti

BERLINO. Ingo Schulze, 52 anni, è uno degli autori più significativi della Germania post unificazione. Tedesco dell'Est (nato a Dresda), ha fatto studi classici e svolto attività di pubblicista e giornalista per poi dedicarsi completamente dalla metà degli anni '90 alla scrittura. Vive a Berlino, è sposato e ha due figlie. In italiano sono usciti diversi suoi libri presso Feltrinelli. In occasione delle elezioni in Germania ha rilasciato un'intervista al Mattino.

Che idea si è fatto della campagna elettorale: noiosa, avvicinata, connotata da temi o fumosa?

«La campagna è stata noiosa perché i socialdemocratici e i verdi hanno escluso per principio una coalizione con la Linke (sinistra radicale). Un'alleanza rosso-rosso-verde sarebbe stata un'alternativa alla Merkel, avrebbe avuto una chance realistica. Così invece si prolunga la guerra fredda dopo 23 anni dall'unità statale della Germania».

Come stanno la Germania e i tedeschi dopo otto anni di Merkel?

La cancelliera incarna lo "Zeitgeist", lo spirito dei tempi?

«La Merkel incarna lo Zeitgeist perché è la "spoliticizzazione" in persona. A lei si deve il concetto di "democrazia conforme al mercato", e quell'assurdo logico di decisioni "senza alternative". In politica nulla è mai senza alternativa e una democrazia conforme al mercato non è più una democrazia».

Nella crisi dell'euro la signora Merkel si è attirata con la sua politica risentimenti anti-tedeschi: sono tutti vecchi pregiudizi o è comprensibile?

«In linea di principio va detto che sia in Germania che in tutti gli altri paesi ci sono persone che guadagnano molto bene dalla crisi e una maggioranza che ne fa le spese. Questa non è una questione di tedeschi, greci o italiani. Non dobbiamo cadere nell'inganno di credere che si tratti in prima linea di problemi fra nazioni. Non è un controsenso se aggiungo che in Germania, in conseguenza della politica dei salari degli ultimi dieci, dodici anni, si è arrivati non solo a una polarizzazione sociale ed economica della popolazione. Molti non guadagnano colloro lavoro abbastanza per poter vivere. D'altra parte questa politica dei bassi salari ha fatto esplodere l'export tedesco e gli stati euro non possono reagire con una svalutazione delle loro valute».

Come reagisce quando vede la signora Merkel paragonata a Hitler?

«Un'idiozia pericolosa».

La Germania deve continuare ad aiutare nella crisi dell'euro? O hanno ragione i partiti euroscettici come la Alternative fuer Deutschland (AfD, Alternativa per la Germania)?

«Dipende da come si aiuta. Il migliore aiuto sarebbe se la Germania aumentasse i salari in patria, allora ci sarebbero meno esportazioni in Europa e più importazioni, ciò aiuterebbe. Penso che questa politica dei risparmi rovinati non solo i paesi, ma indebolisca in futuro anche la forza dell'azione politica perché si privatizza sempre di più, gli standard sociali vengono abbassati, la capacità di intervento di governi nazionali

viene limitata, e con ciò si danneggia la democrazia».

Una grande coalizione in Germania cosa potrebbe fare meglio di una cristiano liberale?

«Non c'ho proprio voglia di pensarci. I socialdemocratici devono finalmente diventare socialdemocratici e prendere sul serio il problema della giustizia nella società. Finché continueranno a schermarsi solo a sinistra e non a destra per me non si possono prendere sul serio».

Di cosa ha bisogno più urgente la Germania? Cosa dovrebbe fare per prima il nuovo governo?

«Dovrebbe affrontare il problema della giustizia: salari minimi, pensioni dignitose, sussidi disoccupazione, eccetera, eccetera, ci sarebbe molto da fare. Il debito pubblico non è mai stato tanto alto e la ricchezza privata mai tanto grande, laddove la metà dei tedeschi dispone solo dell'1% della ricchezza nazionale. Bisogna immaginarselo: la metà dispone solo dell'1%. Ma innanzitutto occorre una coscienza della sovranità politica, cioè creare mercati democraticamente conformi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La riflessione / 1

Boccia: bilanci a posto fiducia nel ministro

Il deputato pd: «Mai sottomessi all'Ue»

Il futuro

Renzi se ha un valore aggiunto lo usi per il bene del partito

L'ipotesi

Sull'Iva si può isolare un paniere di 200 riferimenti merceologici dal forte impatto sul budget delle famiglie e agire sul resto

Epifani

Massimo appoggio: il ministro ha ragione ma sulle scelte di rigore chiediamo maggiore equità

D'Alia

Bravo, da tecnico ha posto la vera questione politica che i guastatori dovrebbero comprendere

Santanchè

Se vuole dare forfait lo faccia subito. Le dimissioni non si promettono piuttosto si danno

Alessandra Chello

Onorevole Boccia, come valuta la bufera su Saccomanni?

«Ha tutto il mio appoggio nello sforzo di costruzione della credibilità finanziaria. Scambiare l'onestà intellettuale di un ministro stimato ovunque, con una minaccia politica, è una trasfigurazione della realtà. Oltretutto, in un momento delicato, con il premier impegnato in un'importante missione internazionale di confronto con i principali investitori sull'affidabilità dell'Italia. Saccomanni ha solo avvertito che i tagli di tasse devono essere preceduti da coperture e che il rispetto dei vincoli di Bruxelles».

Nel nome dell'Unione...

«Non è una sottomissione all'Europa ma significa mantenere la parola data che in politica equivale al rispetto di un contratto. Se l'Italia non onorasse i suoi impegni il Paese sarebbe trascinato in un tunnel senza uscita e a pagare sarebbero i più deboli. Le forze politiche, e in particolare il Pdl che alimentano incendi dialettici sulle parole del ministro, riflettano con responsabilità e aiutino il governo in una difficilissima operazione di mantenimento dell'equilibrio dei conti e di credibilità. Non capire che la gestione del debito, la sua riduzione e l'abbattimento del costo sono la precondizione per consentire agli italiani di pagare meno tasse e al governo di continuare a intervenire sulle emergenze sociali. Alimentare le polemiche forse può dare l'illusione di intercettare qualche inutile sondaggio da campagna elettorale permanente, ma è la certezza che conduce al disfacimento del Paese».

Iva, Imu sono i pomi della discordia tra Pd e Pdl: ma chi pagherà i conti?

«Stiamo discutendo di un miliardo. Le ipotesi da esaminare sono diverse.

Potremmo isolare duecento riferimenti merceologici che impattano sui bilanci delle famiglie, tenerli al 21%, il resto l'aumentiamo, ma per pochi mesi e poi si va alla riforma di tutte le aliquote Iva. Decidiamo come vanno ripartite e come far funzionare la service tax. Il nodo è metter mano ad interventi strutturali seri perché sono i soli in grado di tenere in equilibrio l'economia e di creare crescita. Non dimentichiamo poi che l'Iva è una eredità del centro-destra: loro fanno finta di non ricordarlo».

I pronostici sul voto in primavera impazzano...

«Chi pensa di portare il Paese alle urne poi dovrà mettere la faccia accanto al Porcellum. È inutile che raccontino storie chi decide è solo Napolitano. Credo che tutti coloro che saranno la causa della fine della legislatura non dovranno mai più ricandidarsi. E poi che senso avrebbe il voto con il Porcellum? Va cambiato, dobbiamo ridurre il numero dei parlamentari e superare il bicameralismo perfetto. Ci siamo dati diciotto mesi di tempo, ma se c'è chi pensa di mandare tutto a monte dovrà avere sulla coscienza il bene del Paese».

Come sono gli umori del popolo democratico? Renzi potrebbe davvero portare un mucchio di voti ed essere l'uomo della rinascita?

«Se Renzi ha un valore aggiunto deve saperlo trasformare in un qualcosa di costruttivo. Viene dalla sconfitta con Bersani alle primarie e ne è uscito bene proprio perché si è messo al servizio del partito. La formula può funzionare se fa il dirigente politico che intercetta i sentimenti collettivi. Non deve essere una partita per fare un regolamento dei conti interni. Insomma, qualunque segretario di partito entri in competizione con il premier dimostra di non fare il bene del suo partito. Ora la vittoria della Merkel la dice lunga sul vento nell'Ue. Ed è proprio l'Ue il parterre sul quale giocare la rinascita del partito democratico. Ecco: il nuovo segretario, oltre che di Brunetta, dovrebbe occuparsi del processo di unificazione della sinistra europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La riflessione /2

Sacconi: serve lavoro il rigore non basta

Il senatore pdl: Palazzo Chigi faccia di più

Interventi

Non si può morire d'inedia. Si riparta dalla legge Fornero e Sanità

L'affondo

L'ex ministro vuole lasciare? Spero non sia una fuga dalle proprie responsabilità: nessuno vuole farlo cadere

Corrado Castiglione

Senatore Sacconi, dal ministro dell'Economia giunge un allarme forte sui conti: è il segnale d'una mission in procinto di fallire o piuttosto come una chiamata alle armi per la maggioranza?

«Nessuno nella maggioranza vuole uscire dai parametri di stabilità. Piuttosto, la sollecitazione che rivolgiamo al governo è quella di mettere sul tappeto una solida proposta di legge di stabilità, con ulteriori provvedimenti connessi, che punti non solo al rispetto di quei parametri ma anche ad una crescita con occupazione».

Come si spiega le uscite di Saccomanni?

«La verità è che le chiacchiere stanno a zero. Invece è il momento in cui il governo dovrebbe agire. Bisogna proseguire il percorso per la riduzione dell'altissima pressione fiscale su famiglie, lavoro e imprese, perché questa è la ragione primaria della depressione italiana. E poi è necessaria una forte riduzione della spesa, sostenuta anche da un programma pluriennale: Bruxelles capirebbe».

Può fare qualche esempio?

«Si prosegua rapidamente il riordino già previsto per la Sanità, con la riconversione di 250 ospedali marginali e pericolosi. Si obblighino i comuni ad associare le funzioni fondamentali. E così anche il concentramento di sedi universitarie. Sono percorsi che non solo assicurano risparmio e ottimizzazione della spesa, ma che rilanciano l'efficienza e la qualità dei servizi. È in fondo ciò che si è già avviato, in piccolo, con il riordino dei tribunali».

Pesa forse sul governo il clima di fibrillazioni che attraversa la maggioranza?

«Non credo. Il governo deve solo preoccuparsi di fare e non deve sempre chiedere un preventivo permesso alla sua base parlamentare. Altrimenti davvero dà l'impressione di puntare alla mera sopravvivenza. Anche perché il rischio concreto è che nel 2014 la ripresa sia davvero poca e senza

lavoro. Dunque il governo deve andare avanti: a partire dalle modifiche alla legge Fornero chieste dalle imprese. Certo, è importante che il governo non proceda con l'autismo che spesso ha caratterizzato l'esecutivo Monti, ma dopo l'ascolto decida».

Vuole dire che vede immobilismo?

«La sensazione è che il governo sia arroccato nel suo fortino come nel deserto dei Tartari, con l'ossessione continua di un'improvvisa aggressione da parte dei due principali partiti della maggioranza. Ma noi sappiamo che né il Pd, né il Pdl vogliono assumersi la responsabilità di farlo cadere. E allora il pericolo diventa un altro: morire di inedia».

Privatizzazioni e rivalutazione delle quote Bankitalia: delle proposte ci sono sul tappeto. Come le valuta?

«Sono proposte importanti che troveranno consensi, ma agiscono prevalentemente sul debito. Invece bisogna fare molto di più, per rilanciare crescita e lavoro».

Che ne pensa della tregua proposta su Iva e Imu?

«L'Imu è stata archiviata positivamente. Sull'Iva si prende tempo. Ma il Paese ha bisogno di interventi strutturali nelle politiche economiche e nel modello sociale».

Qual è il suo auspicio?

«Mi auguro le dichiarazioni di Saccomanni non siano un modo per scappare dalle proprie responsabilità. Spero che il governo invece vada avanti e decida. A tutto campo».

In che senso?

«Si consideri il caso Ilva. Il commissariamento è una scelta sbagliata: sia in linea di principio, perché di fatto si espropria solo per una accusa della procura ancora in fase istruttoria, sia per una ragion pratica, visto che così per lunghi anni si ferma la gestione imprenditoriale che sola può decidere investimenti ed è in grado di produrre ricchezza. Anche per eventuali risarcimenti domani e per risanamento ambientale oggi. Ci sarebbero poi danni certi e immediati per i terzi incolpevoli: lavoratori, fornitori e clienti. Come nel recente passato si può ripetere invece un provvedimento di dissequestro che l'alta Corte ha già confermato dopo il ricorso della procura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lunedì 23 settembre 2013 - Anno 5 - n° 261
Redazione: via Valadier n° 42 - 00193 Roma - tel. +39 06 328181 - fax +39 06 32818.230
€ 1,20 - Arretrati: € 2,00 - Spedizione abb. postale D.L. 353/03
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009



WWW.ILFATTOQUOTIDIANO.IT



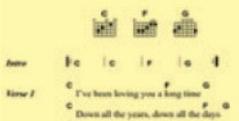
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

DEL LUNEDÌ

Colonna sonora della settimana

Max Pezzali: "Rainy night in Soho dei Pogues riesce a svizzerare nuove declinazioni dell'amore"

A Rainy Night In Soho
Words & Music by Shane MacGowan



a cura di **Martina Castigliani**

Ascolta su www.ilfattoquotidiano.it

Ma mi faccia il piacere

di **Marco Travaglio**

Para. "Il barometro del governo è sul variabile, in bilico: siamo di fronte a scelte importanti, se la lancetta va da una parte bene, dall'altra male. Mi hanno regalato l'acqua di Lourdes: la userò. Penso ce ne sarà bisogno. Io e il Presidente della Repubblica non possiamo fare i parafalmini"



(Enrico Letta, presidente del Consiglio, la Repubblica, 17-9). Semmai, i paraculi.

L'asse. "Niente rincaro Iva, c'è l'asse PdL-Pd" (il Giornale, 16-9). Basta alzare l'asse e il gioco è fatto.

Scampato pericolo/1. "Bersani ufficializza il sostegno a Cuperlo" (Corriere della sera, 15-9). Renzi respira: per un attimo, aveva temuto l'irreparabile.

Scampato pericolo/2. "Voto Cuperlo, non serve un leader simpatico" (Franco Marini, Repubblica, 20-9). Giusto: sarebbe una svolta troppo radicale, gli elettori non capirebbero.

Cabarezi. "Se vuoi una garanzia, comprati un tostapane", "Il partito non sbagli più rigori a porta vuota", "Se si vota, Berlusconi lo asfaltiamo", "Voglio un partito più cool", "Io non tramo, ma non tremo" (Matteo Renzi, il Giornale, 22-9). Com'era quella del giaguaro da smacchiare?

Il titolista unico. "Per ora il Pd s'è asfaltato da solo" (Silvio Berlusconi, 21-9). "Il Pd s'è asfaltato da solo" (Liberò, prima pagina, 22-9). "Il Pd si asfaltava da solo" (il Giornale, prima pagina, 22-9). Vuoi vedere che s'è messo pure a fare i titoli dei suoi giornali?

Saldi di fine stagione. "15 mila euro al mese che do a Tarantini? La stessa cifra che passo a Veronica ogni 20 minuti" (Silvio Berlusconi interrogato dai pm di Bari, dai giornali del 22-9). La linea difensiva si evolve: dal "mai pagato una donna in vita mia" a "le pago poco". Prossimo alibi: "mi fanno sempre lo sconto".

Brigate Rodotà. "L'evoluzione di Rodotà: dalle 5 Stelle alle 5 punte" (Liberò, 22-9). L'evoluzione di Liberò: dalle scemenze alle cazzate.

Segue a pag. 18

LA GIORNATA DI IERI

IMU&IVA ▶ L'avvertimento di Saccomanni al Pdl che fa propaganda elettorale a spese della gente
"Dite agli italiani la verità sui conti o mi dimetto"



Il ministro Saccomanni *LaPresse*

Il ministro dell'Economia dopo la minaccia di dimissioni insiste contro la "propaganda" elettorale sulle tasse: "Basta ricatti sull'Iva, gli italiani devono sapere la verità sui conti". Il Pdl insorge e il Pd insiste sull'equità. Ma il Governo non trova i miliardi necessari per evitare l'aumento Iva e la rata Imu. **▶ pag. 2**

VOTO A BERLINO ▶ Sfiora la maggioranza assoluta, ma gli alleati restano fuori e aprono le porte ai Verdi
Angela Merkel l'asfaltatrice prepara la mini-coalizione



Il trionfo di Angela Merkel *LaPresse*

La Cancelliera con il 42% sbaraglia tutti e conquista il terzo mandato, ma il crollo dei Liberali (-10%) potrebbe portare a un governo con gli avversari ambientalisti. Fuori dal Parlamento gli anti-euro **Citati ▶ pag. 3**



Viaggio inedito tra conventi convertiti in hotel, suore missionarie alla reception, strutture definite "non per disabili", dove si paga per andare in bagno: ecco Assisi, la città del Poverello, dove tutto è business, mentre il Pontefice chiede carità e accoglienza

▶ **Ferrucci e Parlange** pag. 4 - 7
con racconto di **Vichi**



ALLE SPALLE DI PAPA FRANCESCO

EDITORIALE ▶ Pace, integrazione e diritti, l'unico leader che ne parla
Quel messaggio di Bergoglio che scuote i laici

di **Ferruccio Sansa**

Non ardeva forse il nostro cuore quando Egli lungo la via ci parlava". A molti credenti, ascoltando i messaggi di Francesco, vengono in mente le parole dei discepoli di Emmaus. Ma Bergoglio lancia un messaggio altrettanto forte ai laici. **▶ pag. 18**

AFFARI&COOPERAZIONE ▶ Italia solidale: meno aiuti e spese folli
Opere incompiute e stipendi d'oro nei paesi poveri

di **Thomas Mackinson**

Orfani e i furbi della cooperazione. Dopo un taglio dell'80% degli aiuti ai paesi poveri spuntano progetti lasciati a metà, promesse e milioni al vento. E consulenze d'oro al "club degli esperti" che vanno in missione in Africa a 20mila euro al mese. Tra chi muore di fame. **▶ pag. 8-9**



L'INTERVISTA ▶ Rosi, dalle porte in faccia al Leone d'Oro
"Mi attaccano perché oso sperimentare"

di **Malcom Pagani**

Mi attaccano perché oso sperimentare", il regista Gianfranco Rosi racconta la sua vita avventurosa. I segreti dei suoi film. E risponde agli attacchi (ultimo Pupi Avati). Mentre Sacro Gra in molte città batte il colossale Rush. **▶ pag. 10-11**

LA GIORNATA DI IERI

► **IMU&IVA** ► L'avvertimento di Saccomanni al Pdl che fa propaganda elettorale a spese della gente

“Dite agli italiani la verità sui conti o mi dimetto”



Il ministro Saccomanni LaPresse

Il ministro dell'Economia dopo la minaccia di dimissioni insiste contro la “propaganda” elettorale sulle tasse: “Basta ricatti sull'Iva, gli italiani devono sapere la verità sui conti”. Il Pdl insorge e il Pd insiste sull'equità. Ma il Governo non trova i miliardi necessari per evitare l'aumento Iva e la rata Imu. ► pag. 2

PROVE DI CRISI

Iva, Saccomanni spara: “Basta bugie o lascio”

IL MINISTRO FURIOSO CONTRO LA “PROPAGANDA” ELETTORALE SULLE TASSE: “GLI ITALIANI DEVONO SAPERE LA VERITÀ SUI CONTI”. IL PDL INSORGE. IL PD CHIEDE “EQUITÀ”
di Thomas Mackinson

Sui conti “gli italiani meritano di sapere la verità e non slogan propagandistici”. Il day after di Saccomanni, il ministro più a rischio del governo, scorre apparentemente tranquillo alla festa dei finanziari di Chianciano Terme. Dopo giorni di voci il Ministro sceglie di parlare col *Corriere della Sera* per mettere i puntini sulle “i” e ribadire che se si sfiora il 3% di deficit lui è pronto a dimettersi. E ieri ha rimarcato i paletti che ha piantato per terra per contenere chi, sulla

sua pelle, conta di logorare ancora il governo fissando sempre più in alto l'asticella delle pretese impossibili. Casus belli sempre la querelle sull'aumento dell'Iva che deve essere sciolta entro una settimana e che, per essere evitato, richiede il miliardo che non si trova. Impossibile, visto che la Ragioneria è già in affanno per trovarne altri 5 o 6 necessari a finanziare l'abolizione della seconda rata dell'Imu, la cassa integrazione, le missioni all'estero e il rientro del deficit sotto la soglia del 3%. Il problema Saccomanni l'ha spiegato chiaramente a Letta e Napolitano, dicendo che se si continua così, non potrà che dimettersi perché il ministero non può continuare a essere una sorta di ente pagatore dei debiti elettorali contratti da Pd e Pdl, a scapito dell'equilibrio dei conti e della credibilità dell'Italia (e di lui stesso). Dopo l'intervista Letta ha chiamato il suo ministro esprimendogli solidarietà, anche perché da settimane ripete lo stesso refrain ai colleghi di governo che proprio sul tema dei conti pubblici e delle promesse elettorali attaccano ogni giorno l'esecutivo e ormai sistemati-

camente il titolare del Tesoro. Un'intervista choc quella di Saccomanni anche se alle dimissioni nessuno sembra dare realmente credito, troppo alto il rischio di minare al cuore la stabilità del Paese, la fiducia dei mercati, l'esame dell'Eurozona. La minaccia sembra funzionale a disinnescare il gioco di veti incrociati, ricatti, *aut aut* che da settimane incrocia sulla sua testa.

A Chianciano Saccomanni ieri è tornato a chiedere verità e non slogan propagandistici. Franchezza da tecnico che nella guerriglia dei partiti diventa subito benzina. I falchi del Pdl partono alla carica. Su tutti Brunetta, che frema da tempo e s'è pure adoperato per screditare il ministro tecnico con un dossierino in sette punti che promette di recuperare 10 miliardi al volo. Un pacchetto



to-marmellata che contiene tutto tranne quell'ipotesi di rimodulazione dell'Imu tanto cara a Stefano Fassina che, ancora ieri, è tornato a caldeggiare come la via maestra per uscire dall'empasse: lasciando la seconda rata sul 10% delle abitazioni di maggior valore, giura lui, il miliardo fantasma spunterebbe fuori eccome. Subito **Alfano** l'ha stoppato brandendo il cartello del partito antitasse e ponendo il veto. Il Pd si è schierato sulla linea della difesa, anche se il segretario Epifani ha avvertito: "Ha la nostra fiducia, ma serve equità".

SACCOMANNI però si è detto indisponibile a questo gioco. Non sosterrà misure che mettono a rischio i conti e non andrà avanti di ricatto in ricatto. Il problema è che le due partite, quella dei conti e quella politica, si incrociano da settimane sulla testa e se non la mette sul piatto lui la chiedono gli altri. Chi per portarla in dote ad Arcore e chi come possibile merce di scambio per tenere insieme il governo. Lo si capisce con Brunetta che dice "se Saccomanni non trova il miliardo il governo cade" e Linda Lanzillotta che ieri ha risposto "senza Saccomanni il governo cade". Saccomanni non se la prende solo col Pdl. Nelle sue uscite non ha risparmiato infatti un fastidio per quel continuo dare la colpa all'instabilità politica, come ripete Letta un giorno sì e l'altro pure. Da maggio a oggi, ha spiegato, le misure del governo non sono andate nella direzione del contenimento della spesa, anzi, si sono finanziati interventi pesanti per i conti pubblici. Messi insieme il conto degli incentivi, dello sblocco dei pagamenti della Pa, del rifinanziamento della cassa integrazione si sono spesi 12 miliardi e i margini sono finiti.



Fabrizio Saccomanni,
ministro dell'Economia

GRANDI NAVI A VENEZIA**Letta si sveglia: vertice per lo stop**

Le grandi navi a Venezia diventano priorità nazionale. Dopo la protesta a nuoto nel canale della Giudecca Enrico Letta fissa un vertice per le "decisioni finali", il primo ottobre. Sul tavolo la proposta del ministro dell'Ambiente Andrea Orlando: basta passaggi delle crociere davanti San Marco, partendo da uno spostamento su Marghera. Il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi: governo c'è la volontà di "dare applicazione al decreto Passera-Clini". Il decreto, finora inapplicato a Venezia, pone lo stop ai transiti dei colossi superiori alle 40mila tonnellate. Molti dei transatlantici superano di parecchio le 100mila tonnellate.



Pronta la nuova legge

Larghe intese sulla riforma A spuntarla è la Farnesina

NIENTE DICASTERO
AD HOC, ARRIVA
UN'AGENZIA
AUTONOMA
MA TUTTO RIMANE
NELLE MANI
DEL MINISTERO
DEGLI ESTERI

Non ci sarà un ministero della Cooperazione, la Farnesina la spunta ancora e si tiene a titolo definitivo la regia degli aiuti allo sviluppo. E' già scritto, anche le limature ci sono ma nessuno fiata per prudenza, per non mandare all'aria un accordo sulla riforma che tutti i governi dicono di volere a parole e nessuno fa. Il governo Letta ci prova con una versione "light" del testo unico di riforma della legge 49/1987 che nella scorsa legislatura aveva ricevuto un primo voto favorevole in Senato. E' la proposta Mantica-Tonini, ex sottosegretario agli Esteri targato Pdl e senatore Pd che prevede viceministro, fondo unico, agenzia e coordinamento inter-istituzionale insieme agli attori della cooperazione.

Il pacchetto non modifica gli assetti politico-istituzionali e segna una precisa scelta di campo a sfavore di chi voleva una cooperazione radicalmente riformata e autonoma, fuori dal controllo della Farnesina. Non sarà così. E' prevalsa la linea indicata dal ministro Bonino della "centralità della cooperazione nella politica Estera". E non solo a parole: il nuovo governo ha subito riportato la cooperazione nell'alveo da cui era uscita con la breve esperienza di Riccardi cui era stato concesso un ministero ma senza le risorse, rimaste sempre di là. La contesa può essere letta insieme come uno scontro di potere, una faida tra ministeri per tre miliardi di euro e una battaglia di bandiera tra chi sostiene la necessità di separare ragioni umanitarie e diplomazia e chi è convinto invece che la cooperazione funzioni solo se incanalata e coordinata insieme a tutte le attività di sviluppo. Tutte questioni che possono

ancora minare il cammino della riforma, anche se fonti governative mostrano ottimismo su un accordo anche in Parlamento, dove sono depositate altre due proposte di legge da parte di Sel e Scelta Civica. Tre i nodi politico-istituzionali, a partire dall'assetto generale. Il Pd (e anche il Pdl) volevano tornare al "modello Prodi", con la cooperazione sotto le insegne della Farnesina e un viceministro dedicato (al tempo fu D'Alema). Monti e Sel la vedevano al contrario, e puntano a cristallizzare in legge l'idea della cooperazione sotto diretto controllo di Palazzo Chigi, attraverso un dicastero specifico. Questo nodo, già risolto nei fatti, è stato messo nero su bianco, tocca solo vedere se passa. Il secondo tema riguarda i fondi, in particolare quei due miliardi che l'Italia attraverso il Mef stacca come una bolletta agli organismi multilaterali (Onu, Fondo Monetario, Banca Mondiale...) sotto forma di contributo. La proposta Mantica-Tonini punta a una regia politica unitaria della risorse che in soldoni significa tutto da una parte, un fondo unico gestito dal Mae. Non è dato sapere come l'abbia risolta il governo. Il terzo tassello delicato riguarda i fondi gestiti direttamente dalla Farnesina. In particolare se mantenere l'attuale struttura direzionale o creare un'Agenzia ad hoc che, come ente di diritto pubblico dotato di propria autonomia, possa meglio intercettare finanziamenti e i programmi comunitari. Chi metterci a capo? Il testo passato in Senato, su pressione anche delle Ong, optava per una figura proveniente dal mondo della cooperazione anziché dai ranghi della diplomazia. Anche su questo si attende di sapere chi la spunterà. Un'interpellanza urgente di Sel chiede al ministro Bonino di avere date e notizie certe sulla riforma. Ma la vittoria della Farnesina lo è già.



Ma mi faccia il piacere

di Marco Travaglio

Para. "Il barometro del governo è sul variabile, in bilico: siamo di fronte a scelte importanti, se la lancetta va da una parte bene, dall'altra male. Mi hanno regalato l'acqua di Lourdes: la userò. Penso ce ne sarà bisogno. Io e il Presidente della Repubblica non possiamo fare i parafullmini" (Enrico Letta, presidente del Consiglio, la Repubblica, 17-9). Semmai, i paraculi.

L'asse. "Niente rincaro Iva, c'è l'asse Pdl-Pd" (il Giornale, 16-9). Basta alzare l'asse e il gioco è fatto.

Scampato pericolo/1. "Bersani ufficializza il sostegno a Cuperlo" (Corriere della sera, 15-9). Renzi respira: per un attimo, aveva temuto l'irreparabile.

Scampato pericolo/2. "Voto Cuperlo, non serve un leader simpatico" (Franco Marini, Repubblica, 20-9). Giusto: sarebbe una svolta troppo radicale, gli elettori non capirebbero.

Cabarenzi. "Se vuoi una garanzia, comprati un tostapane", "Il partito non sbaglia più rigori a porta vuota", "Se si vota, Berlusconi lo asfaltiamo", "Voglio un partito più cool", "Io non tramo, ma non tremo" (Matteo Renzi, il Giornale, 22-9). Com'era quella del giaguaro da smacchiare?

Il titolista unico. "Per ora il Pd s'è asfaltato da solo" (Silvio Berlusconi, 21-9). "Il Pd s'è asfaltato da solo" (Liberò, prima pagina, 22-9). "Il Pd si asfalta da solo" (il Giornale, prima pagina, 22-9). Vuoi vedere che s'è messo pure a fare i titoli dei suoi giornali?

Saldi di fine stagione. "I 5 mila euro al mese che do a Tarantini? La stessa cifra che passo a Veronica ogni 20 minuti" (Silvio Berlusconi interrogato dai pm di Bari, dai giornali del 22-9). La linea difensiva si evolve: dal "mai pagato una donna in vita mia" a "le pago poco". Prossimo alibi: "mi fanno sempre lo sconto".

Brigate Rodotà. "L'evoluzione di Rodotà: dalle 5 Stelle alle 5 punte" (Liberò, 22-9). L'evoluzione di Liberò: dalle scemenze alle cazzate.

Scoppole. "Un errore di battitura o una semplice distrazione. Saranno forse i legali a sciogliere il mistero. In ogni caso tutto lascia pensare che Silvio Berlusconi abbia citato la sentenza sbagliata nel ricorso presentato alla Corte di Strasburgo contro la legge Severino. Tutti si aspettavano che il cavaliere citasse la sentenza 'Scoppola/Italia2', con cui la Corte condannava l'Italia per aver violato la Convenzione per i diritti dell'uomo che sancisce la non retroattività della pena. Invece cita come precedente la sentenza 'Scoppola/Italia3'. Peccato che il testo in questione gli sia sfavorevole, perchè la Corte riconosce allo Stato italiano la possibilità di limitare il diritto di voto di quanti, giudicati colpevoli, devono scontare una pena detentiva" (Corriere, 15-9). Poveretto,

sta facendo di tutto per finire in galera, ma non ci riuscirà.

La giureconsulista. "Berlusconi andrà ai servizi sociali e ogni giorno ci sarà la fila delle televisioni per riprenderlo: sarà un trionfo" (Michela Vittoria Brambilla, Repubblica, 19-9). E il sogno di una vita, una figata pazzesca.

Pippe. "Pippa Middleton, esordio da editorialista" (La Stampa, 15-9). In Inghilterra l'editorialista-pippa fa ancora notizia.

La macchina del fard. "Fango su mio padre" (Marina Berlusconi, la Repubblica, 19-9). Dai su, Marina, lo sai anche tu che è fard.

Riottami. "Non so quale proiezione psicoanalitica gli italiani stiano facendo sul recupero della Costa Concordia, ma qualcosa c'è di certo: Nave=Italia? Forse" (Gianni Riotta, nella foto, Twitter, 16-9). O forse Riotta=hai rotto.

Metavendola. "A volte si rischia di affogare nel mare delle metafore, ma la Concordia è stata l'8 settembre dell'Italia contemporanea. E come se tutti fossimo affondati nella vergogna e nell'insopportabile abuso che la nave da crociera compie nel nome del consumismo e del turismo" (Nichi Vendola, governatore della Puglia e leader di Sel, 16-9). E il naufragar m'è dolce in questo mare di

fesserie.

Legge Bacchelli. "Silvio verso le dimissioni da senatore. Pannella: 'Fai i servizi sociali da noi'" (Liberò, 20-9). Tu cambi il catetere a me e io cambio il pappagallo a te.



► **EDITORIALE** ► Pace, integrazione e diritti, l'unico leader che ne parla

Quel messaggio di Bergoglio che scuote i laici

di Ferruccio Sansa

Non ardeva forse il nostro cuore quando Egli lungo la via ci parlava". A molti credenti, ascoltando i messaggi di Francesco, vengono in mente le parole dei discepoli di Emmaus. Ma Bergoglio lancia un messaggio altrettanto forte ai laici. ► pag. 18

EDITORIALE

Francesco, il papa che scuote i laici

di Ferruccio Sansa

A volte basta un uomo. Una persona sola può cambiare le cose. Ce lo ha mostrato Francesco che in pochi mesi sembra aver mutato il volto della Chiesa. E ci ha ricordato il peso - e la responsabilità - di un individuo nel mondo in cui vive. Certo, lui è Papa, direte, ma ognuno di noi può tentare nel proprio orizzonte: famiglia, lavoro, città. Ecco, abbiamo smesso di credere in noi stessi, questo forse è il primo messaggio di Bergoglio.

"Non ardeva forse il nostro cuore quando Egli lungo la via ci parlava". A molti credenti, magari, vengono in mente le parole dei discepoli di Emmaus leggendo la bella - e molto umana - intervista del Papa a Civiltà Cattolica. Pensano a Qoelet: "C'è un tempo per piangere e uno per l'allegria". Ecco, dopo gli affarismi dello Ior, la vergogna della pedofilia, i vari Bertone e Bagnasco che flirtavano con il neopaganesimo di Berlusconi ora possono ritrovare la speranza, che, come dice il Papa, "non è uno stato d'animo del-

l'uomo", ma una virtù teologale. Possono ritrovare slancio nella fede, che non è agganciata alle sorti della fin troppo umana Chiesa di Roma, ma è comunque - di nuovo citiamo Francesco - questione di popolo. Impegno collettivo oltre che individuale. Ma forse le parole di Bergoglio possono dare un segnale altrettanto forte ai laici: non parole che arrivano da un Dio, ma comunque un messaggio da ascoltare. Perché la Chiesa è una voce importante nella vita civile e anche il laico ha il dovere di ascoltarla insieme con le altre. Perché laicità non significa confinare l'uomo a una dimensione materiale. "Aborto, matrimonio omosessuale e contraccettivi... non è necessario parlarne in continuazione", dice il Papa. Ma soprattutto: "La Chiesa si è fatta rinchiudere in piccole cose, in piccoli precetti". E ricorda il dovere primo di pensare agli ultimi: "Bisogna partire dal basso".

Non dovrebbe ardere il cuore un poco anche ai laici - almeno ai progressisti - sentendo queste

parole? Da quanto tempo non sono in bocca a un leader politico? Berlusconi, Monti, Letta, Napolitano, ma anche quell'Europa con tanta burocrazia e poca anima, da quanto tempo ci riempiono la testa di economia, finanza, spread e pil. Ma noi non siamo solo questo. In sei mesi Francesco è stato a Lampedusa, ha parlato ai giovani di Rio, ha usato parole di vicinanza per gli omosessuali. Ha fatto sentire una voce potente contro la guerra. Bergoglio, come il pontefice francescano del visionario libro "Roma senza papa" di Morselli, ha cambiato il volto della Chiesa. Queste sono le domande anche per i laici: non possiamo cambiare anche noi l'Italia e l'Europa? Perché abbiamo rinunciato a essere un popolo?



LA SFIDA DELLE TASSE

Ultimatum di Saccomanni Letta lo appoggia il Pdl si infuria

ROMA. L'uomo del giorno è stato Fabrizio Saccomanni, ministro dell'Economia, che stufo dei ricatti su Imu e Iva ha confidato al *Corriere della Sera* il suo ultimatum: «Gli italiani meritano la verità sui conti: o man-

teniamo l'impegno con l'Europa o io non ci sto». Una minaccia che ha avuto l'avallo del premier Letta e del Pd ma che ha fatto infuriare il Pdl, sempre alla carica con Brunetta.

GRAVINA e ORANGES >> 4

LE FIBRILLAZIONI NELLA MAGGIORANZA

IL MINISTRO AI PARTITI: BASTA ULTIMATUM, GLI ITALIANI MERITANO LA VERITÀ SUI CONTI

Saccomanni minaccia l'addio Letta lo blindo

«Molto difficile evitare l'aumento Iva». Il Pdl: allora lasci Ma Palazzo Chigi avverte: piena sintonia con la sua linea

CARLO GRAVINA

ROMA. Con la partita sulla decadenza di Silvio Berlusconi in stand by, ora sono i nodi economici a gettare ombre sulla tenuta del governo Letta. Il pressing di Pdl e Pd sulle prossime misure che dovrà varare l'esecutivo ha spinto Fabrizio Saccomanni a venire allo scoperto. In un colloquio con il *Corriere della Sera*, il ministro dell'Economia ha illustrato l'agenda dei prossimi mesi spiegando di essere pronto a dimettersi nel caso in cui dovesse continuare il "gioco" dei veti incrociati. «Se non rispettiamo gli impegni, io non ci sto», ha dichiarato il ministro, convinto che su «Imu e Iva va concordata una tregua» tra le forze politiche per poi rinviare «il discorso al 2014» perché per ora resta difficile uno

stop. Questo perché «gli italiani meritano la verità sui conti e non gli slogan» per cui anche l'ipotesi di differire l'aumento dell'Iva a fine anno, ha proseguito Saccomanni, è poco praticabile. Nemmeno se aumentassimo la benzina di 15 centesimi, è stato l'esempio che ha fatto il ministro, riusciremmo a incassare l'equivalente. Ma, ha avvertito, «io non mi metto alla disperata ricerca di un miliardo se poi a febbraio si va a votare». Per il ministro, quindi, la priorità resta il rapporto deficit/pil da riportare sotto il tetto del 3 per cento entro la fine dell'anno. Per farlo, servono 1,6 miliardi di euro entro il 15 ottobre: giorno in cui verrà licenziata la tanto attesa legge di stabilità.

L'allarme di Saccomanni non ha colto di sorpresa Enrico Letta. Il premier da giorni ripete ai suoi collaboratori che la guerra continua degli

ultimatum deve cessare. Così ha voluto "blindare" il ministro dell'Economia con una telefonata prima della partenza per Canada e Stati Uniti. Un colloquio in cui il presidente del Consiglio ha voluto manifestare «vicinanza, solidarietà e piena sintonia» al ministro finito sotto attacco, mettendo sul tavolo non solo il destino del ministro ma quello di tutto l'esecutivo. Da Saccomanni, Letta ha ricevuto rassicurazioni: il mini-



strosi è detto «determinato» a continuare la sua «missione» all'interno del governo. Governo che invece il Pdl continua a tenere sulle corde, visto che Maurizio Gasparri ha liquidato il «caso» Saccomanni con un semplice «si dimetta pure». «La minaccia di lasciare non spaventa nessuno - ha poi aggiunto - anche perché l'interim può prenderlo direttamente Letta». Il *leitmotiv* del Pdl è stato pressoché unanime: Saccomanni faccia il tecnico e non il politico, «pensi a trovare le coperture e i fondi che noi abbiamo suggerito» senza attardarsi in contorcimenti politici «perché sono cose che non lo riguardano». Incurante dei tormenti governativi, Renato Brunetta ha continuato a martellare su Iva e Imu con

una certezza granitica: «Le coperture ci saranno, l'Iva non aumenterà e non si pagherà la seconda rata dell'Imu».

Di diverso tenore, invece, le dichiarazioni dei Democratici che hanno fatto scudo al ministro chiedendo al Pdl di smetterla «con questi continui aut aut». Guglielmo Epifani ha rinnovato la fiducia al ministro ma ho colto l'occasione per fare qualche raccomandazione. Fiducia, sì, ma non a scatola chiusa. «Quando si tratterà di fare scelte di rigore - ha affermato il segretario del Pd - Saccomanni si ricordi che in una crisi come questa serve anche grande equità e grande giustizia sociale». In pratica meglio rimodulare l'Imu in sfavore delle case di lusso piuttosto

che aumentare l'Iva, balzello che colpisce in maniera indiscriminata tutti. Concetto esplicitato da Stefano Fassina che propone di lasciare la tassa sugli immobili «solo sul 10% delle abitazioni di maggior valore». «Se noi lasciamo l'Imu su chi ha pagato 1.000 euro - ha poi aggiunto il vice ministro dell'Economia - riusciamo a recuperare quel miliardo che ci permette di evitare l'aumento dell'Iva». Fassina, inoltre, ha invitato il Pdl, ma anche una parte del Pd, a non esasperare i toni del confronto perché una crisi di governo con elezioni in primavera significa affidare il Paese «alla troika». Un commissariamento che manderebbe in fumo «i sacrifici fatti in questi ultimi anni».

gravina@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni